SALTERIO DAVIDICO

SECONDO LA INTERPRETAZIONE

DEI PADRI E DEGLI ESPOSITORI

PARAFRASATO

DAL SACERDOTE

LUDOVICO PONZILEONI

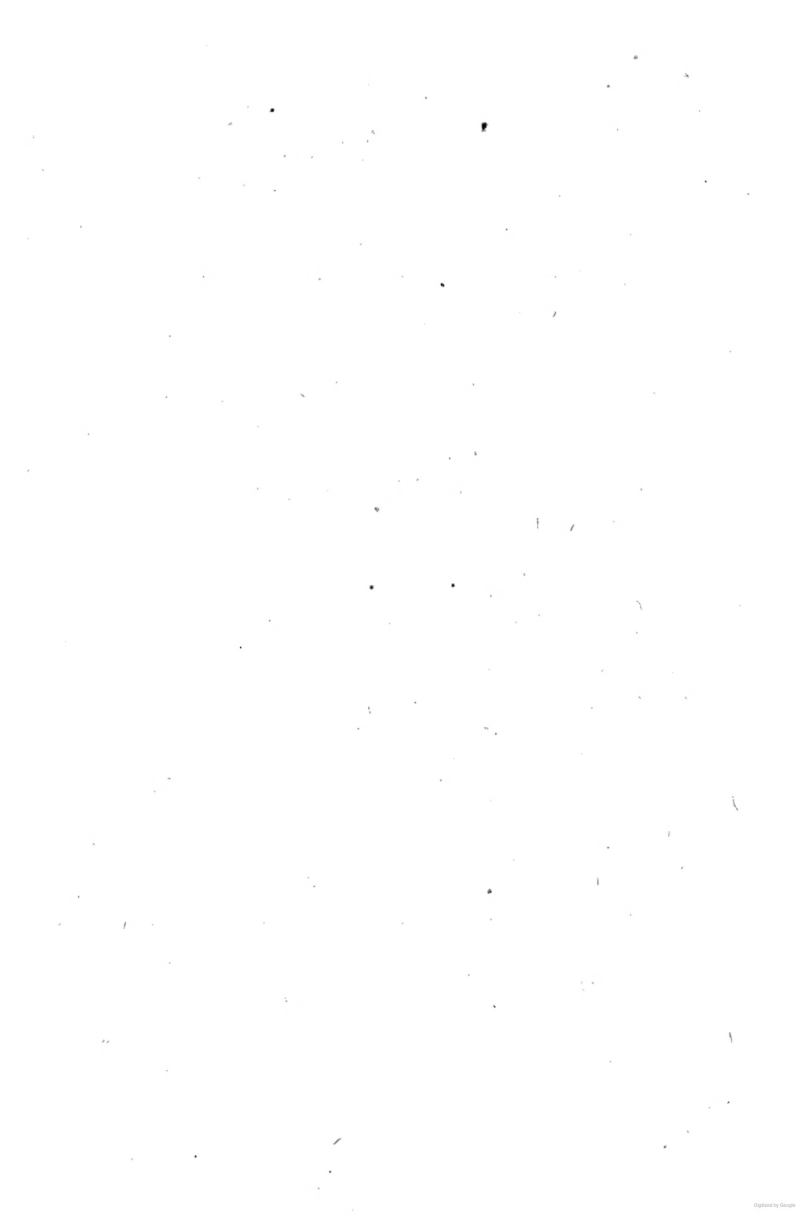
DOTTORE IN SACRA TEOLOGIA.

TOMO I.

ROMA

NELLA STAMPERIA SALVIUCCI, AL CORSO N. 246

1823

Con licenza de' Superiori.

Per commissione del Reverendissimo P. M. del Sacro Palazzo Apostolico ho letta questa parte dell' opera *Salterio Davidico secondo la interpretazione dei Padri, e degli Espositori parafrasato dal Sacerdote Ludovico Ponzileoni Dottore in Sacra Teologia*; e non solo non vi ho trovata cosa contraria alle verità della Fede e della Morale Cristiana, ma ho giudicato che ben corrisponda all' ottimo fine propostosi dal benemerito e zelantissimo Autore, cioè di agevolare ad ogni classe di persone l'intelligenza degli alti sensi e moltiplici di questi Salmi divini, di rinfiammare ne' buoni credenti la divozione, e di mettere alcun riparo all' insidiosa diffusione che si fa da' moderni settarj di sfigurate ed eretiche interpretazioni e versioni della Sacra Bibbia.

Dalla casa professa del Gesù questo dì 25. Novembre 1822.

Francesco Finetti della Comp. di Gesù.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Mag. Sacri Palatii Apostolici.

J. Della Porta Archiepiscopus Damascenus Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi S. P. A. Mag.

PREFAZIONE.

Tutto ciò, che facilitar può l'intelligenza dei Salmi, quali, affidati all' ajuto superno di quello spirito, che a Davidde inspirolli, e in progresso a tanti santissimi, e dottissimi personaggi chiara ne diè la cognizione, e gli ascosi tesori ampiamente scuoprinne, prendiamo ad interpretare nella presente parafrasi, a tre cose riducesi, che questa qualunque siasi prefazione constituiscono insieme, e dividono; null' altro potendosi, secondo che ne pensiamo, da leggitori discreti desiderar per proemio, se non la generica, e specifica cognizione dei salmi stessi, e il modo da noi tenuto nel parafrasarli. Secondo questa chiara, e semplicissima idea in tre distinti capitoli divideremo noi dunque la nostra Prefazione, de' quali il primo tutte comprenderà le notizie, che ai Salmi in genere si appartengono, il secondo discenderà ad alcune più particolari discussioni, che alla loro speciale intelligenza richieggonsi, e il terzo esporrà le ragioni, che ci mossero a far di pubblico diritto questa parafrasi, e il metodo da noi seguìto nel compilarla. Sia pertanto.

CAPO I.

Dei Salmi in genere.

1.° Essere la poesia divinamente instituita, e a Dio fino dalla sua origine consecrata non è chi negare lo possa, sol che riflettasi, come fin dai principj del mondo nella famiglia di Set (1), e dopo il diluvio nei discendenti di Noè, di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, fù dedicata costantemente al culto del vero Dio, cui con soavi cantici, ed armoniosi stromenti, e lodavano, e ringraziavano, e pregavano, constituita depositaria delle opere illustri della destra onnipossente, e benefica del Signore, quali per maggiore vivacità, e vaghezza con poetiche forme nella mente imprimevano di chi cantando la ripetea, e più tenacemente alla memoria le tramandavano de' tardi nipoti. Che anzi la stessa corruzione della poesia, e l'abuso fattone dai Gentili serve mirabilmente a confermarne la sacra sua instituzione; perocchè (quantunque trasformata mostruosamente, e in mille favole stranamente avvolta mantenne ancor presso questi il suo primiero instituto, e ai Numi ne' loro templi, e nelle loro solennità fu per uso costan-

(1) Enos figliuolo di Set: di lui stà scritto, Gen: C. 4. v. 25. *Ipse caepit invocare nomen Domini*, che della pubblica, e solenne invocazione di Dio fatta per Inni, e cantici s' intende communemente dagl° Interpreti.

te sempre mai dedicata. I Profeti poi dell' Altissimo, che di secolo in secolo sorgevano in mezzo al popolo di Dio bene spesso non in altra guisa parlavano, che per poesia: così Mosè nei sublimi suoi cantici, così Debora, e Anna, ed Ezechia, e tanti altri, ai quali Iddio stesso nello inspirare i profetici sensi, il modo ancora, e lo stile al canto adattava ed alla Poesia.

2. Uno di questi autori inspirati, e per nuovo. ed inusitato genere di parlare poeticamente Profeta fù il nostro Davidde giustamente da S. Girolamo paragonato ai più eccellenti Greci, e Latini, e loro facilmente preferito con quel bello elogio, che leggesi nella Epistola a Paolino = *David Simonides noster, Pindarus, et Alcæus, Flaccus quoque, Catullus, atque Serenus, Christum lyra personat, et in decachordo Psalterio ab inferis excitat resurgentem*

3.° Compose egli in cento, e cinquanta Salmi quasi un compendio, e una somma di tutta quanta la storia, e la morale del vecchio Testamento, e tutto ciò che riguarda Cristo, e la Chiesa, e il futuro Giudizio, e la Patria celeste, così manifestamente predisse, che sembra in alcuni tratti Evangelista piuttosto, che Profeta; e ciò fece con tanta vivezza, ed affetti, che al dire di S. Basilio (1) fino dai cuori di duro marmo trar saprebbe le lacrime, e con tale soavità, e melodia, che secondo il Grisostomo (2) pare,

(1) Basyl. in Psal. d. (2) Grisosth. in Psal. 131.

che danzi con gli Angeli, e faccia a gara con essi in esprimer l'amore, e le lodi eterne di Dio.

4° Dicemmo avere Davidde raccolto in cento e cinquanta Salmi la serie tutta Istorica, Profetica, e Morale del popolo di Dio, non perchè intendiamo decidere tutti, e singoli i Salmi essere da lui composti; che anzi a' suoi luoghi particolari ci riserbiamo trattare l'intricata questione di alcuni ad altri da varii espositori attribuiti; ma solo perchè tutto intiero il Salterio da Davidde si nomina, e a lui qual primiero autore, ed inventore, e certamente della maggior parte di essi scrittore egregio, e sublime dalle divine scritture in varii luoghi si appropriano.

5° *Salterio* si nomina tutto intiero il volume, e *Salmi* son detti communemente i poetici componimenti, che lo costituiscono: queste voci sono così poste non in senso proprio, ma translato, poichè propriamente parlando il salterio altro non era, che uno stromento musicale di dieci corde ebraicamente detto *Nebel* sul quale solea Davidde con maestra mano accompagnare i suoi cantici, di soavissima melodia, a tale che bastava il tocco di questo stromento a calmare lo spirito di Saulle dal cattivo demone acerbamente agitato; (1) così *Salmo*, Ebraicamente *Mizmor* al dire di S. Ilario, e di S. Gio. Grisostomo (2), nome era del suono che rendevà il Salterio, e gli altri musicali

(1) 2 Reg. C. 16. (2) Apud Bellarm. Pracphar. in Psal.

stromenti, siccome *Inno*, e *cantico Thehillim* detta era la musica vocale, ossia la modulazione della voce di chi al suono di tali stromenti accompagnava le sue cansoni; in quella guisa però, che noi siam soliti dire avere un poeta composta una *cantata* o un' *arietta* per indicar la poesia, sebbene tai voci proprie sien della musica più che delle parole, così salterio, e salmi le poesie di Davidde da cantarsi su' varj stromenti furono anticamente appellate, e tutt' ora si appellano.

6° Lunghe ed ostinate questioni si agitano dagli eruditi e sul metro vario dell' Ebraica poesia, e sulla forma dei loro stromenti, e sulla modulazione della lor musica: noi in tale questione, ove dopo difficili, e nojose ricerche altro non potremmo produrre, che congetture, quali finalmente si risolverebbero a saper ciò, che poco, o nulla farebbe all' intento propostoci nella nostra parafrasi, sarem contenti asserire ciò, ch' è indubitato presso tutti gl' interpreti, essere stata la poesia degli Ebrei di varj, e perfettissimi metri, quali in appresso si videro nelle più recenti poesie dei Greci, e dei Latini, come è anche evidente a chi consideri i voli sublimi, e le vive ipotiposi, e le patetiche descrizioni, e il maneggio mirabile degli affetti, e la nobiltà sorprendente delle metafore, che varj Salmi nel più alto grado constituiscono della Lirica poesia; la magnifica, e sostenuta narrazione, che altri all' Epico componimento ridu-

cono; il tragico, e Drammatico passionato Dialogismo, che in alcuni si manifesta; e la soave dolcezza e il flebil canto Elegiaco di altri; e finalmente il brillante, e lieto concento degl' inni epitalamici, e genetliaci che spira in molti, non mancando ad alcuni la concisa, ed arguta sentenza, che all' epigramma si adatta. Rimettiamo poi i lettori agl' intendenti dell' Ebreo idioma per saperne i numeri, e le misure de' versi, che varie sono, ed adatte con arte meravigliosa all' indole della lingua, in cui fur scritti. Per quello poi alla musica appartiene, sappiamo essere stata soavissima, di pieno concerto, e di più cori, accompagnata da varj stromenti sì da fiato, che a corda, come è chiaro dai salmi 46; 80, 96 150, ed altri ove di trombe, e di timpani, di salterii, e di cetre di organi, e di sampogne, e di altri siffatti strumenti si parla, della notizia de' quali direm qualche cosa nei proprj luoghi: l'armonia era sì piena e sì bene composta, che poterono nella dedicazione del tempio concertarsi i salmi da cento, e venti cantori divisi in tre ordinatissimi cori sotto il magistero di Asaf, di Eman, e d' Idithum (1); e fu tale la fama, che della musica Ebrea per l'Oriente tutto si sparse, che Davidde medesimo profetando (2) la schiavitù Babilonica introduce i Babilonesi a pregar i lor prigionieri, che cantassero loro alcuni de' soavi can-

(1) 2° Paralip. C. 5°.

(2) Psal. 136.

tici di Sionne, come quelli, che producevano meraviglioso diletto = *cantate nobis de canticis Syon.*

7.° Al canto soleano gli Ebrei accompagnare le danze, e questo eziandio nelle più gravi, e sacre solennità; così il coro delle donzelle dirette da Maria sorella del condottiere Mosè danzando al suono dei timpani cantaron col popolo il celebre cantico di ringraziamento al Signore dopo il passaggio del mar rosso (1) così Davidde nel trasporto dell' arca dalla casa di Obededom alla sua di Gerusalemme danzando accompagnava i cori dei cantori, e dei sonatori delle trombe; (2) così finalmente molte volte nei salmi s'invita il popolo ad accoppiare le danze ai lieti cantici del Signore. Erano però, come osserva il Nazianzeno (3), queste danze non dissolute, e immodeste, quali pur troppo essere sogliono le moderne; ma gravi spiranti divota, e maestosa allegrezza, e consistevano in *strofe* ed *Antistrofe*, sotto le quali parole par che indichi il S. Dottore passi misurati al tempo musico, altri progressivi, altri retrogradi corrispondenti alle varie inflessioni delle voci, e degli stromenti: anzi vogliono alcuni (4), che la voce *Sela* aggiunta in varj luoghi dei Salmi, e dalla nostra volgata sempre omessa, non altro indicasse, che una nota, o pausa di tali danze: noi ai proprj luoghi diremo ciò, che di questa voce ne sembra più probabile.

(1) Exod. C. 15.
(2) 2. Reg. C. 6.
(3) S. Greg. Naz. Orat. 4 in lib. Reg.
(4) Bossuet Praeph. in Psal.

8° Resta a compimento di questo Capo dir qualche cosa della divisione, e dell' ordine, con cui sono ora posti i salmi. E quanto alla divisione; gli Ebrei come riferisce S. Girolamo (1) dividono tutto il salterio in cinque libri terminandone ciascuno a quel salmo, che chiudesi con doppio *Amen*: ora i due *Amen* si trovano alla fine dei salmi 40, 71, 88, e 105, alle quali quattro divisioni aggiungono la quinta dal salmo 106 fino al 150. Viene però tal divisione rigettata da S. Girolamo, da S. Ilario, e dalla comune degl' interpreti, giustamente, poichè non è appoggiata ad alcun plausibile argomento, e si oppone alla version dei 70, che tutto il Salterio ci dà sotto un sol libro, e alla attestazione di Gesù Cristo, che presso S. Luca al capo 20 parlando dei Salmi dice *Dixit David in libro psalmorum*, e degli Apostoli negli atti al capo 1° ove S. Pietro parimenti cita un testo dei Salmi con queste parole *Scriptum est in libro Psalmorum.* Un solo libro adunque constituiscono i Salmi, divinamente inspirato, e così è stato dal sagrosanto Concilio di Trento ritenuto nel canone dei libri del vecchio testamento sotto queste parole (2) *Psalterium Davidicum centum quinquaginta Psalmorum* Quanto poi all' ordine con cui si leggono sì nell' originale, che nei 70, e nella volgata è manifesto non essere cronologico, giacchè, per tacere di

(1) Prologus Galeatus. (2) Sess. 4. C. 1.

tanti altri, il salmo terzo fù scritto, come apparisce dal titolo, quando Davidde fuggia da Gerusalemme per la persecuzione di Assalonne, e il Salmo 50 molto prima, quando cioè Davidde fù ammonito dal Profeta Natanno del suo peccato: non si saprebbe per altro indovinare sì facilmente la cagione, per cui, o da Esdra, come piace a molti con S. Atanasio (1) o dai 70, come con S. Ilario (2) altri pensarono siano stati così ordinati: forse non è improbabile l'opinione di molti, che osservando con S. Gio. Grisostomo essere posti per lo più fra' i primi i Salmi più flebili, e nel fine i più lieti, e che portan per titolo *Alleluja* voce di giubilo, e di allegrezza, sospettano essere stati ordinati a norma dei tre gradi della vita spirituale, onde i primi 50 salmi, che terminano al *Miserere mei Deus* appartengano al grado dei penitenti, i secondi, che chiudonsi col centesimo *Misericordiam, et judicium cantabo tibi Domine* siano proposti ai proficienti, e gli ultimi, che si compiono col *laudate Dominum in sanctis ejus* siano dati ai perfetti nella Santità

Non è però a tenersi quest' ordine sì rigorosamente, che non si trovin frapposti di quando in quando fra' quei di giubilo alcuni Salmi di penitenza; e così all' opposto Salmi di esultazione in mezzo a quei di pianto. Perciò più veramente conchiudere-

(1) Athan. in Synopsi. (2) Hilar. Prol. in Psal.

mo, che formando ciascun Salmo corpo da se, comecchè composizioni staccate, e di vario argomento, non è stata fatta grande attenzione nell' ordinarli non stimandola per avventura lo Spirito S. cosa degna di rimarco, che nelle Divine Scritture *Christianos nos facere voluit non Mathematicos* come a proposito osserva S. Agostino.

CAPO II.

Dei Salmi in particolare

1.° Quattro sono le osservazioni necessarie per la particolare intelligenza dei Salmi: la prima riguarda il fine, e gli oggetti, che si propongono: la seconda la loro profondità, e difficoltà: la terza i titoli, e gli argomenti, che apposti si trovano a parecchj di essi: la quarta finalmente le regole da tenersi per interpretarli con frutto. Diciam brevemente di ciascheduna.

2° Ogni scrittura, avverte l'Apôstolo (1). divinamente inspirata è utile ad insegnare, a riprendere a correggere, e ad erudire nella giustizia, sicchè l'uomo divenga perfetto innanzi a Dio, e ben instrutto in ogni opera virtuosa, e buona. Questo gran fine, che si propose il Signore in tutte le divine Scritture, fù non meno quello, per cui degnossi inspirare al Pro-

(1) 2. Ad Thimot. C. 3, V. 16.

feta Davidde i suoi Salmi, e questo fine medesimo ne distingue gli objetti particolari, e li classifica altri in Profetici, altri in Istorici, ed altri in Morali. Con i Profetici rivela i Misterj più santi appertenenti a Cristo, e alla Chiesa, ed insegna i dogmi principali della vera religione, e così sono i Salmi *utiles ad docendum*. Per gl' Istorici ne istruisce dell' epoche più interessanti, della creazion del Mondo, del Diluvio, vocazione di Abramo, liberazion dall' Egitto, miracoli avvenuti nel Deserto, vittorie ottenute contro i Cananei, ed altre vicende del popol di Dio fino ai giorni dello stesso Davidde, e quindi in alcuni con mirabil misto di storia, e di profezia prosiegue la narrazione dè tempi futuri, come già fosser trascorsi, e ne descrive le più minute particolarità; ed in tal guisa si rende il Salterio *utilis ad erudiendum* Ma più di tutto serve questo libro Divino alla correzion dei costumi, all' acquisto delle virtù, alla fiducia in Dio per l'orazione, e all' adempimento dei proprj doveri, e delle opere della giustizia, e santità; e ciò ottiene Davidde nei Salmi morali, nei quali come ben nota il chiarissimo Bossuet (1) tante sono le sentenze, che più facil cosa sarebbe numerare le Stelle nel Cielo, che queste nei Salmi, e tutte spirano tal grandezza e Santità, ed insieme tale soavità, ed affetto, che dolcemente s'insinuano nei

(1) Praef. in Psal. C. 3.

cuori ancor più restii, e mentre spaventa con le minaccie le più terribili i peccatori, gli adesca al tempo stesso, gl' intenerisce, e gli anima aprendo loro il seno delle Divine Misericordie, e rammentando opportunamente i tratti più teneri del suo Cuore benefico anche verso gl' ingrati.

Chi può esprimere poi quanto sieno meravigliosi i Salmi, e di quanta efficacia ad incoraggire i buoni, a sostenerli, e confortarli nelle tribolazioni, ad inalzarli alla più alta cima di perfezione? Non citeremo qui gl' innumerabili passi, nei quali o si asciugan le lacrime del povero, della vedova, dell' oppresso, o si assicurano i penitenti del perdono, o s'invitano i giusti agli atti più intensi di una perfettissima carità: ciò conoscerassi più chiaro nella lettura dei Salmi stessi: quì basta averne accennato tanto, che dimostri come in tal parte sono veramente *utiles ad arguendum et corripiendum... in justitia, ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.*

3.° Siccome però tutti questi grandi, ed interessantissimi objetti vengono dal S. Profeta non in Salmi distinti, e ciascheduno da se partitamente trattati; ma secondochè lo Spirito S. andavagli rivelando alla mente, e dettando all' orecchio, con inarrivabil precisione, quasi di penna velocemente scrivente (1), tocchi, ed accennati, quindi è che sono

(1) Psal. 44. V. 2.

essi i Salmi di grandissima profondità, e molti difficilissimi a comprenderne gli alti, e sublimi sensi, e gli occulti tesori, che sotto la corteccia di semplicissime parole talora in essi contengonsi: basti a darne un picciol saggio il versetto 1° del Salmo 59 *Deus in adjutorium meum intende, Domine ad adjuvandum me festina.* Qual cosa all' apparenza più semplice, e chiara, che questa breve preghiera: Mio Dio piegatevi a mio soccorso: Signore affrettatevi ad ajutarmi? Eppure è incredibile quale ricchezza, e profondità di affetti in questo verso si trovi: odasi Cassiano, (1) che sì l'osserva: Contiene quel versetto l'invocazion di Dio contro i pericoli; contiene l'umiltà di una pia confessione, ha la vigilanza di un perpetuo timore, e di una santa sollecitudine; ha la considerazione della propria fragilità, la fiducia di essere esaudito, e la confidenza di un pronto, e presente soccorso; esprime l'ardor della carità, e il timor delle insidie, dalle quali veggendosi notte, e giorno assediato, confessa non poter da se stesso liberarsene senza l'ajuto di Dio suo potentissimo difensore. Fin qui Cassiano; dal quale esempio solo può facilmente dedursi di quanto pascolo siano ad una mente, che vi rifletta, nel recitarli i Salmi, e quale ubertoso soggetto somministri ciascun loro verso ad internarsi nelle più utili, e profonde medita-

(1) Cass, Collat. 10.

zioni, ad impinguare lo Spirito, e ad accendere il cuore degli affetti più santi.

4. Nasce questa profondità da varj capi; e prima dalla natura istessa della Parola Divina, la quale appunto per esser divina è tale, che l'umano linguaggio non può mai pareggiarla, e contenendo i sensi di una infinita sapienza, è necessariamente costruita così, che non solo pasca gli animi con manifeste verità; ma gli eserciti ancora con secreti misterj (3): secondo dal carattere di Profezia che regna sempre nei Salmi, pel quale sovente sotto il piano ed ovvio letteral senso, o istorico, o morale sono misterj, e future cose indicate: al qual profetico spirito lo stile si aggiunge della Poesia, che con tocchi sublimi, con frequenti allegorìe, e con imagini ardite, e vivissime, secondochè la fantasia si accendeva del Profeta transportasi in diversi luoghi, e tempi, e in varie persone instantaneamente transformasi, ond' è che particolar studio, ed attenzione esige ad intenderlo; l'indole finalmente, dell' Ebrea lingua, in cui originalmente fur scritti serve ad accrescerne la difficoltà; non per colpa della lingua istessa, ch'è anzi mirabilmente semplice, concisa, e vibrata, attissima alle più nobili, e sublimi espressioni; ma bensì per essere antichissima, e da quasi due mila anni fuor d'uso; onde ne nasce tanta varietà negl' inter-

(1) Aug. Epist. ad Volus.

preti, tanta diversità nelle versioni, e tanta discrepanza di opinioni nei studiosi di questa lingua, che non v'ha, si può dire, parola del sagro testo, che non sia stata da varii variamente volgarizzata: la quale difficoltà non dee muovere dubbio alcuno sulla fedele, ed infallibile autorità di quelle versioni, che sono state dalla Chiesa approvate; e specialmente della nostra Volgata per solenne decreto del Sacrosanto Concilio di Trento dichiarata autentica, e di divina autorità: ma solo farci conoscere quanto difficil cosa sia tutti penetrare i sensi profondi, che ne' Salmi s'incontrano.

5.° Non è però da dissimularsi, che questa difficoltà viene in gran parte alleggerita dai Titoli, che a moltissimi salmi prefiggonsi, e loro servono d'argomento, detti perciò giustamente da S. Girolamo (1) chiavi dei Salmi, perchè ne aprono assai l'intelligenza, e senza l'ajuto di essi tanto sarebbe facile tentarne la vera interpretazione, quanto entrare in una casa ben chiusa, senza la chiave. Sono i titoli di sacra, e divina autorità, come il resto delle divine Scritture, (2) per tali riconosciuti da tutti i PP.; e da Davidde medesimo, o da altro ispirato autore pros-

---

(1) Praeph. in Dom. Psal.

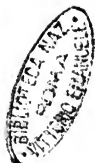
(2) Sebbene sappiamo essere alcuni moderni di diversa opinione circa l'autorità dei Titoli, abbiamo tuttavia creduto di seguire il Bellarmino, il Bossuet, ed altri che più probabilmente li ammettono per inspirati.

simo a Davidici tempi apposti ai salmi; giacchè nè Esdra nel riordinare la Sacra Bibbia, nè i 70 nel trasportarla in Greco nulla aggiunser del loro, e scrupolosamente riportarono ciò, che negli antichissimi codici trovarono scritto, come costa dal fine del Salmo 71, ove trovasi la nota *Defecerunt laudes David filii Jesse* riportata tal quale da Esdra, e dai 70, sebbene il nuovo ordine, in cui furon posti allora i Salmi sembrasse richiedere, che tale nota si trasportasse piuttosto al fine del Salmo 150, ove poneasi veramente il compimento del Salterio. Per divini poi e di sacra autorità sono stati i titoli dalla Chiesa ricevuti, che dopo i Decreti del Sacrosanto Concilio di Trento, e le Bolle dei Sommi Pontefici Pio, e Sisto V, Urbano, e Clemente VIII, li ha conservati nel corpo della volgata edizione, come si trovano nell' originale, e nella version dei 70.

6° Nemici per indole di entrare in lizze letterarie, non moveremo dispute, e questioni sul vario modo, onde sono stati tai titoli interpetrati da molti moderni, nè tacceremo coloro, che nelle loro parafrasi li hanno omessi affatto: saremo assai contenti, se i nostri lettori troveranno nella nostra le diverse sentenze per quanto fia possibile abbracciate e conciliate, e se dai titoli così per noi spiegati, che nè il senso letterale lor manchi, nè il più sublime, e sempre analogo al soggetto, che loro fù dato da alcuni Padri, ed Interpreti, si renda più piana l'in-

telligenza di alcuni passi, che, senza tale ajuto difficili, ed oscurissimi sarebber potuti sembrare.

7° Sono infatti i titoli, che ci danno contezza e dell'Autore dei Salmi, e dei tempi, e circostanze in cui furono scritti, e degli stromenti, e dei cantori, pei quali furono composti, e di molte altre notizie, che oltre l'erudizion sempre piacevole, schiariscono mirabilmente l'oggetto, e la materia, che trattasi, e tengon il leggitor sempre intento alla vera loro interpretazione; poichè come asserisce S. Agostino (1), dai titoli *pendet omnis versus qui cantatur*, come appunto chi legge nel frontespizio di una fabbrica l'uso, a cui serve vi entra sicuro, nè entrato vi andrà inutilmente vagando *hoc enim in ipso poste prænotatum est, quomodo interius non erretur.*

8.° Nè punto ci muove la obiezzione di alcuni, che l'oscurità oppongono dei titoli istessi, quasi noi ci argomentassimo spiegar salmi oscuri, e difficili per più oscuri, e difficili titoli; perciocchè sebbene dalle tante, e diverse interpretazioni, che si son date ai titoli nascer possa oscurità, questa non toglie che in qualsiasi modo spiegati non ajutino assai l'intelligenza dei salmi, e sarà poi della sana critica scegliere frà le molte opinioni quelle, che più coerenti sieno alla materia, che trattasi, e più schiarischin le idee, e appianino i profondi sensi, che nei salmi medesimi si contengono.

(1) In Psal. 53.

9° Ma che direm di quei salmi, che non portano in fronte titolo di sorte alcuna? S. Girolamo (2) non di suo sentimento, ma riferendo la sentenza degli Ebrei dottori dice, questi salmi doversi riferire all' Autore, e al titolo del salmo antecedente, da cui ancora pretendono trar sen debba l'argomento: regola per vero dire assai fallace, sebbene sembrata sia ad alcuni di qualche utilità; imperciocchè il secondo salmo, esempligrazia non ha titolo, converrà dunque ricorrere al primo; ma nè anche esso porta titolo alcuno la regola dunque fallisce fin dal principio, e non può seguirsi. Diremo piuttosto che ove non sono espressi i titoli, o l'argomento del salmo è di facile esposizione, e può credersi non esservi stati apposti appunto, perchè inutili; o è di profondo, e difficil senso, ed è commune opinione (3) che vi fossero a principio, e siansi perduti in progresso; ed in tal caso dovransi rintracciar gli argomenti da altri salmi, a quali sianvi preposti i titoli, e che conservin con questi qualche analogia di luoghi di tempi, di persone, di objetti; in questo modo trarrassi sempre dai titoli grande soccorso all' intelligenza dei salmi.

10° Diciam finalmente qualche cosa delle regole, che tener deve presenti, chiunque legger vuole ed interpretar con frutto il Salterio. Sia per prima:

---

(1) Epist. ad Cypr. Praesd. (2) Belarm. Bossuet, aliique passim.

non seguir mai il proprio, e privato senso, che nell' interpretare le divine Scritture giustissimamente è dalla S. Chiesa Cattolica riprovato, e severamente proibito: ma con umile docilità ascoltare i Maestri, che dalla Chiesa istessa ci vengono proposti, i Padri cioè e i Dottori Cattolici, giacchè nelli scritti degli eterodossi, sebben sparsi talvolta di molte erudizioni, e di altre cose assai buone, e giuste, sono però tanti scogli da evitare, e tanti errori da smascherare, e conoscere, che appena ai teologi più profondi, e versati nello studio delle sacre carte può augurarsi di leggerli *inoffenso pede*. Seconda: non perdere mai di vista il senso storico, e letterale, sendo esso d'ordinario il primo, e principale; ma non fermarsi talmente in esso solo, che si trascurino gli altri, o Tropologici, o Profetici, o Morali, che in alcuni Salmi, come vedrassi tengono anzi il luogo di principale; e dai Padri, e dai Dottori vi sono riconosciuti; memori dell' avvertimento dell' Apostolo (1), che la lettera materialmente intesa nelle divine scritture occide, e lo Spirito solo con cui sono scritte apporta vita, e salute. *Litera enim occidit, spiritus autem vivificat.* Terza: rammentarsi, che i Salmi, e sono stati composti, e dalla Chiesa ci son presentati come forma di orazione; non perdersi dunque tanto nelle ricerche delle regole poetiche, o dei modi musici, e

---

(1) 2. Corinth. 3.

in altre simili erudizioni, che venga a togliersi quella sacra unzione, e quei pii affetti, ch' eccitar debbono negli animi nostri, onde inalzarli alla contemplazione delle cose eterne, e di Dio. Quarta: leggerli, e recitarli con fede riconoscendoli inspirati da Dio, e il di cui primo autore è lo Spirito S.: questa fede produrrà in noi il frutto bramato eccitandoci alla speranza, alla carità, alla pazienza, e all' esercizio di tutte le altre virtù, mentre espresse le vedremo nei Salmi; al tempo stesso ce ne aprirà l'intelligenza, accertandoci S. Agostino (1) che la via più sicura ad intendere le Divine Scritture è la Fede, e frutto della Fede è l'Intendimento. *Gradus intellectus fides, fidei fructus intellectus.* Quinta: applicare a noi ciò, che di Davidde leggiamo nei Salmi, e noi riconoscere, e le nostre circostanze in quelle di questo S. Profeta: così più facilmente c'interneremo nella profondità dei sensi del Santo Rè, e più intimamente facendoli nostri, sentiremo i santi suoi affetti, imperciocchè, al dire di S. Atanasio, (2) il solo Davidde fu proposto ad esempio, e modello per tutti i gradi, ceti, e persone, onde come non fuvvi cosa prospera, o avversa, ch'ei non provasse stato, o condizione vile, o grande, in cui non si trovasse, disposizion d'animo, o peccatore, o giusto, innocente, o penitente, lieto, o afflitto, glorioso, o umiliato, che

(1) Tract. 22. in Jo. (3) Epist. ad Marcellinum.

in se non sperimentasse, non v' è per conseguenza persona, che nei Salmi non trovi il proprio ritratto, e non possa alle opportunità di essi servirsi come di farmaco salutare, e d'infallibile medicina a suoi mali. Sesta: finalmente abbiasi sempre innanzi agli occhj l'avviso di S. Agostino (1), che allora i salmi ci sembreranno soavissimi, e sparsi di luce sovrana, e Divina, quando terremo in leggendoli, sempre gli occhi fissi a Cristo, e alla Chiesa, sicchè mentre i varj casi, e le diverse istorie di Davidde, e di Saul, di Assalonne, di Salomone, e di altri leggiamo, e vere le crederemo come esse sono in realtà, e sotto di esse espresso mediteremo Cristo, e le membra sue, e ne rianderem col pensiero le persecuzioni, e le pugne, le umiliazioni, e le vittorie, gli esaltamenti, e la gloria.

CAPO III.

Ragioni, e metodo della presente Parafrasi.

1.° Ma tempo è ormai, che qualche cosa si dica delle ragioni, che c'indussero a dare al pubblico questa qualunque siasi parafrasi, e del metodo per noi tenuto nel compilarla; imperciocchè essendosi da innumerabili, dottissimi, e santissimi autori in tante gui-

(1) In Psal. passim.

se trattata già questa provincia, e dati pieni commentarj, e parafrasi, ed esplanazioni, e versioni de' salmi con tale accuratezza, ed abbondanza, che pare non siavi a desiderare di più, potrebbe a molti sembrare inutile, se non pure presuntuosa la nostra impresa, quasi tacciar volessimo di difetto i più grandi maestri, e più versati nella divina scrittura, onde dovervi supplire con le nostre interpretazioni, o per pura mania e vanagloria di comparire scrittori ricopiar puerilmente, e rivangar quelle cose, che già furon da altri bastevolmente spiegate. E per verità questo giusto riflesso ci tenne lungo tempo sospesi, e quasi risoluto avevamo d'intralasciare l'incominciato lavoro, e di farla piuttosto da buoni scolari, contentandoci di apprendere per noi medesimi queste divine orazioni, di quello che pretendere d'instruirne gli altri.

2° Se non chè veggendo da un canto il gran profitto, che traesi dal bene intendere ciò, che pregando si recita, ed osservando dall' altro quanto difficil si renda alla massima parte degli Ecclesiastici, e delle Vergini sacre, e dei Religiosi, che per dover dello loro stato recitano i salmi nell' ufficio divino, non che a tanti pii secolari, che per loro divozione l'ufficio piccolo di Maria SSma, o quel dei Defunti, o i Salmi penitenziali frequentano, avere in pronto le tante opere, o voluminose, o profonde, o in istraniere lingue composte, che e la chiara intelligenza dei sal-

mi, e il bramato pascolo all' intelletto, e i convenevoli affetti somministrino alla volontà, onde trarne la soavità, e il frutto copioso di sì eccellenti orazioni, incominciò a sembrarci non inutil travaglio quello di tutti e raccogliere, per quanto fosse possibile, le interpretazioni, e i sensi. che dai Padri, e Dottori alla divina Salmodia si son dati, e sì brevemente trascriverli, che in una sola opera, quasi in un picciol quadro si contemplassero uniti, e sfuggendo la noja di lunghe letture, e faticoso studio, come in un colpo solo si penetrassero con la maggiore facilità i sentimenti, e i misterj del Reale Profeta.

3° Si aggiunse il vedere, quanto communemente s'intepidisca ne' Fedeli il fervore a questa specie di orazione, che è per se stessa la più proficua, e che è stata sempre dalla Chiesa prätticata solennemente, e come sensibilmente, per mancanza appunto di cognizione vada a perdersi frà i cristiani il lodevol costume d'intervenire a' Vespri, e alle Ore Canoniche, quali con tanta pietà, e frutto frequentavansi una volta dai laici, onde a chiamarli alle Chiese hanno molti zelanti Ecclesiastici sostituito alla Salmodia altre più popolari divozioni, che quantunque buone, e santissime, non possono però in guisa alcuna ai divini ufficj paragonarsi nè per la maestà del culto, nè per la solennità delle cerimonie, nè per la sacra unzione del cuore, nè per la sublimità dei misterj, nè per lo splendore delle celesti dottrine, che in essi rav-

visansi. Pensammo adunque, che utilissima cosa sarebbe se con una facile, e per quanto si può, piena parafrasi dei salmi, aprendo a tutti i nascosti tesori di sì eccellenti preghiere, si richiamassero i Fedeli a questa, ch' è certamente la più consolante, e soda divozione, e la più coerente allo spirito della nostra S. Madre la Chiesa.

4° Vedevamo di più l'edificazion grande, e il raccoglimento divoto, che scorgesi nelle Chiese di molte parti del Mondo Cattolico, ove tutto il popolo dell' uno, e l'altro sesso non assistono solo, ma accompagnano le preci, e i Salmi, che dal Clero si cantano, leggendole tradotte nella natìa lor lingua, e speravamo vederne anche maggior fra noi, se non per una sterile versione, ma per una pingue parafrasi, e legger potesse il popolo, e con dolce pietà penetrare lo spirito della publica, e solenne orazione: con tal mezzo ci lusingammo ancora poter ovviare in gran parte al gravissimo scandalo di tanti, che assistendo oziosi ai divini ufficj profanano indegnamente le nostre Chiese, e con risa, e cicaleggi, e con più turpi opere ancora ardiscono portare nel santuario istesso il tumulto del Trebbio, e del Teatro, ed inalzarvi gl' Idoli infami della indecenza, e del mal costume.

5° Quello però, che più efficacemente ci mosse e determinocci all' opera fù il dovere, che incombe ad ogni figlio della S. Chiesa Cattolica, ma mol-

to più ai Sacerdoti di opporsi agli errori nascenti e far argine, per quanto si possa, a quei torrenti impetuosi, che furiosamente precipitano a sommergere i Fedeli, e a trarli in perniciosissimi inganni. Serpeggia da parecchj anni in Europa, e nella nostra Italia eziandio una società (1) quanto perniciosa alla Chiesa, altrettanto pericolosa ai Fedeli, che nascondendo sotto il manto di pecore la lupina ferocia, e vestendo le divise della religione per tradire con più sicurezza la religione medesima, pretende le sacre scritture tutte quante volgarizzare alla lettera, e sostituendo il privato al senso dai Padri, e dalla Chiesa Maestra, e Madre di verità loro dato, ed adottando perfino le sfigurate versioni dei Novatori (2), cerca distruggere dai fondamenti la Cattolica Religione, e mentre giudaizza nel materiale volgarizzamento dei termini snerva la forza di quella parola celeste, che

(1) La Società Biblica nata in Inghilterra, e sparsasi con lagrimevole celerità nella Germania, nella Russia, ed in altri luoghi, e quì nell' Italia, in Milano, in Torino, in Napoli ec.

(2) La stamperia Biblica di Londra ha pubblicato le versioni della Bibblia di Lutero, e di altri eretici, che ognun sa quanto siano empie, e adulterate, e in alcune parti della Germania si sono prodotti, e dati alle stampe nuovi metodi, e ritrovate nuove leggi d'interpretare la Scrittura, con le quali si venga a togliere da essa ogni idea di Profezie, massime risguardanti Gesù Cristo, e la Chiesa, di Visioni, e di Miracoli: Vedi Alber. Institut. Hermeneuticae Script. Sacrae Tom. 1. Prolegom. §. 15.

a guisa di spada a due tagli penetrar deve i cuori, e compungerli, ed alla sana morale, e alla fede pura condurli. Una parafrasi tratta dalle interpretazioni approvate dei Padri, e dei Dottori, resa sì facile, che per le mani versar possa di tutti, sarà, a nostro credere, il più opportuno antidoto di sì pericoloso veleno, che opponendo, giusta l'assioma del grande Gregorio (1) contraria medicina al mal contagioso prevenir potrà i Fedeli, e cautelarli abbastanza contro le insidie, che loro si tramano dai settarj. Noi cercheremo di farlo per la parte, che ai salmi appartiene; felici, se a nostro esempio altre penne più valorose prenderanno in somigliante guisa a combatterli per ciò, che alle altre parti si spetta della divina Scrittura.

6.° Da queste ragioni, che al presente lavoro ci spinsero, facilmente potrà comprendersi il metodo, che tenuto abbiamo nel compilarlo. Obedienti al precetto dell' Apostolo (2) di evitare ogni profana novità non nelle cose soltanto, mà perfin nelle voci, noi ci proponemmo a guide, e condottieri i SS. Padri come quelli, che da Dio istesso furono alla Chiesa concessi quali Maestri, che bambina l'addottrinassero, (3) e quali agricoltori industriosi, che la inaffiassero pianta ancor tenera con gli umori vitali, che

(1) 1. Ad Thimot. C. 6.

(2) Greg. Homil, 32, in Evang.

(3) Greg. Lib, 9. Mor. C. 6,

in gran copia per essi dalle sacre carte si trassero: appresso ci servimmo dei varj, e dotti commenti degl' Interpreti, ed Espositori più celebri, nè trascurammo le Mistiche, Ascetiche, e Morali spiegazioni, che da molti Santi, e dotti scrittori ai Salmi specialmente fur date, nè i toccanti ed affettuosi colloquj, e le tenere espressioni, che sparse si trovano in parecchj autori, che de' salmi, o espressamente, o per incidenza, a foggia di pie meditazioni, ed orazion fervorose trattarono: cercammo ancora inserirvi quanto riputammo giovevole alla più chiara intelligenza di ciò che riguarda l' erudizione sì alla storia, che alla lingua spettante traendolo dai più dotti dell' Ebraiche cose, e delle sacre antichità; leggemmo ancora accuratamente le più accreditate Parafrasi dei salmi e da tutte queste opere, che abbiamo con lungo studio consultato, tanto abbiamo nella nostra raccolto, che possiamo asserire non essere in essa parola, che dir si possa del tutto nostra, essendoci fatti un dovere d' imitare le api industriose, che vagando pe' deliziosi pratelli, e l'odorato timo, e le tenere erbette, e le vermiglie rose, e i fiori più cari quà, e là succhiando tutti poscia i diversi umori riducono nell' alveare, ove poi il dolce miele ne formano, e la molle cera fragrante.

7 Queste istesse sentenze, comechè varie, talmente insieme legammo, che formino in ciaschedun versetto un solo conciso, ed ordinato periodo, e tut-

ti i versi di un salmo in un continuato sentimento riuniscansi, onde appieno conoscasi lo spirito del S. Profeta, e la unità del componimento, e si eviti il ritardo, che forma l'interruzione nella perpetua interpretazione: e dove i sensi, esempli-grazia, Profetico o Morale, erano di tal fatta, che volendoli inserire nel corpo oscurato avrebber piuttosto la Parafrasi, che resala più facile, e piana, li abbiamo posti in note distinte, e talvolta ancora tutti a parte riuniti al calce del Salmo, sicchè ne nasca come una seconda interpretazione: siamo però stati assai parchi in tali note per non riuscire di aggravio importuno, e di troppo noja ai lettori.

8.° Abbiamo preposto a ciascun salmo i respettivi argomenti tratti anch' essi dai più dotti maestri ove ci siamo studiati d'interpretare i titoli, che ad essi salmi appartengono, conciliandone, per quanto ci è stato possibile le diverse opinioni dei dotti ; e vi abbiamo accennato quei fatti istorici, e quelle erudizioni, che più giovano allo schiarimento del senso, evitando tutte le altre, che solo servono a pascere la curiosità.

9.° Si è posto nel margine il sacro Testo secondo la Volgata, giusta la correzione del Breviario romano fatta per Decreto del Sommo Pontefice Urbano VIII, e dei suoi successori, perchè così confrontata col divino Ufficio potrà rendersene più facile l'intelligenza: Abbracceremo però in molti luoghi le va-

rianti lezioni sì dell' originale, che dei 70, e dell' Itala antica, che in molte Chiese si legge, e ciò in quei passi ove ajutar possono la interpretazione; così noteremo ove sarà necessario la varietà delle interpunzioni dei versetti, e della partizion dei salmi, in modo però, che non possa cagionar confusione, come sarà facile a ognuno ai proprj luoghi osservare.

10.° Non abbiamo poi posto studio particolare allo stile, e alla purità della Toscana favella: ci lusinghiamo di trovare in ciò compatimento presso i cortesi lettori, i quali in un opera fatta solo per il loro spirituale vantaggio non vorranno rigorosamente cercare l' esattezza della crusca, e la purità di lingua delle Boccaccesche novelle, o delle Dantesche, e Petrarchesche canzoni.

11.° Ed eccovi, benigni Lettori, spiegato, per quanto ne sembra, a sufficienza ciò, che saper conviensi per l'Intelligenza del Salterio, e della Parafrasi di esso, che vi presentiamo. Resta, che lo leggiate, e leggendolo facciate talmente vostri i sentimenti santissimi de' quali è ricolmo, che sentiate in voi i dolci effetti di quella grazia, che dalla divina parola ascoltata con docilità di cuore, e purità di fede abbondantemente diffondesi: Questa grazia farà, che voi pregando nei Salmi vi apprendiate la Legge di Dio, e la santità dei costumi, e pratticando questa Legge Divina, e questa santità di costumi otteniate

ancora ciò, che Salmeggiando chiederete, giusta l'avviso dell'Apostolo S.Giovanni (1) *Si cor nostrum non reprehenderit nos fiduciam habemus ad Deum: et quidquid petierimus accipiemus ab eo, quoniam mandata ejus custodimus, et ea quæ sunt placita coram eo facimus*. Vivete felici.

---

(1) Jo. Ep. 1. C. 3. v. 21.

PARAFRASI DEI SALMI DI DAVIDDE

SECONDO LA INTERPRETAZIONE DEI SANTI PADRI E COMMENTATORI.

SALMO I.

ARGOMENTO.

Parlasi nel senso letterale di questo Salmo della felicità dell' uomo giusto, il quale si definisce dalla parte negativa, e positiva, e con nobili, ed acconcie similitudini se ne descrivono i progressi nelle virtù, e nella perfezione : a maggiore risalto si contrapone lo stato miserabile degli empii, e la loro fine infelice: si stabilisce il domma del finale Giudizio, e della Provvidenza giustissima di Dio nel regolamento degli uomini. Si allude nel senso profetico a G. C. vero Giusto per eccellenza , e al terribil giudizio, che farà di coloro , che gli si opposero mentre vivea sulla terra , e dopo la sua ascenzione al Cielo perseguitarono la sua Chiesa, e tentarono con empie massime corrompere la sua santa vera, e celeste Dottrina. Non v'ha dubbio, che questo primo salmo sia di Davidde , come attesta S. Girolamo nella sua lettera a Paolino sullo studio delle Divine Scritture : ma è incerto il tempo, e l'occasione, in cui il Santo Profeta lo scrisse: serve mirabilmente ad accendere i cuori di un efficace desiderio della santità , e della vera giustizia, e ponesi giustamente nel principio perchè la felicità, e beatitudine è il fondamento, e principio della dottrina morale.

1. *Beatus vir, qui non abiit in consilio im-*	1. Beato quell'uomo, che non si lasciò sedurre dal consiglio degli empj, nè andò appresso alle loro false

piorum; et in via peccatorum non stetit; et in cathedra pestilentiae non sedit.

dottrine, e ai loro segreti, e tenebrosi complotti; che non fermò il piede sù la via lubrica de' peccatori, nè gustar volle il dolce veleno dei loro piaceri, nè trattenersi, e spaziare in mezzo agli apparenti fiori delle indegne sodisfazioni., nè pose la sua felicità nello sfogo brutale delle passioni; che finalmente non si assise giammai nella cattedra della pestilenza con insegnare, e spargere dottrine erronee, e massime perverse, nè mai si fece maestro d'iniquità, e pietra d'inciampo agli altri con i suoi discorsi, e azioni scandalose, e malvaggie.

2. *Sed in lege Domini voluntas ejus; et in lege ejus meditabitur die, ac nocte.*

2. Ma all' opposto pone ogni suo affetto nella legge santa del Signore, e con efficace volontà ne adempie tutti i precetti, e nell' uniformare ad essi la sua condotta trova il più soave diletto: ella forma l'oggetto più dolce dei suoi pensieri, e l' anderà meditando giorno, e notte, perchè nella osservanza di questa trova la pace della coscienza, ch'è l'unico fonte di quella felicità che può godersi su questa terra.

3. *Et erit tam-*

3. Così sarà l' uomo giusto simile

quam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.

ad un albero irrigato dalle acque di un ruscello, alle cui sponde è piantato; ei non mancherà di dare a suo tempo i dolci frutti delle più sode, e perfette virtù, e sebbene talvolta accada, che appassisca un poco, e sembri venir meno, o per l'urto improvviso di qualche tentazione, o per qualche umana fragilità, tuttavia le lagrime di sincera penitenza, che sopra vi sparge a quelle acque si rassomigliano, che freschezza aggiungono, verdura, e vaghezza alla pianta, che n'è irrigata; onde è che

4. *Et folium ejus non defluet; et omnia quaecumque faciet semper prosperabuntur.*

4. Foglia alcuna dai verdeggianti suoi rami non fia che cada; anzi tutto ciò, che intraprenderà avrà un felice successo; imperciocchè fermo il giusto nel suo proposito di non altro cercare, che la volontà del suo Dio se ne resterà tranquillo, e rassegnato in tutte le umane vicende, e troverà sempre pronto il Signore a prosperarlo nella via della virtù, nella quale farà mirabili progressi, fino a giugnere felicemente al possesso della eterna Beatitudine.

5. *Non sic im-*

5. Non così però accadrà agli em-

pii, non sic: sed tamquam pulvis, quem projicit ventus a facie terrae.

pj; sono essi somiglianti alla polvere che il vento aggira e sparge sulla terra senza darle mai posa; tali essi divenuti ludibrio delle loro passioni sono trasportati miseramente, ed avvolti in un continuo turbine, che loro impedisce ogni riposo; quando la superbia gl'inalza, quando li deprime l'invidia; ora si pascono d'immaginarie speranze, ora cadono per inutili timori; quando sono agitati dall'ira, quando intorpidiscono nella inerzia; talora si avventano furiosamente a piaceri, che come fumo svaniscono e come minuta polve li acciecano non lasciando loro, che amari rimorsi; tale altra avidamente alle richezze si volgono, e non posson mai giugnere a saziarne la fame; ogni novità li rapisce, e seco li trae in vorticoso giro ogni vento di falsa, e perniciosa dottrina; (1) sempre irrequieti, corrotti in se stessi, corrompitori degli altri, peste della società, orrore degli uomini, abominazione di Dio; nuvole vuote d'acqua on-

(1) Paul. ad Ephes. C. 3. v. 14.

deggianti per l'aere, e trasportati quà e là dai venti; flutti del fiero mare, che gittano alto le spume della lor confusione; erranti stelle nè mai fermi nelle loro azioni pei quali è serbata una orribil procella tenebrosa per tutta l'eternità (1)

6. Ideo non resurgent impii in judicio: neque peccatores in concilio justorum.

6 Quindi è che costoro nella commune resurrezione dell' universale Giudizio non potranno resistere all' aspetto del Divino Giudice, che con lo sguardo solo li convincerà delle loro scelleraggini, e delle bestemmie, che contro Dio vomitarono; nè questo solo li tormenterà; il turbamento istesso, e i fieri rimorsi della loro coscienza saranno il loro carnefice; quindi neppure oseranno di alzare la fronte a mirare i giusti, che situati alla destra staranno loro d'incontro, e loro rammenteranno con ispavento quei tempi, nei quali li perseguitarono ingiustamente, e si rapirono i loro beni e quelle combriccole: nelle quali li deridevano, e li stimavan pazzi, vili, e disonorati.(2)

---

(1) Judas Ep. Cathol. v. 12. 13. (2 Sap. C. 4. et 5.

7. Quoniam novit Dominus viam justorum, et iter impiorum peribit.

7.° Imperocchè ben discerne il Signore la via paziente, ed umile dei giusti dalle vie superbe dei peccatori, tien conto delle tribolazioni, e del pianto dei primi, e dei capricci, e del vano riso dei secondi, e se lascia per qualche tempo con saggia, od occulta providenza, che gli empj esultino, e sian prosperati, mentre i buoni sono afflitti sotto la verga de' peccatori, saprà egli bene però in quel giorno estremo largamente compensarli con la corona di gloria di tutte le pene sofferte nella pazienza, e saprà troncare, e disperdere le vie degli empii condannandoli al fuoco inestinguibile dell' inferno, ove andranno in eterno a perire tutti i loro vani, e scellerati disegni. (1)

(1) Math. C. 25. V. 41.

SALMO II.

ARGOMENTO.

Sebene il presente Salmo, siccome l'antecedente, non porti in fronte titolo di sorte alcuna, tuttavia dal contesto sembra sia stato scritto (certamente da Davidde, come ne siamo assicurati dagli atti degli Apostoli C. 4) in occasione delle moltiplici guerre sostenute dal S. Rè contro i Filistei, i Moabiti, i Gebusei, i Re di Soba, e di Damasco, e gli Ammoniti. Non è però che il senso letterale di questo Salmo al solo Davidde riferire si possa, come pretendono alcuni: oltre l'infallibile testimonianza delle divine scritture (Act. 4: 13; et ad Haebr: 1, et 5.) che al Regno di Gesù Cristo lo riferiscono; troppa violenza converrebbe fare al Sacro Testo, se a Davidde solo, ed alla storia delle sopradette guerre si volesse ristringerne l'intelligenza: egli è dunque manifestamente scritto di Gesù, e del suo Regno, e il senso profetico tener si dee per principale, ed é il seguente. I rè, i principi, e i popoli tutti della terra mossi dal demonio, e pieni di rabbia per la propagazione dell' Evangelio si sono riuniti insieme, ed hanno congiurato contro il Cristo, ed il suo regno; ma indarno; perchè essendo state dal Padre soggettate tutte le genti, e i regni tutti al Messia (qui chiaramente nominato figlio naturale di Dio) nulla valeranno gli sforzi tutti delle terrene potenze a scuoterne il giogo: si esortan pertanto a mutar pensiero, e fatto miglior senno aderire alla sua s. Legge, per non perire miseramente nel giorno delle divine vendette.

1. *Qaare fremuerunt gentes; et populi meditati sunt inania?*

1. Perchè mai in tanto furore si sono poste le genti, e per quale cagione sì altamente fremettero contro i seguaci dell' Evangelio, o perseguitandoli con la spada, o cercando con

empj scritti corromperne la purità della fede, o con satiriche, e calunniose voci denigrandone la santità? E quali vani disegni van machinando quei popoli libertini, ed increduli, che dalla chiesa di Gesù Cristo ribellansi, e pazzamente pretendono distruggerla, e rovinarla?

2. *Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum ejus.*

2. Ecco, che i regi tutti della terra, e i capi delle nazioni, come ancora i filosofi, e coloro, che ambiscono sovrastare agli altri, e singolarizzarsi per novità di dottrine, e per un turpe guadagno insegnando ciò che non deesi, (1) ingannano gli uomini incauti con larve perniciose di libertà, e di riforme han fatta fra loro lega segreta, e in uno riuniti si sono mossi con aperta violenza contro il Signore, e contro il suo Divino Figliuolo Gesù Cristo. (2)

(1) Paul. ad tit. C, 1. v. 11.

(2) Fin dalla nascita di G. C. Erode, e la sua corte, poscia gli Ebrei, e Pilato, finalmente tutti gl' Imperatori, e i Gentili si unirono a perseguitare Gesù, e la sua chiesa nascente: in progresso gli Eretici di ogni secolo, e ultimamente gl' increduli si sono sempre dichiarati contro Gesù, e contro i cattolici.

3. Dirumpamus vincula eorum et projiciamus a nobis jugum ipsorum.

3. Ripieni costoro di sfrenatezza, dispregiatori altieri di ogni leggittimo governo, e bestemmiatori della suprema potestà della Chiesa, (1) rompiamo, dicono, i loro lacci, così chiamando per dilegio quelle sante leggi, che frenano le passioni, reggono i costumi, e legano le società nei vincoli della Carità; e rigettiamo da noi il loro giogo, vale a dire la soggezione a Gesù Cristo, alla chiesa, e al capo visibile di essa il Sommo Pontefice Romano, giogo sempre leggiero, e peso soave ai docili seguaci dell' Evangelio; ma stimato sì duro, e importabile dagli Ebrei, dai Gentili, e dai superbi settarii, che o non vollero sottoporvi mai il collo, o lo scossero rabbiosamente infuriando contro coloro, che con docilità vi si sottoponevano.

4. Qui abitat in Coelis irridebit eos; et Dominus subsannabit eos.

4. Quel Dio però, che siede nel cielo, e dal fermo suo soglio tutto vede, e regge col sapientissimo, ed onnipotente suo braccio, si riderà dei deboli sforzi dei tiranni, che gon-

(1) Jud. Epist. Cath. v. 8.

fii della loro vana potenza ardiran stoltamente muovere, e sostenere la guerra contro l'eterno suo regno ed ei, che è l'unico Signore di tutte le cose, si farà beffe della puerile superbia di quei, che immagineranno coi miserabili sofismi, e colle ridicole loro dottrine abbattere quella Chiesa, ch' ei ha fondata sopra una ferma pietra, contro la quale non potran mai prevalere le porte dell'inferno. (1)

5. Tunc loquetur ad eos in ira sua; et in furore suo conturbabit eos.

5. Farà il Signore come sperto Duce, che lascia avanzare il nemico, e permette, che per poco si vanti di sognate vittorie, finchè il conduca a tal passo che fuggir più non possa, e allora improvviso sovra di lui con tutte le sue forze si scaglia, e con sommo scorno di lui lo scompiglia, lo batte, e i campi riempie di sangue, e di estinti; così il Signore lascierà, che imperversino gli empj, e che prosperino per qualche tempo in perseguitare la Chiesa, e ciò per prova dei giusti, affinchè quei soli si salvino, che saranno perseveranti sino alla

(1) Math. c, 16. v. 18.

fine (1), e per maggior confusione degli empj, acciò vengan convinti dalla sua stessa pazienza in aspettarli; ma nel giorno destinato alle sue vendette parlerà loro nel suo sdegno, e li costernerà, e distruggerà nel suo furore, senza che sfuggir possano dalle sue mani.

6. Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum ejus; praedicans praeceptum ejus.

6. Io però sono stato costituito Re dal Signore Iddio sopra Sionne, e sopra il monte Santo di lei affine di predicare, ed annunziare a tutti i suoi precetti: cioè essendo io il Messia, dice Gesù, venuto ad annunziare al Mondo la nuova legge di grazia, e il gran decreto della Redenzione, e a predicare la perfezione dei divini precetti fino all' ultimo apice (2), sono stato dichiarato dall' eterno mio Padre vero Rè della nuova santa città di Gerusalemme (3), che è la Chiesa, e il possesso di questo regno

(1) Nath: c. 10. v. 22.

(2) Id. c. 5. v. 1.

(3) Che questa sia la vera interpretazione di questo verso, oltre il consentimento de'PP. si scorge chiaro dal seguente contesto. Allude però ancora Davidde al Regno suo Temporale, che fù figura del Regno di G. C.

l'ho preso sul monte Calvario divenuto più santo per il sangue, che vi sparsi morendo per gli Uomini, di quello lo fosse il monte Moria per il sacrificio d' Isacco, e per l' Edificio del Tempio di Salomone (1).

7. Dominus dixit ad me: filius meus es tu: ego hodie genui te.

7. Questo è il decreto, che io narrerò a tutta la terra: (2) Il Signore Dio dei Cieli fino ab eterno mi ha detto, e lo ha confermato più volte anche nel tempo, dopo la mia Incarnazione: tu sei il mio Figlio diletto, e Naturale, in cui ho trovato tutte le mie compiacenze; (3) io oggi, cioè in quel giorno eterno, che sempre è presente, ed immobile, ti ho generato communicandoti tutta la mia essenza, e tutti i miei attributi; onde tu sei in tutto, e per tutto a me uguale, ed una sola natura con me, cioè Dio eterno, infinito, onnipotente, siccome io sono (4).

---

(1) Gen. C. 22. Reg: 9. C. 6.

(2) *Dall' originale ebreo.*

(3) *Luc. C. 3. etc.*

(4) Ciò non può dirsi, che di G. C., e a Gesù, infatti viene applicato dall'Apostolo: Ad Haebr: c. 1. v. 5.

8. *Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam; et possessionem tuam terminos terrae.*

8. Chiedimi pure, o Figlio, che sendo uguale a me per la Divina natura ti sei umiliato nella Incarnazione fino a prender forma di servo fatto simile all' uomo, (1) ed io darotti per tua Eredità le Genti tutte, e per tuo dominio tutta quanta la terra sicchè il venerando nome tuo sia da dove sorge, fin dove cade il Sole predicato, conosciuto, ed adorato, e di tutti i Popoli, e le Nazioni un solo Ovile si faccia, e un sol Pastore (2) che fia la Chiesa di Gesù Cristo.

9. *Reges eos in virga ferrea; et tamquam vas figuli confringes eos.*

9. Tu reggerai con iscettro stabile, e solido quasi di duro ferro le genti tutte, perchè la tua Chiesa durerà sempre, e non verrà mai meno, e al tempo stesso con verga di ferro, cioè con tutto il rigore della Giustizia, tratterai come se'l meritano tutti i tuoi nemici, e come il Vasajo a suo piacere stritola i vasi di fragil creta, così tu con un cenno solo abbatterai, e ridurrai in minutissima polvere le forze e le armi di tutti coloro, che tenteranno di opporsi alla tua Chiesa.

(1) Philipp: c. 2. v. 6. (2) Jo. c. 10. v. 16.

10. *Et nunc Reges intelligite: erudimini, qui judicatis terram.*

10. Aprite dunque gli occhj, ed imparate ora, che siete in tempo, o Regnanti, e invece di lasciarvi sorprendere da'vili adulatori, ed empj ministri, invece di abbagliarvi della vana vostra potenza, ed inalzarvi a superbia, porgete piuttosto docili le orecchie alla voce di Dio: apprendete voi, o giudici delle Nazioni il rispetto, con cui accoglier dovete la verità della sua Divina parola, e non disprezzate la santa sua legge.

11. *Servite Domino in timore, et exultate ei cum tremore.*

11. Sottoponete umilmente il collo al suo giogo, e servite al Signore con salutare timore, tenendovi innanzi a lui, quali realmente siete, in conto di vili schiavi; e come questi saltan per la paura avanti ai loro padroni di verga armati, e di duro flagello; così voi con riverenziale spavento tremate alla sua Divina, e Maestosa presenza.

12. *Apprehendite disciplinam: nequando irascatur*

12. E voi tutti o Vuomini di ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione abbracciate con amore la buona, e sana dottrina del Figliuolo di Dio Cri-

Dominus, et pereatis de via justa.

sto Gesù, (1) quella dottrina, che col variar de' Secoli giammai non varia, cui nulla aggiugner possono i lumi tutti della filosofia, che non ammette alcuna sorta di novità nè tampoco di voci, (2) che insegnata dallo stesso Verbo Divino, e promulgata dagli Apostoli si è sempre conservata intatta nella sola Chiesa Cattolica, e a norma di quella regolate la vostra Fede, e i vostri costumi, acciò non si sdegni contro di voi il Signore, e non abbiate a cadere dalla via della Giustizia perdendo per vostra colpa la Figliolanza di Dio, e l' Eredità dei Predestinati (3).

13. *Cum exarserit in brevi ira ejus: beati omnes, qui*

13. Breve sarà il tempo della misericordia, e corto lo spazio, in cui Iddio sopporterà i peccatori: dopo pochi anni di una vita fugace, e do-

(1) Il Testo Ebreo può voltarsi = Osculamini filium, ed anche = Accipite doctrinam filii.

(2) Paull. Thim. 1. C. 6. v. 20.

(3) Fu errore di Lutero, che per la sola Fede senza le opere, e senza la carità possa trovarsi salute: in questi ultimi versetti viene confutato, esortando il Profeta le genti e i Regi non solo ad abbracciare la Fede, ma ancora ad assicurarsi la salute con le opere buone.

confidunt in eo.

po il giro di pochi secoli, che come fumo spariscono, e come estivo vapore, che nell' aria in un' istante si accende, e si spegne, arderà all' improvviso l'ira terribile di un Dio vendicatore: Beati allora coloro, che avendo creduto in lui, e fedelmente eseguito i suoi divini precetti potranno con fiducia presentarsi al suo divino, e tremendo tribunale, e godere i dolci frutti di quella ferma speranza, che non confonde.

SALMO III.

ARGOMENTO.

Fuggla Davidde da Gerusalemme per la ribellione di Assalonne, allora che compose questo salmo, il quale nel senso letterale contiene una preghiera a Dio, perchè lo liberi dalle mani de' suoi nemici. È notabile la fede viva di cui è ripieno il s. Rè, che tutto affidato in Dio, in mezzo alla disperazione di tutte le cose si tiene così sicuro della grazia richiesta, che all' uso profetico pone la cosa in tempo passato, e come gia ottenuta. Ha poi questo salmo per attestazione dei Padri due altri sensi, il Profetico, e il Morale; per il primo Davidde nella persona propria perseguitato da Assalonne adombra Gesù perseguitato dagli Ebrei, nella sua preghiera, l'orazione di Gesù nell' ultima cena, riferita da s. Gioanni, nell' abbandono confidenziale di se stesso nelle mani di Dio, l'abbandono di G. C. nelle mani del Padre fatto sulla Croce prima di spirare, e finalmente nel sonno, e nel risvegliarsi di Davidde, la morte, e la risurrezione dello stesso divin Redentore. Per il secondo si adombrano i sentimenti di un' anima, che nelle sue dubbiezze, anzietà, e tentazioni piena di confidenza a Dio si rivolge, e tutta riposa nella sua misericordia. Noi daremo in contesto la Parafrasi letterale di questo salmo, e in fine a forma di note aggiugneremo i due altri sensi, onde ne resti più chiara, e in tutta la sua pienezza l'interpretazione.

TITOLO DEL SALMO.

Psalmus David, cum fugeret a facie Absalom filii sui.	Salmo inspirato da Dio a Davidde, mentre fuggiva dal cospetto di Assalonne suo figlio. (1)

(1) Reg. 2. c. 15 et seg.

1. *Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me? Multi insurgunt adversum me.*

1. Quanto si sono moltiplicati, o Signore, coloro, che mi perseguitano? Non fu sufficiente il lungo odio di Saulle, non bastò il dolore della oppressione di Tamar, un mio figlio divenuto nelle mani vostre la verga della vostra giustizia a punirmi del mio peccato essere il più fiero nemico, e dopo avermi amareggiato con un barbaro fratricidio, dovea colmarmi di pena, e di miseria, rivoltandomi contro il regno tutto, e costringendomi a fuggire dalla stessa mia Reggia, nella quale più forse, che altrove molti si sono contro me ribellati. (a)

2. *Multi dicunt animae meae: non est salus ipsi in Deo ejus.*

2. Nelle angustie presenti tutto sembra presagirmi ruina, e disperazione: negli Uomini non accade avere speranza, e il mio Dio par sordo alle mie preghiere: le mie truppe si sono dichiarate per la ribellione, e il popolo forsennato congiura a mio danno: pochi mi si tenner fedeli, e tra coloro, che mi sieguono, molti avviliti dalle terribili circostanze van fra loro dicendo timorosi, e langui-

di: Ahimè!, che Davidde ha perduto ogni appoggio! Iddio istesso si è da lui ritirato, e gli niega quell'ajuto, e quella salvezza, che da lui solo sperava. Intanto Semei mi maledice, e m'insulta, (1) e insieme con lui la turba de' miei nemici mi deride dicendo: ecco quale mercede ti rende Iddio per le tue prodezze, o vuomo sanguinario: bene stà: tu dicevi di confidare nel tuo Dio: vedi qual salute ti apporti la tua vana fiducia. (b)

3. Tu autem Domine susceptor meus es: gloria mea, et exaltans caput meum.

3. Ma schiamazzino pure costoro quanto vogliono contro di me: io non perderò mai, o Signore la mia speranza, che solo in voi ho riposta. Voi, voi, o Signore, siete il forte mio scudo, voi mi accogliete pietoso nelle mie calamità; voi sarete sempre la gloria mia, e potente a suscitare da queste sterili pietre i figliuoli di Abramo (2) glorificherete il vostro servo dopo che lo avrete umiliato, e quando la sapientissima vostra Provviden.

(1) Reg, 2. c. 17 v. 7,
(2) Luc c. 3. v. 8.

za il troverà opportuno, e giunto sia il tempo delle vostre misericordie, ergerete il mio capo, e mi renderete vincitor glorioso dei miei nemici [c]

4. Voce mea ad Dominum clamavi: et exaudivit me de monte sancto suo.

4. I miei voti, e le mie lagrime non salirono indarno al vostro Trono: io pregai, e con alte grida a voi, mio Dio mi rivolsi; mi rammentai, che voi non più soggiornate sù di quel monte terribile circondato da lampi, e da folgori, a cui niun mortale osava accostarsi; (3) ma che invece sul monte santo di Sion vi siete scelto un'abitazione di clemenza, di cui benigno ascolterete le voci di chi umiliato a voi ricorrerà; [4] che però a questo santo monte, e a questo tabernacolo di alleanza io mi sono rivolto, e voi, misericordioso Signore, da questo luogo di benignità vi siete degnato di esaudirmi: le mie lagrime sono sincere, e non dubito punto, che dall' alto de' cieli già mi abbiate ascoltato. (d)

---

(3) Exod. c. 19. v. 16.

(4) Reg. 3.° c. 9. v. 3.

5. *Ego Dormivi , et soporatus sum : et exurrexi, quia Dominus suscepit me.*

5. E come non dovrei io riposar sicuro nella vostra bontà? Mentre dor. mia dimentico di me stesso , e mi giacea sepolto nel letargo delle mie iniquità, voi mi risvegliaste abbrac. ciandomi, e richiamandomi a nuova vita per mezzo del vostro profeta Na. tanno (1) Quanto più mi accoglierete ora , che a voi ricorro? Quindi è, che io anche in mezzo a tanti nemici presi sonno tranquillamente e poichè riposai sicuro, risorsi con gioja, per. ciocchè il Signore mi prese per ma. no , e ravvivommi. [e]

6. *Non timebo millia populi circumdantis me : exurge Domine, salvum me fac, Deus meus.*

6. Nò, che affidato alla vostra de. stra non temerò le armi del ribelle Assalonne, e quando ancora milioni di nemici mi circondassero da ogni parte non saprei temere, solo , che voi siate meco , Signore. Deh sorgete, e venite presto in mio ajuto: salvatemi, o mio Dio, e traetemi fuori da tan. te angustie, nelle quali mi hanno get. tato i miei nemici. (f)

7. *Quoniam*

7. Ben altre volte ho sperimentato

(1) Reg. 2. c. 12. v. 1.

tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa: dentes peccatorum contrivisti.

la cura, che avete presa di me; voi avete sempre percosso coloro, che senza ragione mi si mossero contro, e stritolaste i denti di quelle fiere maligne, che si erano avventate per divorarmi inutili rendendo gli sforzi tutti dei peccatori; così ora son certo, che non mi verrà meno il vostro soccorso, e percotendo i ribelli, che non hanno giusto motivo di rivoltarsi contro il loro Rè, snerverete le loro forze. (g)

8. *Domini est salus: et super populum tuum benedictio tua.*

8. Da voi, o Signore viene la salvezza, e non da altri, che da voi aspettare la deggio. Voi, mio Dio, ci salverete, e la benedizione celeste si spargerà sopra il popol vostro, sopra quel popolo, che sebbene ingrato, e ribelle, pure fu da voi scelto a vostra eredità; voi lo illuminerete lo farete rientrare in se stesso, e lo condurrete a penitenza; ma principalmente sopra quella porzione discenda la più particolare benedizion vostra, che non prese parte nell' empia congiura, e fedel si mantenne a me suo principe, e a voi unico, e vero suo Signore. (h)

Interpretazione del suddetto Salmo secondo il senso Tropologico, sì Profetico, che Morale.

(a) *Senso Profetico*: Gesù trovò più nemici nel seno istesso del popolo suo, che fra i Gentili. *Senso Morale*. Oltre gli esterni nemici Demonio, e Mondo, trovasi bene spesso l'Anima più oppressa dalle passioni, dalla Carne ribelle, e dalle agitazioni della coscienza.

[b] *Senso Profetico.*, Nella passione di Gesù tutta la Giudea si rivoltò contro di lui, e si unì con i sacerdoti a bestemmiarlo, e deriderlo dicendo: confida in Dio; venga egli ora, e lo liberi dalle nostre mani: e intanto i timorosi discepoli fuggirono disperando della di lui salute, e dimenticando la predizione, che avea loro fatta della sua resurrezione. *Senso Morale*. Tribolata l'anima dalle interne agitazioni viene assalita da tentazioni di disperazione, come Iddio più non l'ascoltasse, nè vi fosse più salute per lei: il Signore la lascia talora in tali tenebre, che pare si sia da lei allontanato, e l'abbia data in preda a suoi spirituali nemici: intanto non cessa il mondo di deriderla quale stolta, che rigettar vuole i beni presenti di questa terra per una vana speranza di una futura felicità, che non sarà mai per possedere: quindi la trista memoria dei peccati passati, l'oscurità presente, e il timore dei Divini giudizii per l'avvenire quasi ogni raggio di speranza le toglie a ritrovare salute.

(c) *Senso Profetico*. Gesù nelle angustie estreme della morte di nulla paventerà: riponendo nelle mani del Padre l'anima sua, verrà da lui glorificato in guisa, che nell' esalare lo spirito vincerà la morte, e debellerà l'inferno, e nella sua gloriosa risurrezione ergerà il capo trionfatore, e fia riconosciuto Salvatore del Mondo. *Senso Morale*. Nello stato deplorabile di un'anima derelitta, e poco meno che abbandonata non deve essa disperare; ma tenersi fermamente appoggiata alla fede, e facendo dal canto suo quanto può per ricuperare, se l'ha perduta, e per conservare, se la mantiene, in se stessa la Grazia di Dio, dee tener per certo, che dopo breve prova la consolerà il Signore, e la glorificherà inalzandola a maggiori favori, e restituendole con grande usura la bramata tranquillità.

[d] *Senso Profetico.* Il Divin Redentore Gesù santificò col suo sangue il monte Calvario, dove offerì se medesimo come nostra giustizia, nostra santificazione, e nostra redenzione, ed in quel monte stese le sue mani sulla Croce per accogliere tutti i peccatori, che a lui fanno ritorno: così da questo monte santo lo esaudì il Divin Padre rappacificandosi con gli uomini, e aprendo loro il Cielo, che era chiuso per il peccato. *Senso Morale*. Il rimedio più efficace nelle afflizioni di spirito è l'orazione; questa però dee farsi con molta istanza, e piena fede, senza esitare, e senza punto dubitar d'essere esauditi.

(e) *Senso Profetico.* Gesù dormì allora, che morì, fù riposto nel sepolcro, e vi giacque trè giorni; si destò, quando per la sua potenza risuscitò il terzo giorno. *Senso Morale.* La risurrezione di un'anima dal letargo del peccato, è tutta opera della Divina Onnipotenza. Che se il braccio di Dio è così forte fino a fare risorgere dal lezzo dei vizii un'anima, che da lungo tempo vi giacea sepolta, che è al dire di s Agostino miracolo maggiore della stessa risurrezione di un morto; quanto più dee l'anima dormir tranquilla nelle mani di questo Dio ottimo, e potentissimo anche nelle più fiere agitazioni, e star fidata, che la farà risorgere prendendola in certa guisa nelle sue braccia?

(f) *Senso Profetico.* Quantunque Gesù non opponesse ai suoi nemici, che la sua mansuetudine, e non ispedisse a piantare la sua Chiesa, che dodici pescatori spogliati di ogni arme, e di ogni forza, pure, gli avvertì a non temer punto gl' innumerabili nemici, che si sarebbero mossi a perseguitarli, perchè sarebbe sorto il Signore in loro difesa, ed avrebbe sempre tenuta salda la sua Chiesa, e fatto sì, che le mansuete sue pecorelle resterebbero vincitrici dei rabbiosi lupi, che si avventerebbero loro addosso per isbranarle. *Senso Morale.* Affidata l'anima alla orazione non dee temere nè della sua fragilità, nè dei molti nemici, che le susciti contro il Demonio; perchè verrà infallibilmente il Signore in suo ajuto, e la farà salva.

[g] *Senso Profetico*. Agli insoliti, e straordinarii prodigj avvenuti alla morte del Redentore restarono percossi i Giudei, che lo avevano perseguitato a torto, ed ucciso; in virtù poi della sua gloriosa resurrezione furono come stritolati i denti, cioè fù tolto ogni potere al Demonio, e a tutti i suoi seguaci. *Senso Morale*. L'esperienza passata, e gli ajuti altre volte ottenuti debbono rassicurare l'anima tribolata, che come in tante altre circostanze, così al presente dissiperà il Signore le sue tenebre, scaccierà i Demonii, che la tentano, e togliendo loro ogni potere la libererà da ogni angustia, purchè in lui si affidi, e gli sia costantemente fedele.

(h) *Senso Profetico*. Il Popolo di Gesù Cristo, è il popolo dei Gentili, che in lui credette dopo, che l'antico popolo di Dio, cioè i Giudei l'ebbero rinegato: ora sopra questo popolo gentile discese la benedizione del Signore allora, che gli Apostoli sparsi per tutta la terra vi portarono con la predicazione evangelica, e con i sagramenti la vera fede, e la remissione dei peccati. *Senso Morale*. L'anima, che si conserva fedele a Dio nel tempo della tribolazione riceverà sopra di se la benedizione del Signore, e non ostanti i suoi peccati, e il tempo, in cui gli è stata ingrata, se a lui tornerà con vera penitenza sarà da lui benignamente ricevuta nel numero dei suoi eletti, e parteciperà della eterna salute, e benedizione nel Cielo.

SALMO IV.

ARGOMENTO

Il titolo di questo, come di molti altri salmi, nei quali s'incontra, ha fatto nascere grande questione frà gl'Interpreti: imperciocchè il testo Ebraico ha secondo la lettera: Victori in hymnis Psalmus David: che significa giusta l'interpretazione di S. Girolamo, e di tutti quei dottori, che sieguono la lezione Ebraica: salmo di Davidde dato a cantare al vincitor negl' Inni: cioè, o al maestro dei cori levitici, o al miglior cantore frà essi. La versione però dei settanta ritenuta dalla nostra volgata ha: In finem in hymnis Psalmus David: che communemente s'interpreta. salmo di Davidde da cantarsi sugl'instromenti musicali fino alla fine: cioè perpetuamente, o sia ogni giorno, per essere un dei più utili, come quello, che nella lettera contiene documenti vantaggiosissimi per l'eterna salute, e nella mistica interpretazione risguarda il Messia, che è il fine, e la perfezione della legge, e dei profeti. Noi conciliando l'uno e l'altro testo diremo essere stato questo salmo conseguato al maestro dei cori levitici affinchè si cantasse frequentemente, come utilissimo, e risguardante Gesù Cristo, e così interpretaremo questo titolo ogni volta, che occorrerà ritrovarlo in altri salmi. Egli è poi questo salmo uno dei più belli squarci di lirica Poesia pieno di voli, e di passaggi inimitabili: fù composto da Davidde probabilmente dopo la vittoria riportata dalle sue truppe sopra Assalonne, e i ribelli, e di qui prende occasione di esortare tutti i peccatori (ai quali nel senso tropologico parla in persona di Gesù, e della Chiesa) a ravvedersi, e a porre la loro fiducia nel Signore, sull' esempio suo, che avendo in Dio confidato ne fù subito esaudito. Esalta la bontà di Dio, e tocca mirabilmente in profetico stile la Redenzione, e l'instituzione del Santissimo Sacramento della Eucaristia.

TITOLO DEL SALMO

In finem, in hymnis Psalmus David.

Salmo inspirato a Davidde, e consegnato al capo dei cantori per cantarsi in perpetuo sugl' instrumenti musicali.

1. Cum invocarem exaudivit me Deus justitia mea: in tribulatione dilatasti mihi.

Trovandomi io molte volte angustiato, ed oppresso dai miei nemici a Dio sempre mi volsi, nè mai indarno; che appena lo invocava con fede egli Dio giusto, e pietoso mi esaudiva concedendomi quella grazia, che giustifica gli empj, e forma dei peccatori i Santi: ed oh! in quante guise mi consolaste voi, o Signore! O allontanavate da me le pene distruggendo, e dissipando i miei avversarii, o mi davate coraggio nelle tribolazioni onde acquistare in sopportarle il merito della pazienza, o finalmente con eccesso di bontà tali consolazioni spargevate in tutti i miei patimenti, che slargandosi in certa guisa il mio cuore le amarezze istesse dolci mi addiventarono, ed io mi trovai sovrabbondante di gaudio nelle mie istesse tribolazioni. (1)

(1) Paul. Chorint. 2. C. 7. v: 4.

2. *Miserere mei: et exaudi orationem meam.*

2. Ed ora, o mio Dio, seguite ad aver misericordia di me, ed esaudite con eguale prontezza le mie orazioni, poichè è tale la mia debolezza, e tanti sono i pericoli, e le tentazioni alle quali è sottoposta questa vita mortale, che io non potrò lungamente resistere, e riportarne vittoria, se non mi previene, accompagna, e siegue sempre d'appresso la grazia vostra.

3. *Filii hominum usquequò gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, et quæritis mendacium?*

3. O Figliuoli degli uomini, gloriosi, e nobili per l'immagine di Dio, che portate impressa nell' anima, fino a quando aggraverete, ed avvilirete il vostro cuore volgendolo alla ignominia del peccato, e della ribellione contro di me? Non vi avvedete ingannati, che ostinandovi nel male non fate, che trarvi addosso l'ira di Dio, e procacciarvi l'infelicità? Fino a quando duri di cuore, ed acciecati perseguiterete il giusto conculcando la leggo Divina? Come amar potete voi fatti per i beni eterni, le vanità di questa misera vita, e cercare anziosi le menzogne, e andare in traccia dei bugiardi piaceri, e delle fallaci ricchezze, che qual

vana ombra vi sfuggiran dalle mani, mentre stimerete esserne possessori? (1)

4 Et scitote, quoniam mirificavit Dominus sanctum suum: Dominus exaudiet me, cum clamavero ad eum.

4 Sappiate adunque, che il Signore mi ha glorificato per l'unzione reale, onde a lui sono consecrato; perciò ogni volta, che il pregherò sarò da lui esaudito: ma sappiate altresì, che nel mio esaltamento ha voluto il Signore mirabilmente adombrare la glorificazione del Santo suo, cioè del Messia, il quale avendo col suo esempio nella Incarnazione, e molto più nella morte mostrato il disprezzo, che meritano le vanità tutte della terra, e il gran bene, che trovasi nella pazienza, e nella umiltà, è stato dall' Eterno Padre esaltato nella gloriosa sua risurrezione, e collocato alla sua destra: e siccome questo grande riparatore è con ciò divenuto non solo nostra guida, e maestro; ma avvocato insieme, e mediatore presso il Padre, (2) perciò cresce la mia fiducia che per lui sarò sempre esaudito ogni

(1) Il Testo ebreo ha = Filii viri, usquequo gloriosi mei ad ignominiam diligentes vanitatem, quaeritis mendacium?

(2) Joan. Epist. 1. C. 2, v. 2.

volta, che mi raccomanderò alla sua potentissima mediazione.

5. *Irascimini, et nolite peccare; quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.*

5. Tremate (1) e non vogliate più peccare, e se per l'addietro vi siete lasciato trasportare dall' ira contro di me, ora accendetevi di un santo sdegno contro il peccato, e al primo farvisi incontro la tentazione, o il pericolo, arderete di zelo, e con efficace volontà risolutamente ributtate chiunque siasi, che vi stimoli al male, correggete ancora con energia, e con apparente sdegno i figli, i servi, e le persone a voi sottoposte, ma non vogliate peccarci con lasciarvi trasportare dall' impeto della collera, e però nel silenzio notturno, entro le vostre stanze, quando la quiete istessa esteriore avrà calmato il votro spirito, riandate nel nostro cuore gli eccessi, a cui vi han trasportato le vostre passioni, e compungetevi innanzi a Dio scrutatore de' cuori. che tutte vede le azioni, le parole, e fino i pensieri più occulti della vostra mente.

(1) L'ebrea voce *rigzù* significa tremare, commoversi, o ancora sdegnarsi.

6. *Sacrificate sacrificium justitiae, et sperate in Domino: multi dicunt: quis ostendet nobis bona?*

6. Sacrificate a Dio un sacrificio di giustizia togliendo tanto di lecite delizie al vostro corpo, quanto gliene avete date delle illecite: (1) esibite i vostri corpi quali ostie, e vittime grate a Dio per la penitenza, come già gli esibiste al Demonio in misera schiavitù: (2) consecrategli tutti gli affetti del vostro cuore, e le opere delle vostre mani, onde siate giusti intieramente, e per il vostro buono esempio, restino edificati i prossimi, e il padre vostro celeste ne sia glorificato, (3) e poi sperate con santa umiltà nel Signore, e nella sua infinita misericordia: nè state a dire, come molti vanno stoltamente replicando: Chi ci mostrerà i beni temporali, e chi ci darà quelle terrene delizie, che noi cerchiamo? Ovvero: Chi ci farà gustare quei beni spirituali, e quella interna felicità, che voi ci volete far sperare, e per la quale

(1) S. Greg.
(2) S. Paul. Ephes. C. 5. v. 2. et Rom. C. 12, v. 1.
(3) Math. C. 5. v. 6.

abbiamo da rinunziare ai beni terreni, e sensuali? (1)

7. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine: dedisti laetitiam in corde meo.

7. Imperciocchè nella parte superiore di noi, nella ragione, per la quale ci distinguiamo dai bruti, è impresso il lume datoci dal vostro volto, o Signore, che spirando sul primo vuomo lo spiraglio di vita (2) il fece simile a voi; e mercè di questo lume avvivato dalla fede, e dalla rivelazione di Gesù, che degnò rivolgere il volto suo verso di noi, e conversando con noi in terra illuminarci con la sua celeste dottrina, noi ben conosciamo, che la nostra felicità non consiste in darci in preda delle passioni, e de'sensuali piaceri, che sono anzi la fonte di tutte le nostre scia-

(1) Nel senso letterale esorta il Salmista i suoi seguaci ad esser costanti nella giusta causa, e a confidare in Dio; e si fa l'obbiezione di molti di loro, che quasi mancando di fede andavano dicendo: chi ci darà il bene, e la pace dopo tante tribolazioni, che abbiamo sofferte per mantenerci fedeli? Nel senso Profetico allude al vero Sacrificio di giustizia eseguito la prima volta sul Calvario, e rinnovato ogni giorno nella S. Messa, in cui immolandosi per noi Cristo Gesù acquistiamo tutto il diritto alla remissione dei peccati, e alla vita eterna.

(2) Gen. C. 2. v. 7.

gure; ma solo nell'adempire la vostra legge, e nell'amarvi con tutte le nostre forze, e questi è quel lume pel quale avete, o mio Dio. empito di allegrezza il mio cuore.

8. *A fructu frumenti, vini et olei sui: multiplicati sunt.*

8. Quindi è, che io non invidierò punto la sorte di coloro, che arricchiscono per l'iniquità, che abbondano di grano, vino, e olio, e moltiplicansi, e sono prosperati benchè malvaggi: doni son questi serbati ai figliuoli del secolo, che d'ordinario voi dispensate loro nella vostra collera, e in tal modo punite il peccato, e l'ambizione dei lor desiderii con esaudirli: (1) altri frutti, ed altra abbondanza impinguerà i vostri servi, che in voi crederanno: l'olio delle celesti consolazioni, il vino della carità, e il pane di vita, che siete voi stesso nel Divin Sagramento del corpo, e e Sangue vostro prezioso, (2) Sagramento figurato nel soccorso di viveri, che per mezzo di Siba mi mandaste mentre io era nel deserto fugia-

(1) Massillon Paraf. di alcuni Salmi.

(2) Jo. C. 5. v. 35.

serto fugiasco dalle armi di Assalonne (1), formeranno le loro vere ricchezze, che riempiendoli in questa terra di gaudio non giungeranno pienamente a saziarli, che quando apparirà loro nel Cielo la vostra gloria. (2)

9. *In pace in idipsum dormiam, et requiescam.*

9. A questa viva Fede appoggiato io con piena pace dormirò tranquillo, e nel mio Dio placidamente riposerò: nulla più mi turberanno le vicende di questa vita, e quieto aspetterò il sonno della morte, e il letto del sepolcro: che tale è infatti pei giusti la morte, poichè al chiuder gli occhi a questa luce passeggera in Dio riposano, e nel seno beato di una felice eternità.

10. *Quoniam tu Domine singulariter in spe: constituisti me.*

10. Imperciocchè voi, o mio Dio le vostre infallibili promesse assicurandomi della redenzione per mezzo di Gesù Cristo mi avete in singolar maniera stabilito nella speranza, e aprendomi per i meriti, e pel sangue prezioso del Redentore le porte del Paradiso mi avete preparata un eterna mansione nel Cielo, (3), ove abiterò tranquillo in tutti i secoli, de' secoli.

(1) Reg. 2. C. 16. v. 1. (2) Psal. 16. v. 15. (3) Jo. C. 14. v. 2.

SALMO V.

ARGOMENTO.

Qnesto Salmo composto da Davidde, come più communemente si crede, mentre dimorava lungi da Gerusalemme per la ribellione di Assalonne, contiene nella lettera una eccellente preghiera all'Altissimo piena di ottimi documenti. Nel senso poi più nobile, cioè nel profetico parla in nome della Chiesa, alla quale è apertamente intitolato: poichè la voce ebraica *Nechilot*, o *Nachalot*, o *Nochalet*, che così variamente si legge, viene interpretata da S. Girolamo *pro haereditatibus*, e più chiaramente nei Settanta, e nella nostra Volgata *pro ea, quae haereditatem consequitur*, cioè per la Chiesa, che conseguisce l'eredità del Paradiso in tutti i suoi eletti, mediante il suo capo Cristo Gesù: e sebbene i Rabbini pretendano di spiegare questa voce per uno stromento musicale, o per un prefetto di una classe di cantori, e vengano in ciò seguiti da alcuni interpreti moderni, devesi tuttavia, come ben nota il dottissimo Ven. Card. Bellarmino, rigettare una tale sentenza, come non coerente alla versione di S. Girolamo, dei Settanta, e della Volgata, che sono dalla Chiesa Cattolica autenticate, e che certamente son tratte da originali assai più corretti, e puri, che non son quelli, di cui servironsi i più recenti Rabbini. Or sotto questa figura, e prega Davidde, ed insegna il modo di pregare con frutto; perocchè essendo simile la Chiesa ad una colomba, che nei forami delle pietre, e nelle macerie delle caverne (1), e geme per lo spirito della orazione, e custodisce l'innocenza dei costumi per la mortificazione, adempie in questo Salmo l'uno, e l'altro ufficio parte pregando; parte detestando i vizii, e sempre insegnando in qual tempo, e modo debba farsi orazione, quali sieno le virtù, che la rendon grata a Dio, e quali i vizii, che la fanno da lui rigettare.

(1) Cantic. C. 2. v. 14.

TITOLO DEL SALMO.

In finem: pro ea quae haereditatem consequitur. Psalmus David.

Salmo inspirato a Davidde da cantarsi in perpetuo: per la Chiesa, che conseguisce l'eredità del regno celeste.

1. *Verba mea auribus percipe Domine: intellige clamorem meum.*

1. O Signore, che dall'alto dei Cieli tutti ascoltate, degnatevi per pietà di concedermi il vero spirito di orazione. Udite dunque, o mio Dio il suono delle mie parole, che vengono a voi, pronunziate da me con la debita attenzione, e senza volontarie distrazioni: porgete le orecchie, ed intendete a fondo i gemiti, e le grida del mio cuore, sicchè a voi s'inalzino, e degne siano di essere esaudite, come preghiere di cose buone, e vantaggiose alla mia eterna salute.

2. *Intende voci orationis meae: Rex meus, et Deus meus.*

2. Volgetevi propizio, o mio Rè, e mio Dio alla voce della mia orazione, che voi vedete, che viene da un cuore umiliato, e compunto e da uno spirito penitente, e che vuole sinceramente emendarsi.

3. *Quoniam ad te orabo, Domine: mane exaudies vocem meam.*	3. Io ben conosco, o Signore, quanto necessario mezzo sia per salvarmi la continua orazione: questo pertanto sarà da quì innanzi il primo, e principale mio studio: di buon mattino a voi mi volgerò, a voi i primi affetti, i primi movimenti del mio cuore saranno indirizzati, e voi di buon mattino esaudirete le mie preghiere.
4. *Mane adstabo tibi, et videbo; quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.*	4. Nè con la lingua solo v' invocherò nella matutina orazione: (1) ma porrommi alla vostra Divina presenza, e con matura riflessione contemplerò in quel silenzio, pria che subentri la turba delle occupazioni a distrarmi, le eterne verità, e i vostri divini attributi: allora vedrò, che

(1) Tre erano i tempi della orazione comune presso gli Ebrei: la sera, che denominavano Orazione vespertina, al mattino, che matutina, e al mezzodì, che meridiana si appellava: Così nel Salmo 54. v. 18. = Vespere, et mane, et meridie narrabo, et annuntiabo: et exaudiet vocem meam =, e così corrispondevano ad altrettanti sacrificii, che si facevano quitidianamente nel Tempio. Questo lodevole costume di orare in principio, alla metà, e alla fine del giorno si è conservato nella Chiesa di G.C., come anche l'altro di lodare Dio in sette diverse ore del giorno, come nel Salmo 118. v. 134. = Septies in die laudem dixi tibi = che la Chiesa ha adottato nelle ore Canoniche dell' Ufficio Divino,

voi siete il Dio della giustizia, che nulla più odiate, quanto il peccato e che nè volete, nè potete volere l' iniquità: allora considererò quanto grata vi sia l' innocenza, e la giustizia sendo voi la luce istessa, e la bontà per essenza, e quindi passerò a stabilire meco stesso i mezzi efficaci per fuggire il peccato, e per piacervi con seguire le vie della giustizia, e del candor dei costumi.

5. Neque habitabit, juxta te malignus: neque permanebunt injusti ante oculos tuos.

5. Io conoscerò chiaramente in queste contemplazioni, come non possa a voi avvicinarsi, nè aver accesso al Trono vostro un cuore maligno, e che conserva ancora l' affetto alla iniquità, e come non possano durarla a lungo al cospetto vostro gl' ingiusti, e i peccatori, onde dopo aver usato invano per essi nel breve spazio di questa vita i tratti benigni della vostra clemenza in sopportarli, e richiamarli dai loro vizii, tenete lor preparato un' eterno supplizio nel fuoco infernale.

6. Odisti omnes, qui operantur iniqui-

6. La vostra intrinseca santità, e la giustizia vostra immutabile non può con indifferenza vedere coloro, che

tatem: perdes omnes qui loquuntur mendacium.

conculcano, e disprezzano i vostri Divini Precetti; quindi è che voi odiate non per passione, ma per necessità di natura tutti coloro, che commettono le opere d'iniquità, e manderete in perdizione tutti quelli, che con le loro lingue maligne ingannano il prossimo, spargon massime erronee, e offendono la vostra eterna verità.

7. *Virum sanguinum, et dolosum abominabitur Dominus. Ego autem in multitudine misericordiæ tuæ.*

7. Sono in abominazione presso il Signore quegli Uomini crudeli, e sanguinolenti, che bagnano la loro lingua nel sangue dei prossimi denigrandone con nere calunnie, e con mormorazioni la fama: Ei detesta coloro, che covano odio, e vendetta contro i loro fratelli, e che meditan frodi, o cabale per ingannarli, ed ha in esecrazione quei disonesti, che coi pensieri, e desiderii carnali, e macchiano in se stessi, e cercano il modo di macchiare anche in altri il bel candore della onestà. Io però, o Signore affidato sempre, e solo nella moltitudine delle vostre misericordie, tenendomi vostra mercè ben lontano dal commettere simili iniquità.

8. *Introibo in*

8. Entrerò venerabondo nella casa

Domum tuam: adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.

vostra, cioè nel Tempio santo da voi scelto a vostra abitazione sulla terra e a luogo, e casa di orazione (1): ivi prostrato avanti all' arca santissima ombra, e figura di quei Santi Tabernacoli, e di quei tempj augusti, e venerabili santuarii, ove nella nuova legge di Grazia vi degnerete dimorare in persona nel SSmo Sagramento della Eucaristia (2), vi adorerò pieno di salutare timore, e tutto compreso dalla Maestà della presenza vostra implorerò tremando il vostro ajuto.

9. *Domine deduc me in justitia tua; propter inimicos meos dirige in conspectu tuo viam meam.*

9. Ed ecco, o Signore l'orazione, che ogni giorno a voi rinnoverò: Conducetemi, o mio Dio per le vie della vostra giustizia nè permettete che i miei nemici, il Demonio cioè con le sue tentazioni, il mondo con i suoi esempj, e con i compagni seduttori, e la carne co' suoi ribelli appetiti mi deviino dal retto sentiero dei vostri santi commandamenti: ma dirigete le mie strade, cioè i miei pensieri, parole, ed opere nel cospetto vostro, sicchè io sempre vi abbia presente, e

(1) Math. c. 11. v. 17.

(2) Math. c. 28. v. 20.

tutto faccia in modo da non dovere arrossire al vostro Divin Tribunale.

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas: cor eorum vanum est.*

10 Tenete, o Signore, lontani da me tutti coloro, che fingendo amicizia, non fanno, che tramare insidie all' anima mia, poichè nella loro lingua non si trova la verità, ed ingannevoli sono le loro parole; il loro cuore è pieno della vanità di questa terra, e non può la loro bocca parlare che conformemente a ciò di cui è ripieno il loro spirito (1)

11. *Sepulcrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant: judica illos Deus.*

11. Essi non gustano, che le sozzure della disonestà; quindi il loro palato è simile ad un aperto sepolcro, da cui esala il pestifero odore degli infradiciati pensieri, e degli affetti imputriditi del guasto lor cuore; accarezzano è vero colle lor lingue, e sotto dolci e spiritose parole, arguti motti, storielle galanti, e brillanti canzoni, cercano nascondere il rio veleno; ma questo è appunto l'inganno, questa la frode tanto più difficile ad evitare, quanto più nascosta sotto vaghe apparenze di benevolenza, e di amore

(1) Math. c. 12. v. 34.

Deh, scuoprite voi, o Signore la loro malizia, e con l'eterna vostra verità confondete queste lingue velenose, e maligne sicchè svergognate e scoperte più non osino adescare al vizio, e divorare tante innocenti, e troppo semplici colombe, che loro dan retta.

12. Decidant a cogitationibus suis: secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos: quoniam irritaverunt te Domine.

12. Si: li giudicate, o mio Dio, e li condannate da vostro pari: (1) vadano a vuoto tutti i loro perversi disegni, per cui speravano ingannare gli eletti, e trascinarli alla perdizione: essi piuttosto si troveranno miseramente delusi, e giusta il numero delle loro empietà, e la moltitudine, e gravezza dei loro peccati saranno cacciati per sempre dalla Eredità del Cielo, che voi tenete preparata per quelli, che attaccati alla Cattolica Fede han cercato con le buone operazioni di conservare in se stessi la grazia vostra, e non vi hanno irritato,

---

(1) Queste espressioni *judica*, *decidant*, *expelle* come altre molte che spesso s'incontrano nei salmi non sono altrimenti imprecative, ma profetiche, e così debbonsi sempre interpretare, sì perchè così porta l'indole della lingua ebraica; sì molto più, perchè così è stato definito dalla Chiesa.

siccome han fatto i reprobi, e gl' infedeli, che mentre se la prendevano contro la Chiesa, e cercavano la rovina dei buoni, non si avvedevano, miseri, che si attiravano addosso il vostro sdegno.

13. *Et laetentur in te omnes, qui sperant in te: in aeternum exultabunt, et habitabis in eis.*

13 Felici quelle anime, che sapranno cautelarsi in vita dalle insidie delle lingue malvaggie, e che attaccate alla vera ed unica Chiesa, che è la Cattolica Romana, adempiendo la vostra santa legge riporranno in voi, o Signore, tutte le loro speranze! Esulteranno esse nel gaudio di una eterna felicità: il Paradiso sarà la loro abitazione, esse l' avranno commune con voi, e voi abiterete in mezzo di loro.

14. *Et gloriabuntur in te omnes, qui diligunt nomen tuum: quoniam tu benedices justo.*

14 La loro Carità, e l' amor sincero, con cui hanno in terra onorato il vostro Nome adorabile formerà la loro gloria, poichè la Carità non viene meno nel Cielo (1), ivi anzi si perfeziona, ed è la fonte inesausta di una contentezza, e di una inesprimibile gloria; gloria, che sempre rinno-

(1) Paul. Corinth. Cap. 3. v. 3.

vasi per l' Eterna benedizione, che voi darete ai Giusti, e che echeggierà in perpetuo per le volte beate di quella Patria fortunatissima.

16. *Domine ut scuto bonae voluntatis tuae: coronasti nos.*

15. Che sia dunque, o Signore, benedetta per sempre la vostra Santa, buona, e misericordiosissima volontà; per la quale venendo in terra, e constituendo col vostro Sangue il nuovo Patto, avete come sotto un fortissimo scudo stabilita, e protetta la vostra Chiesa, e ci avete così meritata, e preparata una corona Eterna di Gloria, che mediante la grazia vostra speriamo di conseguire. Così sia.

SALMO VI.

ARGOMENTO.

Questo è il primo fra i sette Salmi, che diconsi penitenziali, perchè destinati dalla Chiesa a cantarsi nei tempi di penitenza: contiene infatti una umile preghiera di un peccatore, che teme fortemente i divini Giudizii, e ohe ardentemente sospira la riconciliazione con Dio. Evvi nel titolo = Pro octava = o come legge l'Ebreo = super octavam = che viene comunemente interpretato = sopra una cetra di otto corde: = di tali cetre fà menzione l' autore de' Paralipomeni lib. 1. c. 15, come di strumenti sù quali cantavansi i Salmi. Dassi anche da alcuni Padri a questa parola = pro octava = una mistica spiegazione, e dicono, significarsi il giorno del Giudizio, che può considerarsi come l' ottavo, ed ultimo giorno, ossia epoca del mondo, perchè verrà dopo i sei giorni del travaglio della Chiesa, che si comprendono in tutto il decorso da Gesù fino alla caduta dell' Anticristo ultimo di lei persecutore, e dopo il settimo della breve pace, che secondo l' Apocalisse, e il Vangelo godrà la Chiesa, quando terminata l' ultima grandissima persecuzione, convertiti gli Ebrei, e distrutto ogni errore = fiet unum ovile, et unus Pastor. = Ciò che sognano i rabbini, essere stato da Davidde composto questo Salmo per ottenere la guarigione di certo morbo contratto per l' adulterio di Bersabea è da riporsi frà le loro favole, nè farne alcun conto. Il castigo riportato da Davidde per quella colpa fù la morte del picciolo figlio, e le disgrazie della famiglia, e del regno, come si narra al 2. dei Rè, e non alcuna malattia corporale.

TITOLO DEL SALMO.

In finem in hymnis : pro octava: Psalmus David.	Salmo inspirato a Davidde: da cantarsi in perpetuo sulla cetra di otto corde.

1. Domine ne in furore tuo arguas me: neque in ira tua corripias me.

1. Ecco, Signore, a vostri piedi una vittima meritevole di tutti i fulmini dell'ira vostra giustissima: ho peccato, mio Dio, e merito castigo; né io già vi chieggo, che non mi puniate: ben volontieri mi sottopongo ai flagelli: che io abborrisco la colpa, che ho commesso, non la pena, che ho meritato: solo vi domando con le lacrime di un cuore contrito, che non mi riprendiate nel vostro furore, nè mi castighiate nell'ira vostra, cioè, non mi abbandoniate al furore delle mie passioni, nè mi lasciate in preda alla mia cecità, che è il più terribil castigo, che dar possiate sù questa terra al peccatore indurito, principio orrendo di quell' eterno abbandono, con cui lo castigherete nell' altra vita; ma punitemi con paterno amore, scuotendomi coi temporali flagelli da quel letargo, in cui mi han gettato le mie iniquità, e riconducendomi con misericordioso rigore a penitenza.

2. Miserere mei Domine,

2. Miratemi, o Signere, con occhio di pietà, e movetevi a compas-

quoniam infirmus sum: sana me Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea;

sione di me: vedete quanto son debole, e quali, e quante sono le infermità della povera anima mia: io non potrei reggere sotto i colpi della vostra giustizia; fate dunque spiccare sopra di me la vostra misericordia: sento pur troppo per l' orrore tremar le ossa, e gelare il sangue nelle vene; deh accorrete voi, e sanatemi in virtù dei meriti, e del sangue prezioso del figlio vostro vero mio medico, ed unico mio salvatore: solo con accettare l' offerta di questa Vittima di propiziazione sarà pienamente sodisfatto alla Divina giustizia, e faranno una luminosa comparsa la vostra grandezza, e il poter vostro, e meglio assai le vostre misericordie sopra di me, che non i castighi manifesteranno nella redenzione quanto v' ha di adorabile, e d' incomprensibile nella infinita vostra Maestà.

3. *Et anima mea turbata est valde: sed tu Domine usquequò.*

3 Non riguardate i miei peccati come offese vostre; mirateli piuttosto sotto aspetto di miserie mie; tanto più, che io non dissimulo le mie colpe, nè dormo tranquillo nel mio peccato; tutta conosco la mia reità, e

l'anima mia ne è talmente turbata, che non osa alzar gli occhj a mirarvi in volto: l' orrore della passata mia vita mi riempie di raccapriccio: lo spirito mio ne è abbattuto; ed io men resto immobile, e quasi non sò ove volgere il passo a ricercarne rimedio. Ma voi, Signore, fino a quando mi lascerete così? Quando vi moverete a compassione di me? Quando accorrerete a cavarmi dall' abbisso delle mie miserie? Quando verrete a salvarmi?

4. *Convertere, Domine, et eripe animam meam: salvum me fac propter misericordiam tuam.*

4 Rivolgetevi a me, e con lo splendore del vostro volto benigno illuminate le mie tenebre, accendete il mio cuore, e ravvivate l'anima mia morta per lo peccato: sciog lietemi da quei lacci tenaci, nei quali sono caduto per essermi dato in preda alle mie passioni; e salvatemi dalla imminente dannazione, di cui son reo: fatelo per la vostra infinita misericordia, o mio Dio, giacchè in essa solo confido, e a questa sola appoggio la speranza della mia riconciliazione con voi.

5. *Quoniam non est in*

5. Egli è vero, che voi non avete bisogno degli uomini, e che trovate

morte, qui memor sit tui: in inferno autem quis confitebitur tibi?

ugualmente la vostra gloria nella giusta punizione dell'empio, che nella pietosa salvazione del giusto; ma voi amate meglio essere glorificato per la misericordia, che per la giustizia, e non volete la morte del peccatore, ma piuttosto che si converta, e viva: questo riflesso m' incoraggisce a sperare in voi: imperciocchè, qual gloria ridonderebbe alla vostra clemenza dalla mia perdizione? Non v'è nella morte, chi vi dia le debite lodi; nel sepolcro poi, potrà forse un esanime cadavero rammentarsi di voi? Ma molto meno vi è nella spiritual morte del peccato, chi usi con voi della dovuta riconoscenza, che anzi in quello stato deplorabile si vive immemore di voi: e nell'inferno chi confessa la vostra bontà? Chi esalta le vostre misericordie? Chi intuona cantici di gratitudine, di lode, e di amore verso di voi? In quella eterna notte, in quel caos orrendo, in quel luogo di orrore, e di vasta solitudine, non altro si odono, che disperate bestemmie contro il vostro nome adorabile.

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrymis meis stratum meum rigabo.*

6. Ah! che purtroppo peccando mi sono prescelto di andare ad odiarvi e bestemmiarvi per sempre! Questo pensiero mi affligge, e mi addolora talmente, che per l'assiduo gemere ne restai languido, e spossato ma non cesserò per questo di piagnere, e detestare continuamente le mie colpe; ogni notte, anzi tutte intiere le notti (1) invece di prender riposo nel mio letto, tante lacrime sopra vi verserò, che ne resti tutto inondato, ed io vi possa quasi notar entro siccome in un fiume. (2)

7. *Turbatus est a furore oculus meus: inveteravi inter omnes inimicos meos.*

7. I miei occhj sonosi offuscati dal pianto, e ciò in conseguenza del giusto sdegno, che ho concepito contro me stesso: ingrato, e scellerato che io fui! io mi sono invecchiato nei peccati; quanto tempo ho passato in mezzo al Demonio, al Mondo, alla carne

---

(1) S. Girol. volta = per totam noctem. =

(2) L'ebreo ha *Aschchè* = Natare faciam = che indica la quantità meravigliosa di lacrime sparse dal penitente Davidde: esempio illustre per i peccator convertiti, acciò non asciughin si presto il loro pianto, e non dimentichino si tosto le loro colpe, nè tengano subito per saldate le loro partite con Dio.

miei crudeli nemici trastullandomi con essi, e sodisfacendo a tutte le loro voglie scorrette!

8. *Discedite a me omnes, qui operamini iniquitatem: quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

8. Ma che mi gioverebbe il piagnere, il sospirare, lo sdegnarmi, se me ne restassi tuttora nei pericoli, ed occasioni del peccato? Itene dunque lungi da me voi tutti, che operate l'iniquità: amici del bel tempo consiglieri del male, compagni del vizio, tentatori maligni, lungi da me: io ajutato dalla grazia del mio Signore, che con tanta benignità ha ascoltato la flebil voce della mia penitenza, sempre vi abborrirò, vi fuggirò sempre, è mai più non farò alcuna lega con voi.

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam: Dominus orationem meam suscepit.*

9. Io son risoluto di abbandonare tuttociò, che potrebbe strascinarmi di nuovo alle colpe, ed impedirmi l'acquisto delle virtù: questa ferma risoluzione nasce in me dalla viva fiducia in Dio, e dall' amore, che ho concepito verso di lui, vedendo quanta sia stata la bontà del suo cuore in esaudire le mie preghiere, e con quanta facilità, e misericordia ha accettato, e raccolto le mie lacrime, e le mie orazioni.

10 *Erubescant, et conturbentur vehementer omnes inimici mei: convertantur, et erubescant valde velociter.*

10. Arrossiscano dunque, e assai si confondano i Demonj, miei capitali nemici, e vedendosi vinti, e discacciati dalla grazia del mio Dio, che così benignamente mi ha perdonato, si rivolgano svergognati indietro, e diansi precipitosi ad una fuga veloce: e tutti coloro, che facendo le parti del Demonio mi sedussero, e mi dieron la spinta al peccato, vedendo ora il mio esempio, e la mia conversione, confondansi salutarmente, e dando indietro ben tosto dalla via della iniquità, dian luogo alla grazia, e glorifichino anch' essi la Divina Misericordia con una vera detestazione delle lor colpe: si turbino per orrore del peccato; si vergognino di aver per l' addietro tanto oltraggiato un Signore così amoroso, e clemente: e non differiscano di giorno in giorno la lor conversione, acciò non giunga per essi improvviso il tempo delle Divine vendette, e il giorno del tremendo giudizio, in cui resteranno confusi, e svergognati i reprobi in faccia al mondo intero, e costretti a confessar troppo tardi il loro errore.

SALMO VII.

ARGOMENTO.

„ Pro verbis Chusi filii Iemini „ è intitolato il presente Salmo; la interpretazione delle quali parole ha diviso gli espositori in trè diverse sentenze: Alcuni, seguiti dal Mattei, Martini, ed altri moderni osservando, che varii Salmi portano nel titolo il nome dello strumento, o del metro, sù cui si hanno a cantare, con troppa facilità hanno creduto essere questo Chusi autore di una cansonetta, sull'aria della quale si fosse da Davidde composto il Salmo: lasceremo a questi autori la fatica di darci le notizie necessarie, e la necessaria critica onde provare la loro asserzione. Altri sieguono s. Agostino, che opina essere questo Chusi, il Cusai Arachite, che postosi per consiglio di Davidde al fianco di Assalonne deviò il Consiglio di Achitophel, che avrebbe sorpreso, e battuto il povero Davidde prima, che potesse porsi in sicuro; ma tale sentenza non regge, perchè *Cusai* nell' Ebreo è scritto per la lettera *Chet*, laddove il *Chusi* di questo Salmo è scritto per la *Caph*; quelli é detto Arachite, e non si ha alcun'argomento dalla Scrittura, che lo indichi figlio di Jemini, cioè Beniamita; finalmente le parole di Cusai giovarono a Davidde, nè furono in modo alcuno a lui calunniose, come apertamente si lagna il Profeta in questo Salmo al verso 3, Domine Deus meus si fecit istud, Queste ragioni han determinato la maggior parte degl' interpreti a seguire s. Girolamo, il quale spiegando la parola Chusi non per nome proprio, ma per sopra-nome indicante *Etiope*, o *nero*, secondo il significato di tale parola riferisce il Salmo a Saulle, ovvero a Semei parente di Saulle: all' uno, e all' altro stà bene il sopra-nome di Chusi per i neri, e scellerati loro portamenti; l'uno, e l'altro ben si dicono *Filii Iemini*, perchè eranlo veramente sendo ambedue della Tribù di Beniamino, e si l'uno che l'altro calunniarono, ed oppressero d'in-

giurie il buon Davidde, onde egli giustamente se ne lagna colle citate parole, Domine Deus meus etc., È da notare, che nell'Ebreo non dice *Psalmus*, ma *Sigajon*, cioè *Ignorantia*, come dicesse, che Davidde ignorava di aver mai commesso, quei delitti, che gli venivano imputati. Noi dunque secondo questa sentenza, che è la più probabile. diremo essere stato composto questo salmo o in tempo della persecuzione di Saulle, o nella fuga di Davidde da Gerusalemme per la ribellione di Assalonne. Nella lettera è una giustificazion di se stesso innanzi a Dio contro le calunnie, che gli eran fatte, ed è piena di mansuetudine, e di moderazione, a conforto, ed esempio di tutti gl' innocenti calunniati, ed oppressi insegnando loro il modo da contenersi in tali frangenti, e la via sicura di essere risarciti, che è sempre l'umile ricorso al Signore, e il perdono sicuro agli offensori. Nel senso Tropologico riguarda Gesù calunniato dagli Scribi, o Farisei.

TITOLO DEL SALMO.

Psalmus David, quem cecinit Domino pro verbis Chusi filii Iemini.

Salmo di Davidde, che cantò innanzi al Signore per le parole di Cusi figliuolo di Iemini.

1. *Domine Deus meus in te speravi: salvum me fac ex omnibus persequenti-*

1. Mio Dio, e mio Signore, in voi solo ho posto la mia speranza, poiché quasi tutti mi hanno abbandonato: degnatevi, Signore di salvarmi da tutti coloro, che mi persegui-

bus me, et libera me.

tano, e liberatemi dalla oppressione, e dal turbamento, che eccitano nel mio spirito con le loro calunnie.

2. *Ne quando rapiat, ut leo animam meam: dum non est, qui redimat, neque qui salvum faciat.*

2. Non permettete giammai, che colui, che a capo si pose dei miei persecutori rapirmi possa la vita a guisa di leon furibondo che lacera, e sbrana uomini, e fiere: imperciocchè non v'è fuori di voi, chi redimer mi possa, o salvarmi dalle sue mani. (1)

3. *Domine Deus meus, si feci istud: si est iniquitas in manibus meis.*

3 Voi siete testimonio, o mio Dio, a cui nulla è nascosto, della mia innocenza, e come io nulla operai di quel male, che mi viene apposto, e che nè ingiustizia, nè iniquità trovossi mai nelle mie mani.

4 *Si reddidi retribuentibus mihi mala: decidam merito ab inimicis meis inanis.*

4. Se ho mai reso ad alcuno il contracambio del mal, che mi fece, e se ho preso vendetta delle ingiurie, che ho ricevuto, son contento, e confesserò meritarlo, che i miei nemici mi vincano, e che io cada loro d'innanzi estinto, e privo di ogni gloria. (2]

(1) In questo versetto é chiaramente indicato Giuda, e i Sacerdoti persecutori di Gesù.

(2) La mansuetudine di Davidde adombrava la mansuetudine di Gesù verso gli Ebrei ingrati, e deicidi.

5. *Persequatur inimicus animam meam: et comprehendat, et conculcet in terra vitam meam, et gloriam meam in pulverem deducat.*

5. S'egli è vero, che io abbia tramato mai insidie alla vita di Saul, e abbia ingiustamente usurpato il regno, e perseguitato anzichè beneficarli i suoi parenti, perseguiti pure il nemico, e sialo anche per mia maggior confusione il mio figlio istesso, la mia vita: afferri, e calpesti l'atterrato mio corpo, e stritoli, e riduca in minutissima polvere da spargersi al vento tutta la gloria, che ho finora acquistato in pace, e in guerra, sicchè ne resti il mio nome, abominato, e in oblìo.

6. *Exurge Domine in ira tua: et exaltare in finibus inimicorum tuorum.*

6. Deh! sorgete, omai, o Signore, ed accorrete in difesa della mia innocenza. Sentan gli effetti del vostro sdegno i miei ingiusti persecutori, e scacciati, e dispersi fino agli ultimi confini della terra si veggano sopra di loro vibrare i fulmini di quella divina vendetta, che si tirarono addosso per la loro empietà, e quei pochi, che resteranno entro i loro confini, sentan pur essi esaltarsi la vostra destra vindicatrice sulle lor teste (1).

(2) Profezia manifesta della riprovazione degli Ebrei, e loro dispersione per tutta la terra,

7. Et exurge Domine Deus meus in præcepto, quod mandasti, et synagoga populorum circumdabit te.

7. Voi, o gran Rè, e Signore dell' universo, avete commandato nei vostri divini precetti a tutti i giudici della terra di giudicare rettamente, e favorire gl' innocenti sorgete, ora, o Signore, e adoperate verso di me a norma di questo vostro precetto: così le nazioni, e i popoli, vedendo, come voi amate la giustizia, e difendete gli oppressi si congregheranno attorno a voi, e lasciando i loro numi bugiardi adoreranno il vostro santo Nome.

8. Et propter hanc in altum regredere: Dominus judicat populos.

8. E per amore di questa futura congregazione di popoli, e di nazioni, che altra infine non é, che la vostra Chiesa, ritornate, o Signore nell' alto soglio della vostra gloria, e mostrate a tutti, ma specialmente ai nemici di questa Chiesa medesima, la vostra potenza in sollevarla dalla oppressione degli empii: caluunieranno costoro, e cercheranno di opprimerla; ma non potran mai prevalere contro di lei; perchè il Signore è quello, che giudica tutti i popoli, e il trono possiede sopra tutte le genti, e verrà alla fine de' secoli a giudicare tutte

secondo la più retta giustizia, esaltando gli oppressi innocenti, e castigando in eterno gli empii, ed ingiusti oppressori.

9. *Judica me Domine secundum justitiam meam: et secundum innocentiam meam super me.*

9. Giudicatemi dunque, o Signore secondo la mia giustizia, poichè voi ben sapete, che nulla ho a rimproverarmi nella mia coscienza di ciò, che Saulle, o Semei m'imputano; e secondo la mia innocenza emanate sopra di me la sentenza vostra giusta sempre, e rettissima, rendendo a ciascuno ciò che si è meritato (1).

10. *Consumetur nequitia peccatorum, et diriges justum: scrutans corda, et*

10. Cresca pure quanto si vuole la malvagità dei peccatori contro i giusti, ella sarà finalmente consumata dal tempo, e verrà al suo termine: voi però, che solo conoscete il vero giusto, voi che intimamente penetra-

(1) In questo versetto si vede chiara l'allusione profetica a Gesù Cristo: imperciocchè chi altro fuori di Gesù poteva domandare assolutamente di essere da Dio giudicato a stretto rigor di giustizia secondo la sua innocenza se agli occhi di Dio niuno è innocente, neppure un bambino di un giorno e se s. Paolo benchè non consapevole a se stesso di alcun peccato, pure confessava non potersi in solo rigore di ciò chiamare giustificato, Nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc justificatus sum, Corint. 1. c. 4. v. 4.

renes Deus.

te i cuori, e le viscere, i pensieri, e gli affetti più occulti degli uomini, voi diriggerete, e sosterrete in guisa il giusto, e il fedele vostro seguace, che non verrà mai commosso dalla nequizia del peccatore, nè mai devierà dal retto sentiero della virtù.

11. *Justum adiutorium meum a Domino: qui salvos facit rectos corde.*

11. Io non affido le mie difese, che a Dio, a quel Dio, che ajuta sempre coloro, che sono veramente giusti agli occhj suoi: perchè è proprio di Dio salvare tutti quelli, che non nella esteriore apparenza, nè solo in parte; ma bensì intimamente, e nel cuore sono retti, ed operano a norma della sua santissima volontà.

12. *Deus judex justus, fortis, et patiens: numquid irascitur per singulos dies?*

12. Molti sono gli attributi di Dio: egli è giudice giusto, egli è forte, e potente sopra ogni credere: ma è egli insieme paziente, longanime, e pieno di misericordia; non deesi dunque far meraviglia, se tardi talora a vendicare i buoni, e castigare i malvagi: egli per verità è sempre sdegnato contro i cattivi, nè può per un solo momento non odiare le loro iniquità: ma sarà forse perciò, ch'egli debba ogni giorno esercitare sovr'es-

si il suo sdegno, e far loro provare i funesti effetti dell' ira sua? (1)

13. Nisi conversi fueritis gladium suum vibrabit arcum suum tetendit, et paravit illum.

13. Non vi lusingate però, o peccatori, e dal vedere, che Iddio spesso minaccia, e di rado punisce in questa terra le vostre iniquità, non prendete ansa a commetterne d' avvantaggio; perchè, se voi tarderete a convertirvi, e abuserete della sua pazienza, saprà, egli ruotare sopra di voi la sua spada fulminante: e tiene già teso l'arco, e preparate le saette a ferirvi, e farvi pagar cara la vostra presunzione, e la vostra pertinacia.

14. Et in eo paravit vasa mortis sagittas sua ardentibus effecit.

14 Ei già preparò per gli empj gl' instrumenti di morte, perchè tutte le cose anche più tenui sono in mano di Dio instrumenti atti a darci morte; perfino un picciolo insetto, un'atomo d'aria, una gocciola di

(1) Il testo Ebreo legge, *Zhohem*, cioè, comminans tota die, I settanta hanno per negazione, Non iram adducens tota die, La volgata per interrogazione, Numquid irascitur per singulos dies ?, Abbiamo riunite nella interpretazione tutte trè queste lezioni, che danno una chiara idea della giustizia, e insieme della pazienza di Dio verso i peccatori.

sangue bastano a vendicarlo; e le saette arroventate nel fuoco del suo furore sono già preste a scagliarsi sopra di voi, o peccatori: tale è tosto, o tardi la sorte di coloro, cui l'impeto, e la violenza delle passioni rendono ingiusti, e crudeli verso il prossimo; si radunan costoro carboni di fuoco sul proprio capo, e in ordine ad essi l'investe il Signore di que' medesimi sentimenti di durezza, e di morte, ch' essi nodriono contro i loro fratelli (1).

15. *Ecco parturiit iniustitiam: concepit dolorem, et peperit iniquitatem.*

15 Ecco, come l'uomo malvagio ha prodotto le sue opere d'ingiustizia: egli ha prima concepito nel suo cuore non senza grave cruccio e laceramento di coscienza, nè senza combattimento di veementi passioni, l'invidia, il rancore, l'odio, la vendetta contro di me; e da tale doloroso concepimento un parto n'è nato d'iniquità, e di calunnie, di persecuzione, e di stragi, che sembrò a principio sgravarlo dalla interna smania sfogandola; ma che in realtà non servì, che ad accrescerla.

(1) Massil. Paraf. di alcuni salmi.

16. *Lacum aperuit, et effodit eum; et incidit in foveam, quam fecit.*

16. Imperciocchè il peccatore con tramare insidie all' innocente, scavò delle lagune, e delle cisterne nascoste per farvelo sommergere; ma egli istesso per il primo vi cadde, [1] poichè tutti i mali, che machina l'empio, contro il giusto, non fanno, a dir vero, detrimento che a se stesso, gittandolo, come Saulle, in preda alla mania, e al furore, e cacciandolo nell' abbandono di Dio, donde poi precipita nella impenitenza, e nella disperazione.

17. *Convertetur dolor ejus in caput ejus: et in verticem ipsius iniquitas ejus descendet.*

17. Così il dolore, che si lusingava il maligno di far provare ai buoni tutto si rovescierà sul suo capo, e per un tratto mirabile della giustissima provvidenza di Dio l'iniquità, istessa degli scellerati diverrà il loro carnefice piombando furiosamente sulla loro cervice, prima ancora, che l'ira ultrice di Dio sia loro sopra con gli altri castighi temporali, ed eterni.

18. *Confitebor Domino se-*

18. Io pertanto di tutto ciò ben instruito, invece di querelarmi dei tra-

(1) Psal. 9. v. 16. et Psal. 56. v. 7.

cundum justitiam ejus: et psallam nomini Domini Altissimi.	vagli, che la malizia degli uomini mi cagiona, ne loderò Dio, e confesserò la sua giustizia adorabile, e in mezzo alle angustie, nelle quali mi trovo, lungi dal lasciarmi opprimere dalla melanconia, pieno anzi di fiducia nel mio Signore canterò Inni, e Salmi al nome suo Altissimo.

SALMO VI.

ARGOMENTO.

La parola, *Pro torcularibus*, che trovasi nel titolo di questo, e di due altri Salmi, cioè dell' 80 e dell' 83 ha posto propriamente alla tortura gl' interpreti per darne il vero significato: I Padri, e varii antichi espositori lo riferirono allusivamente a quel d'Isaja c. 63. v. 3., *Torcular calcavi solus*, e lo spiegarono del sangue sparso da Gesù Cristo, e dai Martiri, e delle tribolazioni nelle quali quasi in un torchio venne in ogni tempo provata la Chiesa: è buona questa interpretazione per il senso mistico, ma nulla spiega nel letterale: trà i moderni, alcuni, come il B. Cardinal Tommasi, ed il chiaro Gian-Bernardo De-Rossi spiegano letteralmente la parola Ebraica *Ghittith*, ovvero *Aghittith* per una specie d'instrumento assai usato dai Cittadini di Gath, e forse simile nella forma ad un Torchio; altri frà i quali il Martini, ed il Mattei traendo la stessa voce dalla radice *Ghet* vogliono intenderlo per cori di donzelle Getee, che come dimostra il Calmet servivano da soprani nelle antiche cansoni; altri finalmente per una specie d'Inno Eucaristico solito cantarsi nella solennità delle vendemmie. Il dottissimo Card. Bellarmino osservando, che tal parola non trovasi, che in trè salmi esprimenti i più teneri affetti di giubilo, di ammirazione, e di amore verso l'infinita grandezza, e Bontà di Dio, sospetta, che dall' obbietto di questi salmi dicasi *Pro torcularibus* cioè attissimi a spremere dai cuori degli uomini il sacro vino della Carità; ovvero, da cantarsi con allegrezza, e giubilo, come cantar sogliono, e rallegrarsi i vignajuoli allora, che premendo l'uva nel torchio ne cavano gran copia di scelto liquore. Contiene poi questo salmo una continua lode della potenza, sapienza, e benignità di Dio specialmente verso il genere umano, traendola dalla contemplazione di tutto il Creato, ed è manifestamente profetico, e riguardante l'opera della Incarnazione, onde a Cristo appartiene principalmente.

TITOLO DEL SALMO

In finem, pro torcularibus; Psalmus David.

Al principe dei Cantori, da cantarsi in perpetuo con lieto suono sull' instrumento Ghittith: Salmo da Dio inspirato a Davidde.

1. *Domine, Dominus noster: quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

1. Grande Iddio, il cui Nome ineffabile (1) non può pronunciarsi da alcun profano: voi siete veramente il Signor nostro, e su tutte le cose si estende il vostro dominio: quanto é mai ammirabile la potenza, la gloria, e la maestà del nome vostro, e del vostro regno sopra tutta la terra!

2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super Coelos.*

2 Imperciocchè la magnificenza vostra supera i Cieli, e non può capire in tutto il vastissimo Universo: voi nel creare il Mondo, e nel popolarlo di tante, e sì diverse creature, vi siete formato quasi un pala-

(1) *Iehova* = Ego sum qui sum = Questo nome detto *Tetragrammaton* perchè composto di quattro lettere non poteva pronunziarsi, che dal Sommo Sacerdote vestito dell' Efod avanti all' Arca in alcune grandi solennità: invece di questo solevan gli Ebrei nominar Dio con l'appellativo = *Adonai* = *Dominus*: però qui si ripete = *Domine*, cioè *Dio*, e = Dominus = cioè, *che siete Signore.*

gio, ed una reggia maestosa, che dia un saggio della vostra grandezza, e a voi richiami naturalmente gli sguardi, e l'ammirazione di tutti: ma ciò che è in paragone della vostra Misteriosa Natura unica nell'Essere, Trina nelle Persone, e di quella infinita Sapienza, Potenza, e Bontà, con la quale sollevandovi assai al di sopra di tutto il Creato decretaste *ab Æterno*, e compirete nel tempo l'opera ineffabile della Incarnazione del Verbo per la Redenzione degli Uomini? In essa potrà dirsi, che voi avete esaurito i tesori della vostra gloria, e della vostra misericordia: Superiori sì magnifici Misterii ai Cieli istessi, ed agli Angeli, non che agli Uomini, saranno affatto incomprensibili ai presuntuosi pensamenti di una vana filosofia, che abbagliata da tanto splendore, mentre non potrà per i manifestissimi segni negare a Gesù un Sovrano, e Divino Potere, e non saprà conciliare un Dio per amore degli Uomini ridotto alla condizione passibile, e soggiacente alla morte, si troverà confusa, ed involta in mille contradizioni.

3. *Ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos : ut destruas inimicum, et ultorem.*

3. In mezzo però ai delirii dei superbi filosofi non mancherà a voi la debita lode dalle vostre Creature: conciossiachè dalla bocca de' lattanti bambini fin dai primi momenti di vostra Incarnazione riceverete un sacrificio perfetto di lode per causa dei vostri Nemici : Perseguitati dall' empio Erode, che stoltamente spererà involgervi nella comune lor strage accoppieranno i gigli più puri della innocenza alle palme vittoriose del martirio, e co'loro vagiti, e col loro sangue deluderanno le arti del perfido vendicatore, e voi ne distruggerete il regno con lo stabilimento della vostra Chiesa (1): Nè questi soli saranno i fanciulli, che concorreranno a tal' opra: sul finire della vostra missione nel mondo i teneri, ed innocenti fanciulli a dispetto dei Farisei, e de' Sacerdoti vostri crudeli nemici, vi riceveranno con festa nel vostro trionfale ingresso in Gerusalemme, e spargendo le vie di verdeggianti foglie, con in mano ramuscelli di pacifici Olivi

(1) Math. C. 2. v. 16.

vi acclameranno Figliuol di Davidde, e Benedetto nel nome del Signore (1): In ogni tempo finalmente sarà il vostro Nome adorabile esaltato, e lodato da innumerabili imitatori della vostra umiltà, e mansuetudine, che fattisi piccioli come bambini da latte per vostro amore (2), nella semplicità Evangelica, e nella inalterabil pazienza glorificheranno in tutte le parti del Mondo il vostro Nome Santissimo, e vinceranno, e ridurranno al nulla l'impeto furibondo, e vendicativo dei perfidi Ebrei, degli ostinati Gentili, e dei superbi increduli di tutte le future generazioni.

4. Quoniam videbo Coelos tuos opera digitorum tuorum: lunam, et stellas, quae tu fundasti.

4. Con questa umile semplicità, e non con l'occhio superbo dei filosofanti del Secolo considererò i Cieli, opera veramente portentosa della vostra Onnipotenza, quei Cieli, che con un sol cenno del vostro dito formaste, e con un *fiat* solo del vostro commando, e mirando di notte il bello Azzurro di questi illumminato, e adorno dell' argentea luna, e

(1) Idem C. 21.

(1) Idem C. 18. v. 3.

delle stelle fiammanti non cesserò di esaltare attonito l' infinito vostro sapere, e l'ugual potere Sovrano, onde sì belli, e si vasti corpi creaste, e disponeste in guisa, ordinandone con invariabil legge i moti, che i tempi distinguano, e segnin' ore, e giorni, epoche, ed anni, e mentre i più attenti studii, e le osservazioni instancabili richiamano degli Astronomi più eccellenti, servano mirabilmente a determinare le operazioni della vita, e delle umane Società.

5. *Quid est homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam visitas eum?*

5 Ma chi è mai quest' uomo pugno di polve, e meschinissima cenere, che voi vogliate rammentarvi sì benignamente di lui colmandolo di beneficii sì grandi? E chi son mai i figliuoli degli uomini, che voi vogliate visitarli in persona discendendo dal Cielo in terra, assumendo la loro natura, e divenendo lor simile per richiamarli alla vita, e all' altissima dignità esaltarli di Figliuoli di Dio, ed Eredi del Paradiso (1)?

---

(1) Questi, ed i seguenti versetti sono stati dall' Apostolo Paolo (Haebr. 2., et Cor. 1.) allegoricamente riferiti a G. C., detto per

6. Minuisti eum paulo minus ab Angelis, gloria, et honore coronasti eum: et constituisti eum super opera manuum tuarum.

6. Già fin da quando il creaste rendeste l' uomo di poco inferiore agli Angeli dotandolo di un' Anima Spirituale ragionevole, dandogli un Intelletto capace di conoscervi, ed una volontà arricchita di libertà d' arbitrio capace di amarvi con merito, e formandolo immortale; di più, quasi ciò fosse poco, lo coronaste di gloria, e di onore destinandolo ad occupare in Cielo i Posti, dai quali decaduti erano gli Angeli prevaricatori, e scegliendo l' umana Natura a preferenza dell' Angelica per unirla sostanzialmente alla Natura Divina nel grande Mistero della Incarnazione, e così rendeste l' uomo superio-

---

antonomasia Figliuol dell' Uomo, divenuto in qualche guisa di poco minore agli Angeli nella sua Passione, e Morte; ma esaltato dal Padre, e glorificato sopra tutte le creature celesti, terrestri, ed infernali; (che S. Agost. Tract. in Psal. trova figurate negli augelli dell' aria, nelle bestie del campo, e nei pesci del mar profondo) a cui ogni cosa è soggetta fuori che il Padre, che così lo esaltò, il quale finalmente per la sua divinità è coronato di gloria, e di altissimo onore anche nella Umanità assunta, che commanda ai venti, e al mare, che vince la morte, e l' inferno ec. Così S. Paolo, che ne trae un fortissimo argomento per convincere gli Ebrei della Divinità di G. C.

re alle opre tutte delle vostre mani, portandolo per la Grazia fino al soglio della Divinità alla destra del Padre; onde non è meraviglia se fin dalla Creazione lo costituiste per natura, e per grado superiore alle creature tutte corporee dichiarandolo lor Capo, e Signore, e tutte le cose creando per suo vantaggio, e Servigio.

7. Omnia subjecisti sub pedibus ejus: oves, et boves universas, insuper, et pecora campi.

7. Che cosa mai non sottoponeste e soggettaste a suoi piedi? I Cieli e la terra non furon da voi creati, che per essere la di lui abitazione: gli astri ad illuminarlo, l'aria, e le acque a sostenerlo, e ristorarlo, la terra ad essere da lui calcata, e le innumerabili produzioni di lei a suo alimento, Medicina, delizia, ed occupazione: gli animali poi sì terrestri, come le pecore, e i bovi, e tutte le bestie del campo fino alle fiere dei boschi;

8. Volucres coeli, et pisces maris, qui perambulant semitas maris.

8. Così celesti, come gli Augelli, e i volatili tutti fino ai più piccoli insetti; così finalmente aquatici ed anfibii, come i Rettili d'ogni specie, che sono nell'orbe terraqueo, tutti all' Uomo, come a

9. Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!

lor Sovrano presentati a lui li soggettaste, volendo, ch' egli loro il nome imponesse quasi in titolo di possesso, e dandogli sù di essi un potere assoluto di servirsene a suo piacimento, e di ucciderli ancora quando che il voglia (1)

9. Ben dunque a ragione esclamai a principio; e il ripeterò a giustissima consequenza di tanta grandezza, e di tanti beneficii (2): Oh grande ed ineffabile Iddio, unico, e vero nostro Signore! Quanto è mai ammirabile il vostro Nome, e degno d' essere lodato, esaltato, e magnificato sopra tutta quanta la terra!

---

(1) Gen. C. 2.

(2) Bellarm. Explan. in Psal. 8.

SALMO IX.

ARGOMENTO.

E incerto il tempo, e la circostanza, in cui Davidde compose questo Salmo: alcuni lo vollero in ringraziamento a Dio per la morte di Nabal, o di Golia, o per qualche vittoria riportata sù i Filistei, e si determinarono a tale opinione per aver letto nel testo Ebreo il titolo = Pro morte filii = ma sebbene possa il Salmo alludere alla distruzione dei nemici, non si vede come Nabal, o Golia possan chiamarsi, figli di Davidde: I più moderni col Martini e col De Rossi leggono = Supra Ben = cioè da cantarsi sopra una specie di Piffero, o Traversino dai Beniti, che nei Paralip. l. 1. c. 15 vengono commendati per l' arte di sonare tali instrumenti: altri insistendo sulla parola = Pro morte filii = lo dicono composto per la morte di Assalonne; ma questa cagionò gravissimo cordoglio al Padre, e il presente Salmo nulla risente di tale afflizione, ed è piuttosto di lode a Dio: la nostra Volgata ha per Titolo = In finem pro occultis filii = e lo ha preso dalla versione dei settanta: letto in tal guisa il titolo indica versare il Salmo = in occultis = cioè nei Misterii = Filii = assolutamente detto, cioè del Figliuolo di Dio Cristo. Gesù: nè discorda punto la lezione Ebrea = Pro morte Filii = essendo stata la morte di Cristo il più arcano de' suoi Misterii. Così il profetico è il principal senso di questo Salmo, e spiega l' opera meravigliosa della Redenzione, e lo stabilimento, i progressi, e le diverse tribolazioni della Chiesa.

TITOLO DEL SALMO.

In finem pro occultis filii. Psalmus David.	Salmo inspirato a Davidde da cantarsi in perpetuo per celebrare i Misterii del Figliuolo di Dio.

1. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo : narrabo omnia mirabilia tua.*

1. Con tutte le mie potenze, ed affetti del cuor mio vi loderò, o Signore, e farò note al mondo le grandi vostre meraviglie; nè quelle solamente, che in diversi tempi spargeste sulla terra; ma tutte, quali voi in una sola riuniste, la grande cioè, la somma di tutte le vostre Meraviglie l'Incarnazione del Verbo Divino, e lo stabilimento della vostra Chiesa.

2. *Lætabor, et exultabo in te : psallam nomini tuo Altissime.*

2. Qual gioja, o Grande Iddio, e quale esultazione per chiunque è chiamato da voi alla cognizione del vostro Figliuolo, e de' suoi Misterii! Questo pertanto sarà il lieto argomento, onde cantare sù dolci note le glorie del vostro Nome adorabile, o Dio, che nella inarrivabile altezza dei vostri Divini Attributi vi sedete come in un Trono così sublime, che non può umana mente nè concepir, nè accostarvisi, se dalla vostra Rivelazione animata non venga, e sollevata sopra se stessa.

3. *In convertendo inimicum meum re*

3. Questa vostra Divina rivelazione m' inalzò a conoscere i tratti mirabili della vostra potenza, allorchè

trorsum: infirmabuntur, et peribunt a facie tua.

rovesciando il mio nemico, e mettendo in fuga tutti i suoi seguaci, mi manifestaste ciò, che operereste voi stesso nella umiliazione della croce, quando vinto in essa, e per essa il Demonio, e scacciato dall' usurpato dominio il Principe tiranno di questo mondo (1), tutti i seguaci suoi resteranno sconfitti, e non potendo l'errore sostenersi in faccia alla luce dell' Evangelio, periranno gl' Idoli, cadrà l' Idolatria, e il mondo tutto diverrà Cristiano.

4. *Quoniam fecisti judicium meum, et causam meam; sedisti super thronum, qui judicas justitiam.*

4. Imperciocchè voi, o Signore prendeste a fare giudizio della mia innocenza, e seduto nel Trono, ove giudicate con rettissima giustizia dichiaraste in mio favore la vostra sentenza, e poneste fine alla mia lite (2): così farete nella pienezza de' tempi, quando assiso sul Trono della croce pagherete in essa i debiti tutti dell' Uomo, e vincerete la lite contro il Demonio, e togliendo il Chirografo a noi contrario, lo conficcherete nella croce, e spoglierete dell'

(1) Jo. 12.

(2) Ebreo *dini*: *Litem*.

usurpato diritto i principati tutti dell' inferno, e le potestà delle tenebre (1). Oh grande, sebbene occulto, e misterioso giudizio del Figliuolo di Dio! Oh gloria ineffabile della Passione, in cui e il Tribunale si manifesta del Signore, e la condanna del mondo, e il sommo potere del Crocifisso (2)!

5. *Increpasti Gentes, et periit impius: nomen eorum delesti in æternum, et in saeculum saeculi.*

5. Compiuti così gli occulti vostri giudizii contro il nemico infernale, e nella ignominia della croce confusa la superbia di lui, manderete sû i vostri discepoli il vostro Spirito, per virtù del quale nello spargimento dell' Evangelio, e nello stabilimento della Chiesa, riprenderete, e convincerete le genti tutte del peccato, della giustizia, e del giudizio (3), e in tal guisa perirà l' empio, cioè sarà distrutta l' empietà della Idolatria, e il nome, e la vana gloria dei numi bugiardi, e dei loro adoratori sarà talmente cancellata, e sradicata

(1) Paul. ad Coloss. 2.

(2) S. Leone Serm. 8. de Pass. Domini = Oh ineffabilis gloria Passionis, in qua, et tribunal Domini, et judicium mundi, et potestas est Crucifixi!

(3) Joan. C. 16.

dalla terra, che non potrà in eterno riaversi, nè più erger la testa per qualunque rivolgimento di secoli.

6. Inimici defecerunt frameæ in finem: et civitates eorum destruxisti.

6. Le armi del nemico sono del tutto venute meno, nè potrà mai più ricuperarle, e le grandi città, e gl' Imperii sostenitori degl' Idoli, e dell' empio lor culto sono affatto rasati dalla terra. Dove sono ora le vaste Monarchie dell' Asia, Egizie, Caldee, Assire, Mede, Persiane, così vantate per la grandezza, così stimate per la sapienza, così abondanti per ogni genere di ricchezze? Dove la cultissima Grecia, d'onde le leggi quasi dal seno della sapienza attingevansi, d' onde le arti tutte quasi da suol natìo lo splendore traeano, e la perfezione? Dove la superba Roma assorbitrice potente di tutti gli altri imperj, dominatrice dell' Orbe, a'cui cenni tremavano i Rè più forti, e contro cui a proprio danno s' armarono per sette secoli intieri l'Affrica, e l' Asia, non che la Grecia, e le Gallie; e i più barbari popoli del Settentrione dovetter fremendo soggettare il collo al fatale suo giogo?

7. Periit memoria eorum cum sonitu : et Dominus in aeternum permanet.

7. Insieme col vano suono della lor gloria perì la loro memoria, e ciò che nelle storie di loro rammentasi, ciò che per tradizion se ne narra, ciò che nelle loro rovine medesime si ammira, non serve, che ad evidente dimostrazione del nulla, e della vanità delle grandezze tutte mondane, e a dare risalto maggiore alla Eterna Sovranità del Signore, e alla stabile solidità della Chiesa, che constituita qual fermo scoglio in mezzo alle onde furenti, mentre queste l' una contro dell' altra battevansi, e con forte strepito frà di lor distruggeansi i popoli Idolatri, crebbe ella, mantennesi, e sotto l' inalterabile protezione dell' Eterno Signore dell' Universo giunse a inalsarsi, e stabilirsi sulle ruine istesse del Gentilesimo, e da quella Roma, che le leggi imponeva della superstizione, dà, e darà sempre a tutto il Mondo le leggi della Santa, unica, e vera Religione.

8. Paravit in judicio thronum suum: et ipse judicabit

8. Così avverrà in appresso a tutti quelli, che vorranno combatterla, e tenteranno spargere sulla terra con novità di dottrine error novelli: pe-

orbem terrae in aequitate, judicabit populos in justitia.

riran tutti ugualmente con grave lor scorno, e vergogna: dacchè il Signore ha preparato, e stabilito per la sua Croce il trono suo nel Mondo, egli ha dall'Eterno suo Padre ricevuta ogni potestà nel Cielo, e nella terra, (1) ed ei però giudicherà l'universo tutto nella giustizia, e governerà; Popoli, e le Nazioni tutte quante nella rettitudine della Dottrina, della Santità, e della disciplina per l'organo del suo vicario in terra perenne successor di qnel Pietro, che fù da lui istesso constituito a principio qual pietra fondamentale della sua Chiesa, e a cui consegnò le Chiavi del regno de' Cieli (2).

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi: adjutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

9. Si consolino dunque, e rallegrinsi i poveri, gli umili, i tribolati, e gli oppressi: il Signore si è per lor dichiarato, ed è divenuto il lor rifugio: appena apparve egli umanato, appena udirci fece le sue parole di vita eterna, ei si protestò di non volere evangelizzare, che i poveri, di non volere aprire che ad essi il seno delle sue misericordie, di non voler

(1) Math. C. ultimo.

(2) Idem C. 16. v. 13.

far parte che ad essi del Regno de' Cieli: allora per la prima volta si udirono chiamar beati i poveri, gli umili, i perseguitati; allora si udì minacciare ai superbi ricchi, e agli oppressori de' poveri il terribile *Veh* degli eterni supplizii: allora poveri ed abjetti pescatori scelti furono ad intimi familiari del Redentore, dichiarati ministri dell' Altissimo, e Banditori dell' Evangelio: anzi per mostrarsi il Signore anche più favorevole ai poveri, ed esser loro di ajuto opportuno, e di conforto maggiore nelle più dure circostanze, e nelle tribolazioni più fiere, volle partecipare egli stesso delle lor pene, assumere sopra se stesso i lor travagli, e addossarsi le loro persecuzioni, nascendo nella estrema povertà, vivendo nella indigenza fino a non aver casa nè letto ove riposare il suo Capo, sottoponendosi a continue fatiche, esponendosi a tutte le contradizioni, e le calunnie de' Giudei, e morendo finalmente sul patibolo della Croce, vittima del furore, e della più barbara oppressione de' suoi Nemici.

10. *Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum, quoniam non dereliquisti quaerentes te Domine.*

10. Animati da sì ammirabil condotta della vostra provvidenza, in voi sperino con ogni sicurezza coloro, che conoscono, e adorano il vostro Nome, e punto non dubitino della protezion vostra verso la Chiesa. E qual cecità sarebbe mai sospettar pure per poco, che possa ella venir meno, e non durare in eterno; ella che piantata sopra la salda pietra angolare, che è Cristo (1) non si vide mai vacillare in mezzo agli urti più fieri delle più tremende procelle? Nò mio Dio: voi siete immancabile nelle vostre promesse, nè avete mai abbandonato quei, che con cuore sincero vi cercano, vi adorano, e invocano il vostro potentissimo Nome.

11. *Psallite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter Gentes studia ejus.*

11. E però voi tutti, che queste cose leggete, e più voi, che le vedrete verificate nella pienezza de' tempi, alzate le vostre voci, prendete a cantar Salmi, ed Inni di lode a quel Signore, che sul monte santo di Sion si è scelta nel Tabernacolo, e nel tempio la sua abitazion perma-

(1) Corint. 1. c. 10. v. 4.

nente, acciò sia figura di quell' alto monte sù cui edificherà la sua Chiesa piantata sopra i fondamenti degli Apostoli, e de' Profeti annunziatori del Messia (1): e fate noti a tutte le genti i meravigliosi Consigli, le altissime idee, la industria sapientissima, e le opere incomprensibili della Onnipotente, e saggia Provvidenza di lui, che così saldamente la stabilì.

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum.*

12. Nè vi trattenga il vederla talvolta oppressa nelle sue membra, e bagnata del sangue dei figli suoi, che poveri, e inermi siccome agnelli verran sbranati dai lupi rapaci, e non opporranno alle spade, e alle mannaje de' lor carnefici, che la semplicità delle colombe; nè temer vogliate che dimenticato siasi il Signore di sue promesse; perchè egli che è giudice giusto saprà a suo tempo in terribile aspetto tornando, ed in tremenda maestà, domandar stretto conto a suoi nemici timidi, e disperati, del sangue de Martiri sì ingiustamente sparso, e farà allora conoscere,

(1) Ephes. c. 2. v. 20.

che giunsero alle sue orecchie le lamentevoli grida de' servi suoi, e che non ha posto in oblio le lacrime, e le umili voci dei poveri.

13. *Miserere mei, Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.*

13. Intanto, o Signore, movetevi a pietà di me: vedete l'abbiezzione, e il travaglio, in cui mi trovo per cagione dei miei nemici, che non lasciano di congiurare a mio danno:

14. *Qui exaltas me de portis mortis: ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.*

14. Sostenetemi voi, che sempre mi avete sollevato, e mi avete esaltato sulle porte istesse della morte; cioè, mi avete liberato dalla turba di quelli, che strascinar mi voleano a viva forza nel baratro dell'errore, e della iniquità, fino a precipitarmi all'Inferno, sollevatemi da tali angustie, acciò libera, e franca possa sulle porte preziose della celeste Sionne annunziare con giubilo in mezzo ai cori degli Angeli le vostre lodi per tutti i tratti della vostra bontà usati in ciascun secolo a mio favore. (1)

(1) Già si disse nell'argomento essere principale in questo salmo il senso Profetico, e chiara l'allusione alla Chiesa; in tutti questi versi vi si vede così evidente la profezia della indefettibilità della Chiesa, che lasciata l'interpretazion letterale riferibile a Davidde liberato tante volte da Dio dalle mani de' suoi nemici, abbiamo creduto

15. *Exultabo in salutari tuo : infixae sunt Gentes in interitu, quem fecerunt.*

15. Tale sarà la mia esultazione quando mi avrete pienamente, e per sempre liberata, e salvata: allor vedrò eseguito ciò, che ora affidata alla vostra parola infallibile credo fermissimamente, che tutte quelle genti, che ora opponendosi alla verità dell'Evangelio cercano la mia morte, restaronvi anzi elle, quasi in tenace visco legate, e affisse cadendo in eterna perdizione senza avermi potuto cagionar danno veruno.

16. *In laqueo isto, quem absconderunt : comprehensus est pes eorum.*

16. Nè solo chi apertamente mi mosse la guerra, ma tutti quelli eziandio, che con serpentina malizia tesermi lacci, e nascosero insidie nel seno mio stesso, onde lacerarmi in scismi, e distruggermi divisa in mille sette, ed errori, e pretese riforme, non fa-

più opportuno seguire il Bellarmino , il Massillon , oltre i Padri tutti, che concordemente della Chiesa li spiegano. Qui per *Porte* s'intendono i Tribunali giudiziarii, che presso gli Ebrei esistevano alle porte delle Città, e allusivamente alla Chiesa significano quei tribunali tenebrosi detti *della Ragione*, a cui pretesero i Filosofi citare i Misterii , e i dommi della S. Religione : questi son detti giustamente = porte di Morte =, dalle quali liberata la Chiesa trionferà lieta di loro = nelle porte di Sion =, cioè nel Tribunale della verità, e nel Giudizio finale.

ran che tendere lacci ai loro piedi, che vi resteran presi miseramente, scavando ad ogni passo a se stessi nuovi precipizii, e ruine, senza che venga mai alterata di un punto, o l'unità della mia Fede, o la infallibilità delle mie dottrine, o la santità delle mie leggi, e della mia disciplina.

17. *Cognoscetur Dominus judicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.*

17. Da questo meraviglioso divino Giudizio, onde senz' altre armi, le violenze istesse, e le frodi degli scellerati formino la loro distruzzione, si conoscerà chiaramente il potere, e la sovrana grandezza del Signore. che estende i suoi giudizii, loro malgrado anche sù quelli, che scuoter pretendono il giogo, e ricusano di servirlo: convinti sono essi i peccatori dalle opere delle lor mani, e vengono da quelle istesse per giusto giudizio di Dio condannati, e puniti. Oh punto veramente grande, e terribile, e degno di essere ben ponderato da tutti; e dai fedeli per non darsi troppa pena degli sforzi degli empj contro la Chiesa, e dagl' increduli per non presumere, e confidar pazzamente di giugnere una vol-

ta a compire la scellerata impresa di veder distrutta la Religione (1)!

18. Convertantur peccatores in infernum: omnes Gentes quae obliviscuntur Deum.

18. Nè col disprezzo solo, e con lasciarli cadere nei loro lacci istessi sarà pago Iddio di mostrare contro i Peccatori la sua Sovrana potenza: tempo verrà, che terrà con essi giudizio, e mostrerà quello, che egli è riggettandoli in quell' inferno, da cui sortirono; perchè sendo stati creati retti da Dio vollero piuttosto riconoscere il Demonio per padre, che il loro Creatore, e amando più le tenebre, che la luce (2), si ostinarono a combattere la verità, e la giustizia, che il figliuolo di Dio era venuto ad insegnar loro sulla terra, e si scordarono affatto di Dio abbandonandosi ad una cieca incredulità.

---

(1) Nel testo Ebreo dopo le parole *comprehensus est peccator* siegue *Higgajon Sela*: alcuni le credono due note musicali, delle quali però non si saprebbe dar ragione, perchè fossero quì inserite nel Testo: meglio la commune degl'interpreti le spiega *meditatio semper* cioè cosa degna di esser bene, e sempre ponderata. Vedi Bellarm: in loco, e Gian-Bernardo de Rossi in notis ad Interpretationem Psal: ex textu Hebr:

(2) Jo. C. 3. v. 19.

giudice terribile per i superbi; e giacchè chinare non vollero l'orgogliosa cervice al soave reggimento della vostra legge, e vantando una sfrenata libertà da voi ribellarono, e da ogni legittimo governo, sentano aggravarsi sopra di loro l'importabil giogo di fieri tiranni, onde finalmente nell'avvilimento, e nella tribolazione costretti sieno a confessar d'essere uomini deboli, miserabili, e da nulla, e pentiti, e umiliati a voi di nuovo si sottopongano, e tornin figli devoti nel seno della lor Madre la Chiesa. (1)

---

(1) Molte sono, e diverse le opinioni degl'Interpreti per spiegare la parola *Legislatorem* nell' Ebreo *Morah*, o *Morè* che egualmente può voltarsi in *Doctorem*, e *Terrorem* come nota S. Girolamo: quindi alcuni l'intendono del Messia, altri degl'Imperatori cristiani, che umiliarono gl'idolatri; chi la spiega per l'anticristo; e chi in altro modo: noi ci siamo studiati, sotto la scorta di gravissimi autori, di conciliare queste diverse sentenze, abbracciandole tutte nella nostra Parafrasi.

CONTINUAZIONE DEL SALMO IX.

Secondo il Testo Ebreo Salmo X.

ARGOMENTO.

Quantunque nei divini ufficii abbia la chiesa ritenuto la lezione dei settanta, che riunisce in una queste due parti del Salmo 9. tuttavia noi abbiamo stimato doverle porre disgiunte come si trovano nella Bibbia della volgata edizione, e come leggonsi nell'Original testo Ebreo, che ne fà due Salmi incominciando il 10. dal verso *Ut quid Domine recessisti longe?* Fu certamente così diviso in' tempi posteriori ai settanta interpreti, e la ragione di tal divisione sembra essere stata l'apparente diversità degli oggetti, che in questo Salmo contengonsi; perchè dove nei primi 21 versetti esulta il Profeta per i trionfi di Cristo, e della Chiesa, negli altri prende un tuono flebile, e geme per l'esaltamento dell' empio, e la depressione del giusto: È facile però, come riflette il Bellarmino, a comprendere, che non tanto gli oggetti, quanto i tempi sono diversi, quali profeticamente Davidde con mirabil volo in un sol canto abbraccia, e congiunge: poichè avendo prima veduto in spirito il trionfo riportato dal Messia sulla Idolatria, e il prodigioso stabilimento della Chiesa, mirando appresso più addentro verso gli ultimi secoli, quando illanguidita la Fede si raffredderà la Carità di molti (1) quando rigetteranno gli uomini la verità per rivolgersi alle Favole, (2) quando sorgeranno i pseudo-cristi, e i pseudo-profeta, e sedurranno la maggior parte dei Cristiani, (3) quando finalmente sarà la Chiesa nella ultima grande tribolazione (4) quasi al niente ridotta, e abbandonata, la introduce a lamentarsene

---

(1) Math. c. 24. v. 12.
(2) Timot. 2. e. 4.
(3) Marc. c. 13. v. 22.
(1) Math. c, 24. v. 21.

dolcemente col suo Dio dicendo: *Ut quid Domine ec:* Così l'oggetto è il medesimo, i tempi diversi, e in tutto il Salmo si considerano gli occulti, misteriosi consigli del Figliuolo di Dio, che con modi mirabili fondò, e regge, e sosterrà per sempre la sua Chiesa a fronte di tutte le contrarietà, ed opposizioni, e per la via della umiliazione la fa crescere, e giungnere al regno promessole. (1)

(22) 1. *Ut quid, Domine, recessisti longe? Despicis in opportunitatibus in tribulatione?*

1. E perchè ora, o Signore vi siete sì lungi ritirato da me? Io v'invocai nelle mie angustie, e voi mostra faceste di non ascoltarmi: aspettava nel tempo da me creduto più opportuno quel poderoso soccorso, che mi avevate promesso, e non è ancor giunto: sembra in certa guisa, che mi abbiate in dispregio, e che dimenticato vi siate dei poveri, ed umili vostri seguaci, ai quali pur giuraste infallibile ajuto, e conforto in ogni loro tribolazione.

(23) 1. *Dum superbit impius incenditur pauper: comprehenduntur in con-*

2. Vedete, o Signore, la giusta cagione de' miei gemiti, e delle umili voci, che oso io vostra sposa (2) inalzare al trono vostro: ella è il disordine, che accader veggo tutto giorno sulla terra: mentre l'empio,

(1) V. Beda Lib. 4. c. 54. in Luc.

(2) La Chiesa, che viene introdotta a parlare.

siliis, quibus cogitant.

e il ricco si gonfia, e superbo opprime, e quasi incenerisce le sostanze del giusto, e del povero, questi abbandonato nella tribolazione, e riputandosi da voi non ascoltato nelle sue lacrime, arde talora di sdegno, altre volte si turba, e viene tentato di dubbj angosciosi contro la vostra ineffabile provvidenza : così l'uno, e l'altro vengon delusi, e restan presi nei pensieri della lor mente, e rei si fanno d'innanzi a voi ; il primo perchè a se stima dovuto ciò, che riconoscer dovrebbe dalla mano vostra, e abusa empiamente de' doni vostri opprimendo i suoi simili ; il secondo, perchè scandalizzato và a perdere la rassegnazion, la pazienza, e la fiducia, che porre dovrebbe costante nella potenza, e bontà del vostro cuore adorabile.

(24)3. *Quoniam laudatur peccator in desideriis*

3. Conciossiachè sebene commetta il ricco gravi delitti, ed ingiustizie manifeste, seben tratti crudelmente i suoi fratelli, e macchj l'anima, e il corpo di mille disonestà, e publici siano gli scandali della sua scellerata condotta; ciò nulla ostante per la sua

animae suae: et iniquus benedicitur.

prosperità, e per il lustro di sua nobiltà, e ricchezze viene sempre applaudito dal mondo bugiardo; e dalla turba vile degli adulatori sono tutti i desiderii suoi anziosamente cerchi, e soddisfatti: si giugne in loro favore a cangiar nome alle cose, e i vizii più manifesti vengono commendati come virtù; le soverchierie, come grandi imprese, e generose; i furti, e le usure, come prudenti, e saggi ritrovamenti; le lascivie più inverecondé, ed abominevoli, come tratti gentili di cuor benfatto, ed amabile; le stragi stesse più crude, e le vendette più atroci, come fortezza d'animo, e coraggio da Eroi: così sendo sempre dal mondo benedetti coloro, che di maledizione son degni, e di vitupero, ne restan turbati i poveri, e in tanto stravolgimento di termini quasi più non conoscono la vera idea del vizio, e della virtù.

(25) 4. *Exacerbavit Dominum peccator: secun-*

4 Questa è la cagione dell' esacerbamento di Dio contro il peccatore: l' arroganza di lui, e le occasioni continue, che dà al giusto d' inciampare,

dum multitudinem irae suae non quaeret.

e cadere irritarono altamente il Signore: ei perciò nella grandezza del giusto suo sdegno lo lascia in balìa delle più furiose passioni; non più lo cerca coi tratti amorosi di sua Misericordia, nè più lo richiama con la verga di paterni castighi: quindi il miserabile peccatore mentre dovrebbe aprir gli occhj sull'infelice suo stato, e cercare con ogni studio di riconciliarsi con Dio; vieppiù infellonito opprime con maggior ferocia i poveri, si volge con rabbia furibonda contro la Chiesa, e tutto dassi allo sfogo de' suoi malnati appetiti.

(26) 5. *Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.*

5. Giugne l'infelice a perdere ogni rimembranza di Dio: egli è come non fosse agli occhj suoi; per quanto dotato sia d'ingegno, e acuto pensatore si vanti, e passeggi ardito con le sue speculazioni per le alte regioni del Cielo a misurarne gli astri, segnarne i moti, e spiegarne i fenomeni; tuttavia non sà mai rinvenirvi la mano creatrice di Dio, nè con un solo sospiro a lui si volge: ed è perciò, che corrotto nei suoi studii

medesimi, vengono le sue strade lorde ad ogni passo di mille iniquità, e le più sordide voglie, ed i più vili, e carnali desiderii, sono in ogni tempo l'oggetto delle sue operazioni.

(27) 6. *Auferuntur judicia tua a facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.*

6. Ciò che tiene lontani i giusti dal peccato, ciò che li trattiene dal prender vendetta sù i loro oppressori, il timore dei giudizii vostri, o Signore, tanto è lungi che faccia alcuna breccia al cuore indurito del peccator superbo, e metta alcun' argine al torrente impetuoso de' suoi delitti, che per l' opposto, scacciato come importuno, e debole un tal pensiero, e non degnandolo pure di uno sguardo, tutto è intento a sfogar la sua rabbia contro coloro, che reputa contrarii ai suoi disegni, e privo di ogni sentimento d' umanità opprime sotto un giogo tiranno i suoi nemici.

[28) 7. *Dixit enim in corde suo: non movebor a generatione in generationem*

7. Nè far dee meraviglia una tale condotta dell'empio: ei pecca per massima: nè si rimuoverà dal far male per lungo andar di stagioni: la vana fidanza, che ha concepita del suo potere fà che si stimi nel cuor suo

sine malo.

quasi un'altro Dio, e va ripetendo a se stesso : io non sarò più rimosso dall'alto grado, in cui sono, nè forza alcuna potrà farmi decadere dal mio stato ; sarò sempre prosperato, e ricco, e passerò da generazione in generazione scevro da qualunque disgrazia. (1)

(29) 8. *Cujus os maledictione plenum est, et amaritudine, et dolo : sub lingua ejus labor, et dolor.*

8. Da questa superbia del cuore vengono necessariamente i peccati della lingua; perciò la bocca del peccatore è sempre piena di esecrazioni, imprecazioni, e maledizioni ; altro non sono i suoi parlari, che amari motteggi, interpretazioni maligne, e maldicenze, e critiche, e satire ; non la perdona l'amaro veleno delle infette sue labbra neppure alle cose più sante: e Religione, e Culto, e Santuario, e Ministri, e Fede, e Disciplina, e Costumi, tutto è oggetto di derision, di bestemmie, di empie massime nei suoi discorsi : suona talvol-

(1) Dai testi Ebreo, e Greco, che pongono distinzione trà la parola, *movebor*, e le seguenti si scorge chiaro il senso dato da S. Girolamo a questo versetto, *Non movebor: a generatione in generationem sine malo ero.*

ta soavemente la sua voce, e la dolcezza del miele sparsa è sulla sua lingua; ma è allora appunto, che fà più profonda, e immedicabil la piaga; mentre sotto frodi, e calunnie, sotto false promesse, e lusinghe, e sotto mille artificiosi pretesti cova la perversità, e l'iniquità più sopraffina per riempire con la sua lingua malvaggia di stento, e di dolore i suoi simili.

(30) 9. *Sedet in insidiis cum divitibus: in occultis, ut interficiat innocentem.*

9. Non contento delle parole passa ai fatti; (1) ad ottenere il crudel fine dell' oppressione dei poveri, e della distruzione, se fia possibile della Fede, con altri congiugnesi, e loro si lega in secrete congiure ponendosi come in agguato coi ricchi, e potenti, per scoppiar poi improvvisi alla occisione degl' innocenti: si occulta ancora sotto il manto di zelo, di attaccamento, di fedeltà ai principi, e grandi, e con modi uffiziosi, e lusinghiere parole, e con lo sborso eziandio del denaro introducesi nelle corti, acquista protezioni, s'impadronisce degli animi dei regnanti, e

(1) Bellarm. in loco.

così fassi strada alle prepotenze, alle cabale, alla impunità dei delitti, e alla più sicura oppressione de' popoli religiosi, e fedeli. (1)

(31) 10. *Oculi ejus in pauperem respiciunt: insidiatur in abscondito, quasi leo, in spelunca sua.*

10. Coperto in tal guisa dalla protezione de' grandi, e dal lustro delle sue ricchezze, spia quasi da una imboscata co' suoi lividi occhj per ogni banda gli andamenti semplici, e la buona fede dei giusti per cogliere il tempo di opprimerli, e simili ad un Leone dall' apertura della sua spelonca, avido del sangue de' poveri attende con impazienza il momento di divorarli; e guai a quei miseri, sù quali fissa gli sguardi; o tosto, o poi cadon nei lacci, che secretamente lor tende, e divengono irreparabilmente sua preda.

(32) 11. *Insidiatur ut rapiat pauperem: rapere*

11. S'accorge l'empio, che pericolosa impresa sarebbe attaccare palesemente la Chiesa, e i fedeli; [2] ricorre dunque alla frode, e facendo-

(1) L'Ebreo in vece di, *in insidiis cum divitibus*, ha, *insidiis atriorum*, Abbiamo espresso l'una, e l'altra lezione.

(2) La Chiesa, e i veri suoi figli per la loro umile semplicità sono spesse volte dalla scrittura accennati col nome di poveri.

pauperem, dum attrahit eum.

la da cacciatore astuto studia ogni arte per trarli nella rete: or gli adesca con dolci parole, ora s'infinge religioso, e divoto; quando deplora le miserie altrui, e bramoso si mostra di sollevarle; quando esagera le altrui prepotenze a guadagnarsi il cuore, e la fiducia de' semplici.

(33) 12. *In laqueo suo humiliabit eum: inclinabit se, et cadet, cum dominatus fuerit pauperum.*

12. Ma appena li vede tratti nel laccio si gitta lor sopra con tutte le sue forze, gli schiaccia, gli opprime a man salva, e sù di loro tirannicamente predomina; mentr' essi uscir non potendo da quei nodosi lacciuoli, in cui si trovan caduti, reclamano indarno le promesse, i giuramenti, e le buone parole, con le quali adescolli: vero è però, che nell' incurvarsi l'empio ad opprimerli cadrà anch'esso, e non potrà a lungo esultare del crudel dominio, che avrà per poco esercitato sù i giusti:

(34) 13. *Dixit enim in corde suo: oblitus est Deus, avertit faciem suam, ne vi-*

13. Imperciocchè ei disse bestemmiando nel cuore suo: Dio non cura le cose umane; contento egli di seder tranquillo nel Trono della sua gloria creò il mondo, e datane la cura della conservazione alle invaria-

deat in finem.

bili leggi della natura pose affatto in oblio le azioni degli uomini: egli è troppo grande per abbassarsi a mirare oggetti sì vili, quali noi siamo; volge egli conseguentemente Iddio altrove la faccia per non vedere le nostre libere operazioni: sarà alla fine la stessa la sorte del Giusto, e dell' empio, del fedele, e dell' incredulo, del ricco, e del povero, dell' oppresso, e dell' oppressore: Un solo sepolcro chiuderà ogni cosa, e nulla vi sarà a sperare, o a temere in una vita futura.

(35) 14. *Exurge Domine Deus, exaltetur manus tua: ne obliviscaris pauperum.*

14. Deh! sorgete omai, o Signore mio Dio, dall' apparente sonno, che tanto lusinga i peccatori, e vi fa loro tener per dimentico delle lor scelleraggini, e non curante delle umane vicende: uscite da quelle tenebre venerabili, che vi nascondono all' empio: alzate la vostra mano vendicatrice potente, che gl' increduli, sebben costretti dall'intimo convincimento a lor dispetto a temerla, pure in palese s'infingono di non conoscere: sostenete con essa la vostra Chiesa; abbattete l'orgoglio insano dei

suoi nemici, e difendendo con invitto potere la causa dei poveri, fate manifesto a tutto il mondo, che voi non vi siete di loro dimenticato.

(36) 15. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: non requiret.*

15. E quale fù in fatti il principale motivo, per cui l'empio contro di se attrasse tutta l'ira vostra, o mio Dio, se non la bestemmia da lui pronunziata contro la vostra retta giustizia, e l'adorabile vostra provvidenza? Imperciocchè egli concepì empiamente nel suo cuore, ed ebbe ancora l'impudenza di dire palesemente; che voi non domanderete conto agli uomini di ciò, che hanno operato sù questa terra: e che non farete ricerca della loro condotta; ma che salverete quelli, che avete predestinato, e dannerete coloro, che avete riprovato, senza far conto della corrispondenza, e dell' abuso, che han fatto della vostra grazia.

(37) 16. *Vides; quoniam tu laborem, et dolorem consideras: ut tradas eos in manus tuas.*

16. Ma bestemmj pur quanto vuole l'Incredulo, e il libertino lusinghisi della impunità de' suoi delitti: voi tutto vedete, o Signore, e bene si scorge al tempo opportuno, e meglio si appaleserà alla fine de' secoli, la cura amorosa, che vi prendete delle cre-

ature, quando compita la misura delle scelleraggini de' peccatori, e della pazienza dei giusti, mostrerete, come abbiate avuto in considerazione i travagli, e l'afflizioni della vostrà Chiesa, e il furioso operare dei suoi oppressori, per consegnarli in mano della inesorabile vostra giustizia, onde ne vengano pienamente puniti.

(38) 17. *Tibi derelictus est pauper : orphano tu eris adiutor.*

17. Conoiossiachè siete voi il Padre commune di tutti, e vi prendete special cura della vostra Chiesa, che priva d'ogni appoggio terreno in voi solo si affida: vostri sono i poveri oppressi, che in voi tutti abbandonansi: voi, voi, o mio Dio, sarete il forte braccio, l'ajuto invincibile, e il più sicuro sostegno degli orfani destituti d'ogni umano soccorso.

39. 18. *Contere brachium peccatoris, et maligni: quæretur peccatum illius, et non invenietur.*

18 Abbattete, o Signore, il forte, e prepotente braccio dei peccatori, e dei maligni oppressori della Chiesa, e dei giusti: sieno finalmente ridotti al nulla i loro sforzi, e si cerchino in darno i frutti dei loro peccati, nè più trovare si possa il loro regno, e la loro superbia; anzi usando voi verso di loro della vostra mi-

sericordiosa sapienza umiliateli di tal maniera, che la loro caduta sia ad essi di salutar medicina; onde riconoscendo la forza del vostro braccio adorino il vostro S. Nome, e confessino, che voi siete Provido, e Giusto, e che santi, e retti sono i vostri Giudizii. (1)

(40) 19. *Dominus regnabit in aeternum, et in saeculum saeculi: peribitis gentes de terra illius.*

19. Indarno gli empj nodriscono in cuore la detestabil speranza di annullare la Fede, e distruggere il Regno di Cristo: Regnerà il Signore a loro marcio dispetto, e regnerà in eterno, e per tutti i secoli de' secoli avrà adoratori, e seguaci: tempo anzi verrà, e questo fia nella pienezza de' tempi, quando scenderà in terra il desiato liberatore, il Messia, che voi gentili, adoratori superstiziosi degl'Idoli sarete ridotti al nulla; perirà il vostro regno dalla faccia della terra, che illuminata dalla celeste dottrina per l'evangelica predicazione, diverrà tutta Regno di Gesù Cristo,

(1) Dell'uno, e dell'altro senso secondo gl'interpreti è suscettibile questo versetto: Vedi Massill. Salm. 9., B. Card. Tommasi ibidem. V. Card. Bellarm. ibidem; e gli altri passim.

e per quanto in appresso si sforzeranno gl'increduli di richiamarla agli antichi errori, e alle antiche superstizioni, sarà alla fine de' secoli ripurgata, e nella ruinosa caduta dell' Anticristo, e de'suoi settarii, diverrà un solo ovile retto da un solo Pastore. (1)

(41) 20 *Desiderium pauperum exaudivit Dominus praeparationem cordis eorum audivit auris tua.*

20. Rallegratevi dunque, o Fedeli (2): il vostro buon padre, il provvido Signore, benchè per qualche tempo abbia lasciato la navicella della sua Chiesa quasi immersa nelle onde tempestose delle persecuzioni; non si è però dimenticato di lei: ha esaudito non le preghiere solamente, e le lacrime; ma i desiderii perfino dei poveri, e di quei che costanti si tennero nel tempo delle tribolazioni: mentre essi stavano nel loro cuor preparando, per così dire, le loro preghiere, voi, o Signore, ne preveni-

(1) Io. C. 19. v. 17.

(2) Torna il profeta ad unire nel fine l'oggetto in apparenza diverso di tutto il Salmo, concludendo con la sicurezza de' giusti, e col futuro esaltamento della Chiesa sopra tutti i suoi persecutori. Vedi sopra Argom.

(42) 21 *Judicare pupillo, et humili, ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.*

ste le voci, udiste gl'interni loro gemiti, e con loro sorpresa li traeste liberi da tutte le angustie.

21. La vostra eterna giustizia vi mosse, o Signore, a prendere le parti del pupillo, e dell'umile, e vi siete perciò protestato, che verrete alla fine de' secoli a giudicare la loro causa, e quella specialmente della umile vostra sposa la Chiesa, sicchè più non osi l'uom vile di fango composto sollevarsi dalla terra (1), e ingrandirsi in essa, ed insolentir contro i giusti, che pieni di fede nella vostra infallibil parola con umiltà, e pazienza aspettaron costanti il vostro soccorso.

(1) Il Testo Ebreo *Ut nequaquam superbiat homo de terra.*

SALMO X. NELL' EBREO XI.

ARGOMENTO.

Han sostenuto molti eruditi, essere stata la Poesia Ebrea mancante della parte Drammàtica; se per questa vogliono significarsi le opere teatrali, noi volentieri ci sottoscriveremo a questa opinione, non essendovi in tutta la storia di questo popolo traccia alcuna di teatro, nè avendo esso conosciuto probabilmente tal sorta di divertimento, quale si crede introdotto assai posteriormente dai Greci; se però di quella parte s'intende di Poesia, nella quale il Poeta non parla in persona propria; ma introduce varii interlocutori, e li fà parlar frà di loro conservando a ciascuno il proprio caràttére, ed imitando talmente i costumi delle umane società, che sembri trovarsi presenti alle loro parole, e averne sotto degli occhj le persone, e gli atteggiamenti; noi asseriam francamente non solo non esserne stati privi gli Ebrei; mà avercene anzi somministrato eccellenti Esemplari: Uno di questi ci si porge nel Dialogismo del presente Salmo: Gli attori sono Davidde, e i suoi amici: Incomincia l'azione all' uso Orientale dalla risposta del Profeta ad una premurosa istanza degli amici, che si suppone già fatta, e che si accenna nel primo verso, e dà luogo a tutto il Dialogo: Versa sul consiglio da prendere nell' urgenza, in cui era il Profeta di trovar scampo da una fiera persecuzione, gli amici lo stimolano a fuggire ai monti, e ne mostrano con vivezza la necessità: Risponde il Profeta, se confidar nel Signore, che solo può liberarlo se vuole da ogni angustia, e prende da ciò motivo di esortare tutti i buoni alla fiducia in Dio nei tempi delle tentazioni; Credesi communemente composto sui principii della persecuzione di Saulle: Nel senso morale parla Davidde in persona di ciascun giusto, mentre al dire di S. Paolo chiunque vuole piamente vivere in Gesù Cristo conviene, che si prepari alle persecuzioni: (1) Accenna profetica-

(1) 2. Ad Timoth. C, 2. r. 12.

mente la Chiesa; ed il Giudizio universale, e descrive la pena del senso nei dannati. Del Titolo di questo Salmo non farem parola riportandoci a ciò, che già ne abbiam detto nell' argomento del Salmo IV.

TITOLO DEL SALMO.

In finem : Psalmus David.

Salmo inspirato a Davidde, da cantarsi in perpetuo con musicali stromenti.

1. *In Domino confido; quomodo dicitis animae meae: transmigra in montem sicut passer?*

1. *Il Profeta.* Nel Signore io confido: ei può difendermi da tutti i miei nemici, può confortarmi in tutte le mie pene, e può concedermi vittoria di tutte le mie tentazioni: ciò vale egli in ogni luogo, sì nella corte di Saulle, che nei boschi, e nelle solitudini; nè ho bisogno di uscire dalla mia casa, o di mutar stato, e condizione di vita per superare le interne, ed esteriori angustie, che mi assaliscono, qualora a Dio piaccia di liberarmene: che se sia volere Divino, che io debba sofferirle, invano fuggirei i luoghi delle tribolazioni, che ovunque ne incontrerei maggio-

ri. (1) A che dunque mi andate susurrando alle orecchie, ed angustiate il mio spirito dicendo?

Gli Amici. Fuggi, qual passerella perseguitata, agli alti monti, ed ivi ricovrati da' cacciatori infesti, che t'insieguono.

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum: paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.*

2. Dapoichè non vedi, infelice, che i perfidi adulatori del Rè tesero già contro di te il loro arco, aizzando il di lui sdegno, e machinando calunnie per rovinarti? I peccatori han preparato innumerabili saette nel turcasso per ferire con mille inevitabili colpi nella oscurità delle tenebre, e nel bujo delle aridità, e tristezze i giusti, e retti di cuore. Ei ti aspet-

(1) Per la retta intelligenza di questo versetto deesi avvertire, che quì non s'intende riprovare la fuga generosa dei Santi ai deserti, e ai Sacri Chiostri per liberarsi dalle insidie degli spirituali nemici, e per servire più liberamente il Signore: solo si riprende la infingardaggine, e la impazienza di tanti, che par non trovino luogo, e per fuggire le croci mutano stato, e casa, e paese, quasi non potesse il Signore consolarli ove sono, o potessero eglino col cambiar luogo evitare quelle tribolazioni, che il Signore istesso ha lor destinato: A costoro pertanto consigliava ancora S. Francesco di Sales, *che prendessero la croce che trovano in casa, perchè è la migliore.*

tano al varco, e tu difficilmente campar potrai dai loro agguati.

3. *Quoniam quae perfecisti destruxerunt Justus autem quid fecit?*

3. *Il Profeta.* Ben io il veggio, o Signore, che gli empj han distrutte le leggi santissime segnate dal vostro dito affine di perfezionar l'uomo, e renderlo anche sù questa terra felice: Voi lo stabiliste nella pace della coscienza per la subordinata docilità, a' vostri Divini voleri, ed essi pretendono indurlo, e con le parole, e con gli esempj, e con aperta violenza eziandio a trasgredirli: voi lo legaste in dolce società con i suoi simili, per la unione fraterna di una scambievole carità: essi con le loro arti maligne alla guerra lo stringono, ed alla amara divisione, ed inimicizia dei suoi. Il Giusto però, che male mai lor fece, o qual ragionevol motivo lor porse, perchè venga da costoro così perfidamente violentato, ed oppresso? (1)

(1) Altri più letteralmente pongono anche questo verso in bocca agli amici di Davidde interpretandolo così: *Imperciocchè, o Davidde, i tuoi nemici hanno con le loro calunnie distrutto quanto di bene hai operato, e tolto dai fondamenti quella fortuna che ti eri formata con le tue gloriose gesta; sebbene tu, essendo uom giusto, non desti loro cagione alcuna di trattarti così indegnamente.*

4. *Dominus in templo sancto suo: Dominus in caelo sedes ejus.*

4. Nè contutto ciò io punto temo degli sforzi dei nemici, nè le insidie pavento dell' inferno tutto congiurato a miei danni. So, che il Signore siede Giudice nel Tempio santo suo: ei tiene sua Regia nell' alto dei Cieli.

5. *Oculi ejus in pauperem respiciunt: palpebrae ejus interrogant filios hominum.*

5. Di lassù i suoi occhj pietosi, e giusti vegliano a prò dei poveri, ed umiliati suoi servi; e le sue palpebre parlanti a guisa di grave, e venerabil voce sovrana, col solo sguardo conoscono quanto accade nel mondo, non altrimenti, che se interrogando i figliuoli degli uomini tutto penetrassero ciò, che si è fatto quaggiù.

6. *Dominus interrogat justum, et impium: qui autem diligit iniquitatem odit animam suam.*

6. Così il Signore senza bisogno di accuse, e difese interroga, cioè conosce il giusto, e chiaramente discerne le sue opere, e la mansuetudine, con cui soffre tutti i suoi travagli, per rimunerarlo a suo tempo, o in questa vita liberandolo dalle angustie, o certamente nell' altra esaltandolo alla gloria; e convince senza replica

---

Noi abbiamo seguita l'interpretazione più commune degli espositori, che lo appropriano a Davidde, e lo spiegano della ingiusta persecuzione degli empj contro la Chiesa. Vedi Bellar. Lorin. Liguor. Massil. &c. apud quos. Patres.

l'empio tenendo conto esatto delle malvaggie sue azioni, e leggendo nell'intimo del suo cuore, per castigarlo severamente, o in questa terra, o, che è peggio, nell' inferno; ed è perciò, che coloro, che amano l'iniquità non odiano, nè perseguitano propriamente parlando, se non se stessi, e l'anima loro.

7. Pluet super peccatores laqueos: ignis, et sulfur et spiritus procellarum pars calicis eorum.

7. Non si avvede il misero Saulle, che invece di atterrirmi con il suo odio, e con la sua persecuzione, mi muove piuttosto a compassione per l'infelice suo stato, e per la fine terribile, che lo aspetta: ei si è posto nel numero dei persecutori dei giusti, sovra i quali, perchè peccatori, pioveranno a diluvii i lacci, e gl'inviluppperan senza scampo; perocchè a loro maggior castigo permetterà il Signore, che vengano in mille guise ingannati dal demonio, ed acciecati dalle loro sfrenate passioni: così la lor vita altro non sarà, che un continuo ravvolgersi in sempre nuovi peccati, e venuta questa al suo termine, sarà nell' inferno parte del loro calice amaro, cioè porzion terribile del-

la eterna lor pena, e fuoco, e solfo, e spirito, ossia veementissima forza di raccolti oragani, di turbini, di tempeste, (1) sendone poi parte principale, ed essenziale la perdita irreparabile della visione intuitiva di Dio, e la disperazione eterna. Frutto ben degno dei loro peccati, e castigo non già eccedente, come bestemmiano i libertini, ma proporzionato agli oltraggi da essi fatti alla infinita, e sovrana Maestà di Dio.

8. *Quoniam justus Domi-*

8. Imperciocchè giusto è il Signore; esatte sono le sue bilancie; egli

(1) Ecco una testimonianza decisiva della esistenza del Fuoco vero, e reale nell'inferno contro ciò, che han preteso dirne i Novatori, quali vorrebbero dare a questo, e ad altri molti testi del vecchio, e del nuovo Testamento un senso allegorico, quasi per fuoco, solfo, turbini, e tempeste altro non s'intenda, che la pena del danno, cioè il verme della coscienza, e la disperazione eterna dei dannati per la perdita del sommo bene, che è Dio: Se ciò fosse, come potrebbe Davidde chiamar questa, pena, *porzione del Calice dei dannati*? Quale altra porzione di pena resterebbe loro a sofferire? Vedasi poi la buona fede di costoro, che si mostrano tanto difensori del senso letterale della divina scrittura, e tacciano sì spesso i SS. PP. per i sensi allegorici, che giustamente danno ad alcuni passi, e poi essi stessi per negare le verità della Religione cattolica ricorrono a stiracchiate allegorie.

nus, et justitias dilexit: aequitatem vidit vultus ejus.

amò sempre la giustizia, e il di lui volto, cioè l'infinita sapienza di lui, vide sempre tutte le cose rettamente, ed equi, e giustissimi furon sempre i suoi giudizii: secondo questi ei premia con eterna felicità i buoni, e punisce con castigo eterno i malvagi. Tremino dunque i peccatori, e coloro paventino, che o con violenza, o con frode soverchiar vogliono i buoni, e distruggere la Chiesa, opera perfetta, e bella formata dalla destra istessa di Dio; e si confortino e quieti riposino i giusti nel seno del loro Signore, sicuri, che protetti da lui, nulla potranno contro essi tutti i loro nemici, e saranno un giorno largamente compensati d'ogni lor pena con quella corona di giustizia, che renderà loro il Signore giusto giudice, [1] e riparator d'ogni male.

(1) 2, Ad Tim. C. 4. v, 8.

SALMO XI. NELL' EBREO XII.

ARGOMENTO.

Nulla si sà del tempo, in cui fù composto questo Salmo: il certo è, che Davidde lo scrisse, e molti dotti opinano, che forse il tradimento di Doeg, e dei Zifei (1) ne desse l'occasione: Infatti si lagna col Signore il Profeta di tradimenti, e menzogne inventate da uomini doppj, e malvaggi contro di se, e lo prega a salvarlo da tali calunnie: ora le false, e calunniose relazioni di Doeg a Saulle contro Davidde, e le finte accoglienze dei Zifei, presso i quali erasi egli ritirato, e le trame loro per consegnarlo nelle mani di Saulle sembrano indicate nei primi versetti di questo Salmo. Comunque sia, il Profeta prende da ciò l'opportunità d'insegnare a tutti, quanto poco sia a fidare negli uomini, i quali per lo più sono simulatori, e menzogneri, e come ogni fiducia in Dio solo ripor si debba, che è verace, e fedele nelle sue promesse. Accenna profeticamente la venuta del Messia, e contiene nel senso morale una consolantissima preghiera per qualunque persona giusta, che tema di essere depravata dalle fallaci massime degli empj, o oppressa dalle loro calunnie. Il titolo è lo stesso del Salmo VI.

TITOLO DEL SALMO.

In finem pro octava: Psalmus David:	Salmo inspirato a Davidde, da cantarsi in perpetuo sulla Cetra di otto corde.
1. *Salvum me*	1. Salvatemi, Signore, e liberate-

(2) 1. Reg. C. 22, e 23.

fac Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.

mi da ogni pericolo sì dell' anima, che del corpo, perciocchè è mancata oramai nel mondo la vera idea della santità, e della giustizia, e appena si trova sulla terra chi sia veracemente pio, e misericordioso; nè solo questo; ma è venuta meno la verità fra i figliuoli degli uomini, poichè, seguendo tutti communemente l' inganno, e la menzogna, non si trova, chi dica semplicemente il vero, nè chi insegni la sana dottrina, ma tutti sonosi rivolti alle favole, (1) e a secondare gli altrui capricci, facendosi maestri a seconda del tempo per dilettare le orecchie con dolci parole, non per istabilire le buone massime; onde può dirsi perita affatto la misericordia, e la verità.

2. *Vana loquuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde, et corde*

2. Più non v' è chi dia al suo prossimo utili, e saggi consigli, che giovino ad evitare i pericoli, e ad assicurar la salute; ma parla ciascuno cose vane, e frivole, e con frodolenti labbra accarezzano costoro all' apparenza, e in realtà tradiscono, onde

(1) 2. Ad Tim. C. 4. v. 4.

loquuti sunt

sembra, che abbian come due cuori, con uno mostrano affetto, con l'altro odio, un cuore parla da amico, l'altro tradisce da nascosto, e fiero nemico.

3 *Disperdat Dominus universa labia dolosa: et linguam magniloquam.*

3. Manderà Iddio in perdizione tutte coteste labbra ingannatrici, e tutti coloro, che spacciano grandi cose con la loro lingua per trarre gli altri in errore saranno eglino stessi ingannati, in guisa che, mentre stimano lucrare assai con le loro frodi, tutto verranno a perdere, e saranno dispersi anche essi in eterno

4. *Qui dixerunt: linguam nostram magnificabimus: labia nostra a nobis sunt: quis noster Dominus est?*

4. Costoro dissero seco-stessi: noi ci farem grandi con la nostra lingua: le nostre labbra sono per noi un arme potentissima a sostenerci, e ad inalzarci contro l'uom giusto: queste combatteranno in nostro favore, (1) e il doppio, e simulato nostro parlare servirà ottimamente a farci possedere quei beni, dei quali saran per tale arte spogliati i buoni: in questo noi riponiamo la nostra fiducia. E chi potrà esserci superiore, o

(1) L'Ebreo, e il Greco hanno più chiaramente; *Labia nostra nobiscum sunt.*

a chi avrem noi bisogno di ricorrere, se ogni nostra risorsa la troviamo abbondantemente nella nostra lingua, e con essa possiam facilmente tenere ognuno soggetto? (1)

5 Propter miseriam inopum, et gemitum pauperum: nunc exurgam, dicit Dominus.

5. Per l'afflizione de'bisognosi, e per i gemiti dei poveri, io ora sorgerò, dice il Signore; poichè i buoni, e semplici miei servi non opponendo ai finti, e bugiardi alcun' arte, o doppiezza, e non avendo riposte le loro speranze, che nella verità, e nella semplicità del loro operare, verrebbero miseramente a soccombere, senza il pronto soccorso del mio braccio: io dunque sorgerò a difenderli contro gli agguati degli empj, e farò, che la verità trionfi dell' errore, e la semplicità resti vincitrice dell'abominevole simulazione. (2)

6 Ponam in salutari: fiducialiter agam in eo.

6. Io li porrò in salvo da ogni inganno, e li collocherò in tale stabilità, che non saranno mai perturbati: agirò a lor favore con quella libertà,

---

(1) L'Ebreo S. Girol. e gli altri communemente così intendono queste parole.

(2) In questo, e nei seguenti versetti è accennato il Messia, e la vera, e celeste dottrina da lui portata sulla terra.

tiplicasti filios hominum.

però con maravigliosa provvidenza li lasciate sempre aggirarsi in vortice nell' anzietà dei beni di questa terra, senza che possano mai giugnere al compimento de' lor desiderii: Così, secondo l'incomparabile altezza dei vostri giudizii prendendo singolar cura degli uomini ne avete prodigiosamente moltiplicata la specie, [1] e piuttosto, che vederli ridotti miseramente a desolazione, permettete, che un'infinito numero di stolti, (2] e di malvaggi sia mescolato, e si aggiri intorno agli eletti, amando meglio trar bene dal male, che non permettere alcun male sulla terra. (3)

---

(1) Il Greco ha, *Secundum altitudinem tuam sollicitudinem gessisti de filiis hominum*, Noi abbiamo abbracciatà questa lezione conciliandola con la nostra volgata.

(2) Eccli. C. 1 v. 15.

(3) S. Aug. Enchir. C. 10.

SALMO XII. EBREO XIII.

ARGOMENTO.

Sono divisi gl' interpreti nell' assegnare il tempo, in cui fù composto questo Salmo: alcuni vogliono, che Davidde lo scrivesse in occasione della persecuzion di Saulle; altri nella ribbellion di Assalonne. All' una, e all'altra si conviene ugualmente. Nel senso letterale è una passionata preghiera a Dio perchè lo liberi dalla strema oppressione, nella quale si trova a cagione de' suoi nemici: nel Profetico parla in persona di Gesù afflitto, e desolato nell' orto, e sulla Croce: nel Morale contiene una efficacissima orazione al Signore in tempo delle tentazioni, e negli assalti più fieri delli spirituali nemici, acciò non prevalgano contro l'anima, e non la traggano nella morte del peccato, e della dannazione. Il Titolo nulla ha di particolare, ed è lo stesso dell' antecedente.

TITOLO DEL SALMO.

In finem, Psalmus David.	Al Capo dei Cantori: Salmo di Davidde da cantarsi sovente.
1. *Usquequò, Domine oblivisceris me in finem? Usquequò avertis faciem tuam a me?*	1. Fino a quando, o Signore, vi dimenticherete di me nelle angustie, ove m'han posto i miei nemici? Fino a quando volgerete indietro la faccia, e mostra farete di asconder-vi agli occhj miei? Voi dunque mi abbandonerete nel maggior bisogno,

e mi lascierete nell'impeto delle più fiere tentazioni senza ascoltare i miei gemiti ? Ve ne resterete insensibile alle violenze , che soffro nella mia volontà, e mi abbandonerete alle tenebre del mio intelletto, senza rivolgere un solo dei vostri sguardi amorosi ad illuminarmi, e a darmi conforto ?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea ? Dolorem in corde meo per diem?*

2. Quando mai deporrò i dubbj anziosi, e i pensier melanconici, che si ravvolgono nella mia mente? Quando porrò fine al mio dolore, ed alla angosciosa tristezza , che ogni dì più s'interna nel profondo del Cuore ?

3. *Usquequô exaltabitur inimicus meus super me? Respice, et exaudi me, Domine Deus meus .*

3. Per quanto tempo ancora s'inalzerà baldanzoso il mio nemico, e canterà vittoria sopra di me? Infino a quanto tempo trionferà sulla mia debolezza, e mi terrà involto nella oscurità , e nella desolazione ? Deh , vi volgete, o Signore Iddio mio, verso di me, e propizio esaudite le mie lacrime, e le voci di mestizia, ch'escono dall' animo mio oppresso , e timido .

4 . *Illumina oculos meos ,*

4. Date lume, per pietà, agli occhj miei, raffermate la mia fede, e

ne unquam obdormiam in morte : nequando dicat adversarius meus: praevalui adversus eum:

sostenetemi nell'estremo abbattimento, per cui caddero come oppresse dal tedio le mie palpebre; acciò io non resti preda di morte, e non abbia ad addormentarmi nel peccato, e a cadere in un letargo fatale, che mi precipiti nella eterna dannazione: soccorretemi con la luce della vostra Grazia, sicchè mai non possa vantarsi il mio avversario di aver prevaluto, e riportato compiuta vittoria contro di me.

5. *Qui tribulant me exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.*

5. Esulteranno quei, che mi affliggono, e l'empio lor vanto si volgerà bestemmiando contro la vostra potenza, o mio Dio, se verrà lor fatto di rimuovermi dal retto sentiero della giustizia, e farmi cadere in perdizione; imperciocchè io sperai sempre nella vostra misericordia, e a lei con tutto il cuore mi raccommandai nelle mie tentazioni. Qual festa farebbe l'inferno se un' anima giusta, che in voi confida, e a voi con i più sinceri sospiri ricorre negli assalti del Demonio titubasse per poco, cedesse, e si dasse finalmente per

vinta? (1) Ma ciò non accaderà; poichè io confido nella pietà vostra, o Signor clementissimo, che non abbandonate giammai chi v'invoca.

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino, qui bona tribuit mihi; et psallam nomini Domini altissimi.*

6. Giubilerà sì, ed esulterà il mio cuore per essere stato da voi liberato, e salvato da tanto pericolo: Canterò inni di ringraziamento al Signore, che mi ha restituito la pace del cuore, e mi ha dato vittoria de' miei nemici, e con festevol mano accompagnerò sù dolci stromenti le glorie del nome Augusto, e potente dell' Altissimo. Sì, mio Dio, cuore, lingua, e mani consacrerò a mostrarvi la mia gratitudine per sì grande beneficio; che è ben dovere, che tutto l'uomo s'impieghi ad esaltare quel Dio, che non dimentica il giusto; ma lo sostiene nelle battaglie, lo libera dalle

(1) S. Gregorio il Grande (lib. Dial. 3. C. 7.) dice, che siccome si fà maggior festa nel Cielo per la conversione di un sol peccatore, di quello che per novantanove giusti, che non han bisogno di penitenza, così si fà più schiamazzo nell'inferno per un' anima santa, la quale dopo lunga resistenza ceda ad una tentazione, che per novantanove peccatori, i quali tutto giorno acconsentano a molti peccati, e ne adduce varii esempii presi dalla storia Ecclesiastica.

tentazioni, lo consola nelle angustie, lo rende glorioso trionfator dell'inferno. (1)

---

(1) Nel testo Ebreo mancano le parole, *et psallam nomini Domini Altissimi*,: si trovano però, oltre alla nostra Volgata, in tutti i Codici Greci, e sono citate da S. Girolamo versatissimo della Ebraica lingua, e che avea veduto i migliori Originali, da S. Agostino, da Teodoreto, da Eutimio, e dagli altri antichi Interpreti; onde convien dire col Bellarmino, con Bossuet, col Lorino ec., che vi fossero realmente, e che per colpa degli Amanuensi siano nei codici posteriori perite.

SALMO XIII. NELL' EBREO XIV.

ARGOMENTO.

S'ignora la circostanza, che diè occasione a Davidde di comporre questo Salmo; forse non ve n'ebbe alcuna, ed il Profeta veggendo in spirito l'avvenire predisse la calamità pur troppo deplorabile degli ultimi tempi, quando raffreddata la Carità, e datisi gli uomini in preda alle più vili, e brutali passioni giugnerebbero all' eccesso di negare affatto l'esistenza di Dio: e per verità, degli Atei letteralmente si parla in questo, e nel Salmo 52, che quasi in nulla varia dal presente. È notabile il modo, con cui ragiona di costoro il Profeta: nega assolutamente darsi Atei per principii, e per vera persuasion d'intelletto, e perciò dichiara, che non nella mente, ma sibbene nel cuore disse lo stolto: non v'è Dio; per indicare, l'origine dell' Ateismo nascere dal cuore corrotto, che vorrebbe persuadersi non esservi Dio, onde con maggior libertà seguire le sue sfrenate passioni. Deplora quindi la cecità di costoro, e la commune depravazione, che porteranno al Mondo: ne profetizza la caduta, e la totale distruzione; ed insieme il risorgimento della Chiesa da costoro quasi al niente ridotta. Il titolo è lo stesso, che il precedente, ed è stato da noi spiegato al Salmo 6. È da avvertire, che i versetti, quinto, sesto, e settimo non si trovano nell' Ebreo, nè nella version dei Settanta, e nel Salmo 52 mancano totalmente anche nella nostra Volgata: sono evidentemente qui trasportati dalla Epistola di S. Paolo ai Romani, che al Capo terzo li cita dopo aver citato due versetti del presente Salmo: e sono presi da diversi altri luoghi della Scrittura. Il Testo di S. Paolo è il seguente: *Non est intelligens, non est requirens Deum: Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum; Sepulcrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant*; (1) *Venenum aspidum sub la-*

(1) Psal. 5. v. 11.

biis eorum: Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est (1) *Veloces pedes oorum ad effundendum sanguinem : Contritio, et infelicitas in viis eorum; Et viam pacis non cognoverunt:* (2) *Non est timor Dei ante oculos eorum,* (3) Il senso letterale del Salmo è tutto morale, mentre deplorando la cecità degl' Increduli gli avverte a ravvedersi, ed ammonisce i buoni a non lasciarsi sedurre dai loro sofismi.

TITOLO DEL SALMO.

In finem : Psalmus David.	Al Capo de' Cantori, da cantarsi sovente: Salmo di Davidde.
1. *Dixit impiens in corde suo : non est Deus.*	1. Disse l'uomo insensato nel cuor suo: Non evvi Iddio: il disse nel cuore; imperciocchè, sebbene a tal cecità sia giunto l'uomo depravato, che desideri perfin non esista, (e se ne lusinghi in qualche momento di entusiasmo), il sovrano Creatore dell' universo; e sebbene la sfrontatezza della empietà, e la smania di sopire le voci della coscienza, e dell' intimo senso tragga la lingua dei scel-

(1) Psal. 139 v. 4.

(2) Psal. 9. v. 7.

(3) Isa. C. 19.

lerati a negare sfrontatamente l'esistenza di Dio, e la lor penna a spacciare in mille guise l' Ateismo pur tuttavia non possono mai persuaderlo alla loro Ragione, che sempre li chiama alla cognizione dell' Essere supremo: il disse nel cuore; cioè nella parte più debole, e più soggetta alle passioni, la prima ad esser corrotta, e dalla corruzion della quale, tal sorge fumo densissimo, e nebbia pestifera alla mente, che la offusca, e l'ottenebra fino a lusingarsi di essere ella stessa persuasa, e potere altrui dimostrare, essere la Divinità invenzione dei Legislatori per tenere in freno col timore i popoli, essere la materia eterna, e senza principio, averne il caso modificato le parti fino a formarsene i corpi tutti celesti, e terrestri, ed altrettali empietà oltraggiose alla ragione istessa, non che a quel Dio contro del quale si vomitarono. (1)

2. *Corrupti sunt, et abo-*

2. Questa è a dir vero la più grande insensataggine, e la più lagrime-

(1) Lucret.

minabiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

vole stoltezza; ma non dee far meraviglia; poichè costoro, che vollero Pensatori, e Filosofi chiamarsi non attesero, che a corrompersi nei vizii, e a rendersi abominevoli seguendo le loro voglie sfrenate, e i sensuali piaceri; questi furono i loro studii, queste le scuole, ove appresero l'incredulità: non è frà costoro chi operi il bene, e virtuoso sia veramente; neppure uno ve n'è, che agisca da vero onesto uomo, benchè lo affetti con malizia: prima furono libertini, poi increduli, prima scellerati, poi Atei.

3. Dominus de coelo prospexit super filios hominum: ut videat si est intelligens, aut requirens Deum.

3. Si affacciò il Signore dalla specula, ch' ei tiene in Cielo; cioè dall' alto soglio della sua gloria risguardò tutti gli uomini col lume della sua infinita sapienza, per osservare se alcun ve ne fosse ancor sincero di mente, e di cuore, che Dio conoscesse, e con buona volontà lui ricercasse, e a lui aderisse; non già nel modo, con cui guardano gli uomini per conoscere ciò, che non sanno; ma in un modo tutto misterioso, e degno della sua ogni scienza per convincere

gli empii con la testimonianza infallibile della sua presenza Divina. (1)

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*

4. Ma ohimè, che tutti apparvero all' occhio perfettissimo del Signore declinanti dal retto sentiero della giustizia; tutti li vide voltare le spalle alla sapienza, e alla verità: non trovò chi 'l bene operasse; neppur uno, che di cuore a lui si volgesse, ed opere facesse meritorie di vita eterna (2)

---

(1) Si noti l'enfatica descrizione di Dio, che si affaccia dal Cielo a mirare ciò, che si pensa, e si opera dagli uomini: immagine imitata posteriormente da Omero, da Virgilio, da Ovidio, e da altri Poeti Greci, e Latini.

(2) Abusarono alcuni novatori di questo Testo per sostenere l'errore, che tutte le opere dell' uomo peccatore, o non rigenerato con il Battesimo sono peccati; ma non avvertirono essi, che il sacro Testo medesimo li confuta; mentre non dice, che gli Empii, e i peccatori *sempre* operarono iniquità; ma solo che non fuvvi pur uno frà essi che operasse *il bene*, in stretto senso, cioè quel bene, che mediante la Grazia giustifica, e rende le azioni umane meritorie di vita eterna, e perciò dice che *piegarono*, e *si resero inutili* perchè non operarono in stato di Grazia; locchè per altro non esclude, che possano gl' Infedeli, e i peccatori esercitare alcune morali virtù, che sebbene non siano perfettamente buone, né sono però peccati, e possono giovare ad ottenere da Dio lume, e misericordia per uscire dalla loro cecità, ed acquistare la Grazia di Dio.

5. *Sepulcrum patens est guttur eorum; linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum.*

5. Le loro fauci erano come un fetente sepolcro, da cui esalano pestiferi pensieri, ed empie dottrine; operavano sempre insidiosamente con le loro lingue bugiarde, mentre negando l'esistenza di Dio, e la sua Rivelazione tutt' altro spacciavano da ciò, che la loro coscienza, e il loro intimo senso dettava; quindi un veleno di Aspidi nascondeasi sotto le loro labbra; perchè siccome le Aspidi, al dire di molti, col solo alito incantano, ed avvelenano gli augelli, così essi con i loro libri, e con le loro seducenti parole affascinan gl'incauti, e li traggono in perniciosissimi errori.

6. *Quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.*

6. Nè solo questo; ma nemici costoro ugualmente di ogni ben regolato governo hanno la bocca piena di maledizione, e di amarezza; amanti del disordine, e dell' Anarchia trovano tutto male ciò che v'è di leggi, di subordinazione, di regola nella società; con amari sarcasmi contro la Chiesa si scagliano, e contro i Troni, quella di usurpazione, questi incolpano di tirannia: vogliono tutta

la terra in rivolta, ed a ciò eseguire veloci sono i loro piedi, e pronti a spargere sangue senza alcuna moderazione, o umanità portando per ogni luogo guerra, desolazione, e morte.

7. Contritio, et infelicitas in viis eorum: et viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculos eorum

7. Nelle loro vie, cioè nei scellerati loro piani altro non avvi, che devastazioni, dilapidamenti di beni, confusione, ed infelicità: essi non conobbero la via della pace, nè occorre sperare di averla con loro in modo alcuno: fieri con chi loro si oppone, barbari, e traditori, con chi loro condescende non fanno, che pascersi di rapine, di stragi, di orrori: questi sono i frutti dell'empie loro dottrine, e della loro tanto vantata Filantropìa: nè poteva accadere altrimenti; imperciocchè tolto si sono dinnanzi agli occhj ogni timore di Dio, ed hanno perciò sfrontatamente negato perfino la sua esistenza, per non avere alcun freno alle loro ribalderie.

8. Nonne cognoscent omnes, qui o-

8. Ma chè? Non conosceranno dunque mai costoro chi io mi sia? (dice il Signore) Sì, che mi farò cono-

perantur iniquitatem ? Qui devorant plebem meam sicut escam panis ?

scere nel potere del mio braccio da tutti coloro, che operano l'iniquità, che negano la mia esistenza, che beffe si fanno delle mie parole, e dei miei gastighi, e che pieni di rabbia divorano l'umile mia plebe, il popol mio, popolo di conquista, plebe santa a me, e al mio culto in modo special consecrata, la Chiesa cioè, e i Fedeli, che la compongono, come da affamato parasito il pane divorasi, e le vivande, che se gli pongono innanzi.

9. *Dominum non invocaverunt: illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor .*

9. E veramente la mia volontà pietosa ancor verso gli empj sarebbe, ch' essi mi conoscessero a loro salute ricredendosi dalla loro stoltezza, ed adorando la potenza del nome mio: ma costoro si sono pur troppo chiusa ogni via ad essere illuminati: perchè sendo questa riposta principalmente nella Orazione, essi hanno disprezzato superbamente questo mezzo, e non hanno mai invocato il Nome santo dell'unico loro Signore: hanno così preteso chiamarsi spiriti forti, che non si lascian sorprendere da vani timori di un Dio Giudice, di una morte disperata, di una eternità

di tormenti; ma a confondere questa loro apparente fortezza, ed a riempierli d'ignominia, io farò sì, che vili quai sono realmente appariscano, e che ivi tremino, ove niun motivo è di temere, e la perdita di un' appreso onore, o di brevi, e fallaci piaceri, o di poche, e transitorie ricchezze basti a spaventarli, ad abbatterli, a far cadere in un'istante tutta la loro ferocia.

10. *Quoniam Dominus in generatione justa est: consilium inopis confudistis; quoniam Dominus spes ejus est.*

10. Nè far dee meraviglia, che in mezzo alla loro jattanza sieno poi gli Atei, e gl' increduli tutti sì vili: perciò chè il Signore vera, ed unica fonte di ogni fortezza gli ha abbandonati, e tutto si è rivolto a fare sua dimora in mezzo alla generazione dei Giusti, nella sua Chiesa cioè meritamente chiamata Congregazion di Santi: questi avvalorati dalla Divina presenza sono veramente coraggiosi, e nulla temono, o empii, le vostre minaccie, le vostre persecuzioni, le vostre spade; siccome però questo vero coraggio, e generosità a voi affatto ignota non si presenta, che in aspetto umile, e mansueto, come quel-

la, che non nelle forze della corrotta natura, ma in Dio solo tutta appoggia la sua speranza; voi nella vostra cecità, nulla intendendo di ciò, derideste, e trattaste da stolto il consiglio dell' umile, e del povero, cioè dei Cristiani, e il trattaste da vile, e per poco credeste farlo arrossire, e menarvelo sotto i piedi.

11. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? Cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Iacob, et laetabitur Israel.*

11. Voi dite, o iniqui deridendo empiamente le promesse Divine; Chi verrà da Sionne a porger salvezza ad Israello? Quasi ironicamente schernendo la fiducia dei buoni, che aspettano lor salute da Dio: Ma bestemmiate pure a vostra posta: noi non cesseremo di gridare a Dio con le voci fedeli, e con i desiderii degli antichi Patriarchi, e Profeti: Chi ci darà da Sionne, cioè dalla Tribù di Giuda, e dalla famiglia di Davidde il Riparator d'Israelle? Vale a dire: Chi solleciterà per noi il soccorso di quel Gesù figliuol di Davidde, che da Gerusalemme la prima volta si fé vedere portar salvezza al popolo d'Israello, e che da questo rigettato perfidamente alle genti si volse, e in mezzo

a loro stabilì la sua Chiesa? Allora sì, quando avrà questo grande Signore tolta la schiavitù del suo popolo, e liberata la Chiesa dalla oppressione degli empii, esulterà Giacobbe, e si rallegrerà Israello richiamato dalla sua cecità e riunito all'unico Ovile, e al suo Pastore Gesù. (1)

(1) Abbiamo al solito in questo versetto riunito i varii sensi si letterali, che profetici che gli vengono dati dai Padri, e dagli Espositori, i quali concordemente vi trovano espressa la Profezia della prima, e della seconda venuta di G. C., e nella esultazion di Giacobbe, e nella letizia d'Israello vi riconoscono la conversion degli Ebrei.

SALMO XIV. NELL' EBREO XV.

ARGOMENTO.

Questo, siccome altri Salmi ancora, fù composto dal Reale Profeta per instruzione dei ministri del Santuario. Contiene una viva descrizione della santità, e dei caratteri, che costituiscono un degno Sacerdote. Si crede scritto in occasione del Trasporto solenne dell' Arca dalla Casa di Obededom nel suo Palazzo di Gerusalemme, ovvero quando andava disponendo tutte le spese per la Fabbrica del famoso Tempio, che venne poi edificato da Salomone suo Figlio. È anche adatto a spiegare le qualità, che aver dee chiunque vuole accertarsi la sua predestinazione, ed appartenere al numero di coloro, che abiteranno negli Eterni Tabernacoli del Cielo: egli è però questo Salmo meritamente intitolato dal Ven. Card. Bellarmino *scienza della salute*, siccome quello, che insegna la strada della vita eterna. Il titolo nulla ha di nuovo: vedasene la spiegazione al Salmo VI.

TITOLO DEL SALMO.

In Finem: Psalmus David.	Al primo Cantore, da cantarsi in perpetuo. Salmo di Davidde.
1. *Domine, quis habitabit in tabernaculo*	1. Signore, qual pellegrino sù questa terra (1) sarà fatto degno di abitare nel vostro Tabernacolo? O chi

(1) L' Ebreo, secondo la Versione di S. Girolamo *Quis peregrinabitur*.

tuo? Aut quis requiescet in monte Sancto tuo?

sarà così fortunato, che venga chiamato da voi siccome Aronne a riposare nel monte santo vostro, aggregato al numero dei Sacerdoti santi, che nel monte di Sion ove sarà, fabricato il Tempio vostro faran loro dimora, servendo al vostro Tabernacolo, ed offerendovi i Sacrificii? Questi adombreranno altri Sacerdoti di un'ordine assai più perfetto, che nella nuova Gerusalemme, e nel nuovo monte spirituale di Sion, cioè nella Ch iesa, riposeranno nel Tabernacolo del Signore, ed avranno la Potestà sul Corpo vero, e reale di Gesù Cristo offerendolo ogni giorno nell' incruento Sacrificio dell'Altare, e sul Corpo mistico di lui, sù i fedeli cioè, rimettendo i peccati, e conferendo loro la grazia per mezzo dei Sagramenti; e così insieme con essi peregrineranno verso la perenne mansione del Celeste Regno, e della santa Città del Paradiso, ove dimoreranno negli eterni Tabernacoli di Dio. Ma, chi sarà frà i fedeli, che di tanto onore fia degno, e di sì grande felicità?

2. *Qui ingreditur sine ma-*

2. Colui solo, che entra in tale stato senza macchia d'impurità, o di

cula: et operatur justitiam.

altra colpa mortale: (1) e che cammina con integrità per la via della vita eterna esercitandosi nelle opere della Giustizia, ed adempiendo con esattezza la legge di Dio, in cui è riposta la vera santità, e perfezione.

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua.*

3. Quegli che parla la verità entro il suo cuore, cioè, che è sincero nel cuor suo, non coltivando massime erronee, nè affetti terreni, e contrarii a quella purità, e rettitudine d'intenzione, che si ricerca in chi si è scelto Dio per sua porzione, e a lui si è consecrato; e molto meno ammettendo dottrine, o false, o pericolose; nè oprò inganno, o frode alcuna con la sua lingua, sparlando, e mormorando del prossimo, o adulando, o dicendo bugie, o in altra guisa offendendo Dio, e il prossimo con spargere errori, e discorsi scandalosi, o ingiuriosi, o doppj, o finti.

4. *Nec fecit proximo suo malum: et opprobrium non*

4. Quei, che nè fece male alcuno al suo prossimo, nè tollerò, che gli fosse fatto da altri, chiudendo sempre le orecchie alle detrazioni, calun-

(1) Bellarmi: in loco.

accepit adversus proximos suos.

nie, ingiurie, od altro male, che venissegli riferito del suo prossimo: nè favorì giammai i maligni, gl'invidiosi, i cattivi; ma li disprezzò, e procurò impedire per quanto il potè con zelo, che costoro portassero alcun nocumento alla società; ed all' opposto giovò, ed ajutò i buoni con tutte le sue forze, esortando, predicando, dando buon' esempio, e porgendo in ogni circostanza a tutti ajuto, e soccorso nei temporali, e spirituali loro bisogni.

5. *Ad nihilum deductus est in conspectu ejus malignus timentes autem Dominum glorificat.*

5. Innanzi a lui il maligno, l' empio, il libertino, l'incredulo, il bestemmiatore, l'usurajo, il vendicatore, il disonesto si ridussero al nulla; perocchè egli con zelo riprendendo, correggendo, esortando, pregando in ogni pazienza, e dottrina, (1) o li convertirà a vera penitenza, o li confonderà, e li ridurrà a tacere, e non più perseguitare i buoni: glorifica poi, ed esalta coloro, che temono il Signore incoraggiandoli a perseverare nel bene, a non temere le persecu-

(1) Paull: ad Timoth: 1.

zioni, e le dicerie de' cattivi, a servire con amor costante il Signore, mostrando loro la grande, mercede, che è lor preparata nel Cielo, e consolandoli con le divine Scritture; e in tal guisa la lingua del Sacerdote santifica ed edifica i prossimi, e li guida per l'erto monte della Santità.

6. *Qui jurat proximo suo, et non decipit: qui pecuniam suam non dedit ad usuram; et munera super innocentem non accepit.*

6. Nè sterili sono le sue parole; esso le accompagna con l'esempio di opere tutte giuste, e sante: ei non giura mai il falso, nè senza necessità, e assai si guarda dal giurare, o promettere cose illecite, e peccaminose; ma nelle circostanze gravi, ove interpor si dee la santità del giuramento osserva bene di non abusarne per ingannare, o danneggiare il suo prossimo: lontano dall' avarizia, quale aborrisce, come radice di ogni male, (1) e come il vizio più detestabile, ed obbrobrioso ad un ministro di Dio, fugge le negoziazioni, e non dà il suo denaro ad usura, ma generoso si spoglia dei beni temporali somministrandone a poveri larghe li-

(1) Apost: ad Timoth: C. I. V. 5.

mosine; gratuitamente distribuisce i tesori spirituali, che egli stesso ha gratuitamente ricevuto da Dio, e non si mostra mai avido dei donativi, per cupidigia dei quali tanti s'inducono a tradir la giustizia, e a favorir gli oppressori degl' innocenti.

7. Qui facit haec: non movebitur in aeternum.

7. Ecco i caratteri, che distinguer deggion coloro, che abitar vogliono nel Santuario, ed essere ammessi agli eterni Tabernacoli di Dio: Purità di coscienza, integrità di costumi, adempimento esatto della legge di Dio, mondezza di cuore, sincerità di lingua, edificazione di opere, zelo dell' altrui santificazione, carità de' prossimi, alienazione dalle massime dei cattivi, pazienza, e coraggio per la difesa della Religione, e per la correzzione de' traviati, adesione ai buoni, disinteresse, giustizia, e fedeltà nei contratti, nelle promesse, e nei giuramenti. Chi farà così, e con diligenza eseguirà tali cose, non sarà in eterno rimosso da quel posto sublime, che dopo averlo costituito in terra Sacerdote del Dio Altissimo, lo inalzerà poi in Cielo alla visione intuitiva di Dio, e al consorzio famigliare dei Santi.

SALMO XV. PER GLI EBREI XVI.

ARGOMENTO

Innummerabili questioni si sono agitate frà gli espositori sull' argomento, e sul titolo di questo Salmo, che è oscurissimo. Molti traendo la parola *mictam*, che trovasi nel titolo, dalla radice *chetem*, che significa *aurum* tradussero *Ode aurea*, o per il pregio del Salmo, come quello che tratta di Gesù Cristo, o perchè si accompagnasse sù di uno stromento aureo, o finalmente perchè si cantasse in certo tuono musicale detto *mictam* dalla sua prima nota così chiamata: altri interpretano con S. Girolamo *humilis*, *et simplicis David* componendo la voce *mictam* da *mac humilis* e, *tam Simplex*, ovvero, *perfectus*: I settanta però, e con essi la maggior parte dei Greci interpreti voltarono *Stelographia*, che significa, inscrizione incisa in colonna; e questa lezione diè luogo a varie interpretazioni: Teodoreto, S. Agostino, ed altri lo intesero per il Titolo, che fu posto sulla Croce di Gesù; Teodozione, Teodoro Antiocheno, e varii altri espositori Greci vollero che significasse, essere come un monumento di ringraziamento al Signore: finalmente S. Gregorio Nisseno, a cui consentono moltissimi Dottori, ed Interpreti, spiega: Monumento memorabile, degno di non essere mai abolito, nè mandato in dimenticanza, perchè contiene cose degne di eterna memoria. Per comune consentimento dei Padri il principal senso di questo Salmo è il Profetico, introducendosi Gesù, che parla all' Eterno Padre mentre il suo corpo Santissimo stava nel Sepolcro. Già non può dubitarsi, che gli ultimi quattro versetti appartengano a Gesù Cristo, sendo di lui spiegati da S. Pietro negli Atti al Capo 3. v: 24. e da S. Paolo, ivi Capo 13. V. 35: nota poi il Bellarmino, che non possono gli altri da questi disgiugnersi, perchè non formano, che una continuata preghiera, e per conseguenza debbono anche essi appropriarsi a G. Cristo. Nel Senso morale però può accommo-

darsi questo Salmo a ciascun membro del medesimo Nostro Signor Gesù Cristo, ed in tal senso è una preghiera di un' Anima, che trovandosi costretta a dimorare in mezzo ai pericoli del Mondo, supplica Dio a conservarla illesa dal peccato, e lo ringrazia di avernela finor preservata. Noi daremo in contesto la Parafrasi secondo il senso Profetico, e brevemente aggiugneremo nel fine in forma di note i sensi Letterale, e Morale, come facemmo al Salmo III. Non si sà in qual tempo Davidde scrivesse questo Salmo: è però senza dubbio dei composti da lui.

TITOLO DEL SALMO

Tituli inscriptio ipsi Davidi.

Inscrizione a guisa di Titolo, o Monumento inciso in colonna di marmo ad eterna memoria, inspirato allo stesso Davidde.

1. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te: dixi Domino; Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges* (*a*)

1. Custoditemi, Signore, (dice l' umanità Santissima di Gesù, che s' introduce a parlare in tutto questo salmo) nel mio corpo, poichè la mia fiducia non è riposta, che in voi: a voi, o mio Padre io chiesi la mia glorificazione prima di soggettarmi alla morte, (1) ed ora da voi con piena, e ferma certezza l' aspetto: (2) io il dissi già, e tu, Anima mia il

(1) Io: C. 17. V. I, et 5.

(2) S. Tommaso 3. Parte, Quest: 7, Art: 4. insegna, che in Ge-

ripetesti (1) fin dall' istante del tuo concepimento: io riconosco voi soló per mio Dio, e supremo Signore (2), che non avete bisogno alcuno di me, o de' miei beni, ma si bene io in ogni cosa da voi dipendo, e benchè per la Natura divina io sia in tutto e per tutto a voi uguale, pure conosco, e confesso, che nella umanità assunta sono a voi inferiore, (3) e sottoposto alla vostra Santissima volontà.

2. Sanctis, qui in terra sunt ejus: mirificavit omnes voluntates meas in eis. (b)

2. Perciò ho riposto ogni mio diletto nei Santi che sono nella terra di Dio, cioè negli uomini, i quali sono a Dio sottoposti, e a lui sagri perchè fatti ad immagine, e somiglianza di lui, e con eccessiva carità ho dato

sù quanto uomo, e passibile, sebbene non vi potea essere la speranza come virtù Teologale, e risguardante la beatitudine eterna, perchè ne era in possesso in virtù della Ipostatica unione col Verbo; vi fu nondimeno la speranza, come espettazione, e fiducia della Glorificazione del corpo, e di quelle altre cose, che ancora non aveva, cioè della risurrezione, dell' esaltamento del suo Nome adorabile, del Regno spirituale, e simili.

(1) L' Ebreo *Amarth, dixisti*, e siccome è di genere feminile vi si sottintende *Anima mea*.

(2) Così l' Ebreo, e i Settanta.

(3) Paull: ad Philem: C. 2. v: 6, et seg.

per tutti, e in particolar per gli Eletti, il sangue, e la vita; della quale mia benevolenza mi è testimonio lo stesso mio Divin Padre, che ha mirabilmente dichiarata questa mia volontà per mezzo dei Profeti nell' antico Testamento, e dei miracoli, e della promulgazione del Vangelo nel nuovo.

3. *Multiplicatae sunt infirmitates eorum: postea acceleraverunt.* (c)

3. Voi sapete, o Padre in qual mare di miserie fossero caduti gli uomini per lo peccato originale: depravata per questo la umana natura, indebolita la ragione si erano moltiplicate le loro infermità, e i loro peccati: non sapeano gl' infelici dare un passo nella via della salute, e non erano atti ad acquistare un sol merito di eterna gloria: giacea prostrata nei mali, o piuttosto si ravvolgea di male in male tutta la massa dannata degli uomini, e aggiunta a quella porzione di Angeli, che avean peccato pagava pene degnissime di quella ribellione, che avea tentata contro di voi suo creatore: (1) quindi era all' uomo impossibile riparare a' suoi dan-

---

(1) Aug: Enchir: C. 10.

ni : ma appena fu a lui manifestata l' opera meravigliosa della mia Incarnazione, si vide rialzato dalla sua caduta: ed oh! come nella fede del Messia promesso rettamente camminarono i Patriarchi, i Profeti, e gli eletti tutti del popolo d'Israele! Come si tenner saldi sulla commune depravazione! Come si conservaron fedeli fra gl' Idolatri! Ora però, che io sono già sulla terra, ora, che ho compita la loro Redenzione, quanto non hanno i giusti accelerato i lor passi, e quale eroismo non apparirà in essi! Allo spuntare la luce del mio Evangelio saran cacciate le tenebre, cadrà l' Idolatria; i santi correran lieti incontro ai tormenti, vinceranno i regni, attureran le bocche dei leoni, estingueranno le fiamme, opereran la giustizia, entreranno in possesso delle immense promesse di una eterna corona (1).

4. Non congregabo conventi

4. Imperciocchè io li monderò da ogni sozzura della cieca idolatria; mo-

(1) Paul: ad Haebr; C. 11. V. 33, et seg: ove sebbene esalti i tormenti, e le opere illustri dei Santi dell' antico testamento, pure sono esse appropriabili molto ai santi del Nuovo, perchè in maggior abbondanza da loro, e sofferti, ed operate.

cúla eorum: de sanguinibus: nec memorero nominum eorum per labia mea. (d)

strerò loro il mio disagradimento per i sanguinosi sacrificii, e per l'empie, e superstiziose libazioni dei gentili, nè li riunirò già in combriccole a celebrare sì abominevoli ceremonie; anzi neppure i nomi di tali abominazioni farò che si oda dalle labbra mie, e dei miei seguaci; onde è che perfin quelle vittime, e quelle Ostie, che furono prescritte al popolo eletto d'Israello quali ombre, e figure del sacrificio del corpo mio, al compimento di questo resteranno affatto abolite, e tolte via dalla terra: così coloro, ch'erano una volta tenebre, ora saranno luce in me; e per me cammineranno, siccome figliuoli della luce, per le vie sicure della salute (1).

5. *Dominus pars haereditatis meae, et calicis mei: tu es, qui restitues haereditatem meam mihi.* (e)

5. Ad un popolo materiale, e carnale, qual'era Israelle, fu promessa la terra di Canaan abondante di latte, e di ogni delizia temporale per porzione della loro eredità: la parte della eredità, e delle delizie della mensa, che io preparo ai miei eletti, e al nuovo popolo di conquista nella

(1) Ad Ephes: C. 5. v. 6.

legge di Grazia, voi solo siete, o Signore: voi formerete, siccome per me vostro figlio, così per tutto il popolo spirituale della mia Chiesa il Calice delizioso ripieno di ogni bene, e di ogni felicità: questa eredità voi me l' avete già data *ab aeterno*, e nel giorno della mia gloriosa risurrezione, voi, o mio Padre, siete quello, che me la restituirete, dando alla mia umanità la sede alla destra vostra nel vostro Regno; e voi ancor siete quello, che serberete questa stessa celeste eredità a tutti i miei eletti, che sono mie membra, per darla loro in tutta la sua pienezza in Cielo nel giorno del finale Giudizio (1).

6. *Funes ceciderunt mihi in praeclaris: etenim haereditas mea praeclara est mihi*(*f*)

6. Ben posso io vantarmi, che il funicolo della mia eredità e della partizione dei beni è caduto felicemente per me nella parte migliore: (2) imperciocchè la mia eredità è l' ottima, e la più bella senza paragone; non essendo i beni, e le felicità tutte della

---

(1) 1. Petri 6. 1. V. 4.

(2) Soleano gli Ebrei partire i beni, e i campi delle Eredità per

terra da paragonarsi in modo alcuno con la gloria eterna del Paradiso, alla quale sono io il primo chiamato come capo, padre, e condottiero di tutti i predestinati, (1) che per me n'entreranno in possesso.

7. Benedicam Dominum, qui tribuit mihi intellectum: et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.(g)

7. Io pertanto vi benedirò, o mio Divin Padre, e vi renderò le dovute grazie, per aver communicato alla mia Umanità tal senno, e consiglio di elegger voi solo ad esclusione di qualunque altra cosa per mia eredità; e fino a questa ultima notte tenebrosa della mia passione, desolazione, e morte di croce, tutti gli affetti del mio cuore, e delle mie viscere mi hanno eccitato, e incoraggito a pazientemente soffrire ogni travaglio, per adempire in me la vostra volontà: io vi dò gloria, o Padre, e Signore del Cielo, e della terra, per aver voi nascosto questo saggio, e celeste consiglio ai sapienti, e prudenti del secolo, e rivelato solamente agli umi-

---

mezzo di funicelle, e si dicea *cadere funiculum in praeclaris*, a quello, cui toccava la miglior porzione.

(1) Paull: ad Rom: C. I. V. 4, et C. 8. V. 29.

li : così è, o mio Padre, così piacque agli occhj vostri : tutte le cose mi sono state date da voi in perfetto possesso, e niuno me conosce perfettamente, se non voi, o Padre mio; nè alcuno voi bene, e comprensivamente conosce, se non io vostro figlio, e coloro, ai quali vorrò io rivelarlo: venite dunque a me, voi tutti o miei eletti, che siete tribolati, e gemete sotto il grave peso delle persecuzioni, e delle miserie di questa terra; che io solo con mettervi a parte della mia eredità vi refocillerò, e vi ristorerò d'ogni male; (1) scegliete ancor voi saggiamente nella notte delle tribolazioni il giogo mio, e troverete quella pace, che indarno cercan coloro, che rigettato Dio dal cuore, si sono scelti la terra per loro porzione.

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper: quo-*

8. Io tenni sempre innanzi a' miei occhj il mio Padre: lo amo con immenso affetto, l'ho sempre nel mio cuore, e nella mia mente, perchè altro non cerco, che la volontà di lui,

(1) Math: C. 11. V. 25. et Seg.

niam a dextris est mihi ne commoverar. (*h*)

che mi ha mandato: in lui tenni sempre fissi i miei sguardi, ed egli mi stà sempre al lato assistendomi con la sua onnipotenza: ei mi precede con il suo forte soccorso, e mi sostiene, con il suo braccio destro, acciò la mia umanità non s' indebolisca; ma resista a tutti i più fieri trattamenti, e neppure nella morte istessa, e nel sepolcro venga punto commossa.

9. *Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea: insuper et caro mea requiescet in spe* (*i*)

9. Perciò si è rallegrato il mio cuore, e pieno di quel gaudio, che niuna forza terrena può mai togliere sono andato volonterosamente incontro ai tormenti; e dalla piena della interna allegrezza n' esultò la mia lingua: e non furono esse parole esperimenti l' interno gaudio, che inondava il mio cuore quelle che dissi ai miei discepoli poco prima della mia Passione: miei cari Discepoli io deggio essere battezzato di un battesimo di sangue: ed oh! quale vehemente ardore in me sento, che venga presto compito? (1) Quindi è, che anche il mio corpo, sebbene provar volli in esso tutto il

(1) Luc: C. 12. V. 50.

tedio, e i languori di una penosissima agonia, riposerà quieto, e tranquillo nella certa speranza della sua sollecita risurrezione.

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.* (*k*)

10. Poichè voi, o mio Dio, non lascerete lungo tempo il mio corpo nel sepolcro, nè riterrete l' anima mia nel Limbo, come i santi del vecchio Testamento, e non permetterete in modo alcuno, che il Santo vostro, cioè l' Umanità Santissima assunta dal vostro Divino Figliuolo vegga la corruzione, e sia sottoposta alla commune putrefazione; ma la susciterete ben presto dalla morte, acciò tutti conoscano, che io sono il Messia promesso ai Patriarchi e predetto dai Profeti, che voi avete mandato a salvare il Mondo (1).

11 *Notas mihi fecisti vias vitae; adim-*

11. Voi mi faceste note le vie della vita: era incognito al mondo, prima, che io vostro Figlio per mia propria

(1) Si noti quì di passaggio la mala fede, e la temerità dei Novatori nell' interpretare le Divine Scritture: Teodoro Beza uno dei più accaniti seguaci di Lutero così voltò questo Versetto *Non relinques cadaver meum in Sepulcro* quando nè il testo Ebreo, nè il Greco, nè la Volgata portar possono questo Senso, e d'altronde era stato già questo verso applicato da S. Pietro negli Atti C. 12. V. 35. all'

plebis me laetitia cum vultu tuo: delectationes in dextera tua usque in finem (l).

virtu risorgessi da morte questo modo di tornare in vita: egli è solo proprio di me; per me, e in me risorgeranno un giorno i Beati: quindi concedendo al mio corpo nella risurrezione le doti tutte della Glorificazione mi mostrerete il vostro volto; cioè; quella visione Beatifica, che ho sempre avuta nell' anima per la unione Ipostatica con la Divinità, la darete ancora al corpo, e renderete compiuta la mia allegrezza: così asceso in anima, e in corpo al Cielo, e sedendo alla destra vostra godrà la mia umanità collocata in sì alto posto di gloria i vostri diletti, che non hanno alcun fine.

Inetrpretazione del suddetto Salmo secondo i Sensi Letterale e Morale

(*a*) *Senso Letterale e Morale*. Custoditemi, Signore, poichè ho sperato in voi: io confesso, che voi solo siete il mio Dio, che di me non avete punto bisogno, nè dei miei beni; bensì in ogni cosa, e ad ogni momento ho bisogno di voi, e da voi in tutte le cose dipendo.

(*b*) *Senso Letterale*. Egli, il mio Dio publicò mirabilmente le mie buone intenzioni, e la mia paci-

---

Anima di Gesù discendente nel Limbo. Fà orrore vedere così corrotte le Sacre Lettere. Vedasene la confutazione presso il Bellarm. Lib: Controv: de Anima Christi C. 12.

fica; e mansueta volontà verso Saulle, che a lui era sagro, perchè discendente dai Santi Patriarchi, e da Dio eletto a sua Eredità.

Senso Morale. Iddio mostrò mirabilmente il suo gradimento per la buona volontà, che io sempre ho coltivato verso i Santi che sono sulla terra, ai quali ho portato grande venerazione, e coi quali ho stretto vincoli di Carità, cercando sempre la loro compagnia, e procurando di profittare dei loro buoni esempii, e saggi consigli.

(c) Senso Letterale. Aumentaronsi i mali, e le infermità, cioè i peccati, di coloro, che ingiustamente mi perseguitarono; e nel fine cresciuto a dismisura il loro furore contro di me, affrettarono il corso, cioè corsero velocemente alla loro ruina.

Senso Morale. Sebbene per lo peccato Originale siansi moltiplicate le miserie sì fisiche, che morali degli uomini; pure è si grande la misericordia di Dio, che ha fatto servire all' avansamento nella virtù, e all' acquisto dei beni celesti quelle cose istesse, che sembrarono più valevoli ad impedirlo.

(d) Senso Letterale. Io non mi unirò giammai alle combriccole degl' Idolatri, che si lordano del sangue d' impure vittime, neppure radunerò congiure sanguinose contro i miei persecutori; anzi terrò tanto lontano dalle mie labbra i nomi di costoro, e dal mio cuore le loro malvaggie operazioni, che li manderò in totale dimenticanza.

Senso Morale. Io mi terrò sempre lontano dall' amicizia, e dalla lega degli uomini sanguinarii, e perversi, e non rammenterò con le mie labbra ne anche il loro nome, cioè, non consentirò neppur, che mi si nominino gli amici cattivi, e quei che coi loro mali esempii, e con le loro seducenti parole, guastano i buoni costumi, e tradiscono l' innocenza.

[*e*] *Senso Letterale, e Morale*. Il Signore solo mi sono scelto per parte della mia Eredità; perchè a lui solo aderisco, e da lui solo aspetto ogni bene, e temporale, e spirituale; e voi, o Signore, che siete generoso con chi vi serve, e fedele nelle vostre promesse mi restituirete la mia eredità; cioè non permetterete, che io resti defraudato del Regno, che mi avete destinato, e per cui mi avete fatto ungere da Samuele; ma me lo darete anche a dispetto dei miei nemici, e così non permetterete, che perda l' Eredità del Cielo, ma la darete infallibilmente a chi quella si è scelta, e per essa ha generosamente rinunziato alle fallaci sostanze di questa terra.

(*f*) *Senso Letterale, e Morale* Oh in quali ameni luoghi mi toccò la mia parte! Ella è pur bella, e preziosa per me questa Eredità!

(*g*) *Senso Letterale, e Morale*. Io perciò benedirò sempre il Signore, che illuminò il mio intelletto a conoscere quali sono i veri beni, e a non aspettarli, che da lui: il mio cuore, e le mie reni, cioè gli affetti più teneri dell' anima mia mi eccittano, e

m' incoraggiscono ad attaccarmi sempre più a Dio, e ad unirmi con lui co' vincoli della più perfetta carità, anche nelle notti più buje della tribolazione.

(*h*) *Senso Letterale*, *e Morale* In queste notti di afflizioni, sebbene venissi tentato di diffidenza, e di disperazione, io sempre mi proposi innanzi agli occhj il Signore, e cercai di confidare nella sua Divina provvidenza; pensando, che egli è sempre alla mia destra per sostenermi sicchè non venga rimosso dal netto sentiero, nè cada in alcuna sorte d' iniquità.

(*i*) *Senso Letterale*, *e Morale*. Per questo il mio cuore si riempì di gioja, e sovrabbondò di gaudio anche in mezzo alle tribolazioni, (1) e la mia lingua esultò, e cantò le vostre Divine Misericordie, che non lasciate in abbandono, chi a voi si affida; e per questo il Corpo mio ancora riposerà in pace, e se ne resterà tranquillo non solo nelle infermità, e nei disagi di questa misera vita; ma eziandìo nelle angustie di morte.

(*k*) *Senso Letterale*, *e Morale*. Perchè voi, o Signore non mi abbandonerete neppure nel Sepolcro, cioè ancor dopo morte vi prenderete cura amorosa dell' anima mia dandole il possesso della vita eterna, e del mio còrpo non lasciandolo per sempre nella corruzione; ma facendolo un giorno risorger glorioso, ed immortale, riconoscendolo santo vostro, cioè opera delle vostre mani, e a voi consegrato.

---

(1) 2. Chor: 7. V. 4.

(l) Senso Letterale. Voi mi mostraste o Signore, le vie della vita, cioè mi faceste conoscere, che con la pazienza, e con la longanime mansuetudine verrei a capo di conservare la mia vita, e di restar salvo dalle mani di quelli che mi cercavano a morte: una piena di allegrezza trovasi nella vostra destra, e di questa voi riempirete il mio cuore, vi volgerete verso di me salvandomi dalle tribolazioni, e allora io mi delizierò in voi fino alla fine dei miei giorni bagiando sempre la vostra destra benefica, che mi esaltò, e mi rese felice.

Senso Morale. Voi mi faceste note, o Signore le vie della vita, che altro non sono, che l'esatta osservanza dei vostri commandamenti, e la costante seguela di voi, che siete via, verità, e vita: [1] voi mi riempirete di allegrezza, se io camminerò fedelmente per queste vie, quando dopo i brevi giorni del mio pellegrinaggio mi darete a vedere intuitivamente nel Cielo il vostro volto divino: Allora mercè la destra vostra benefica, che mi condusse a salvamento gusterò eternamente le immense, e incomparabili delizie del Regno vostro.

(1) Jo: C. 14. V. 6.

SALMO XVI. NELL' EBREO XVII.

ARGOMENTO.

E' commune opinione degli Espositori, che questo Salmo sia stato scritto dal Reale Profeta nel tempo della persecuzione di Saulle, quando circondato dalle truppe di questo ingrato Rè nel deserto di Zif, non avea più scampo, e vedeasi costretto a cadergli ad ogni modo nelle mani: il titolo ne dichiara abbastanza l'argomento: egli è una fervida orazione a Dio, perchè lo liberi da sì estreme angustie: e ne fù infatti subito esaudito; poichè Saulle fu all'improvviso costretto ritirarsi per opporsi ai Filistei, che con grandi forze avevano invaso la Giudea (1). Nel senso morale è applicabile a tutti i giusti perseguitati dalla malvaggità de' reprobi, e mostra pratticamente l'interna disposizione che aver deggiono i buoni rispetto ai loro nemici, se vogliono essere esauditi dal Signore, che è, portarsi con essi, come si vuole, che Iddio si porti con noi: cerca poi il Profeta di muovere il cuore di Dio ad esaudirlo con quattro argomenti; il primo preso dalla propria innocenza; il secondo dalla giustizia di Dio; il terzo dalla di lui misericordia; il quarto finalmente dalla malizia dei suoi persecutori. Nel senso profetico parla Gesù, il giusto, e l'innocente per eccellenza, e prega l'eterno Padre a liberare la sua Santissima Umanità dalla persecuzione dei Giudei, e il suo corpo mistico, cioè la Chiesa dalla oppressione degli empii.

TITOLO DEL SALMO

Oratio David.	Preghiera di Davidde
1. *Exaudi Domine justitiam meam: inten-*	1. Esaudite, o Signore la mia innocenza, vi muova la mia giustizia a favorir la mia causa; mentre io non

de deprecatio-nem meam:	vi prego con labbra ingannatrici, (1) nè con animo frodolento; nè cerco vendetta, o porto odio a' miei nemici: solo a voi mi rivolgo con umile orazione, e vi supplico a volgervi alle mie preghiere;
2. *Auribus percipe orationem meam: non in labiis doloris.*	2. Deh ascoltatele con orecchie benigne, poichè vengono a voi da labbra sincere, e da un cuore mansueto, ed innocente.
3. *De vultu tuo judicium meum prodeat: oculi tui videant aequitates.*	3. A voi m'appello, Signore, che siete giudice giusto, e da voi solo voglio essere giudicato: (2) esca dal vostro volto il mio giudizio, e dalla vostra bocca si pronunzii la mia sentenza: non vogliate, o Signore, chiudere gli occhj sui mali miei: apriteli a vedere ciò, che esigga la vostra giustizia nella mia causa, e fatelo in modo, che la mente mia non erri; ma illu-

(1) Nel testo Ebreo questi due primi versetti sono congiunti in un solo, locchè spesso si vede anche in altri luoghi dei Salmi: i settanta, e la Volgata li distinguono; il senso però è un solo ed è il primo argomento per essere esaudito, preso dalla propria innocenza.

(2) Secondo argomento preso dalla Giustizia di Dio.

minato da voi, giudichi io stesso rettamente, (1) e vedendo l' equità, che voi esercitate verso di me, non mi lasci abbattere dalla persecuzione, nè cerchi mai vendetta de' miei nemici; ma a voi m'affidi tranquillamente in ciascun pericolo.

4. Probasti cor meum, et visitasti nocte: igne me examinasti, et non est inventa in me iniquitas.

4. Voi avete già in due diverse guise fatto esperimento della mia innocenza: avete visitato il mio cuore nella notte quando cioè avea io occasione di vendicarmi secretamente; e mi avete provato nel fuoco sottoponendomi alle più dure persecuzioni; e in niuna di tali prove avete in me ritrovato sorte alcuna d' iniquità: nè perdei la pazienza nelle tribolazioni; nè imbrattai le mani nel sangue del mio ingiusto persecutore.

5. Ut non loquatur os meum opera hominum: propter verba labiorum tuorum

5. Imperciocchè io non implorai l' ajuto degli uomini, nè volli pendere dalle umane speranze; molto meno la mia lingua lodò, o seguì le opere degli uomini: per non parlare, e operare a norma degli empij, ma per

(1) Il testo Greco invece di *oculi tui* = ha = *oculi mei* e si spiega da S. Agostino per il giudizio dell' uomo giusto; l' Ebreo è conforme alla Volgata; noi abbiamo unite le due interpretazioni.

ego custodivi vias duras.

mantenermi nella retta giustizia esteriormente con le opere, e interiormente col cuore, amai piuttosto restarmene nelle vie dure della tribolazione, di quello che liberarmene con un colpo felice agli occhi degli uomini; ma iniquo agli occhi vostri: ciò io feci, perchè ebbi presenti le parole delle labbra vostre, cioè, i precetti vostri, le vostre promesse, e le minaccie vostre.

6. Perfice gressus meos in semitis tuis: ut non moveantur vestigia mea.

6. Sostenete, o Signore, e perfezionate i miei passi nelle vostre vie; acciò non si rimuovano i miei piedi dal retto sentiero; cioè confermate con la grazia vostra le risoluzioni, che ho fatto di non rimuovermi mai dalla mia innocenza, e di seguitar sempre a camminare nelle persecuzioni con mansuetudine, e con pazienza, non vendicandomi mai dei torti, che mi vengon fatti; ma rendendo sempre bene per male, e vincendo con la mia sofferenza l'altrui malignità: io sento ora in me questa buona volontà: voi però assistetemi, e confermatemi con l'ajuto vostro, acciò non cada giammai, e non mi dia per vinto.

7. Ego clamavi, quoniam exaudisti me, Deus: inclina aurem tuam mihi, et exaudi verba mea.

7. Io con grande confidenza alzai la mia voce, ed alto gridai a voi, mio Dio, perchè sempre nelle mie necessità mi avete esaudito: a voi mi volsi, e mi deste forza da sbranare i Leoni, e gli Orsi infesti alla mia gregge; (1) voi invocai, e mi concedeste vittoria del terribil gigante; (2) voi chiamai in soccorso, e mi liberaste dalle mani dei Filistei: (3) anche ora adunque piegate le vostre orecchie ad ascoltarmi, ed esaudite le parole mie, con le quali v' invoco nella presente tribolazione. (4)

8. Mirifica misericordias tuas: qui salvos facis sperantes in te.

8. Glorificate le vostre misericordie sopra di me, e fate, che tutti gli uomini vedendo, che voi salvate da coloro, che resistono al vostro potere chi pone in voi la sua speranza, restino ammirati e lodino il vostro Nome adorabile: fatelo per esaltare la vostra Misericordia; perocchè, sebbene io mi trovi innocente nella pre-

(1) 1. Reg. c. 17 V. 34.
(2) Ibi V. 45.
(3) Ibi c. 18 V. 27.
(4) Conclusione dei due primi argomenti.

sente oppressione, onde sembri appartenere alla vostra Giustizia il liberarmi, pure, chi sà di quanti occulti peccati son reo per i quali meriterei questi castighi, se per la vostra Clemenza non vi moveste a compassione di me? (1)

9. *Aresistentibus dexterae tuae Custodi me: ut pupillam oculi.*

9. Custoditemi da tutti i miei nemici, che sono insieme nemici vostri, perchè si oppongono, e fan resistenza alla destra vostra onnipotente, e cercano opprimermi, quantunque sappian benissimo, che voi mi avete destinato a reggere il vostro popolo: tenetemi dunque caro, come la pupilla degli occhj, e per la mia debolezza, e per la predilezione, che avete mostrato verso di me. [2]

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me: a facie impiorum qui,*

10. Proteggetemi, Signore, sotto l'ombra delle ali vostre, come amorosa gallina cuopre sollecita sotto le ali i pulcini, (3) sicchè restino ascosi agli occhj del Nibbio, e difesi dai suoi

(1) Terzo argomento: dalla Misericordia di Dio.

(2) Questa, e la seguente sono similitudini assai frequenti nella Divina Scrittura, ed attissime a spiegare la nostra infermità, e la tenera cura di Dio verso di noi.

(3) Mat. c. 23.

me afflixerunt. artigli : così voi ricuopritemi dall' aspetto, e da' fieri morsi dei miei nemici, che mi hanno in tante guise afflitto, ed han tentato tante volte di uccidermi, (1) acciò più non possano farmi alcun nocumento.

11 Inimici mei animam meam circumdederunt; adipem suum concluserunt: os eorum loquutum est superbiam.

11. I miei nemici mi han cinto all' intorno, e tengono la mia vita talmente assediata, che ormai non restami scampo : essi poi impinguati dei beni temporali han chiuse le loro viscere, ed incapaci sono di sentir pietà delle mie disgrazie ; se ne vantano anzi, e la loro lingua piena di superbia esulta in vedermi oppresso, e invece di compiangere la mia infelicità gridano altamente contro di me, e mi voglion morto (2).

12. Projicientes me, nunc circumdederunt me: oculos suos statuerunt decli-

12. Pria mi scacciaron dal loro consorzio, acciò neppure goder potessi dei beni communi della società; ora poi perseguitandomi da pertutto mi hanno circondato, e con tradimenti, ed insidie, e con armi, e violenza

(1) 1. Reg. c. 18, 20 ec:

(2) Quarto argomento : dalla crudeltà, e malvaggità dei suoi persecutori.

nare in terram.

tentano uccidermi: essi han stabilito nel cuor loro di non alzar mai gli occhj al Cielo, nè mai rammentarsi di voi; ma fissandoli in terra, e nei beni di questo mondo, sono divenuti così disumani, che per timore di muoversi a compassione di me, e ristare d' opprimermi hanno abbassato lo sguardo torvo, e crudele tenendolo fissamente sul suolo (1).

13. *Sucseperunt me, sicut leo paratus ad praedam; et sicut catulus leonis habitans in abditis.*

13. Mi si avventaron contro come Leon furibondo alla preda; e come un lioncello, che nascosto nelle caverne, e nei boschi aspetta con rabbiosa fame, che passi da quei contorni qualche pecorella per divorarla; così costoro mi aspettano al varco per saziare il loro furor nel mio sangue.

14. *Exurge, Domine, praeveni eum, et supplanta eum: eripe animam meam ab impio; frame-*

14. Sorgete, sorgete, Signore, e prevenite con la celerità del vostro soccorso la malignità del mio nemico; soverchiatelo cioè permettete, che cada nel laccio, che ha teso contro di me, e mentre crede poter più di voi, e deludere le vostre promesse,

(1) Tutti questi versetti fino al 14 inclusive sono un' aperta profezia di ciò, che fecero gli Ebrei contro Gesù, e del castigo, che n' ebbero.

am tuam ab inimici manus tuae.

fate, che resti esso deluso: rapite la mia vita dalle mani dell' empio, che la perseguita; strappate la vostra lancia, e le vostre armi dalle mani dei nemici della vostra destra; cioè, da coloro, che abusando del potere, che avete lor conferito non se ne servono, che ad opprimere l' innocente (1).

15. *Domine a paucis de terra divide eos: de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.*

15. Separateli, Signore, questi empii da' vostri eletti, che sono pochi sulla terra, e quei soli, che morti al mondo altro non cercano, che voi; laddove costoro, cioè i malvaggi, i maligni, gli oppressori dei buoni non aderiscono, che ai vili beni della terra, e ad altro non attendono, che ad empire il loro ventre, ed impinguarsi dei nascosti tesori, cioè delle ricchezze, che trovansi nel seno della terra: Lasciate pure per lor castigo, che abondino di quei cibi, e di quelle sostanze, che nascoste entro la terra

(1) Epilogo della preghiera, ove con profetico stile predice i castighi di Dio ai suoi persecutori, e da lor si divide rinunziando alle presenti felicità per avere l' eterne.

ogni anno si riproducono a sostentamento degli uomini (1)

16. *Saturati sunt filiis : et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.*

16. Si moltiplichin pure i loro figli quanto desiderano : vivano essi nella sazietà di ogni cosa, e non solo ne godano finchè vivono ; ma abbiano ancora in morte la consolazione di lasciarne pingue eredità ai figli loro, e ai loro tardi nepoti : non sarà questa picciola pena dei loro peccati ; perciò che, acciecati da tanti beni temporali non alzeranno mai gli occhj a cercare i Celesti, e al terminare i brevi lor giorni si troveranno privi in eterno della beata visione di Dio (2).

17. *Ego autem in justitia apparebo conspectui tuo : satiabor, cum apparuerit gloria tua.*

17. Io però amo meglio essere segregato da costoro : mi presenterò al vostro divino cospetto, povero, afflitto, privo di ogni terrena felicità ; ma rivestito della giustizia, e della innocenza ; con questa starò sicuro al vostro divin tribunale, per esservi

(1) Notisi, come quelle cose istesse, che sono benedizioni per i giusti sieno annoverate quai castighi per i malvaggi.

(2) Tremenda minaccia, e condizion deplorabile dei ricchi di questa terra = *Veh vobis divitibus* = Luc. c. 6 V. 24.

giudicato secondo la mia innocenza, la vostra giustizia, e la vostra misericordia, e per essere ricompensato dei mali, che gli empii mi han fatto: Allora sì sarò perfettamente beato, allora mi troverò satollo, e pienamente sodisfatto, quando dopo questa misera vita mi apparirà la gloria vostra; e la vostra somiglianza (1), che porto impressa in me dalla creazione diverrà perfetta, perchè vi vedrò quale voi siete, *(2)* e mi beerò in eterno nel vostro volto divino, e nel possedimento perpetuo di una interminabile eternità.

---

(1) L' Ebreo ha = *Similitudo sua* =.
(2) Jo. Epist. 1 c, 3 V. 2.

SALMO XVII. NELL' EBREO XVIII.

ARGOMENTO.

Il titolo di questo Salmo dichiara abbastanza il tempo, e il motivo, che spinse il Reale Profeta a comporlo: questo fù il giorno, in cui dopo aver pianto lodevolmente la morte di Saulle, vedendosi liberato non senza prodigio dalle mani di questo ingratissimo Rè, tutto rivolse il cuor suo a ringraziare il Signore per sì grande benefizio: vien anche riportato al Secondo de' Rè, Capo 22, con alcune variazioni, che forse vi furon fatte da Davidde istesso siccome pare, che vi aggiugnesse alcuni versetti allusivi ad altre tribolazioni da lui sofferte nel tempo posteriore; forse furonvi poste da Esdra, che si vuole compilatore del Salterio: esse però non mutano in alcuna parte la sostanza del Salmo; il quale nel senso letterale è un Cantico di Ringraziamento e di Amore a Dio: siccome però Davidde in tutte le persecuzioni, alle quali andò soggetto fù una espressa figura di Gesù Cristo; così i Padri anche in questo Salmo vi riconoscono profeticamente accennato il Messia, e specialmente la sua seconda venuta alla fine de' Secoli: il senso morale poi ben si applica dagli Espositori ad ogni fedele, che si vede liberato col Divino ajuto da qualche grave tribolazione, o tentazione diabolica; e contiene i principali motivi, che spingono un' anima grata ad attaccarsi a Dio con tutto il Cuore; e questi sono gli ajuti, che ne sono stati ricevuti; il bisogno, che se ne ha per resistere agli spirituali nemici; e gli effetti della Potenza di Dio a favor de' suoi servi contro coloro, che gli opprimono: suggerisconsi ancora i mezzi per conciliarsi perpetuamente la sua protezzione. Questo Salmo è di uno stile mirabilmente sublime, pieno d'immagini, e di Fantasia, di Voli, e di descrizioni Poetiche; siccome quello, che comprende i sentimenti di un' anima estatica, e soprappresa dagli affetti più nobili di gratitudine, e di carità.

TITOLO DEL SALMO.

In finem: puero Domini David, qui loquutus est Domino verba Cantici hujus in die, qua eripuit eum Dominus de manu omnium inimicorum suorum et de manu Saul; et dixit.

Al Capo de' Cantori da cantarsi in perpetuo: inspirato a Davidde servo di Dio, che recitò al Signore le parole di questo Cantico nel giorno, in cui Iddio lo salvò dalle mani di tutti i suoi nemici, e specialmen- da quelle di Saulle; e disse.

1. *Diligam te Domine fortitudo mea: Dominus firmamentum meum et refugium meum, et liberator meus.*

1. Io vi amerò teneramente, o mio Dio, mia fortezza, e con tutto il cuore mi attaccherò a voi, che mi rendete lieto dopo tante afflizioni, e trionfante de' miei nemici: il Signore è per me come una stabil pietra, e un solido fondamento, su cui mi appoggio sicuro, e che mi fa forte, e mi stabilisce sul soglio di gloria; egli è la mia Rocca, e la cittadella di rifugio, ove io mi ritirai quando mi trovava esposto ai più gravi pericoli, ed ove sempre mi nasconderò quando sarò

assalito da qualsivoglia tribolazione: ei finalmente è il mio liberatore, che mi tolse dalle mani de' miei persecutori, e che mi libererà certamente in appresso da qualunque calamità [1].

2. Deus meus, adiutor meus: et sperabo in eum.

2. Il mio Dio è in mio ajuto: egli si è fatto una forte rupe di difesa per me: perciò in lui solo confido, e sempre la mia speranza in lui solo porrò.

3. Protector meus, et cornu salutis meae: et susceptor meus.

3 Egli è il forte mio scudo, la mia formidabile armatura; ei mi protegge, ed è il corno della mia salvezza; cioè mi difende dai miei nemici con tale robustezza, che assomiglia ad un forte Toro, che con le dure corna assalisce, e sbaraglia tutto ciò, che se gli oppone dinnanzi (2): egli è adunque il mio sostegno, ei mi abbraccia, mi regge, mi rafferma, e mi libera da ogni timore.

---

(1) Le Metafore di Pietra, e di Cittadella sono nel testo Ebreo invece di firmamento, e Rifugio come han voltato i settanta, e ritenuto la Volgata. Al 2 de' Rè mancano le prime parole = *Diligam te Domine fortitudo mea* = e incomincia il Cantico assolutamente = *Dominus firmamentum meum etc.*

(2) È familiare nelle Divine Scritture la metafora del Corno per indicare robustezza, e forza.

4. Laudans invocabo Dominum: et ab inimicis meis salvus ero.

4. Pieno di giubilo intuonerò Inni, e Cantici di lode al Signore per i grandi beneficii, che mi ha fatto; e in qualunque più dura circostanza trovar mi possa in avvenire, altro mezzo non userò, che l' invocazione pronta, e piena di fiducia al mio Dio, e resterò salvo, senza dubbio, da tutti i miei nemici: Egli è veramente degno il Signore di essere da tutti, e sempre lodato, e benedetto, ed io ho sperimentato il pronto e fedele soccorso, che mi diede ogni volta, che lo invocai.

5. Circumdederunt me dolores mortis: torrentes iniquitatis conturbaverunt me.

5. Oh quante funi di morte mi strinsero! In quali affanni mi trovai in volto allora, che i torrenti di Belial, (1) e della più aperta iniquità mi atterrivano, e mi spingevano impetuosi ad una irreparabil ruina!

6 Dolores inferni circumdederunt me:

6. Pene d' inferno mi circondarono, e mi assediarono i più terribili spaventi del vicino sepolcro: lacci di

(1) Nel Testo Ebreo = *Nechali Beliaal* = *Beliaal* poi s' interpreta = *absque jugo* = e si applica nelle Scritture ugualmente al Demonio, che scuoter volle il Giogo della obbedienza a Dio; e ai scellerati, che scuotono il giogo della legge coi loro peccati:

praeoccupaverunt me laquei mortis.

morte si tesero innanzi ai miei piedi, ad impedirmi ogni scampo: questi furono i durissimi travagli, a'quali fui sottoposto, e per le manifeste violenze, ed invasioni di Saulle, che a guisa d' impetuoso torrente mi era sempre alle spalle, e per le occulte insidie, che mi si tramavano ad ogni passo da Doeg, dai Zifei, e da tutti coloro, che per acquistare il favore del mio nemico mi tradivano.

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum: et ad Deum meum clamavi.*

7. Ora in tante angustie, qual fù il mio rifugio, e dove trovai soccorso? Invocai il Signore, alzai le grida al mio Dio, pieno di fiducia nella sua potenza, e nella bontà del suo Cuore

8. *Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam; et clamor meus in conspectu ejus introivit in aures ejus*

8. Ed egli esaudì prontamente la mia voce dal tempio santo suo: ei non è un Dio sordo, come i falsi Numi dei gentili, che opera sono delle mani degli uomini: egli ha orecchio per ascoltare i gemiti degli afflitti, e cuore per consolarli: in fatti al Cielo, ove ei siede glorioso in un Trono di Maestà, e in un Tempio di luce pervennero le clamorose preghiere, che io postomi alla Divina presenza,

e sciogliendomi in un mare di lacrime diffusi d' innanzi a lui; penetrarono le mie voci entro le sue orecchie, ed io ne ottenni prontissimo quel soccorso, che chiedeva.

9. Commota est, et contremuit terra: fundamenta montium conturbata sunt, et commota sunt, quoniam iratus est eis.

9. E in quali, e quanto prodigiose maniere pugnò terribile Iddio contro coloro, che mi opprimevano! Vid' io all' istante tutta commoversi, e tremare la terra; i monti stessi, e le alpestri rupi si scossero, e fin dalle fondamenta si sconquassarono, e ruinose precipitarono, dacchè il Signore mostrossi ardente di sdegno contro i miei nemici (1).

10. Ascendit fumus in ira ejus, et ignis a facie ejus exarsit: carbones succensi sunt ab eo.

10 Saliva il fumo dalle sue narici, e un fuoco divoratore uscìa dalla sua bocca: da lui carboni ardenti lanciavansi d' ogni intorno, poichè la terra accesa dallo sdegno di Dio presente, pria tramandò densa, e focosa caligine, quindi in fiamme ridotta tale eccitò incendio universale, che parve all' istante tutta in rosseggianti carboni trasformata (2).

(1) Così tremò la terra nella morte, e nella Risurrezione di Nostro Signor Gesù Cristo.

(2) Fumo, e fiamme si videro sul Sinai all' apparirvi il Signo-

11. *Inclinavit Caelos, et descendit: et Caligo sub pedibus ejus:*

11. Ei piegò i Cieli; egli abbassò le nubi fino alla terra, discendendo fra densa nebbia a difendere i giusti, e a punire i malvaggi: e una folta caligine era sotto i suoi piedi, nascondendolo alla vista degli Uomini (1).

12 *Et ascendit super cherubim, et volavit: volavit super pennas ventorum.*

12. Ei cavalcava sopra un Cherubino, e volava sulle ali de' venti (2): ovvero: ascese egli sù d' un cocchio velocissimo di nubi armato di folgori, e di saette, tratto da' Venti, e guidato dai Cherubini del Cielo, e volò sù tal carro meraviglioso con inesprimibile celerità da una banda all' altra della terra spargendo per ogni dove il terrore della sua Divina presenza (3).

13. *Et posuit*

13 Ma questa stessa sua Divina pre-

---

re per dare la legge al popolo d' Israelle. Exod. c. 20. Apost. ad Haebr. c. 12. Alludesi ancora profeticamente all' incendio Universale, che accaderà alla fine del Mondo. *Vide Patres Passim.*

(1) Molte volte il Signore si mostrò nella caligine, nelle Nubi, o nella nebbia. Vide Num. c. 9 Reg. 2 c. 8, Math. c. 17.

(2) Notisi la sublimità inarrivabile di queste ardite metafore.

(3) Nel giorno del giudizio gli Angeli precederanno il Signore volando per l' aria; e sonando la terribile tromba spingeranno tutti gli uomini alla valle di Giosafat, e separeranno i buoni dai cattivi: così in certa guisa la faranno da corrieri di Dio.

tenebras latibulum suum: in circuitu ejus tabernaculum ejus; tenebrosa aqua in nubibus ejus.	senza, benchè sensibile ai miei nemici per i terribili effetti, che ne provarono, si rese nondimeno invisibile ad essi; poichè formossi Iddio delle tenebre il suo nascondiglio, e il padiglione, che avea intorno, ed entro il quale risiedea in terribile maestà era una densissima nube gravida d'acque tenebrose, e oscure (1).
14. *Prae fulgore in conspectu ejus nubes transierunt: grando, et carbones ignis.*	14. Questa nube però non potendo resistere allo splendore della di lui presenza squarciossi, e nel dileguarsi grandine, e folgori a guisa di ardenti carboni scagliaronsi furiosi contro la terra [2].
15. *Et intonuit de Caelo Dominus: altissimus dedit*	15. Nello squarciarsi impetuoso della nube romoreggiò l'aere d'intorno; perocchè Iddio tonò dal cielo, e la voce terribile dell'Altissimo si fè sen-

(1) Nel giorno del Giudizio apparirà Gesù come in un Padiglione, e in un Trono di nuvole. *In Nubibus Caeli*.

(2) Così accadde nell'Eritreo contro Faraone, e il suo esercito Exod, c. 9 Così nella guerra di Giosuè contro i cinque Regi Cananei, Jos. c. 10. Così nella guerra di Antonino contro i Germani per le preghiere della legione Tebana composta di Cristiani. Tert. Epist. ad Scapulam, et in Apolog. Così nell'Evangelio, e in altri Salmi si descrive la venuta di Cristo Giudice preceduta dal fuoco, che incendierà tutta la terra.

vocem suam: grando, et carbones ignis.

tire di mezzo alla piova spaventosa di grandine, e di saette incendiarie (1).

16. *Et misit sagittas suas, et dissipavit eos: fulgura multiplicavit, et conturbavit eos.*

16. Ei lanciò nel furore dell' ira sua Divina i suoi fulmini contro i miei persecutori, e li disperse: raddoppiò i lampi, e le tremende meteore, e li mise in rotta; spaventati i Cavalli allo spesso balenare de' lampi roveseiarono i carri; e al fragore de' tuoni, ed al cadere de' fulmini atterriti i soldati, disordinate le file, sconvolto l'esercito tutti si diedero ad una fuga precipitosa.

17. *Et apparuerunt fontes aquarum: et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.*

17. Allora fù, che commossa la terra al suono potente della vostra voce, si aprì in profonde voragini fino a scoprirsi nelle viscere de' monti le scaturigini delle acque, e fino a vedersi le parti più profonde della terra: ovvero: al tuono possente della vostra voce seccaronsi i mari, e i fiumi, e si reser palesi i fon-

(1) Spesso si esprime nelle scritture la voce di Dio col simbolo del tuono. Job. c. 40 Psal. Ezech. Dan. Anche Orazio lib. 3 Od. 5. usa la stessa metafora *Caelo Tonantem credidimus Jovem regnare*.

ti delle acque, e aperte le fondamenta della terra [1].

18 *Ab increpatione tua Domine: ab inspiratione spiritus irae tuae.*

18 Tutto questo orribile sconvolgimento dell'aria, e delle nubi, del fuoco, e delle folgori, delle acque, e della terra fù un effetto prodigioso del vostro gridare, o Signore, e del soffio tremendo del vostro sdegno (2).

(1) Il mar Rosso si divise nel passaggio del Popolo Ebreo, e se ne scuoprì, anzi se ne rese pratticabile il fondo: Exod. c. 14. Il Giordano asciuttossi in quella parte, che fù tocca dall' arca, e nel suo alveo passò tutto l' esercito d'Israele. Jos. c. 4.

(2) Tutta questa elegantissima descrizione allegorica, che noi abbiamo trascritta quasi *ad verbum* per non isnervarne la forza, è stata in varii modi interpretata dai Padri, e dagli Espositori: *in senso letterale*; e non è, che una Poetica Ipotiposi della improvvisa sconfitta ricevuta da Saulle, per cui cessarono all' istante tutte le persecuzioni contro Davidde: *in senso istorico*; e descrive le molte prodigiose maniere, onde in varie occasioni manifestò Iddio la sua presenza, e che si sono già da noi accennate nelle note superiori: *in senso Profetico*; ed è una viva immagine di ciò, che accaderà alla fine del mondo, come abbiamo parimente notato: *in senso Morale*; ed espone nell'aspetto il più orribile agli occhi de' peccatori gli effetti dell'ira di Dio contro di loro, per scuoterli, e richiamarli a penitenza: *finalmente in senso Mistico*; ed è una patetica descrizione dei varii modi, che usa il Signore a provare le anime grandi; quando, dopo esser disceso per qualche tempo verso di loro, e aver loro fatto gustare la dolcezza della sua presenza elevandole al volo, quasi sulle ali dei Cherubini nella contemplazione, le lascia improvvisamente nella caligine delle aridità,

19. *Misit de summo, et suscepit me: et assumpsit me de aquis multis.*

19. Allora fù, che avendo presa giusta vendetta de' miei nemici, a me benigno vi rivolgeste, e vedendomi oppresso dalla tribolazione, e quasi annegato nell' abisso profondo di mie disgrazie dalla sommità del Cielo a me stendeste la mano benefica, mi riceveste nel vostro seno, mi sollevaste, e mi traeste di mezzo alle molte acque, che mi tenean sommerso.

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissi-*

20. Ei mi rapì il mio Dio ai miei nemici potentissimi, e mi salvò dalle mani di coloro, che mi odiavano:

---

e desolazioni di spirito, si nasconde frà dense nubi, e permette, ch' esse sieno spaventate da larve, e da folgori, agitate da orribili tentazioni, che le pongono quasi in disperazione, inaridite, e secche nella divozione, e inabissate nel più profondo dell' avvilimento: Ciò per altro non è per sempre; ma quando sono in questa purga bastantemente provate, purchè si trovin costanti nell' esercizio della Umiltà, della Pazienza, della Carità, e delle altre cristiane virtù, allora il Signore, *Mittit de summo, et suscipit eas: et assumit eas de aquis multis* cioè le inalsa a maggiori favori, torna a farsi vedere da loro, si dà loro a conoscere con assai più di chiarezza, le rimette nell' antica calma, e le riempie di un' indicibile contento, sollevandole a quello, che i Mistici chiamano stato Perfetto, e Pacifico, dove sedate le passioni, e tranquillo lo Spirito, risiede l'uomo in seno alla perfetta Carità, ed unione con Dio senza che alcuna cosa più lo perturbi.

mis, et ab illis, qui oderunt me: quoniam confortati sunt super me.

il fece il Signore con meravigliosi portenti, poichè ben conobbe essere costoro assai più forti di me nè valer' io senza il suo divino soccorso a liberarmene.

21. *Praevenerunt me in die afflictionis meae: et factus est Dominus protector meus.*

21. I miei persecutori furono i primi ad assalirmi, senza che io avessi lor fatta alcuna ingiuria, o commesso cosa, che potesse offenderli, e cercaron sorprendermi nel giorno della mia afflizione pria, che io prevender potessi le loro trame, e cautelarmi; ma il Signore si pose al mio fianco, ei pugnò per me, si fece mio scudo, e si dichiaro mio protettore.

22. *Et eduxit me in latitudinem: salvum me fecit, quoniam voluit me.*

22. Egli mi trasse dalle strettezze della tribolazione in largo campo di sicurezza, e di pace, ond' io posso ora liberamente mostrarmi da per tutto senza tema di armi, e di morte: così salvommi il Signore per sua sola misericordia, perchè si compiacque di scegliermi a preferenza di tanti per sedere sul trono d' Israelle, e volle me piuttosto che innumerabili altri uomini esaltare per sua infinita bontà.

23. *Et retri-*

23. E sebbene io conosca la mia

buit mihi Dominus secundum justitiam meam: et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi:

insufficienza, nè mi reputi meritevole in alcun modo delle divine beneficenze; pure confessar deggio a gloria di Dio, che il mio amabilissimo Signore si è degnato esaudirmi perché ha veduto il mio impegno in seguir la giustizia, e proseguirà a rimunerarmi secondo la purità delle mie mani, e a ricompensarmi per l'integrità ed innocenza dei miei costumi.

24. *Quia custodivi vias Domini: nec impie gessi a Deo meo.*

24. Poichè io ho inviolabilmente custodite le vie del Signore, ed ho adempiuti i suoi divini precetti, e se vinto talvolta dalla tentazione caddi miseramente; non operai però da empio, nè impervertìi nell' allontanamento da Dio; ma a lui tornai con sincera penitenza, e mi sottomisi con perfetta rassegnazione ai suoi Divini Giudizii sopra di me.

25. *Quoniam omnia judicia ejus in conspectu meo: et justitias ejus non repuli a me.*

25 Imperciocchè i Giudizii di lui tutti quanti ebbi sempre, ed ho tuttora presenti agli occhj miei: questi forman la regola delle mie operazioni, questi medito notte, e giorno: e giammai non riggettai da me le sue giustizie, cioè la sua santa legge, e i suoi commandamenti, che rendono l'uomo giusto al cospetto di Dio.

26. *Et ero immaculatus cum eo: et observabo me ab iniquitate mea.*

26. Secondo questa santa legge io mi manterrò sempre immacolato, e puro dinnanzi a lui; e siccome già per l'addietro non mai coltivai odio contro i miei nemici, nè cercai vendetta de' miei persecutori, e molto meno offesi ingiustamente alcuno, o fui occasione ad altri d' inciampo, e di peccato; così in avvenire starò ben in guardia sopra di me medesimo per non commettere alcuna iniquità: anzi, siccome possono ritrovarsi in me molti peccati occulti, e nascosti nel fondo del cuor mio; perciò, a mostrarmi sempre più grato al Signore, che con tanto amore trattommi, lo pregherò instantemente a mondarmi da tali occulte iniquità, (1) ed indagherò ben spesso fin nel profondo dell' anima mia per rinvenirle e toglierle da me, e starò sempre in osservazione, che non alligniuo nel mio cuore.

27. *Et retribuet mihi Dominus secun-*

27. Ed egli, il mio buon Dio, che non si lascia vincere in cortesia, ma che abbonda nelle misericordie, tor-

(1) Psal. 18.

dum justitiam meam: et secundum puritatem manuum mearum in cospectu oculorum ejus

nerà a ricompensare le opere della mia giustizia ; ed egli ch' è giusto giudice , e al cui cospetto nulla sfugge , neppure gli occulti pensieri , mi rimunererà secondo la purità delle opere delle mie mani ; quali intendo fare tutte alla sua Divina presenza , e in modo , che offender non possano gli occhj suoi santissimi .

28. *Cum sancto sanctus eris : et cum viro innocente innocens eris.*

28. Ecco la condotta , che voi , mio giusto Signore tenete con gli uomini : voi li misurate secondo la misura , con cui essi misurano i prossimi : (1) con i misericordiosi , e pii , e giusti, che vivono santamente , e che piegansi volontieri a perdonare ai nemici , voi ancora usate compassione , e li guardate con occhio pietoso, e benigno , (2) e con quelli, che sono innocenti , e semplici , voi pure vi mostrate buono , e li trattate con familiarità ammettendoli al dolce consorzio con voi

29. *Et cum electo electus eris:*

29. E con gli eletti, cioè, con quelli , che vi cercano di puro cuore ,

---

(1) Math. c. 7 v. 2.

(2) Nell' Ebreo invece di *cum Sancto* etc. si ha *Chasid thithchasab hirpael*, che propriamente significa *cùm misericorde reddes te pium* , *et misericordem* .

et cum perverso perverteris.

e si mantegono osservanti della vostra legge, voi pure siete sincero, (1) e communicate loro le vostre dolcezze, che vi fan loro sperimentare eletto fra mille; (2) ed al contrario con i perversi, e maligni, che odiano il prossimo, e non vogliono perdonare le offese, che sono duri verso i poveri, che operano con doppiezza, e trasgrediscono i vostri precetti vi porterete secondo che si meritano, rivolterete indietro la vostra faccia, non userete con essi le vostre misericordie, e quando vi cercheranno nelle angustie della morte voi non vi farete trovare, (3) e risponderete loro: andate, che non vi conosco, (4) e così contro i malvaggi combatterete, finchè li vediate affatto distrutti. (5)

---

(1) L'Ebreo *Nabar* che significa = puro, sincero =.

(2) Cant. c. 5.

(3) Jo. c. 36.

(4) Math. c. 25 v. 12.

(5) È da notare, che ove nella Volgata si ha con la stessa voce *cum perverso perveteris* nell' ebreo se ne trova una diversa: dell' uomo si dice *hiches* che suona *perverso*; di Dio si dice *thith phattal* che denota combattere, e ripugnare ad alcuno; e questo è il vero senso del sacro testo, poichè sarebbe ;empietà il dire, che Dio diviene perverso, cioè malvaggio; ma e idea giusta e conveniente a Dio il dire, che egli contradice, e ripugna ai perversi.

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies: et oculos superborum humiliabis.*

30. Imperciocchè voi, o Signore, salverete un popolo umile, ed abbasserete gli occhj arroganti de' superbi: voi, mio Dio, rimunerate l' umiltà de' vostri servi, siccome, fondamento, e regina di tutte le virtù, con l' abbondanza di tutte le grazie: al contrario abborrite la superbia, come madre di tutti i vizii, talmente che siete in certa guisa costretto ad abbatterla, ed avvilirla: così avverrà sempre, che chi si umilia sarà esaltato, e chi si esalta sarà umiliato (1).

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam Domine: Deus meus illumina tenebras meas.*

31. Giacchè dunque, o Signore, avete mirato con occhio misericordioso la mia umiliazione, e mi avete esaltato sopra i miei nemici, ed avete accesa la mia fiaccola facendomi risplendere glorioso, e felice sul trono di Giuda, e d' Israelle; degnatevi, o mio Dio d' illuminare ancora la mia mente con la luce della vostra grazia; poichè senza questa io non sarei, che tenebre, e tutto lo splendore della gloria presente non andrebbe a terminare, che in tenebre, e lutto eterno.

---

(1) Luc. c. 14.

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione: in Deo meo transgrediar murum.*

32. Io non spero, che nel lume vostro, o mio Dio, nè punto confido nei lumi miei, e nelle mie cognizioni: in braccio a voi io passerò sicuro per mezzo agli eserciti formidabili, e ne rimarrò illeso; appoggiato all' ajuto del mio Dio assalirò coraggioso, e scalerò le più alte mura, e le torri più inaccessibili: queste imprese però, per quanto io confidi eseguire con l' ajuto vostro, a favore del popolo d' Israelle, non sono quelle per le quali più abbia bisogno del vostro soccorso: le interne battaglie, e le tentazioni orribili dei miei spirituali nemici sono per me più pericolose assai; ma ancor da queste verrò tratto illeso, mercè l' ajuto vostro, che invoco, e supererò tutti gli ostacoli, che si frappongono all' acquisto del regno de' Cieli affidandomi sempre alla mano potente del mio Signore.

33. *Deus meus, impolluta via ejus: eloquia Domini igne examinata: protector*

33. E come temer potrei mentre mi appoggio a Dio? Il mio Dio cammina per una via immacolata, e perfetta; egli è giusto, potente, e pio: le promesse del Signore sono più provate, e infallibili, che non è l' oro,

est omnium sperantium in se .

34 Quoniam , quis Deus praeter Dominum ? aut quis Deus praeter Deum nostrum ?

35. Deus, qui praecinxit me virtute: et posuit immaculatam viam meam .

e l' argento ripurgato nel fuoco: ed egli ha promesso di essere scudo, difesa, e protettore di tutti coloro, che sperano in lui.

34. E quale maggior sicurezza per me? Quale altro Dio può trovarsi fuor del Signore ? Quale altra rocca, e fortezza più inespugnabile, (1) che il Dio nostro, il quale si dichiara di difendere, e ricuoprire sotto la sua protezione, chi in lui confida ?

35. Questi è quel Dio, che mi cinse i reni, e mi riempì di coraggio: perchè egli solo può ed ajutarci all' esterno contro i nostri nemici, e conferirci all' interno la sicurezza, e la pace: ei solo ci dà il potere, e la forza ond'espellere dal cuore ogni timore, ed estinguere i dardi infuocati dall' iniquissimo infernale nemico: (2) ed ei fu che rese immacolata la mia via; mi resse sicchè non cadessi nelle replicate occasioni, che mi si presentarono di vendicarmi di Saulle; mi sostenne, sicchè non perdessi la costanza, e la

(1) Haebr.

(2) Apost. ad Ephes. c. 6 v. 16.

rassegnazione nelle mie grandissime angustie; e prese egli il pensiero di liberarmi dai miei oppressori, senza che io macchiassi le mie mani nel loro sangue.

36 *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum: et super excelsa statuens me.*

36 Ei rese sì agili i miei piedi, che quasi velocissimo cervo salir potei monti altissimi, e rocche insuperabili: conservandomi per tal mezzo illeso dalle mani di Saulle (1).

37. *Qui docet manus meas ad praelium: et posuisti ut arcum aereum brachia mea.*

37. Ei diresse altresì le mie mani alla pugna col famoso Gigante, quale io uccisi col sasso, e con la fionda, affidato solo all' ajuto vostro, mio Dio che avevate già altre volte data tal robustezza al mio braccio, che quasi arco di bronzo fosse, o di ferro uccider potei, e sbranare Orsi, e Leoni, e solo intiere truppe sbaragliare di Filistei: tal forza, o Signore fu un saggio di quella maggiore onde mi addestraste a combattere contro l' infer-

(1) *Senso Morale* Iddio con la Grazia rende agili, e veloci come Cervi le anime, sicchè corrano per la via della perfezione, e ascendano con facilità ai più alti monti della Santità.

nale Dragone, e a resistere con costanza invincibile a tutti gli assalti delle tentazioni, sicchè col vostro soccorso io mi vidi reso come di bronzo impenetrabile a tutti i dardi, che mi avventavan contro il Demonio con le sue instigazioni, il mondo con le sue lusinghe, e la carne con i suoi disordinati appetiti.

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuae: et dextera tua suscepit me.*

38. E sopra ciò mi concedeste la vostra protezione, che apportommi salute: cioè: mi deste grazia di non abusare degli ajuti esteriori, e della robustezza del corpo; ma di mantenermi così puro, ed innocente, così umile, e diffidente di me medesimo, che meritar potessi la vostra protezione; ond'è, che la vostra destra mi sostenne, e mi ricuoprì da ogni offesa, che far mi volessero i miei nemici.

39. *Et disciplina tua correxit me in finem: et disciplina tua ipsa me docebit.*

39. E le vostre dottrine celesti mi diressero perseverantemente, sicchè io camminassi per una via immacolata; e se qualche volta deviai, voi con le umiliazioni, che moltiplicaste sopra di me (1) mi correggeste salutarmente, e mi rimetteste nel retto sen-

(1) Haebr.

tiero: così io spero, mio Dio, che voi seguirete a fare in appresso, e la vostra disciplina m' instruirà, e mi renderà dotto, e sperimentato nella via della salute.

40. *Dilatasti gressus meos subtus me: et non sunt infirmata vestigia mea.*

40. Voi avete spianato i passi miei sotto di me: cioè: diriggendomi, e portandomi per mano avete rese facili tutte le strade, avete sgombrato innanzi a me ogni intoppo, e dissipati tutti i miei nemici: avete uguagliate a miei passi le vittorie, e i trionfi; e non si sono stancate le mie piante; onde io dopo avere con l' ajuto vostro battuto i miei spirituali nemici, e percorso le vie difficili della perfezione mi sono ritrovato tanto invigorito, e fresco, come nulla avessi fatto, o patito.

41. *Persequar inimicos meos, et comprehendam il-*

41. Allora incoraggiato dal favor vostro, e preso maggior vigore io inseguirò, dissi, tutti i miei nemici, (1) e li raggiugnerò: nè tornerò

(1) I Filistei e gli altri nemici d'Israello, non già Saulle, e i suoi persecutori, dai quali tenne sempre lontane le sue armi. Nel senso morale si parla della forte risoluzione, con cui dobbiamo combattere, e vincere le nostre passioni.

los : et non convertar donec deficiant.

indietro, finchè non siano pienamente distrutti.

42. *Confringam illos, nec poterunt stare: cadent subtus pedes meos.*

42. Li batterò in modo, che non potranno risorgere: essi cadranno tutti sotto i miei piedi: nè lascerò, che un solo soppravviva di quelli, contro de' quali voi o Signore, mi deste forza, ed ajuto.

43. *Et praecinxisti me virtute ad bellum: et supplantasti insurgentes in me subtus me.*

43. E voi, Signore, che vedeste dal Cielo la mia docilità, e vi compiaceste della mia risoluta volontà mi cingeste di fortezza per la battaglia: cioè m' inspiraste nel cuore un'insolito coraggio, e faceste cadere a' miei piedi tutti coloro, che sorgevano furibondi, e arroganti contro di me.

44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum: et odientes me disperdidisti.*

44. Voi deste in mio potere le spalle, e le cervici dei miei avversarii, e spaventandoli con la vostra potenza faceste, che datisi alla fuga presentassero le spalle a' miei dardi, onde ne ricevessero irreparabili ferite: di tal maniera dissipaste tutti coloro, che mi odiavano.

45. *Clamaverunt; nec erat, qui salvos fa-*

45. Gridarono allora in quella rotta terribile; ma non v'era, chi li potesse salvare: cercarono ajuto al Signore, a

ceret: ad Dominum; nec exaudivit eos.

quel Signore, che prima aveano disprezzato, a quel Dio, di cui aveano couculcato la legge, e che aveano ricusato conoscere, ed adorare; poichè è proprio anche dei scellerati rivoltarsi a Dio, e chieder pietà, quando si trovano nelle angustie della morte: ma Iddio non li esaudì, perchè non aveano voluto aderire a lui, quando amoroso li chiamava, e perchè anche in quelle estreme angustie non lo cercavan di cuore; ma solo spinti dal vile timor della morte: così accadde al misero Saulle, e così accaderà a tutti i reprobi nel finale Giudizio.

46. *Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti: ut lutum platearum delebo eos.*

46. Nella forza del braccio vostro, o Signore, io li sminuzzerò fino a ridurne le reliquie siccome la polvere, che quà e là si sparge allo spirar del vento, e li pesterò, come il fango delle piazze, e delle strade per dove camminasi (1).

47. *Eripe me de contradictionibus po-*

47. E voi, o Signore, siccome avete fatto in addietro, così mi libererete in avanti dalle contradizioni del

(1) Nel senso Profetico alludesi a ciò che userà il Signore contro i suoi nemici nel Giudizio Universale.

puli : constitues me in caput gentium.

popolo: mi avete esaltato a capo delle Tribù d' Israelle, e in questo regno mi stabilirete, e mi farete ancor Duce, e Rè di altre genti, e di altre Nazioni (1).

48. *Populus, quem non cognovi servivit mihi: in auditu auris obedivit mihi.*

48. Un popolo che io non conosceva per mio, e che a me non apparteneva, quale fu il popolo dei Gaebaoniti, dei Getei, dei Moabiti, e degli stessi Filistei, ed Ammoniti, contro i quali avea io tante volte combattuto, e riportato tante vittorie a me soggettossi, e mi servì fedelmente; e appena udì, che io sedeva sul Trono di Giudea, e gli furon palesi i miei editti volonteroso obedimmi, e mi si rese tributario (2).

(1) Questo, e i due seguenti versetti appartengono profeticamente a G. C.; in persona di cui qui parla il Profeta, e a cui sono applicati da S. Paolo *ad Rom. c. 10 v.* 22; 23 e da tutti i Padri, e Dottori. Nella Parafrasi seguiamo il senso letterale; ma è facile l' applicazione al senso Profetico, sol che s' intenda per *caput gentium* i Gentili aggregati al Regno di Gesù Cristo: per *contradictionibus populi* la ribbellion de' Giudei, che ricusarono Gesù per loro Rè: per *populus, quem non cognovi servivit mihi etc.* la docilità delle genti alla predicazion del Vangelo: e per *Filii alieni etc.* gli Ebrei, che essendo figli di promissione, e popolo scelto, si alienarono volontariamente da Gesù Cristo, lo calunniarono, lo crocifissero, e così si allontanarono dal retto sentiero della salute.

(2) 2. Reg. c. 8.

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi: filii alieni inveteraverunt, et claudicaverunt a semitis suis.*

49. Al contrario gl' Israeliti, ch'eranmi figli perchè della mia nazione, e del mio sangue, mi divenner stranieri per i perfidi lor portamenti; mi servirono mentitamente covando trame contro di me; (1) questi figli ingrati si alienarono da me, e si distaccarono quai foglie secche, ed invecchiate, (2) e andarono zoppicando nelle loro strade; cioè non camminarono direttamente nell' obedienza a me dovuta; ma deviarono abbandonandomi, e ribellandosi da me.

50. *Vivit Dominus, et benedictus Deus meus: et exaltetur Deus salutis meae.*

50. Viva però il Signore, e sia sempre benedetto il mio Dio, e venga da tutti lodato ed esaltato quel Dio onnipotente che mi apportò salvezza, e mi fè superare tutte le insidie, e le ribellioni di costoro.

51. *Deus qui das vindictas mihi, et subdis populos sub me: liberator meus de*

51. Sì: siate benedetto, o mio Dio, che fate le mie vendette, e sottoponete a me tanti popoli, e mi rendete Rè glorioso di tante Nazioni: voi, che mi liberaste dall' ira de miei furibondi nemici.

(1) Assalonne, Seba figliuolo di Bocri ec. vide 2. Reg. c. 15, et 20.

(2) Hachreo.

inimicis meis iracundis.

52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me: a viro iniquo eripies me.*

52. Voi mi solleverete ancora da tutti quelli, che avranno ardire d'insorgere contro di me; mi rapirete alle mani dell' uomo iniquo, che tentasse disturbarmi, e balzarmi dal trono, che mi avete dato.

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus Domine: et nomini tuo psalmum dicam.*

53. Perciò io grato a voi, Signore per i tanti incomparabili beneficii, che mi avete fatto nel decorso della mia vita, publicherò le vostre lodi in mezzo a tutte le nazioni, sì a quelle, che voi avete a me sottoposte, come molto più a quelle innummerabili, che nella nuova legge sottoporrete al Figlio vostro, al Messìa allora, che estenderete il suo regno dall' una estremità all' altra del Mondo; e per tutti i secoli inni, e salmi di lode intuonerò al vostro Nome Adorabile

54. *Magnificans salutes regis ejus, et faciens misericordias Christo suo Da-*

54 Quel Dio loderò co' miei cantici, il quale accrescerà, e moltiplicherà i beni, e la salute sì del corpo, che dell' Anima al Rè, che si è scelto; quel Dio esalterò, che userà continue misericordie a Davidde

vid: et semini ejus usque in Saeculum.

unto suo, cioè, da lui per mezzo di Samuele unto in Rè d'Israelle; e a tutta la sua progenie, ai suoi figli, e ai suoi successori in perpetuo, finchè questa gloria, questa salvezza, e queste misericordie si rendano perfettamente compiute in quel seme, che nascerà da Davidde, che è il Promesso delle Genti Gesù Cristo Nostro Signore, che regna, e regnerà per tutti i Secoli. E così sia (1).

---

(1) Questi due ultimi versetti, che sono come la conclusione di tutto il Salmo vengono da tutti gl' Interpreti spiegati in senso Profetico del Regno del Messia, che sarà esaltato, e glorificato, e confessato da tutte le Nazioni, e il quale propriamente si dice *Cristo*, cioè unto del Signore, e viene anche da Ezecchiello, e da altri Profeti chiamato *Davidde*, perchè da lui discendente secondo la Carne.

SALMO XVIII EBREO XIX.

ARGOMENTO

Invita Davidde in questo Salmo l'uomo alla cognizione di Dio, e della sua grandezza desumendone le ragioni dalle opere eccelse della sua mano; e specialmente da ciò, che di più meraviglioso si scorge nel Cielo, che sono il Sole, e le Stelle, quali poeticamente descrive come altrettante lingue eloquenti, che ne annunziano l' esistenza, e la gloria: quindi passa a dimostrare la di lui perfetta Santità, Giustizia, e Bontà per mezzo della legge santissima, che si degnò dare agli uomini siccome regola delle loro azioni, e viva testimonianza della sua assoluta Sovranità sopra tutti gli agenti liberi, e ragionevoli: procede però tutto il Salmo per comparazione in questa guisa: siccome il Cielo, e specialmente il Sole è sì bello, sì maestoso, sì utile, che non può considerarsi con attenzione, senza che ne nasca spontanea l' idea della grandezza, e della maestà di Dio, che il Creò; così è sì lucida, e amabile la Legge santa del Signore, che non è possibile osservarla senza sentirsi attrarre all' amore, al rispetto, ed alla ammirazione della eterna giustizia, perfezione, e bontà di quel Dio, che ce la diede. I Santi Padri, e specialmente S. Agostino, S. Gio. Crisostomo, S. Girolamo, S. Leone e S. Gregorio il Grande, e molti espositori, come Bellarmino, Malvenda, Tirino ec, applicano questo Salmo nel Senso Profetico, ed Allegorico a Gesù Cristo, e agli Apostoli; e degli Apostoli infatti, e della loro predicazione per tutta la terra si spiega il Versetto 4. da S. Paolo nella Epistola ai Romani Capo 10. Nulla accade dire del Titolo; egli è lo stesso del Salmo 14.

TITOLO DEL SALMO.

In finem : Psalmus David.

1. Coeli enarrant gloriam Dei: et opera manuum ejus annuntiat firmamentum.

Salmo di Davidde dato al Capo de' Cantori da cantarsi sovente.

1 Alza, o Mortale gli sguardi al Cielo: mira il bell'ordine degli Astri; essi nel loro linguaggio ti narrano le glorie di quel Dio, che li formò, e che sì bella armonia in corpi così smisurati porre seppe e conservare, onde tutto l'immenso spazio, che occupano, e che nel linguaggio delle divine scritture firmamento si appella, ne resti come tappezzato, ed adorno, e di tai forze, e sì bene equilibrate dotolli, che quantunque innumerabili, mai però non deviino dal sentiero, che fu loro fin da principio segnato, e sebbene velocissimi, e d'incalcolabile celerità nei loro moti, mai non escano dalle loro Orbite, e mai non cessino i Satelliti di raggirarsi intorno agli Astri primarii, nè questi di avvolgersi attorno al loro Asse, ma tornin sempre a' tempi loro prefissi a mostrarsi nei medesimi punti del Cielo, e a formare le istesse Fasi, ed

a segnare per appunto quelle epoche, che servir possano di norma alla distinzione degli anni, dei mesi, dei giorni; e talmente la luce dalle tenebre partiscano, che somministrando a vicenda, or l'una, or le altre alle diverse parti della terra, assegnino alle creature tutte il tempo sufficiente, ed opportuno al diurno operare, ed al notturno riposo: tu queste cose sì sorprendenti osservando non potrai certo non sentire l'annunzio evidente, ch' esse ti danno della mano Onnipotente, e sapientissima, che le Creò.

2. Dies diei eructat verbum: et nox nocti indicat scientiam.

2. L' un giorno, quasi di senso dotato fosse, e di lingua, dopo aver compiuta la sua mostra, e predicato con la sua luce diurna le glorie del suo Creatore, communica all' altro, che gli succede le lodi, che nel modo più conveniente dar ne deve alla terra; e similmente la notte all' altra susseguente indica, ed insegna la scienza di mostrare con le tenebre interrotte dal lume della luna, e delle stelle la grandezza del supremo facitore del tutto.

3. *Non sunt loquelae, neque sermones: quorum non audiantur voces eorum.*

3 Non v' è Idioma nel mondo sì barbaro, e difficile, non linguaggio sì malagevole, e oscuro, che questi magnifici corpi non parlino; nè v' è parte sì sconosciuta, o nazione sì rozza, ed ignorante, che non ascolti, e non comprenda le voci, che gli Astri, e i giorni col perenne lor corso, e vicendevole loro apparire tramandano; voci non già di suono, ed armonìa sensibile all' orecchio, come sognando immaginarono alcuni filosofi; ma voci nascenti dal meraviglioso ordine, e dalla perfezione del loro essere, che chiaramente dimostra la potenza infinita, e l' infinito sapere di quel primo essere, che gli fece, e la impossibilità di essersi così formati per un fortuito eterno ravvolgersi di un Caos informe di materia, come pazzamente vorrebbero i moderni increduli persuadere.

4. *In omnem terram exivit sonus eorum: et in fines orbis terrae verba eorum.*

4. E per verità il suono della gloria di questo eterno Creatore di tutte le cose manifestato dal Cielo, e dagli Astri, e insieme dai giorni, e dalle notti col loro vincendevole succedersi uscì per tutta la terra, e fino ai con-

fini dell'orbe terraqueo si udì il suono delle loro parole; non v' ebbe parte del mondo, in cui dalla vista mirabile delle bellezze del Cielo, e dei corpi magnifici, che in esso risplendono, e dall' ordine non mai interrotto della luce, e delle tenebre, non si traesse l' idea di un Dio; sebbene imperfetta, ed informe in coloro, che illuminati ancora non erano dalla Rivelazione; ma dopo che degnossi Iddio discendere personalmente in terra, e spedire i suoi Apostoli a predicare la verità, questi, quali altri Cieli spirituali, e risplendenti con prodigiosa celerità udir fecero la loro voce per le regioni tutte della terra ed annunziarono agli uomini quel Dio, che prima mal conoscevano, e quel figliuolo di Dio Cristo Gesù, ch'egli aveva mandato ad apportar luce e salvezza al genere umano; e ciò, fecero portentosamente parlando a un tratto varie lingue, e facendosi intendere da tutte quante le Nazioni, e in tutti quanti gl' Idiomi (1), onde tutti venissero

---

(1) Actor. c, 2 v. 8 et seq.

alla cognizione dell' unica vera Religione (1).

5. *In sole posuit tabernaculum suum: et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.*

5. Fra tutti gli astri però si scelse il Signore nel sole il suo padiglione dando agli uomini nello splendore di questo come un saggio di quella luce inaccessibile, nella quale egli abita, e che è egli stesso: anzi di questa corporea luce fece al Sole medesimo quasi una stanza, o tabernacolo luminoso, entro il quale nascondesi abbagliando con gli ardenti suoi raggi la vista di coloro, che troppo curiosamente fissar vogliono in lui gli sguardi: (2) Il sole poi così ammantato di luce, e più bello, e magnifico (almeno rispetto agli abitatori della terra) (3)

---

(1) S. Paul. ad Rom, c. 10 S. Leo serm. 2 de Epiphan. Aug. Tract: in Psal. etc. I caratteri poi, per cui ai Cieli, e alle stelle vengono rassomigliati gli Apostoli, e i predicatori evangelici, possono vedersi presso il Bellarm. Explan. in Psal. 18.

(2) L'Ebreo ha *Lasemes samhoel Bakem* cioè *Soli posuit tabernaculum in eis*: abbiamo conciliato le due lezioni.

(3) Quantunque vi siano alcune stelle più grandi assai del Sole; queste però per la immensa distanza dalla terra non possono a noi tramandare tanta luce, quanta il Sole ne manda; perciò con molta proprietà a questo Astro si dà il primato sopra degli altri, e si descrive nel Sacro testo quale sposo riccamente adobbato nel dì delle nozze.

di tutti gli altri corpi celesti, quale sposo, ch' esce nel dì solenne delle sue nozze dal Talamo suo tutto adorno, e splendido facendo pompa di sua nobilità, e ricchezze.

6. Exultavit ut gigas ad currendam viam: a summo Coelo egressio ejus.

6. Esultò baldanzoso, e ridente, e diè salti da gigante a percorrere l'immenso spazio del diurno suo corso, e tale fu la celerità del suo passo, che sortendo da una estremità del Cielo, la quale dicesi Oriente.

7. Et occursus ejus usque ad summum ejus: nec est, qui se abscondat a calore ejus.

7. In un istante co' suoi raggi inscontrossi nell' altra, che Occidente si appella; ond' è, che in brevissimo tempo viene da lui illuminato tutto l' emisfero; e sorto che sia, e avanzato nel suo corso, tali, e tanto benefici influssi di calda luce alla terra tramanda, che niuno v' ha tra gli abitatori di questa, che privo resti totalmente del suo calore, quale communicato altresì alla terra, alle piante, alle acque, e alle altre cose tutte le ravviva, le invigorisce, e le rende feconde (1).

(1) Questi trè versetti sono da S. Gregorio il Grande appropriati a Gesù Cristo vero Sol di giustizia, che come Sposo ardente per la carità ch' ebbe verso gli uomini discese dal Cielo siccome dal proprio Talamo, ed esultò qual Gigante a percorrere la via dei pa-

8. *Lex Domini immaculata convertens animas: testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis.*

8. Ma quantunque belli sieno i Celi, maestosi gli Astri, e il Sole sopra tutti utilissimo, e risplendente, e tutti insieme questi corpi meravigliosi annunziino nel loro muto linguaggio la grandezza, e le glorie del loro Creatore; pure a dimostrarne la santità, e la perfetta giustizia, ei degnossi darci una legge assai più bella, e rilucente: questa promulgata da Dio istesso sul Sinai in tutto l'apparato terribile della sua Maestà è immacolata, e pura, sicchè, a differenza delle leggi umane, niun male permette, o tollera; è semplicissima, e senza alcuno sfoggio di sfarzose parole, o di umana sapienza; è santissima, e non i soli esteriori costumi, ma i cuori, e le anime regola perfettamente, e corregge, e a se li rivolge, e al suo

---

timenti, e della croce per ispargere la sua celeste dottrina, e la salute da Oriente ad Occidente, e niun popolo, niuna Nazione restò priva del suo vivifico ardore, e dell'influsso della sua grazia ec. L'espressioni poi del Sole, che corre la sua via, che s'incontra dall'una all'altra estremità del Cielo ec. si debbono intendere nel senso ovvio di ciò, che ne apparisce agli occhj nostri, checchè ne sia dei varii sistemi Astronomici, e Fisici sul moto del Sole, e della Terra.

amore li trae con le sue Divine bellezze; essa è, che facendo fedele testimonianza della suprema sovranità di un Dio Legislatore, e della infallibilità delle promesse, e delle minaccie, che la sanzionano, porge lume di verace sapienza a coloro, che piccioli erano, ed ignoranti, perchè involti in mille errori di una morale imperfetta, e mancante, purchè semplici siano di cuore, e si facciano spontaneamente piccioli, cioè con umile docilità si assoggettino alla osservanza dei Divini commandamenti.

9, *Justitiae Domini rectae laetificantes corda: praeceptum Domini lucidum illuminans oculos.*

9. Gli statuti di Dio sono retti, e pieni d' inestimabile giustizia; essi sono, che rendono l' uomo veramente giusto, poichè raffrenano le sue passioni: essi pertanto ne rallegrano il cuore, il quale dopochè conobbe la bellezza della legge del Signore, e si sentì trarre ad osservarla prova un' indicibile consolazione per la pace della buona coscienza, e per la coerenza, che trova fra le sue azioni, ed i dettami della retta ragione: i precetti poi del Signore con la luce, che spargono nella sua mente appagano

altresì il suo intelletto, e chiara fanno apparire ai suoi occhj la maestà, e dignità del culto, che per l'osservanza di questi a Dio si rende, e insieme gli fa più credibili i Misterii, che Iddio degnossi rivelargli, più pregievoli i Sagramenti, che la grazia gli apprestano, e gli spianan la via all' adempimento della legge, e più venerande le cerimonie, e i riti tutti, che dalla Chiesa si usano per rendergli omaggio.

10. *Timor Domini sanctus permanens in saeculum saeculi: judicia Domini vera justificata in semetipsa.*

10. Il timor di Dio, quel timore filiale pel quale veniamo stimolati a desiderare, ed eseguire i precetti del Signore in quella guisa, che un tenero figlio adempie con amore i precetti del padre, è mondo, (1) e santo, cioè rende monde, e sante le anime; esso non dà premio terreno, e caduco, ma permanente nei secoli, de'secoli poichè chi è timorato di Dio non aspetta in premio i beni di questa terra, che terminano con la morte, ma sì bene gli eterni, che non han fine: similmente il timor di Dio è stabile, e perma-

(1) Haebreum *Theora mundus*.

nente, e sempre lo stesso in tutti i secoli, perchè appoggiato alla legge eterna, ed immutabile del Signore, che non varia, come le altre leggi col variar dei tempi, nè si adatta alle mutazioni dei costumi, e alle rivoluzioni dei Regni: gli statuti di Dio, e i suoi imperscrutabili giudizii sono per se stessi verissimi, e giustificati dalla loro stessa natura, siccome quelli, che sono i principii del diritto naturale, e contengono in se una intrinseca giustizia, nè han bisogno di esseregiustificati da alcuna esterna circostanza di luoghi, di tempi, o di persone, nè ammettono alcuna dispensa, (1) nè han d' uopo di alcuna esteriore autorità per avere vigore, poichè l' autorità, e la forza l' hanno in se stessi provenendo dalla Giustizia per essenza ch' è Dio.

11. *Desidera-*

11. Sono quindi più pregevoli, e

(1) Tutta la legge si riduce al doppio precetto della Carità. *In his duobus mandatis universa lex pendet, et Prophaetae*, Disse Gesù Cristo: ora è impossibile, soggiugne S. Girolamo, che possa darsi dispenza da questa legge, imperciocchè chi potrà mai dire non posso amare?

bilia super aurum, et lapidem pretiosum multum: et dulciora super mel, et favum.	desiderabili assai dell'oro il più puro, e sopraffino, più pregevoli di molti topazii (1), e di qualunque gemma la più preziosa: hanno inoltre per chi li adempie una tale soavità, e dolcezza, che supera infinitamente la dolcezza del miele, e la distillazione dei favi.
12. *Etenim servus tuus custodit ea: in custodiendis illis retributio multa.*	12. Nè io parlo a caso, nè il pregio, e la dolcezza dei vostri precetti, o Signore, esalto per averlo da altri ascoltato; io, io stesso ne ho fatto esperimento: imperciocchè io vostro servo custodisco, ed adempio la vostra legge, essa mi serve di maestra, e di guida, essa m' instruisce, e mi ammonisce; ed oh! qual mercede io trovo nell' adempimento di questa! Io provo la dolce tranquillità dello spirito, e la soave serenità, e pace del cuore, e sento in me medesimo la ferma speranza della eterna retribuzione del Cielo.
13. *Delicta quis intelligit? Ab occultis meis munda*	13. Ma non per questo mi stimo perfetto: sò bene, che per quanto mi studii di essere esatto in custodirmi, e cautelarmi dalle colpe osservando i

(1) Ebreo.

me; et ab alienis parce servo tuo.

vostri Divini precetti, pur tuttavìa cado, e cader posso in molte ignoranze, e in molti peccati non ben da me conosciuti: imperciocchè, chi conosce, ed intende gli errori, e i delitti tutti quanti? Deh Signore, mondatemi, e ripurgatemi da tali occulti peccati; e parimenti tenete lontano il vostro servo dai superbi, che si alienano dai vostri precetti, sicchè non faccia mai lega, e non stringa amicizia con gli uomini perversi, e nemici vostri (1).

14. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero: et emundabor a delicto maximo*

14. Se costoro non s' impadroniranno del mio cuore, e non riusciranno a trarmi nella loro società, e se parimenti non sarò dominato dai peccati, e dalle ree passioni, (2) allora sarò immacolato, e perfettamente puro innanzi a voi, e resterò sempre

(1) Suole questo luogo volgarmente citarsi in senso di chi prega, che gli vengano perdonati i peccati *altrui*, cioè commessi da altri per colpa sua: non bene; perchè o si legga il testo originale *Zedim* come lesse S. Girolamo, e significa *Superbi*: o si legga con i settanta, dai quali è presa la Volgata *Zarim* e vuol dire *Perversi*, e in questo senso, di essere cioè liberato dalla società dei cattivi è stato sempre interpretato dai dotti.

(2) Dell' uno, e dell' altro senso è suscettibile questo Versetto, Vedi Liguori Paraf. dei Salmi.

mondo da grave peccato, poichè non vi sarà chi mi frastorni dall' adempimento della vostra santa legge.

15. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei: et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.*

15. Allora avverrà, che le parole della mia lingua vi piaceranno, cioè, gl'Inni, e le lodi che canterò con la mia voce pregandovi, ed esaltando il vostro santo Nome vi saran grate: e la meditazione del mio cuore, onde anderò contemplando, e considerando la vostra grandezza, e Santità, sarà posta innanzi al vostro Divino cospetto, cioè, voi la mirerete con occhio amoroso, e compiacente.

16. *Domine adiutor meus: et redemptor meus.*

16. Voi, dissi che siete, o Signore, il mio sostegno, e mi ajutate ad operare il bene; e che insieme vi siete degnato farvi mio Redentore, ricomperandomi dalla schiavitù del peccato, e tenendomi lontano dal male.

SALMO XIX. EBREO XX.

ARGOMENTO.

Questo Salmo presenta un bello esemplare di quel genere d'Inni, o di Cantici, che i Retori chiamano con greca voce *Propempticon*, vale a dire un felice augurio a chi parte per qualche grande impresa: ei contiene infatti secondo Teodoreto, S. Atanasio, ed altri, una preghiera per il Rè nell'atto di andare alla guerra, e vi riconoscono i voti dei Soldati di Davidde assistenti al Sacrificio, ch'egli offeriva prima d'incominciare la marcia: si crede probabilmente, che fosse composto in occasione della guerra contro gli Ammoniti, e i Sirii, che viene narrata al lib. 2 dei Rè, e pare che fosse consegnato al capo dei Cantori in tutti i sacrificii, che si facevano qualunque volta doveasi andare in campo, acciò questi lo desse a cantare ai cori dei Leviti, ai quali rispondevano i soldati con qualche Intercalare, che potrebbe essere stato il versetto ultimo di questo Salmo *Domine salvum fac Regem: et exaudi nos in die, qua invocaverimus te*, tal modo d'intrecciare il canto dei cori musici con le risposte del popolo era molto usato presso gli Ebrei, e sappiamo essersi così fatto dopo il passaggio del Mar Rosso nel celebre Cantico di Mosè, al quale, mentre cantavasi dalle donzelle Ebree, rispondeva il popolo coll'Intercalare. *Cantemus Donuno: gloriose enim magnificatus est: equum, et ascensorem dejecit in mare*. S. Girolamo, S. Agostino, e dopo questi il Bellarmino, il Tommasi, il P. Rotigini, il Liguori, e generalmente tutti quelli, che sieguono il senso Profetico, lo riferiscono a Gesù Cristo, alla sua passione, e ai trionfi da lui riportati contro il Demonio, e la morte, e lo vogliono scritto da Davidde non in aria di voto, o augurio, ma in spirito di Vaticinio predicendo le di lui imprese gloriose, e l'assistenza, che ne avrebbe dal Divino suo Padre. Altri poi, come il Lorino, Lamy, Croisset, e l'autore delle Note alla

parafrasi del B. Tommasi lo interpretano ancora per uno eccitamento di fiducia in Dio, scritto dal Reale Profeta specialmente per coloro, che intraprender deggiono qualche azione importante, e pericolosa. Dal detto fin qui è manifesto quali sieno i sensi di questo Salmo, Letterale, cioè, Profetico, e Morale: noi cercheremo inserirli tutti, per quanto commodamente potrassi, nella Parafrasi. Il titolo è lo stesso del Salmo antecedente.

TITOLO DEL SALMO

In finem psalmus David.

Al capo dei Cantori da cantarsi in perpetuo: Salmo di Davidde

1. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Jacob.*

1 Ti esaudisca il Signore, o Davidde, nel dì del tuo cimento, e ti protegga il potere, e l'autorità del gran Dio di Giacobbe. Quando ti troverai nell'angustia invoca pur con fiducia il potentissimo Nome suo, e sarai infallibilmente esaudito, e protetto dal forte suo braccio: e così tu, o vero figlio di Dio, che verrai mandato per la salute del genere umano, quando ti troverai nella estrema tribolazione, e verrà il tempo prescritto dall' Eterno Padre al compimento del grande sacrificio, sarai allora esaudito dal Signore nella preghiera, che gli farai a prò de' tuoi discepoli, e dei tuoi

crocifissori per riverenza della tua Persona Divina; (1) e il Nome, cioè l'autorità, e la potenza del sommo Dio di Giacobbe, ti sarà propizio.

2. Mittat tibi auxilium de sancto: et de Sion tueatur te.

2. Egli il gran Signore dell' universo mandi sopra di te il suo soccorso dal monte santo, ove riposa il Tabernacolo, e l' Arca Santissima del Testamento: e da Sionne, cioè, da quella città, ch'egli si è scelta per piantarvi la sua abitazione, ed il suo Tempio ti difenda, e stenda le sue armi per ricuoprirti dagli assalti de' nemici, e per concederti vittoria; e questo sia come un preludio di quell' ajuto, che a te vero figlio di Davidde porgerà nella pienezza de' tempi il Signore, quando dall' altezza de' Cieli ascolterà i gemiti inenarrabili, e le preghiere, che con grida, e con lacrime offerirai al Padre per gli uomini; [2] e ti difenderà, e sosterrà dandoti piena vittoria della Morte, e dell' Inferno: così voi tutti, che vivete in questa valle di lacrime, e vi

(1) Ad Haebr. c. 5 v. 7.

(2) Ibidem.

struggete nel pianto racconsolatevi, e sappiate, che nel Nome di questo Divino Messìa Cristo Gesù sarete esauditi nelle vostre pene, vi proteggerà il Signore, e vi spedirà soccorsi dal Santo Monte, e dalla nuova Città di Sion, cioè dalla Chiesa Cattolica, ove troverete asilo sicuro, e difesa fortissima contro tutti i vostri spirituali nemici.

3. Memor sit omnis sacrificii tui: et holocaustum tuum pingue fiat.

3. Siangli graditi tutti i tuoi sacrificii, e pingue, bella, ed accettevole più d'ogni altra riesca la vittima, che gli offerirai in olocausto intieramente brugiandola, per averlo propizio nella battaglia [1]. Questo sacrificio però, e questo olocausto sarà allora veramente accetto, quando non più il sangue degli Agnelli, dei Vitelli, e e dei Capretti, ma vedrà offerirglisi il sangue immacolato del figlio suo: (2) questo sacrificio, e que-

(1) Non gli Ebrei dai Gentili, come hanno preteso alcuni moderni filosofi; ma piuttosto dagli Ebrei appresero i Gentili il rito di fare i Sacrificj prima di uscire alla guerra. Di questo rito veggansene le leggi date da Dio istesso per bocca di Mosè al Popolo nel libro del Levitico.

(2) Paul. ad Haebr. c. 5.

sto olocausto sarà perpetuo, e sempre egualmente meraviglioso, e degno della più estatica contemplazione degli uomini, (1) e sarà sì gradito all' Altissimo, che lo avrà sempre presente, e in virtù di questo si placherà con gli uomini, darà il perdono a chiunque il chieda, e riaprirà le porte del Paradiso, ch' erano state chiuse per lo peccato.

4. Tribuat tibi secundum cor tuum: et omne consilium tuum confirmet.

4. Il Signore ti concede successi prosperi in questa guerra a seconda dei desiderii del tuo cuore: e confermi dall' alto con la destra sua onnipotente i consigli tutti, e i provvidi apparecchj, che hai fatto, e così tutti i voti tuoi vengano adempiti. E tu, che vieni figurato in Davidde, accingiti pure con gran cuore all' alta impresa della Redenzione, e alla terribil battaglia; poichè il celeste tuo Padre tutto ti concederà, e a norma dei tuoi desiderii distruggerai le opere del Demonio, [2] libererai l' uo-

(1) Nell' Ebreo *Sela* su questa voce vedasi ciò che se ne disse nella nota del Salmo 9 v. 17.

(2) Jo. Ep. 1 c. 3 v. 8.

mo dalla schiavitù del peccato, (1) e risuscitar farai il mondo ch' era miseramente perito (2) donando a quei che crederanno in te la vita eterna.

5. *Laetabimur in salutari tuo: et in nomine Dei nostri magnificabimur.*

5. Noi tutti ci rallegreremo, e canteremo Inni di esultazione, e di giubilo pel tuo trionfo, allora, che vinti i nemici tornerai nel seno della fortunata tua patria: e nel Nome augusto, e potentissimo del nostro Dio inalbereremo il trionfante Vessillo, e saremo maggiori de'nostri nemici: questo Vessillo, che ci renderà veramente grandi, e ci apporterà un gaudio maggiore d' ogni credere non sarà la sola bandiera di Davidde, alla quale ora auguriamo ogni prosperità, ma bensì il salutare Vessillo della Croce da' questa figurato, e in cui, e per cui, noi tutti canteremo vittoria negli eterni Tabernacoli del Signore.

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas: nunc co-*

6 Sodisfaccia dunque il Signore tutte le tue preghiere, per le quali sì fauste cose, e così grandi beneficii venir dovranno sulla terra: Ora io

(1) Paul. 1 ad Timot. c. 1 v. 15.

(2) Luc. c. 19 v. 10.

gnovi, quoniam salvum fecit Dominus Christum suum.

elevato sopra di me per Divina illustrazione conosco, e certissimamente veggo, che Iddio ha già nella sua predefinizione donato vittoria, e trionfo all' unto suo: tornerà Davidde glorioso debellati i nemici, e adombrerà il Messìa Cristo per eccellenza, già negli eterni decreti suscitato da morte, collocato in Cielo, e tenente sotto de' piedi soggiogati, e avviliti tutti i suoi nemici.

7. *Exaudiet illum de coelo sancto suo: in potentatibus salus dexterae ejus.*

7. Ciò, ch' è stato predefinito si eseguirà: nella pienezza de' tempi dal Santuario del Cielo esaudirà l' eterno Padre il suo figlio: con la potente sua destra lo esalterà: il nome di questo grande liberatore sarà Forte, Ammirabile, Terribile ai suoi nemici: il poter suo, e il suo Impero si estenderà sopra tutta la terra: ed egli abbattuta la morte, e l' Inferno sarà chiamato Dio della Pace, e Padre del Secol felice, che gli succederà (1).

8. *Hi in curribus, et hi in equis: nos au-*

8. Confidino pure altri nei cocchj armati, altri nei destrieri; pongano i nostri avversarii la loro fiducia nello

(1) Jsai. 9.

tem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.

armi, e nel numero delle truppe agguerrite, e forti; noi nella sola invocazione, e nel favore del nostro Dio confidiamo, che sì ample cose ha promesso, e infallibilmente daracci: in lui solo, e nelle umili preghiere, con le quali a lui ci vogliamo, affronteremo sicuri i pericoli, e le battaglie: nè l' orazione i sacrificii, e le pie lacrime, che spargiamo innanzi al suo Santuario indeboliscon punto il nostro valore, o avviliscono i nostri Prodi: che anzi ci dan più cuore, sapendo, che il Dio degli eserciti è con noi, che pugna per noi, e in noi vince, e trionfa.

9. *Ipsi obligati sunt, et ceciderunt: nos autem surreximus, et erecti sumus.*

9. E bene i fatti, e le storie ci dan sicura testimonianza di ciò: ecco mille, e mille eserciti, che confidavano pazzamente nelle loro aste, e nei carri falcati, e nei ben montati cavalli piegare vilmente, restare inceppati, cadere, ed esser distrutti; noi però, che secondo la nostra santa legge a Dio sempre nei nostri cimenti ci rivolgemmo supplichevoli, e a lui umilmente chiedemmo soccorso, sorgemmo coraggiosi, combattemmo

da forti, e ci ergemmo vittoriosi sopra i nostri nemici. Così accaderà nell' avveramento delle Profezie, e nello squarciamento delle ombre: quella Chiesa, che noi adombriamo, quantunque umile, mansueta, e priva di ogni presidio d' armi temporali, affidata alla sola invocazione del suo grande Fondatore, e Sposo Cristo Gesù, vedrà incurvati, e distrutti tutti coloro, che superbi degli eserciti, del potere, e delle forze del Secolo cercheranno di opprimerla, mentr' essa lieta, e sicura sorgerà, crescerà, ed ergerà il Capo Trionfante, e glorioso sulle abbattute teste de' suoi crudeli oppressori.

10. *Domine, salvum fac regem: et exaudi nos in die, quà invocaverimus te.*

10. Salvate dunque di presente, o Signore il nostrò Rè: usate anche oggi con noi le vostre Misericordie, che tante volte usato avete coi nostri Maggiori: fate, che il Rè, e noi tutti possiamo essere figura di quei trionfi, e di quelle vittorie, che concederete al Messìa, e alla sua Chiesa; e benignamente esaudite le nostre preghiere, in tutti quei giorni, nei quali umili, e riverenti invocheremo il vostro nome.

SALMO XX. NELL' EBREO XXI.

ARGOMENTO.

Siccome l' antecedente è un' esemplare degl' Inni di augurio prima d' intraprendere una qualche grande impresa, così il Salmo presente è un modello di un cantico Epinicio, ossia di ringraziamento per il ritorno dopo l' esito felice di una compiuta vittoria; egli è conseguentemente connesso con l' altro, e può avere avuto la stessa origine, ed essere stato scritto dal reale Profeta nella medesima occasione della guerra contro gli Ammoniti, e i Sirii al tornar che fecene vincitore: havvi però questa differenza, che se nel primo il senso proprio era il letterale riferito a Davidde, e il Profetico non vi prendea, che il luogo di secondo senso; al contrario nel presente il primo senso è il Profetico risguardante la Chiesa, che ringrazia il Signore pei trionfi di Cristo sopra l'Inferno: imperciocchè, come osserva il Martini, il Parafraste Caldeo, e gli antichi Rabbini, e molti ancor frà i moderni, e molto più i Padri generalmente non dubitano, che nel primo senso letterale questo Salmo spetti intieramente al Messia. Si rifletta da ciò con quanta ragione molti Padri, e Dottori si mossero a spiegare anche il Salmo precedente in senso profetico relativo a Gesù: videro essi la connessione dell' uno con l' altro, e come il secondo senza dubbio apparteneva al Messia, così coerentemente conchiusero, che vi appartenesse anche il primo: chiedeasi in fatti in quello al Signore, che proteggesse il Rè, che dovea combattere con i nemici; in questo si ringrazia, che lo abbia protetto, e salvato, e coronato: ma qui si ringrazia certamente della protezzione, esaltamento, e coronazione del Rè Cristo, cioè del Messia, e ne convengon tutti; dunque ancora nell' antecedente si chiedea la protezzione per lo stesso. Abbiam fatto qui questa breve riflessione, perchè si conosca con quanta temerità alcuni moderni per distruggere affatto l' idea delle antiche Profezie risguardanti Gesù Cristo abbiano

tacciato di arbitrarie, e fantastiche le interpretazioni dei Padri quasi che di loro capriccio abbiano voluto in tutte le Scritture trovarvi espresso, e figurato Gesù, quando esse di tutt' altri parlavano. Nel senso morale è un' eccitamento ai Fedeli della gratitudine, che mostrar si deve al dator d' ogni bene, dal quale riconoscere dobbiamo il buon' esito dei nostri affari, e rallegrarcene in lui, non esaltando superbamente noi stessi, ma confessando con umile riconoscenza di averlo da lui riceruto, ed accrescendo così la fiducia di essere in appresso ugualmente assistiti, e protetti dalla sua Grazia. Il Titolo è lo stesso dell' antecedente.

TITOLO DEL SALMO

In finem: psalmus David.	Al Capo, da cantarsi sovente: salmo di Davidde.
1. *Domine in virtute tua lætabitur rex: et super salutare tuum exultabit vehementer.*	1 Signore, nella vostra potenza si rallegra il Rè: e sempre esulterà grandemente per l'assistenza e vittoria, che gli avete conceduto sopra i suoi nemici.
2. *Desiderium cordis ejus tribuisti ei: et voluntate labiorum ejus non fraudasti*	2. Voi gli deste quanto desiderava il suo cuore; nè il defraudaste di un punto di quello, che vi domandava con le sue labbra: ei vi chiedea con gemiti, e con umile orazione, che passasse il calice amaro della sua pas-

eum.

sione, (1) che lo glorificaste di quella gloria, che ha commune con voi fino dai secoli eterni pria della creazione del Mondo, (2) che i suoi discepoli non andassero in perdizione, e che non venisse a mancare la loro fede nello scandalo, che avrebber sofferto in quella notte tremenda per le pene, alle quali il vedrebbero sottoposto; (3) ma si riavessero per la sua gloriosa risurrezione, e si confermassero nella verità della sua Divina Natura; che mandaste sopra di loro lo spirito Paracleto, (4), in virtù del quale animati si spargessero per tutta la terra a promulgare il Vangelo, ed a piantare la Chiesa: or tutto è avvenuto: alla sterminata tristezza della passione, e della morte è succeduto l' immenso gaudio della risurrezione, alle ignominie della Croce la glorificazione del Nome venerando di Gesù, e l' adorazione di quel legno istesso su cui esalò lo spirito, all' avvili-

(1) Math. c. 26 v. 39.
(2) Jo. c. 12 13 16 17. ec.
(3) Luc. c. 22 v. 32 Math. c. 26 v. 31.
(4) Jo. c. 14 v. 16.

mento, e fuga degli Apostoli il coraggio invitto fino a dare il sangue, e la vita per la fede, alle dubbiezze, e timori l' infusione di quello spirito, che li rese prodigiosamente eloquenti, (1) e alle persecuzioni fierissime i trionfi, e la miracolosa propagazion della Chiesa per tutta quanta la terra. (2)

3. *Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis: posuisti in capite ejus coronam de lapide pretioso.*

3. Voi lo preveniste con le benedizioni della vostra bontà: (3) dapoichè il colmaste delle vostre beneficenze anticipando al Messìa quei doni, ch' egli ancora non vi avea richiesto, quali furono, il concepimento nel seno di una Vergine per virtù dello Spirito Santo, la unione Ipostatica alla persona di verbo, la infusione di tutte le scienze, e virtù, e la visione istessa di Dio, dei quali doni lo rivestiste nel primo istante della sua concezione, (4) fu riempito il suo cuore d' ine-

(1) Act. c. 2 v. 4.

(2) Così con S. Agostino communemente interpretano questo luogo i Santi Padri.

(3) Il Testo Ebreo *benedictionibus bonitatis*.

(4) Bellarm. Explan. in Psal. 20.

sprimibil dolcezza, e consolazione: voi poi poneste sul capo di lui una corona d'oro purissimo (1) adorna, e interziata di gemme le più preziose in contracambio di quella corona di spine, alla quale si sottopose per la redenzione degli uomini, [2] e il dichiaraste così Rè dei Regi, e gli donaste un Regno maggiore di tutte quante le Monarchie della terra (3).

4. *Vitam petiit a te: et tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum, et in saeculum saeculi.*

4. Ei chiese la vita, cioè la gloria, e l'immortalità del suo corpo allora, che essendo imminente la sua passione offerì preci, e suppliche a quello, che salvar lo potea dalla morte, (4) e voi gli donaste una lunghezza di giorni, che oltrepassa i secoli, e dura in sempiterno; sicchè essendo egli per Divina virtù risorto da morte già non muoja, nè abbia più la morte dominio alcuno sulla sua umanità: (5) vi domandò eziandio la vita della Grazia, e la riconciliazione

(1) Ebreo *de auro perfecto*.
(2) B. Card. Tommasi Paraph. in Psal. 20.
(3) Daniel. c. 2 v. 44; 45 ec.
(4) Paul. ad Haeb. c. 5 v. 7.
(5) Paul. ad Rom. c. 6 v. 9. Da questo luogo, dice il Bellar-

per gli uomini, dei quali assunto avea la natura, e voi generoso tale glie la concedeste, che per i meriti di Gesù riaperte le porte del Paradiso possano essi entrarvi, e gedere in anima, e in corpo una vita eterna (1).

5. *Magna est gloria ejus in salutari tuo: gloriam, et magnum decorem impones super eum.*

5. Grande quindi addivenne la gloria della umanità santissima di Gesù perciocchè voi lo esaltaste, e gli donaste un Nome, che sopra ogni altro Nome si onora da tutto l'universo: (2) e quindi in ogni tempo, e in ogni luogo aggiugnerete a lui gloria somma, e sovrumana bellezza, e decoro in compenso delle nefande ignominie sofferte per la nostra salute, per le quali sembrava avesse fino mutato aspetto, e perduto il decoro, e l'avvenenza tutta del Divino suo volto (3).

---

mino, vengono convinti coloro, che spiegar vogliono questo Salmo alla lettera, o di Davidde, come fece Giansenio, o di Ezechia, come volle Eutimio, e prima di lui Teodoreto; poichè nè Davidde, nè Ezechia, nè alcun' altro ebbe una lunghezza di vita *in saeculum, et in saeculum saeculi cioè Eterna*.

(1) P. Palma Storia della Passione.

(2) Paul: ad Philip: c. 2. v. 9.

(3) Isai: c. 53. v. 2.

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi: laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo.*

6. Voi lo porrete in tale stato di gloria presso tutte le genti, che il Nome suo sia comune soggetto di benedizione in tutti i secoli: (1) i cieli lo benediranno cantando in eterno gli Angeli, e i santi cantici di trionfo per aver riportato vittoria di tutti i nemici della sua Chiesa: (2) la terra lo colmerà di benedizioni per aver donata agli uomini la pace, e aver loro riaperto le porte del Paradiso; l'inferno, cioè il sepolcro lo esalterà benedicendolo per aver vinta la morte, e nella sua gloriosa resurrezione ritolto a questa fatale nemica le sue spoglie, ed ottenuto ai morti la risurrezione della vita; e per queste benedizioni lo riempirete di allegrezza nel vostro cospetto; mentre in cielo sederà gloriosa, e lietissima la umanità assunta dal Verbo alla destra vostra, e vedrà in eterno il vostro volto divino (3).

---

(1) L'Ebreo la *Tesitehu Berachoth Pones eum benedictionem*.

(2) Apoc: c. v. 9. Anche lo benediranno gli Angeli per essere stato prima loro Salvatore, avendo essi in virtù del suo Nome adorabile vinto nella battaglia il dragone infernale. S. Bern:

(3) L'Espressioni di questo versetto specialmente nell'Originale

7. Quoniam rex sperat in Domino: et in misericordia Altissimi non commovebitur.

7. Questi sono i fortissimi motivi, pei quali il Rè fortemente confida nel Signore: e considerando nell'opera meravigliosa della Redenzione, e nello esaltamento del Verbo Incarnato gli effetti della misericordia infinita dell'Altissimo, giammai non vacillerà nella sua speranza di ottenere per mezzo di questo grande liberatore ogni bene (1).

8. Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis: dextera tua inveniat omnes, qui te oderunt.

8. Sì: la vostra mano potente e terribile, o Signore si farà ben trovar pronta ad abbattere tutti i vostri nemici: anzi anderà ella stessa in traccia di coloro, che odiando, e perseguitando il Figliuol vostro e la sua Chiesa, voi odiano, e perseguitano; e trovatili gli schiaccierà, e li ridurrà al nulla.

9. Pones eos

9. Quando giunto sarà il tempo di

Ebreo, ove il Prototipo del Salmo vien chiamato *Benedizione in eterno* confermano ciò, che si disse nell'Argomento, che il senso Profetico relativo a Gesù Cristo prende qui il primo luogo.

(1) Da ciò, che profeticamente ha detto del Messia prende motivo Davidde di fondare la sua speranza, che in virtù di questo otterrà vittoria de' suoi nemici: molti espositori appropriano ancora questo versetto a Gesù Cristo: noi abbiamo stimato meglio seguire S. Girolamo, Teodoreto, ed altri Padri, e Dottori, che lo applica-

ut clibanum ignis in tempore vultus tui: Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.

mostrare il vostro sdegno contro costoro rivolgerete terribile verso di essi la vostra faccia; e l' Aspetto vostro tremendo li porrà in tale costernazione, e li agiterà in guisa, che adiverranno quasi fornaci ardenti, che quà, e là tramandano le furiose lor fiamme da venti impetuosi agitate, e spinte: Il Signore nell' ira sua, cioè nel giorno dell' universale giudizio, giorno delle sue vendette li sconvolgerà, (1) li esterminerà, (2) e in certa guisa l' inghiottirà [3] con la sentenza finale, e in fuoco eterno li divorerà [4].

10. *Fructum eorum de terra perdes: et*

10. Voi, o Signore, insieme con i nemici del vostro figlio, svellerete, e sterminerete dalla terra promessa tutta

---

a Davidde, e ciò perchè si veda, che non si cercano le Profezie dove veramente non sono, e il senso mistico non si adotta dai Padri a capriccio dove ha luogo il letterale.

(1) La volgata.

(2) S. Girolamo.

(3) L' Ebreo.

(4) Notisi la sublime descrizione della confusione, e ruina degli empj nell' estremo Giudizio.

semen eorum a filiis hominum.

11. *Quoniam declinaverunt in te mala: cogitaverunt consilia, quae non potuerunt stabilire.*

la loro discendenza: e la loro stirpe sarà cancellata dal numero dei figliuoli degli uomini (1).

11. E ben giustamente, o Signore: poichè costoro con inaudita empietà rovesciarono sopra la vostra Santissima umanità ogni sorta di mali, calunnie, improperii, percosse, spine, ignominie, e morte: (2) meditarono, stolti! consigli scellerati, e perversi, che non poterono poi avere l'effetto, che si eran prefisso: imperciocchè, dissero: togliamci d'innanzi il giusto, egli con le sue opere, e con le sue dottrine rimprovera la nostra sceleraggine; tutto il popolo lo siegue, e lo acclama Rè, e verranno in fine i Romani, e distruggeranno la nostra gente, e lo stato nostro: via su condannia-

(1) Questa Profezia si vede da diciotto secoli avverata nelli Ebrei dispersi per tutta la terra.

(2) Questo versetto lo abbiamo trovato communemente da tutti spiegato dei mali, che furono scaricati sopra Gesù, e dei consigli dei Farisei, e dei Sacerdoti contro di lui; e il senso infatti in tale Profetica spiegazione viene facile, e naturale; laddove quei pochi, che hanno voluto applicarlo a Davidde, o ad Ezechia, sono stati costretti a dare alle parole un senso molto stirato, ed oscuro.

12 *Quoniam pones eos dorsum: in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum*

molo ad una morte turpissima (1). Commisero l' orrendo Deicidio; ma non ottennero ciò, che bramavano: appunto la morte data al Messìa produsse la loro ruina, e perderono affatto l' eredità avendo ucciso l' Erede.

12. Voi farete loro volgere il dorso ponendoli in fuga precipitosa; (2) li flagellerete tanto, e in sì diverse maniere, che incurvati, e timidi sembreran divenuti come tutti spalle a ricevere le vostre percosse; (3) tante ardenti saette scaglierete sovr'essi, che cercheranno i miseri di volger le spalle, e fuggire per evitare gli orrendi colpi; (4) ma indarno; fino all' ultima stilla sorbir dovranno il calice del vostro sdegno; voi terrete a forza esposti i loro volti alle reliquie dei vostri dardi; cioè; mirerete coi dardi dell' ira vostra su i loro volti, e tanti ne scaglierete lor contro, che

(1) Sap: c: 2: v. 20.

(2) Così spiegano Teodoreto, Agostino, Eutimio ec:

(3) Così il Bellarmino.

(4) Così Bossuet, De Rossi, e generalmente i moderni.

divengano misero bersaglio del vostro furore, finchè vi restin saette nelle vostre mani, vale a dire per tutta l' eternità (1).

13. *Exaltare Domine in virtute tua: cantabimus, et psallemus virtutes tuas.*

13. Inalzatevi dunque, o Signore, nella vostra potenza: mostrate al mondo tutto il dominio, che avete su tutte le cose: ed avendo nella vostra Santissima umanità dato esempii i più eroici di mansuetudine, di pazienza, e di umiliazione, date ora a vedere alla terra tutta, al cielo, e all' inferno, che voi siete il Dio della fortezza, che vendicar sapete i torti, che vi si fanno, e che niuno resister può alla forza del vostro braccio onnipotente: e noi, che vi seguiamo, noi,

---

(1) A queste parole *in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum* è stato dato anche un' altro senso dai Padri, e da molti espositori, da S. Girolamo specialmente, da S. Agostino, Bellarmino, Martini, Mattei ec: cioè: Gli Ebrei uccidendo il Cristo, e perseguitando gli Apostoli vollero togliere dalla terra fino le reliquie dei seguaci del Messia; e per giusto Giudizio di Dio saranno costretti di vedere sotto i loro occhj questi avanzi della loro persecuzione cresciuti, e prosperati, trovandosi essi stessi dispersi, e schiavi in mezzo alle città, e Regni Cristiani fino alle fine del Mondo.

che crediamo in voi, e che mercè dei vostri patimenti, e della vostra morte fummo liberati dalle fauci dell' inferno, esulteremo, e canteremo con Inni, e salmi le glorie vostre, e le vostre vittorie.

SALMO XXI. PER GLI EBREI XXII.

ARGOMENTO.

Non v'è questione alcuna fra i Padri, e gli Espositori sul senso letterale di questo Salmo: tutti convengono esser il Profetico, ed introdursi in esso il Messia Cristo Gesù in atto di pregare il suo Divin Padre poco prima di morire: e per verità: converrebbe essere assai temerario per contorcere il senso di questo Salmo, e riferirlo ad altre cose, dopo che i santi Evangelisti ad ogni passo della Passione di Gesù Cristo ne van citando le perole istesse, e concludono essere tali cose accadute appunto perchè si verificasse ciò, che aveva scritto Davidde *ut impleretur quod dictum est per Prophaetam dicentem*: *Diviserunt sibi vestimenta mea*; *et super vestem meam miserunt sortem* (1), e dopo che il Divin Redentore medesimo nell' estremo abbandono, in cui si trovava sulla Croce adottò le istesse parole di questo Salmo *Eloi*, *Eloi lammasabactani*: *Deus meus Deus meus*, *ut quid dereliquisti me*? Di più; sono in esso così chiaramente, e minutamente descritte le circostanze della Passione del Redentore, che non una Profezia, ma una storia sembra piuttosto: Finalmente i Rabbini medesimi, per quanto si siano studiati di stravolgerne il senso, non han potuto evitare che nella loro grande Massora (2) non vi si leggano tali voci, che ad altri riferir non si possono fuori, che a Gesù Cristo: (3) Ma se niuna questione si muove sul senso, grandi però se ne sono mosse fra gli Eruditi sul

---

(1) Math: c, 27. Jo: c. 15. Marc: c. 15.

(2) *Massora* Libro Rabbinico, ove si dà la Sacra Bibbia nell' Originale Ebraico con i punti Vocali detti *Massoretici*.

(3) Vedi i Scolj di Rabbl Emmanuel Pag: 7. della Ediz: fattane dal Gian-Bernardo De Rossi.

titolo di questo Salmo: la volgata legge *In finem pro susceptione matutina* che si spiega communemente : per la Resurrezione di Gesù Cristo , il quale avendo lasciato il suo Corpo per tre giorni nel Sepolcro la mattina del terzo giorno lo riassunse : Il Testo Ebraico però , invece della parola *Susceptione* ha *ajeleth Cerva*: Ora qui nasce la questione : imperciocchè , sebbene S. Girolamo , S. Basilio , Gilberto , ed altri Dottori intendano allegoricamente per questa Cerva , la stessa Carne di Gesù Cristo , che in molti luoghi della Scrittura viene rassomigliato al Cervo ; tuttavia questo senso allegorico non piace a quelli , che amano principalmente il letterale ; dividonsi dunque questi in tre sentenze : Altri dicono , che questa parola indica uno stromento da fiato fatto d'osso di Cervo , e dicesi *Matutina* perchè suonavasi nelle sacre funzioni della Mattina , specialmente nel dì solenne di Pasqua : altri osservando , che la voce *ajeleth* può interpretarsi ancora *Stella* voltano *Pro Stella Matutina* Cioè Salmo da cantarsi all' Aurora : altri finalmente vogliono , che la parola *Cerva Matutina* sia il nome del Metro , ossia Tuono Musicale sul quale cantar dovessi questo Salmo . Noi concilieremo facilmente tutte queste sentenze dicendo , che il Titolo di questo Salmo denota nel senso letterale la musica , o lo stromento , o il tempo in cui dovea cantarsi ; ma nel senso più Nobile riferiscesi alla resurrezione di Gesù Cristo , perchè di questa lo intesero i Padri , e di questa , come altresì della Passione della vocazione delle Genti , e della Chiesa tratta palesemente tutto il Salmo .

TITOLO DEL SALMO

In finem: pro susceptione matutina : Psalmus David.	Salmo inspirato a Davidde da cantarsi in perpetuo nella Orazione dell' Aurora sullo stromento, e sul tono detto Cerva Matutina, per la risurrezione di Gesù Cristo, che accadde la mattina del terzo giorno dopo la sua Passione, e Morte.
1 *Deus, Deus meus respice in me : quare me dereliquisti ? longe a salute mea verba delictorum meorum.*	1 *(Il Messia)* Dio mio, Dio mio, rivolgetevi a me: perchè mi avete voi abbandonato ? (1) Sì: lo conosco : le grida di quei delitti, che io ho fatto miei addossandomeli per la redenzione del genere umano tengon lungi dal mio corpo la speranza di salute, ed essendomi soggettato quale Ostia per il peccato, (2) alle maledizioni meritate dal

(1) Al testo Ebreo mancano le parole *Respice in me*: in che consistesse l' abbandono, che sofferì Gesù sulla Croce può vedersi presso il Bellarm; Explan: in Psal: 21, e nell' Opusc: de Septem verbis: e presso il P. Palma Stor: della Pass:, che cosa poi significhi in senso Tropologico l' abbandono di Gesù pendente dalla Croce vedasi nella Parafrasi del Massill: al Salm: 21, e nel Liguori Osserv: dopo il medesimo Sal: 21.

(2) Levit: c. 4. et seg. Paul: ad Hebr: c. 13. V. 11.

2. Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies: nocte, et non ad insipientiam mihi.

mondo, queste v' impediscono di liberarmi dalla morte (1).

2. Ecco il perchè io griderò a voi di giorno, e non mi darete ascolto, di notte, e non troverò riposo: (2) ma non per questo cesserò mai di rivolgere a voi le mie preghiere, le quali non mi saranno imputate a stoltezza; ma piuttosto a somma prudenza: poichè sebbene io abbia indarno, durante il giorno della mia Passione, e nell' orto, e sulla croce pregato voi, mio eterno padre a far passare da me il calice amaro, e consolarmi, e voi veggendomi ricoperto dei peccati del Popolo abbiate fatto mostra di non

---

(1) Altri hanno spiegato diversamente, e leggendo tutto il versetto sotto l' Interrogazione han tradotto: Perchè mi abbandonate, e vi tenete lontano dalla mia salvezza, e dalle parole del mio gemito? Noi abbiamo adottata l' interpretazione più commune di S. Girol: S. Agost. S: Giov: Crisos: Teodor. ec: come più coerente, ed analoga alla Sacra Scrittura, che tante volte chiama Gesù *Ostia per il peccato*: *Quello che porta i peccati del mondo*: *Che per noi si è fatto peccato*: *Che è divenuto per noi maledizione*, le quali espressioni altro non significano, se non che Gesù assunse sopra di se i nostri peccati, e la sodisfazione dovuta per essi alla Divina Giustizia.

(2) Nell' Ebreo si legge *Et nociu, et non silentium* ovvero *requies mihi*.

ascoltarmi; avete però risposto favorevolmente alle mie voci nella notte del sepolcro concedendo alla mia umanità di risorgere il terzo giorno gloriosa, ed immortale (1).

3. Tu autem in sancto habitas: laus Israel.

3. Voi siete infatti tutto pio, e perfettamente Santo, e la vostra sede non è che Santità; per questa vostra santità, formate l' oggetto delle lodi di tutto Israello, ed Israello stesso viene da tutte le genti esaltato, e celebrato perchè ha la sorte di conoscervi, e di adorarvi.

4. In te speraverunt patres nostri: speraverunt, et liberasti eos.

4. In voi sperarono i Padri nostri (2) Abramo, Giacobbe, Giuseppe, e tutto l'antico Popolo d'Israele: in voi sperarono, e voi prontamente li liberaste da tutte le loro angustie.

5 Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt:

5. A voi si volsero, e in mezzo ai pericoli levarono le loro voci supplichevoli al vostro Trono; e furono

---

(1) Così dopo il Bellarm: Tirino, Tommasi, ec: ed è la interpretazione commune dei Santi Padri.

(2) Gesù chiama suoi Padri Abramo, Giacobbe ec: secondo la carne, perchè nella sua Santissima umanità discendeva da loro.

in te speraverunt, et non sunt confusi.	salvati dai loro nemici: confidarono in voi, e non restarono confusi, nè andaron deluse le loro speranze.
6. *Ego autem sum vermis, et non homo: opprobrium hominum et abjectio plebis.*	6. Io solo però in mezzo a tanti, che furono da voi consolati, ed esaltati mi trovo talmente avvilito, e destituto di ogni soccorso, che posso ben chiamarmi verme piuttosto, che uomo; e per tale mi reputano i Giudei, dai quali sono trattato così villanamente, e con tanto vitupero, come se io fossi l'obbrobrio degli uomini, e l'abjezione, e il disprezzo della più vile plebaglia (ovvero): io però sendomi rivestito per amore degli uomini, e per sodisfare alla Divina Giustizia pei peccati di tutto il mondo apparisco sì dispregievole agli occhj vostri, o mio Padre, che sono come un vil verme, e come l'obbrobrio degli uomini, ed il rifiuto della plebe.
7. *Omnes videntes me deriserunt me: loquuti sunt labiis, et moverunt caput.*	7. E' tale lo stato di avvilimento che provo sulla Croce, che niuno si muove a compassione di me: tutti coloro, che in passando mi veggono affiso su questo legno, e sacerdoti, e Nobili, Ebrei, e Gentili, e gli stessi

soldati mi deridono, e mi beffeggiano; parlano contro di me bestemmiando il mio Nome, empiendomi d'improperii, e satollandomi di villanìe: muovono in aria di scherno il loro capo, e lo vanno scuotendo insultanti dicendo.

8. Speravit in Domino, eripiat eum: salvum faciat eum quoniam vult eum.

8. Via su, tu, che ti vanti distruggere il Tempio di Dio, e riedificarlo in tre giorni, discendi ora, se ti basta l'animo, dalla Croce: si è rifugiato costui nel Signore; dicea di confidare in Dio: venga ora, e lo rapisca dalle nostre mani; lo liberi dalla morte, se è vero, che lo ama, che lo vuole ajutare, e che è suo Padre (1).

9. Quoniam tu es, qui extraxisti me de ventre: spes mea ab uberibus matris meae.

9. Ma voi, o mio Dio, voi foste, che mi estraeste dal seno di una purissima Vergine sendo io stato concepito nell'utero di Maria per sola virtù dello Spirito Santo senza opera alcuna di uomo: quindi è, che voi fino dal primo istante del mio conce-

(1) Questi versi non han bisogno di glossa: vi è si chiara, e letterale la Profezia, che vi sono registrate fin le parole, che pronunziarono i Giudei nella Crocifissione di Gesù Cristo: Si confrontino i Testi di S. Luca c. 23., di S. Matteo c. 27. ec:

pimento siete stato il mio difensore: (1) e foste sempre la mia speranza da quando incominciai a succhiare il latte dalle poppe della mia Genitrice,

10 *In te projectus sum ex utero: de ventre matris meae Deus meus es tu: ne discesseris a me.*

10. Sotto l'ombra della vostra protezione io uscii dal ventre Materno, e fui raccolto nelle vostre braccia: sicchè voi sempre riconobbi per mio Dio da quando rinchiuso mi stava nel claustro verginal di Maria: (2) non vi partite dunque da me, nè mi abbandonate col sottrarmi il vostro ajuto ora, che mi trovo nel maggior bisogno, e nell'ultima tribolazion della morte.

11. *Quoniam tribulatio proxima est: quoniam non est, qui adjuvet.*

11. Imperciocchè ella è tanto prossima, e a me aderente la strema afflizione della morte, che già mi trovo agonizzante in Croce: e niuno v'è su questa terra, che possa porgermi ajuto di sorte alcuna: nè Giovanni il di-

(1) S. Girolamo dall' Ebreo traduce *Tu autem propugnator meus ex utero*.

(2) Nel Testo Ebreo dalle parole *ne discesseris a me* incomincia il seguente versetto.

letto, che non mi ha abbandonato, come gli altri troppo timorosi discepoli; nè le pie donne, che piangono inconsolabilmente; nè la stessa Madre mia dolentissima possono far sì che io non muoja, o che morendo ancora vinca la morte risorgendo glorioso dal mio sepolcro: voi solo il potete, o mio Dio; voi dunque a me vi volgete.

12 *Circumdederunt me vituli multi: tauri pingues obsederunt me.*

12. Vedete quanti giovenchi infuriati mi assalíscono da ogni banda, e avventano le loro corna contro di me: tutti i tori robusti, e feroci di Basan (1) mi attorniarono, e mi assediarono; tutto il popolo forsennato gridò ad alta voce contro di me, e gl' inferociti Farisei, e Sacerdoti pieni di rabbia tumultuando richiesero la mia morte.

13 *Aperuerunt super me os suum: sicut*

13. Spalancarono costoro contro me la lor bocca, e qual leon, che la preda rapisce, e rugge spaventosamen-

(1) L' Ebreo *abire bascan Fortes Basan*: i tori di Basan erano i più forti, e i più feroci attesa la pinguedine di quei pascoli: sono sotto questa metafora, come appresso sotto il nome di Cani, di Leoni, e del Liocorno, accennati i Farisei, e gli altri nemici di di Gesù Cristo.

leo rapiens, et rugiens.

te, gridarono a Pilato, che voleva in qualche modo salvarmi: se tu lo lasci non sei amico di Cesare: Toglilo dagli occhj nostri, prendilo, e Crocifiggilo: Lascia in libertà piuttosto l' omicida Barabba, che costui (1).

14. *Sicut aqua effusus sum: et dispersa sunt omnia ossa mea.*

14. A questi fieri assalti, a questi orrendi rugiti io punto non feci resistenza; ma quale acqua fluida, e flessibile mi dileguai, e mi lasciai trattare com' essi vollero; il sangue mio fu sparso nelle replicate inumane carnificine de' flagelli, delle spine, de' chiodi, le mie forze caddero, e venner meno, essendomi volontariamente sottoposto alla estrema debolezza; e le mie ossa perfino restaron tutte scomposte nella crudel distensione, a cui furon soggettate nel punto della Crocifissione (2).

---

(1) Math: c. 26 Lauc: c. 23. Marc: c. 15. Jo: c. 18.

(2) Poteva il Signore evitare la sua Passione, e mostrare la sua potenza; ma non volle. perchè verificar doveasi la profezia d' Isaia c. 50. *Faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me*: perchè era giunta l' ora di lasciar libero il freno alle potestà delle tenebre *Haec est ora vestra, et potestas tenebrarum*, e perchè volea darci il più illustre esempio di sofferenza, e di umiltà *cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non com-*

15. *Factum est cor meum sicut cera liquescens: in medio ventris mei.*

15. Nè il corpo solo fu si malmenato all'esterno: per entro le mie viscere il mio cuore abbattuto dalla noja, dal timore, e dalla estrema angoscia tutto si è liquefatto qual molle cera in un' ardente fornace (1).

16. *Aruit tamquam testa virtus mea: et lingua mea adhaesit faucibus meis: et in pulverem mortis deduxisti me.*

16. Ogni vigore delle mie membra si è inaridito, ed è divenuto il mio corpo sì fragile, che sembra un vaso di debolissima creta: la mia lingua per l'ardentissima sete si è attaccata al palato; e veggo ormai, che mi avete ridotto alla polvere del Sepolcro, e della morte; [cioè;] altro non manca, che ridurmi in cenere nel Sepolcro.

17. *Quoniam circumdederunt me canes multi: concilium malignantium ob-*

17. Imperciocchè i Scribi, i Farisei, e i Sacerdoti, quai rabbiosi cani si avventaron latrando contro di me, e mi oppressero di calunnie: una truppa di maligni tenner prima consiglio fra loro per circonvenirmi con le pa-

---

minabatur: tradebat autem judicanti se injuste: dice S. Pietro Epist: 1. c, 23.

(1) Un altro senso si dà da S. Agostino, e da molti altri a queste parole, cioè: Il mio cuore si è liquefatto qual molle cera a favore dei miei crocifissori, per i quali amorosamente pregai il mio Padre.

sedit me .

role; quindi mi accusarono a Pilato di mille falsi delitti, di sovversione del popolo, di tributo negato a Cesare, di regno affettato, di bestemmie pronunziate, e simili altre cose, o perfidamente inventate, o interpretate malignamente per non lasciarmi luogo a difesa.

18. *Foderunt manus meas, et pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea .*

18. Han traforato con chiodi, e lacerato, come leoni, (1) le mie mani, e i miei piedi, ottenendo con la loro autorità, che tutto il popolo tumultuando chiedesse la mia crocifissione, e commovendo Pilato per un vil timore a condannarmi: enumerar poterono tutte le ossa del corpo mio stirato, e disteso barbaramente sulla Croce.

19. *Ipsi vero consideraverunt, et inspe-*

19. Essi poi non contenti di tanta crudeltà, si fermarono sul Calvario ad insultarmi; fissarono sopra me tra-

---

(1) Abbiamo con il chiaro Gian-Bernardo De Rossi conciliato la moderna lezione Ebrea *caari ut Leo* con l' antica *Caarù Foderunt* per togliere ai Rabbini ogni cavillo mostrando, che quantunque si legga a loro modo, sempre resta lo stesso significato, e la profezia apertissima della Crocifissione del Messia: del resto tutti gli antichi, i settanta, l' Arabo, il Siro, Aquila, Pagnino, L' Etiope, S. Girolamo, Simmaco, e Teodozione tradussero *Foderunt* come la Volgata.

xerunt me: diviserunt sibi vestimenta mea: et super vestem meam miserunt sortem.

fitto, e agonizzante i loro sguardi tutto da capo a piedi mirandomi per deridermi e per bestemmiarmi: (1) mentre i soldati, ed i carnefici, che mi aveano inchiodato si diviser fra loro le mie vesti facendone quattro parti, e sulla mia tunica inconsutile trasser le sorti a chi di loro toccasse (2).

20. *Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me: ad defensionem meam conspice.*

20. Voi però, o Signore, non differite più a porgermi il vostro paterno soccorso: vedete, che tutto è consumato: i miei nemici han tratto a fine i loro scellerati disegni: io ho in me avverate tutte le Profezie; e per la mia morte viene ora a compiersi la redenzione dell' uman genere, ed è la vostra giustizia pienamente sodisfatta: non vi tenete dunque più lontano da me: (3) rivolgetevi a mia difesa, donandomi vittoria sulla morte istessa per la risurrezione del mio corpo, che ora vi chiedo.

(1) Da queste parole incomincia nel testo Ebreo il verso 19.

(2) Sul mistero di questa tunica inconsutile, e tessuta tutta in un pezzo, che non fu divisa, ma data in sorte ad un solo, vedansi i Padri, e specialmente S. Girol; S. Leone, che vi trovano espressa l' unità della chiesa.

(3) Nell' Ebreo *Et tu Domine non longe fias.*

21. *Erue a framea Deus animam meam: et de manu canis unicam meam.*

21. Liberate l'anima mia dalla spada, cioè da morte violenta, e fate, che resti noto a tutto il mondo mercè la mia gloriosa risurrezione, che io mi sono spontaneamente offerto ai tormenti, e alla morte per amore degli uomini, e che non la ho ricevuta forzatamente: e togliete dalle branche di questi fieri mastini la mia vita lasciata sola, e priva di ogni soccorso (1).

22. *Salva me ex ore leonis: et a cornibus unicornium humilitatem meam.*

22. Riparate, o Padre con la celerità del vostro ajuto ai danni, che ho ricevuto nel corpo mio, sicchè non venga divorato dalla bocca di questi leoni ruggenti: e sostenete ed esaltate con la gloria della risurrezione la mia avvilita, ed umiliata umanità, sicchè non sia abbattuta dalle superbe, e prepotenti corna di questi indomiti Liocorni. Sì, o Padre; sento io già, che voi avete data favorevole risposta alle mie voci, e che tosto mi esaudirete (2).

(1) Anche in questa *unicam meam* ritrovano i Padri la Chiesa unica, e unicamente amata da Gesù Cristo,

(2) Pagnino volta dall' Ebreo. *Respondisti mihi*: S. Girolamo, e molti altri *Exaudies me* i settanta, e la volgata *Humilitatem meam* Abbiamo riunito queste diverse versioni.

23. *Narrabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiae laudabo te.*

23. Ed io risuscitato da morte, e glorificato mostrerò ai miei fratelli, (1) e loro farò noto il sovrano potere del Nome vostro adorabile: in mezzo al ceto di tutti i popoli, e di tutte le nazioni che per la predicazione dei miei Apostoli aggregherò alla mia Chiesa, vi darò lode, e farò, che siate adorato da tutta la terra in spirito, e verità, e con un culto degno di voi.

24. *Qui timetis Dominum laudate eum: universo semen Iacob glorificate eum.*

24. *(Il Profeta)* Voi tutti, che temete il Signore, che lo conoscete, lo adorate, e lo servite, lodatelo; e voi discendenti di Giacobbe, che aspettate il Messìa, che credete, e ben intendete lo spirito dei Profeti, che ve lo annunziarono sì chiaramente, lungi dall' ostinarvi a negarlo, e rigettarlo venuto, e dimorante frà voi, esaltatelo, e glorificatelo, riconoscendolo per il vostro vero liberatore, che non dalla schiavitù temporale dei principi della ter-

---

(1) Così chiamava Gesù i suoi discepoli: S. Paolo poi cita questo passo per dimostrare la degnazione del Figliuolo di Dio in farsi uomo, e divenire nostro fratello. Ad Haeb: c. 1. v. 11, 12.

ra; ma bensì vi redense dalla misera servitù del peccato, e dalla morte eterna mediante la sua passione, e morte dolorosissima (1).

25. *Timeat eum omne semen Israel: quoniam non sprevit, neque despexit deprecationem pauperis.*

25. L'onori insieme, e lo tema tutto il seme, cioè il Popolo d'Israello, non il solo Popolo Israelita secondo la carne, ma tutto il popolo chiamato alla vera luce dell' Evangelio, ch' è popolo, e seme d'Israello secondo lo spirito, e le promesse: (2) lo esalti, e lo lodi, perchè non ha disprezzato, nè abborrito le preghiere del povero, cioè dei giusti, che a Dio ricorsero con umiltà, e fede, e con grande istanza domandarono, ed aspettarono il grande liberatore; [3] e dopo averlo loro conceduto, non ha rigettato le voci di queslo istesso Messìa vero figlio di Dio, fatto povero, umiliato, ed esinanito per gli uomini fino alla estrema afflizione di una mor-

(1) Parla in questi due versetti più probabilmente Davidde esortando gli Ebrei discendenti di Giacobbe, e seme d' Israello a riconoscere in Gesù Crocifisso il vero Messia.

(2) S. Agostino *Tract: in Psal.*, *et Epis*; *ad Ascellicum*, così interpreta questo passo, e dimostra come i Cristiani siano veri Israeliti secondo lo spirito.

(3) Così lo intendono communemente gli espositori.

te tormentosissima, ed ignominiosa di Croce (1).

26 Nec avertit faciem suam a me: et cum clamarem ad eum exaudivit me.

26 *(Il Messia)* Nè rivolse indietro da me il suo benigno aspetto, mentre io moribondo, benchè all' apparenza abbandonato, gli offerii suppliche, e voti: a quando con lacrime, e con forte grido a lui chiesi soccorso, mi esaudì per la mia riverenza, suscitommi da morte, mi donò vittoria contro il peccato, e il Demonio, e concedette al mio Corpo l' immortalità (2).

27 Apud te laus mea in Ecclesia magna: vota mea reddam in conspectu timentium eum.

27. Perciò le lodi, che io vi consacro si spargeranno per la lingua dei miei Apostoli in una vastissima Chiesa, quale sarà congregata al vostro cospetto da tutte le parti della terra: io per mezzo dei Sacerdoti vi renderò ogni giorno in un modo incruento quell' ostia, e quel Sacrificio del

---

(1) S, Girolamo volta dall' Ebreo invece della parola *deprecationem*, *modestiam* altri *afflictionem*, ovvero *humilitatem*, e riferiscono tutto il versetto a Gesù Cristo.

(2) Torna il Profeta a parlare in persona del Redentore, e profetizza la Risurrezione, la vocazione delle genti, la fondazione della Chiesa, e tutti i beni sì temporali, che spirituali, che si percepiscono in essa.

Corpo, e del sangue mio, che vi è stato così gradito; e ciò farò al cospetto di coloro, che vi temono: cioè farò sì, che nella chiesa dei fedeli ogni giorno si rinnuovi sull'Altare quel sacrificio istesso.

28. *Edent pauperes, et saturabuntur: et laudabunt Dominum qui requirunt eum: vivent corda eorum in saeculum saeculi.*

28. Di questo sacrificio del corpo, e del sangue mio parteciperanno nell'ineffabile Sacramento della Eucaristia tutti i poveri, cioè gli umili, i fedeli, i giusti e tutti coloro, che vi adorano: ne mangeranno, e ne resteranno largamente saziati; perocchè chi mangerà la mia carne, e berrà il mio sangue non avrà fame in eterno: e quelli, che di cuore cercano il Signore pieni delle delizie regali di questo cibo Divino esulteranno, e loderanno Iddio; e i loro cuori vivranno di una vita interminabile nella durazione dei secoli sempiterni.

29 *Reminiscentur, et convertentur ad Dominum: universi fines terrae.*

29. In virtù poi della mia gloriosa risurrezione da tutti i confini della terra a Dio si convertiranno innumerabili genti; e rammentandosi la loro prima origine, e la loro figliolanza, e somiglianza di Dio, ritorneranno in se stessi, e si ravvederanno; e ab-

bandonati gl' Idoli, a' quali prima stoltamente diceano, tu sei il mio Padre, (1) diverranno Cristiani.

30. *Et adorabunt in conspectu ejus: universae familiae Gentium.*

30. E tutte le famiglie, e le nazioni della terra, che pria erano gentili, e cieche curvavansi avanti le statue mute, ed insensate, piegheranno le ginocchia avanti al vero Dio del Cielo, e della terra, e adoreranno il Signore.

31. *Quoniam Domini est regnum: et ipse dominabitur gentium.*

31. Poichè di Dio è il Regno: ei solo è il vero, e l' unico Signore dell' universo: egli dominerà tutte le genti, e il Nome santo suo sarà adorato sopra tutta la terra; però che per la mia Passione, e morte si è fatto già il giudizio contro il mondo, e il Principe, che lo tiranneggiava, cioè il Demonio è stato cacciato fuori dell' usurpato suo regno (2).

32 *Manducaverunt, et adoraverunt omnes pin-*

32. Nè solo i poveri, gl' ignoranti, la plebbe; ma i ricchi eziandio, i dotti, e gli stessi Principi, Regi, ed Imperatori, che sono impinguati

(1) Jerem: c. 3. v, 4.

(2) Joan: c. v. 31.

gues terrae: in conspectu ejus cadent omnes, qui descendunt in terram.

dei beni di questa terra, convertiti a me si ciberanno del cibo di vita nella fede, e nella Religione Cristiana, saranno satollati del Pane Eucaristico, e adoreranno il vero Dio: alla Divina presenza tutti si prostreranno i mortali dal più grande al più piccolo, fino coloro, che sono ridotti all' infima condizione, e sono quasi prostrati al suolo, come morti, e dei quali niuno più si rammenta.

33. *Et anima mea illi vivet: et semen meum serviet ipsi.*

33. Questo sarà il frutto copioso della mia passione, e morte: L' Anima mia vivrà, dopo la mia Risurrezione, di una vita immortale; e vivrà a Dio, cioè per dare eterna lode al Signore: ed il mio seme, cioè la mia Chiesa, che si propagherà in perpetuo, servirà a lui, poichè i fedeli, che sono figli di Dio mediante l' adozione della Grazia, che ho loro meritato, nella successione di tutti i Secoli adempiranno con perfezione i suoi Divini precetti, e lo ameranno con tutto il Cuore.

34. *Annuntiabitur Domino*

34. Sarà noverata fra i figli di Dio, e ascritta al Regno del Signore, una

generatio ventura : et annuntiabunt Caeli justitiam ejus populo, qui nascetur, quem fecit Dominus.

generazione, che sarà per venire: cioè: abrogata l'antica legge, e sciolta la vecchia alleanza, il popolo de' Gentili nel nuovo testamento sarà arrollato alla Chiesa di Gesù Cristo: (1) (ovvero): sarà il Signore annunziato ad una futura generazione, che sono i gentili chiamati alla fede nella nuova legge di grazia: (2) e i Cieli, vale a dire, gli Apostoli banditori del Regno celeste predicheranno la giustizia di Dio, quella giustizia, per la quale egli rende l'uomo di peccatore giusto, e la conferiranno per mezzo del Battesimo ad un popolo, che sarà per nascere, che già il Signore si è formato predestinandolo, e presciegliendolo alla sua cognizione, acciò cammini per le opere buone nella via della eterna salute.

(1) Così spiegano con s. Girol: il B. Tommasi, il Martini ec.
(2) Così il Bellarm: De Rossi, ed altri.

SALMO XXII. PER GLI EBREI XXIII.

ARGOMENTO.

Tratta questo Salmo nel senso letterale dei beneficii, che Davidde avea ricevuto da Dio, ed è un Inno Eucaristico, ossia di Ringraziamento al Signore: sembra composto, o poco dopo la morte di Saulle, o sette anni appresso, quando riconosciuto Rè da tutte le Tribù d' Isdraello prese il possesso del Regno in Gerusalemme, scacciatine i Gebusei, che fino a quei tempi aveano ritenuto la Fortezza di Sion. Nel senso Morale si contempla Iddio come un buon pastore, che ha tutta la cura di provvedere i suoi servi di ogni sorta d'ajuti, e di beneficii: ma nel senso Profetico si accenna specialmente il Santissimo Sacramento della Eucaristia, come è chiaro dai versetti 1., 2., 6., 7., Il titolo è semplicissimo, e non altro annunzia, che l' Autore del Salmo.

TITOLO DEL SALMO

Psalmus David.

Salmo di Davidde.

1. Dominus regit me, et nihil mihi deerit: in loco pascuae ibi me collocavit.

1 Il Signore mi pasce, (1) e mi sostiene, come un' amoroso Pastore con tenera cura alimenta, e pasce le sue pecorelle; perciò nulla mai mi mancherà di quanto potrà, essermi necessario, sia nei temporali, sia negli spirituali bisogni: non mi condusse

(1) Nell' Ebreo *Robhi pascit*.

in luoghi deserti, e poveri; ma collocommi in campi ubertosi, e pingui, ove trovare io possa pascoli abbondanti di vita eterna nella cognizione di Dio, nella Eucaristia, nella Parola divina, e nel possesso della Verità istessa, ch' è il Signore (1).

2 Super aquam refectionis aeducavit me: animam meam convertit.

2. Non contento il mio buon Dio di situarmi in pascolari pieni di erbe saporose, e salubri, mi guidò presso ai fonti di dolce acqua, onde e la sete estinguer potessi della Giustizia, e riposare dalla stanchezza, e dal caldo alle fresche sponde di un gorgogliante ruscello: e se talvolta io errava ramingo fuori di strada qual pecorella sperduta, mi richiamò anzioso, e venuto in traccia di me mi raccolse sulle sue spalle, e con la forza efficacissima della sua grazia mi convertì, e mi condusse all' Ovile.

3. Deduxit me super semitas justitiae: pro-

3. Mi guidò dolcemente per le vie della giustizia, e della santità, le quali sendo per la mia debolezza ardue,

(1) Bellarm: in Psal: 22.

pter nomen suum.

e difficili, resele egli facili, e piane, allontanando da me le occasioni peccaminose, dissipando le tentazioni, accrescendomi il gusto delle opere buone, accendendo nel mio cuore la carità, illuminando la mia mente con le verità celesti, allettandomi con le promesse, atterrendomi con le minacce, e in mille altre guise spingendomi all' adempimento de' suoi divini precetti: e ciò fece, non per alcun merito mio precedente, ma solamente per il Nome suo, cioè, per far note al mondo le ricchezze della sua infinita misericordia a lode, e gloria della sua Grazia (1)

4. *Nam etsi ambulavero in medio umbrae mortis non timebo mala: quoniam tu mecum es.*

4 Quindi è che io ammaestrato dalla esperienza di tanti beneficii, e di tante cure amorose di Pastor sì buono, ancora che mi trovassi in mezzo alle ombre di morte, cioè fossi già nel sepolcro; ovvero, andassi perduto in valli tenebrose, e piene dei più orrendi pericoli di nulla paventerò. E

(1) Paull: 2. Corinth:

che temer potrei, se voi meco siete, o Signore? E chi potrà stare contro di me, o farmi danno, se voi siete in mia difesa? (1)

5 Virga tua, et baculus tuus: ipsa me consolata sunt

5. La vostra verga istessa, con la quale mi percotete talora, onde scuotermi dal mio letargo, ed affrettarmi allora, che pigro mi rallento nel corso de' vostri divini precetti mi conforta: (2) ed il bastone di appoggio, che voi amoroso mi porgete a sostenermi, reggendomi nelle vostre braccia, ed accorrendo prontamente in mio soccorso, allora, che stanco stò quasi in procinto di cadere, e venir meno; esso mi dà una indicibile consolazione, e propriamente ravviva l' abbattuto mio spirito (3).

6. Parasti in conspectu meo mensam: adversus eos, qui tribulant me.

6. Voi, o mio Dio, con provvida cura allestiste per me di contro a tutta la schiera delle tribolazioni, che mi venivano per parte dei nemici, una ricca, e deliziosissima mensa, apparecchiandomi un cibo pieno di dol-

(1) Paull: Corinth: 2.

(2) Così interpreta S. Agost: Tract: in Psal:

(3) Così l' intendono Teodor: Girol: Eutim: ed altri.

cezza nelli conforti della vostra amabile presenza, ombra di quel convito di amore, e pieno d' inesplicabile soavità che preparerete ai fedeli nella Santa Eucaristia, dove pascendoli del vostro Corpo, ed abbeverandoli del vostro sangue Santissimo, lor porgerete il farmaco salutare, ed il rimedio efficacissimo contro le afflizioni tutte, e le amarezze di questa misera vita.

7. Impinguasti in oleo caput meum: et calix meus inebrians quam praeclarus est?

7 Ungeste il mio capo di ottimo, ed odoroso unguento, e mi rendeste così quella ilarità, e freschezza di volto, che per le pene, e tribolazioni avea io perduta; e per la grazia vostra mi apprestaste un Calice ricolmo di generoso liquore: ed oh! come questo rallegrò il mio cuore, e come lo fè sovrabbondante di gioja in mezzo alle più fiere persecuzioni (1)!

---

(1) Paul: Corinth: 2. Allude in questi due versetti il Profeta al costume degli antichi conviti, nei quali si soleva ungere il Capo dei convitati con preziosi unguenti, e si porgeva loro al principio della mensa una tazza di vino prelibato: qui poi per calice intendono alcuni Padri con S. Girolamo profeticamente predetto il Calice amaro della Passione di Gesù Cristo da lui stimato prezioso per l'amo-

8. *Et misericordia tua subsequetur me : omnibus diebus vitae meae*	8. Dopo tanta bontà, e sollecitudine, che avete mostrato verso di me, come potrei io dubitare in appresso? Sì, mio Dio; la vostra misericordia sempre mi accompagnerà in tutti i giorni di questa misera vita, e mi donerà la perseveranza nel bene fino all' ultimo mio giorno, e all' estremo respiro.
9. *Et ut inabitem in domo Domini: in longitudinem dierum*.	9. E non cesserà di essermi d' appresso finchè io non posi il piè nella casa del mio Signore, e non abiti ivi nella lunghezza dei giorni eterni; vale a dire, non entri in possesso della gloria perpetua del Paradiso.

re, con cui lo sorbì; e per noi pregevolissimo, poichè per esso ricuperammo la grazia, e il diritto alla vita eterna.

SALMO XXIII. PER GLI EBREI XXIV.

ARGOMENTO.

È questo Salmo uno dei più sublimi pezzi della Ebrea Poesia: è composto in forma di Dialogo, e vi si introducono quasi attori il Profeta Davidde, e gli Angeli Santi, i quali dividonsi in due cori, altri che accompagnano il Dio della gloria nel suo trionfante ingresso nell' Empireo, altri che lo ricevono: da ciò chiaro apparisce l' obbietto di tutto il Salmo, che non è, come vorrebbero alcuni un Inno per un Trionfo di Davidde; ma bensì una profetica narrazione dell' Ascensione gloriosa di Nostro Signor Gesù Cristo al Cielo; e così concordemente l' intesero i Santi Padri, specialmente S. Cipriano, S. Gregorio Nisseno, S. Gian-Crisostomo, S. Agostino, o chiunque altro sia l' Autore *dei Sermoni de tempore*, S. Leone, ed altri molti nelle loro Omelie sull' Ascenzione; inoltre S. Girolamo *Epist*; 142. *ad Damasum*, Rufino *Exposit*; *Symb*:, Teodoreto, Eutimio, ec:, e moltissimi espositori: Ciò però non osta, che Davidde lo scomponesse, come anche altri Salmi, in occasione del possesso, che prese del Regno d'Israelle, (che è l' opione più probabile) pel quale divenne egli stesso ombra, e figura del Redentore Gesù nel suo Trionfale ingresso nel Regno Eterno. Nel senso morale fa il carattere dei Predestinati, prenunzia la giustizia interiore, che riceveranno i fedeli per la grazia del Messia, di cui accenna la Divinità, e dimostra il dominio assoluto del Signore sopra tutto il Creato: è poi mirabile pei voli arditi, e grandiosi, onde il Profeta s' introduce nel Cielo, e descrive i pensieri, e gli affetti degli Angeli, e la loro ammirazione, e il loro giubilo nel giorno solennissimo dell' Ascensione di Gesù al Paradiso. Evvi nel Titolo *Prima Sabati*, che nel testo Ebreo non si legge: vi fu posto dai Settanta, o perchè veramente nei codici antichissimi de' quali essi si servirono vi era, ovvero, perchè solea cantarsi *prima sabati* il giorno dopo il Sabato, cioè la Domenica,

TITOLO DEL SALMO

Prima Sabati: Psalmus David.

Salmo inspirato a Davidde: da cantarsi nel primo giorno dopo il sabato.

1. *Domini est terra, et plenitudo ejus: orbis terrarum, et universi, qui habitant in eo.*

1 Del Signore è la terra, e tutto ciò, che la riempie, e in essa contiensi a lui solo appartiene: egli ne è l'unico, ed assoluto padrone: similmente tutto quest'Orbe abitabile dalle umana Creature è di suo pieno dominio, e tutti quelli, che lo abitano, e dai quali è popolato, e precisamente gli uomini tutti, eletti, e reprobi, fedeli, e infedeli, giusti, e malvaggi non possono riconoscere altro Principio, nè altro Signore, che Iddio (1).

---

(1) I Marcioniti, e i Manichei spacciarono due Principii, buono l'uno, l'altro cattivo: dal Buono dicevano discendere i Predestinati, e conseguentemente appartenere al suo Dominio i Reprobi poi dal cattivo; questo verso li confuta dimostrando unico essere il Creatore dei buoni, e dei cattivi, e perciò tutti gli uomini da lui dipendere, ed essere in obbligo di servire a lui solo, come ad unico, ed assoluto Padrone di tutte le cose.

2. *Quia ipse super maria fundavit eam: et super flumina prep - ravit eam.*

2. Imperciocchè egli fu, che dal niente formò questa terra, e la fondò sopra i Mari; e la collocò al di sopra dei fiumi: cioè, fino dal terzo giorno della Creazione ordinò, che le acque tutte, che ricuoprivano la terra da lei si separassero, e raccolte, e raunate nei seni, o fosse scavate nelle parti interiori, e basse della terra istessa formassero, e mari, e fiumi, e fonti, e lasciassero asciutta, e sopra eminente al loro livello la superficie terrestre, onde atta fosse a produrre piante, e frutta, e a sostenere, ed alimentare animali, ed uomini.

3. *Quis ascendet in montem Domini: Aut quis stabit in loco sancto ejus?*

3. Che se la cosa è così: se di Dio solo è tutto il Creato, e gli uomini altro non sono su questa terra, che servi, coloni, ed amministratori di questo comune Signore, a cui debbono render conto un giorno della loro amministrazione (1); chi sarà fra questi, che ne otterrà in premio, e mercede di ascendere glorioso sul monte alto del Cielo ove tiene Iddio il suo

(1) Math: c. 25.

Trono? Chi entrerà nel gaudio del suo Signore, ed abiterà stabilmente nel luogo santo suo, cioè nel Paradiso, che è propriamente l'abitazione di Dio (1)?

4. Innocens manibus, et mundo corde: qui non accepit in vano animam suam, nec juravit in dolo proximo suo.

4. Il Regno de' Cieli è inaccessibile a persona, che lorda sia di qualsivoglia macchia, o difetto: non potrà dunque entrarvi, se non colui, che sen viene innocente, e immacolato nelle sue mani, cioè, che nulla ha operato di male; che è puro, e mondo di cuore, senza aver contratto pensiero, o affetto alcuno disordinato; che non menò oziosa la vita, nè nascose il Talento ricevuto, ma il trafficò raddoppiandolo con l'esercizio di tutte le virtù; che finalmente non mai giurò in dolo, nè chiamò Iddio

(1) Fino da questo versetto pongono alcuni il principio del Dialogo fra gli Angeli, sicche quelli che stanno in Cielo interroghino gli Angeli che accompagnano Gesù nel suo Trionfo; chi sia degno di salire alla beata magione? E questi rispondano, che il Messia, e la sua chiesa, alla quale ho ottenuto con i suoi meriti la benedizione, la misericordia, e il regno: in conseguenza chiedesi, che si aprano le porte del Cielo, ch' erano chiuse per il peccato originale, affinchè vi entri il Rè forte, che ha vinto, e conduce seco la misera umanità liberata dalla schiavitù del Peccato, e della Morte. Vedi S. Leone, S. Agost: ec:

in testimonio di alcuna mensogna, o frode contro il prossimo suo; e siccome da questo, che è delitto gravissimo, così guardossi sempre da qualsiasi contravenzione agli altri precetti: In somma, colui solo entrerà in questa Patria Beata, il quale è in ogni parte perfetto, senza aver mai mancato, nè col cuore, nè con la lingua, nè con le opere, carico anzi di meriti, e di azioni virtuose, e sante: ma come potrà Mortale alcuno dopo il peccato di Adamo sperar di giugnere a tanto, se tutti nascono infetti, e macchiati di colpa? Non altri dunque degno fia di salirvi, se non il Santo, l'Innocente, l'Impolluto, il segregato dai peccatori, divenuto per la sua missione sulla terra, e per la gloriosa risurrezione più eccelso, e sublime dei Cieli stessi, il Messìa (1).

5. Hic accipiet benedictionem a Domi-

5. Questi, e riceverà dal Signore, cioè dal suo Divin Padre a titolo di rigorosa giustizia (2), il Regno, e la

(1) Paull: ad Haebr: c. 7: v. 26.

(2) S. Girol: volta dal testo Ebreo *et justitiam a Deo salutari suo*; e sebbene la parola *justitia* spesso nella scrittura si prenda per

no: et misericordiam a Deo salutari suo.

Benedizione, e la salute, e la Gloria, che ha condegnamente meritato con la sua Passione, e Morte: e in virtù di questa riceverà a favore della Chiesa, che piantò col suo sangue, e degli uomini, per i quali sodisfece con la sua morte, la benedizione della celeste eredità, e la misericordia da Dio divenuto sua salute, cioè, che per amor del suo figlio offertosi alla salvazione del genere umano, si rivolse benigno verso gli uomini, e li salvò donando loro il possesso del Regno eterno (1).

6. Haec est generatio quaerentium

6. Questa Chiesa è la felice generazione, ossia Popolo, e congregazione di quelli, che cercano Dio in spi-

bontà, *Misericordia*, tuttavia trattandosi qui del Messia, che merito *de condigno* come parlan le scuole, la gloria, e la salute, ci è sembrato conveniente interpretarla per G. C. *a rigore di giustizia*, e per la chiesa *Misericordia* come ha la volgata.

(1) Molti intendono più letteralmente questi quattro versetti dal 3. cioè, a tutto il 6. dei giusti, e buoni, i quali cercano di vero cuore il Dio di Giacobbe, nella integrità dei costumi, e nella fuga del male: questi ascenderanno sul monte di Dio, riceveranno la benedizione, e saranno generazione eletta, e santa: Noi abbiamo adottata l' interpretazione Profetica come più commune dei Padri, e più coerente al contesto sequente, che parla apertamente di Gesù Cristo.

eum: quaerentium faciem Dei Iacob.

rito, e verità ed attendono in questa terra a servirlo: questo è il mistico corpo di Gesù Cristo composto di membra anelanti sempre alla beata visione del volto vostro, o grande Iddio di Giacobbe (1).

7. Attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales: et introibit Rex gloriae.

7. Via su dunque, o Principi Celesti, Angeli, che corteggiate il sommo Dio nel Cielo, sollevate ormai quelle porte, che fin' ora custodiste gelosamente: e voi istesse, o porte eternali, porte del Regno celeste, ch' eravate state chiuse per sempre sulla testa degli uomini a cagione dell' Originale peccato, ergete ora in alto il vostro capo, e spalancatevi in segno di ossequio (2); ed entrerà in voi il Rè della gloria.

8. Quis est iste

8. E chi è egli mai questo Rè

(1) L' Ebreo *quaerentium faciem tuam Jacob* cioè *o Deus Jacob*.

(2) L' Ebreo *Attollite portae capita vestra, et elevamini januae sempiternae* Le porte quì diconsi, non aprirsi, ma alzarsi per indicare, che si parla delle porte del paradiso, che a nostro modo d' intendere ci stan sopra, e aprir si debbono come Cateratte da sotto in sù, non lateralmente; quindi è, che chi ha voluto spiegar questi versi per le porte di Gerusalemme, che furono aperte all' Ingresso di Davidde, ha dovuto far violenza al testo, e spiegare *Aperire*, invece di *elevare* e togliere affatto la parola *sempiternae* che non poteva mai convenire alle porte di quella Città.

Rex gloriae? Dominus fortis, et potens; Dominus potens in praelio.

della gloria, che e vero uomo apparisce, ed entra insieme come assoluto padrone nella sempiterna, e gloriosa Città del Cielo [1]. Egli è il Signor forte, e potente; Signore invitto nella battaglia, che ha sostenuto contro il principe delle tenebre, il ribelle Lucifero, quale ha vinto, spogliato dell' usurpato possesso della terra, legato, e profondato nell' abisso.

9. *Attollite portas, Principes, vestras, et elevamini portae aeternales: et intro ibit Rex Gloriae.*

9 Sù, alzate, o Principi della Corte Celeste le vostre porte; e voi, o porte sempiterne della celeste Sionne sollevate liete il capo, ed apritevi: ed entrerà in voi trionfante il Rè della Gloria.

10. *Quis est iste Rex Gloriae? Domi-*

10. E chi è questo forte, e potente Rè della Gloria, che ascende trionfante, e vincitor dell' inferno? Il Dio delle virtù (2) questi, è il Rè della

(1) Gli Angeli che stanno in cielo interrogano: rispondono gli Angeli, che accompagnano Gesù nella sua Ascenzione; o ancora se si voglia col Bellarm: risponde il Profeta.

(2) È di una bellezza inarrivabile questa ripetizione, ed esprime l' ammirazione degli Angeli alla novità del Mistero della umanità esaltata per l' Ipostatica unione col Verbo al di sopra di tutti

nus virtutum, ipse est Rex Gloriae .	gloria, che Regna, e Regnerà in eterno (1) .

---

i Cieli, e ascese in Trionfo alla sede sovrana di Dio ; e con somma proprietà si fa rispondere agli Angeli accompagnatori : Il Rè della Gloria è il Signore della virtù *Dominus virtutum* in ebreo *Adonai* nome appropriato al solo Dio, acciò s'intenda, che udendosi dagli Angeli del Cielo il notissimo , e veneratissimo Nome del Signore delle virtù, cessarono di far meraviglie, apriron le porte, ed entratovi Gesù, restarono aperte a tutti i fedeli seguaci suoi, cioè agli Eletti.

(1) Qui nell' Ebreo vi è la solita parola *Sela* che noi , secondo ciò, che ne fu detto alla Nota del salmo 9. interpretiamo *semper* cioè *in perpetuo*, *in eterno*.

SALMO XXIV. PER GLI EBREI XXV.

ARGOMENTO

Una orazion fervorosa, e divotissima ci presenta il senso letterale di questo Salmo, con la quale chiedesi a Dio la remission de' peccati, e la grazia per vivere santamente: nel senso tropologico conviene a quelle anime, che incominciando a camminare per la via dello spirito, e a disprezzare le cose temporali, e transitorie, sono tuttavia travagliate da molte tentazioni, e passioni, che mantengono ancora la loro vivezza, e non sono per anco bene, e perfettamente mortificate. Fu scritto da Davidde, secondo alcuni nel principio del Regno, quando era assai agitato dalle continue guerre contro i Filistei, Ammoniti, Gebusei ec:, secondo altri, dopo il suo peccato, mentre era afflitto per la ribellione di Assalonne. È il primo degli *Acrostici*, o *Alfabetici*, vale a dire, composto in guisa, che ad ogni versetto sia preposta per ordine una lettera dell' Alfabeto Ebraico *Aleph*, *Beth.* ec: Di questi componimenti, oltre i Treni di Geremia, ne abbiamo altri sei nei Salmi, cioè il 33. 35. 110. 111. 118. 144. Non si sà il motivo, per cui siano stati scritti così: pretendono alcuni, che le lettere Alfabetiche preposte ai versetti non siano, che numeri, ed equivalgano ad 1, 2, 3, ec: come è notissimo, che costumavasi di numerare dagli Orientali, e dai Greci, quali non avevano cifre particolari per l' Aritmetica; ma si servivano delle lettere dell' Alfabeto: ad altri piacque dire, che tali Salmi furono così contrasegnati, per indicare essere dei più belli, e rimarchevoli: altri opinarono esser stato questo un gusto particolare della Ebraica Poesia imitato anche da alcuni Poeti Greci, e Latini: ed altri finalmente han creduto essersi ciò fatto a facilitarne la ritentiva, per essere questi nel numero di quei Salmi, ed orazioni che solevano frequentemente recitarsi a memoria dal Popolo: ciascuno può in questo punto appigliarsi al partito, che più gli piace.

Noi numereremo i versetti come abbiam fatto negli altri Salmi secondo la Volgata; ma vi apporremo le lettere Alfabetiche secondo sono divise nel Testo Ebraico. Il Titolo niente ha di particolare; solo è da notarsi, che nell' Ebreo, come ora si legge non vi è la parola *In finem*: forse vi era, e nei manoscritti posteriori è stata lasciata; forse vi fu aggiunta dai settanta dai quali è stata presa la nostra Volgata.

TITOLO DEL SALMO

In finem: Psalmus David.

Salmo inspirato a Davidde, da cantarsi in perpetuo.

Aleph 1. *Ad te Domine levavi animam meam:*
Beth *Deus meus in te confido, non erubescam.*

1 A voi, o Signore, ho inalzato il mio cuore, e a voi ho sollevato i miei pensieri, ed affetti: gli avea pur troppo per l' addietro posti nelle Creature, e nei beni temporali; ma qual quiete mai poteva io ritrovare, ove non sono, che triboli, e spine? Nojato ora, e pentito della mia passata cecità a voi fo ricorso, e per l' amore, che voi m' inspirate, sollevandomi dalle vane speranze di questa misera terra in voi solo mi appoggio, e da voi spero l' aiuto contro i miei spirituali, e temporali nemici: Mio Dio, confido in voi; non permettete, che io arrosisca di questa fiducia, che ho conce-

pita verso di voi, nè che la mia speranza vada confusa in eterno (1).

2 *Neque irrideant me inimici mei*: Ghimel *Etenim universi, qui sustinent te non confundentur*.

2. Nè che i miei nemici esultino sopra di me deridendomi dopo avermi vinto (2): Imperciocchè niuno di quei che vi aspettano, cioè, che da voi sperano soccorso, e a voi lo chiedono con viva fede, e con perseveranza resterà mai confuso, e tornerà col rossore di una ripulsa.

3. *Confundantur omnes iniqua agentes: supervacue*.

3. Si confonderanno piuttosto, e resteranno svergognati, e avviliti tutti coloro, che operarono iniquamente, e senza alcuna ragione contro me si rivolsero: arrossiranno vedendosi delusi nella vana loro speranza di sovvertirmi, ed opprimermi: ed insieme con essi resteranno confusi i malvaggi tutti, che peccano senza mai pensare a pentirsi, che si danno in preda alle iniquità non per fragilità, o ignoranza; ma per pura malizia, e che vanamente presumono di ottener grazie da Dio senza volersi mai convertire (3).

(1) Il Testo Greco *ton aeona in aeternum*.

(2) L'Ebreo *Neque exultent de me inimici mei*,

(3) Di questi due sensi è suscettibile questo Versetto. Vedi Teodor; Eutim: Hieron: August: ec:

Daleth 4. *Vias tuas Domine demonstra mihi: et semitas tuas edoce me.*

4. Additatemi, Signore, le vostre strade, ed insegnatemi i sentieri vostri: cioè, rendetemi dotto, ed instruito nella via de' vostri divini commandamenti: e con la grazia vostra ajutatemi a porli in prattica, e a camminare così per quella stretta via, e per quell' erto sentiero, che è vostro, perchè conduce a possedere voi, che siete via, verità, e vita.

He 5. *Dirige me in veritate tua, et doce me: qua tu es Deus salvator meus, et te sustinui tota die.*

5. Troppo son' io miserabile, e infermo, e senza il potente soccorso della grazia vostra non farò, che deviare a destra, e a sinistra, e lascerò la via della vostra S. Legge adescato dalle prosperità temporali, o atterrito dalle avversità: dirigetemi voi, e sostenete i miei passi nella via retta della vera Religione, e dei vostri Precetti, che altro non sono, che verità: ed instruitemi, non in una dottrina astratta, e puramente intellettuale, nè in una scienza, che gonfii vanamente, e secondi il mio amor proprio; ma nella fede viva, e nella scienza de' Santi, concedendo lume all' intelletto per conoscere la verità, e forza alla volontà per seguir-

la: io lo spero, mio Dio, perchè voi solo siete il mio Salvatore, il mio Medico, il mio Maestro; e a voi mi sono rivolto, e da voi in tutti i giorni, cioè in ogni tempo, e in tutte le circostanze ho aspettato pazientemente, e con perseveranza il soccorso; nè ho cercato altra consolazione, che quella, che costantemente ho riposto in voi solo (1).

Vau 6. *Reminiscere miserationum tuarum Domine: et misericordiarum tuarum, quae a saeculo sunt.*

6. Rammentatevi, Signore di quelle viscere paterne, ed amorose che nutrite verso le vostre Creature, e per le quali avete dato in ogni secolo segni di misericordia, e di bontà agli uomini: questa vostra misericordia è in voi un attributo naturale, ed è nell' esser vostro ab aeterno, e prima che incominciasse il corso dei Secoli: esercitatene ora gli atti verso di me, sollevandomi dalle mie miserie,

(1) Spesso si trova nei Salmi, il Signore invocato col nome di Salvatore, o Salutare: si deve intendere allusivamente al Messia, che aspettavano, e nella fede del quale, dice S. Paolo si salvavano, e trovavano salute, e misericordia gli antichi Patriarchi, come noi la troviamo nella fede di lui già venuto.

e sostenendomi, sicchè non cada, e non vada in perdizione (1).

Zain 7. *Delicta juventutis meae: et ignorantias meas ne memineris.*

7. Mandate in oblìo, cioè con un pieno, e totale perdono cancellate affatto i peccati, ed i trascorsi miei giovanili: e non vogliate rinnovar la memoria de' miei misfatti, e di quelle scelleratezze (2), che io più per ignoranza, e fragilità, di quello che per malizia ho commesso.

8 *Secundum misericordiam tuam memento mei tu: propter bonitatem tuam Domine.*

8. Secondo la vostra Clemenza, non secondo la vostra Giustizia vi rammentate di me, o Signore: e per la vostra bontà ricordatevi, non dei peccati miei per punirli; ma di me peccatore per muovervi a compassione delle mie miserie, e perdonarmi.

9 Heth *Dulcis, et rectus Dominus: propter hoc legem*

9. Il Signore è poi, dolce, e buono; anzi è la bontà istessa, e la stessa clemenza; ma è insieme retto, e giusto anzi la rettitudine istessa, e la stessa

---

(1) Il Testo Ebreo è più chiaro, e pone una distinzione più sensibile frà le Miserazioni, che sono gli atti esterni della Misericordia di Dio, e le Misericordie istesse, che ne sono un Attributo Essenziale; poichè delle prime dice *rachameca Amorem, et viscera paterna*; delle seconde *Chasadecha Probitatem ei Misericordiam*.

(2) Ebreo *Peschai Scelera mea*.

dabit delinquentibus in via.

giustizia: per questa ragione egli discerne l'uomo dal peccato; ama il primo, odia il secondo; perciò darà la sua legge giusta, e santa, e al tempo stesso piena di dolcezza, e di soavità ai delinquenti nella via, cioè agli uomini deviati per il peccato dal retto sentiero, e facendola da Legislatore, e da Precettore, (1) loro insegnerà con gli ajuti superni della sua grazia il modo di adempierla perfettamente, sicchè di peccatori divengano santi, e distruggendosi per mezzo del Messia liberatore, in essi la colpa, sian fatti degni di essere da Dio mirati con occhio di clemenza, e di dolcezza.

10. **Teth** *Diriget mansuetos in judicio: docebit mites vias suas.*

10. Egli adrizzerà le strade storte dei superbi, ed indocili peccatori ammollendoli con la grazia; e resili pieghevoli, mansueti, ed umili per la contrizione delle loro colpe, li diriggerà nella rettitudine della giustizia; poichè il Signore non insegnerà le sue

(1) L' Ebreo, e il Greco *docebit* ovvero *Legislatorem se praebebit*.

strade, che ai mansueti, ed umili di cuore, dei quali farassi maestro, ed esemplare allora che disceso in terra, e fattosi uomo gli inviterà a venire a lui, e da lui apprendere queste belle virtù per ottenere la quiete, e la felicità delle anime loro (1).

Jod 11. *Universae viae Domini misericordia, et veritas: requirentibus testamentum ejus, et testimonia ejus.*

11. Tutte le vie del Signore, vale a dire, le opere della grazia sua, e la condotta, che tiene verso gli uomini, altro non sono, che misericordia, e verità; giusti sono, e fondati nella verità, e rettitudine più perfetta i suoi precetti; misericordiosi, e pieni di bontà, e di beneficenza i premii, e la mercede, che propone a tutti quelli, i quali ricercano con sincerità di custodire il suo patto, e quel Testamento, che verrà confermato per la morte del Messia, (2) e con buona volontà eseguir bramano quella santa legge, che loro fu data in testimonianza della sua giustizia, e della sua fedeltà in mantenere le promesse.

Caph 12. *Pro-*

12. Voi lo sapete, o Signore, che

(1) Math: c. 11. v. 19.
(2) Paull: ad Haeb: c. 19. v. 20.

pter nomen tuum Domine propitiaberis peccato meo: multum est enim.

io appartengo al numero di quei, che vi cercano con umiltà, e custodir vogliono la vostra legge: per il vostro nome adunque, e acciò si manifesti sopra di me la vostra misericordia, e la fedeltà, e veracità delle vostre promesse, voi lo spero, vi renderete a me propizio perdonandomi tutti i miei peccati, che per il numero, e la gravezza grandi sono, e moltissimi.

Lamed 13. *Quis est homo qui timet Dominum? legem statuit ei in via, quam elegit.*

13. Chi è quell' uomo, che teme il Signore? Cioè: ove sono quegli uomini mansueti, ed umili, che temono Dio, e che ricercano di cuore la sua santa legge; ai quali Iddio stesso si fe maestro ed insegnò la via dei suoi comandamenti, quale eglino ajutati dalla grazia si elessero? (1) Venga, e ascolti chiunque teme il Signore; io gli mostrerò la felicità del suo stato: Egli in prima sarà favorito dallo stesso Signore di una legge santa, retta, e soave, che serviragli di scorta, e di luce nella via, che si è eletta,

(1) Così S. Girolamo, e S. Agost.

si è eletta, e lo condurrà sicuro al possesso di quel sommo bene, che cerca (1).

Mem 14 *Anima ejus in bonis demorabitur: et semen ejus haereditabit terram.*

14 Di più l' anima sua dimorerà nei beni così temporali quali suole Dio dare per giunta, e sopra-peso a chi cerca prima il Regno di Dio, e la sua Giustizia; come spirituali, per la pace della buona coscenza, per i doni, che gli communicherà interiormente il Signore, per la dolcezza della Carità, e per la fondata speranza del premio eterno: inoltre, la sua posterità sarà ancora essa prosperata: ella erediterà la terra; poichè i figli di colui, che teme Dio sono benedetti; crescono, e prosperano anche in questo mondo le famiglie timorate di Dio; e riceveranno anch' esse l' eredità della terra promessa del Paradiso, se si conserveranno simili al loro genitore.

Nun 15. *Firmamentum est Dominus ti-*

15. Il Signore è un fermo appoggio, ed un sicuro sostegno per coloro che lo temono: ei dona loro una

(1) Così Teodoreto, ed altri.

mentibus eum: et testamentum ipsius, ut manifestetur illis.

fortezza, e costanza tale, che non si commovono, nè perdono la loro tranquillità eziandio nelle tribolazioni: ciò avviene, perchè il Signore loro manifesta, e rende sì chiara ad essi la sua Providenza, che in lei sola ritrovano ogni sorte di consolazione, e di pace: ovvero: Il patto, ed alleanza, a cui si attengono coloro, che temono Dio gl' instruisce, e fa lor manifesto, che il Signore è un fermissimo appoggio, ed un sicuro sostegno di chi lo teme (1).

Samech 16. *Oculi mei semper ad Dominum: quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.*

16. I miei occhj saranno sempre rivolti al Signore, come gli occhj del povero volti sono verso del ricco, da cui spera soccorso; perciocchè egli il mio buon Dio scioglierà dai lacci delle tentazioni, e dei pericoli i miei piedi, sicchè liberi scorrano per le vie della santità: allora potrò più francamente tener gli occhj intenti al Signore, e cercherò di piacergli; e le mie pupille depurate da ogni attacco alle terrene delizie, se ne staranno fisse nel-

(1) Questo secondo senso è più conforme alla lezione Ebrea.

la contemplazione delle sovrane bellezze del mio Dio, quando svelti per la sua grazia i miei piedi dalla terra ergerò alto il volto alla cima della perfezione.

Ain 17. *Respice in mei, et miserere mei: quia unicus, et pauper sum ego.*

17 Rivolgetevi a me, o misericordioso Signore, miratemi, e movetevi a compassione di me; poichè io sono da tutti abbandonato, e lasciato solo; e ancora che nol fossi, non riporrei in alcun' altro la mia speranza, che in voi, a cui unicamente anelo: io son povero sono umiliato, sono nella desolazion dello spirito: deh consolatemi voi: un solo vostro sguardo benigno sarà sufficiente a ravvivarmi.

Phe 18. *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt: de necessitatibus meis erue me.*

18. Le angustie del cuor mio si sono moltiplicate, ed aumentate fuor di misura: i mali che mi vengono dagli uomini, e gl' interni che mi sono cagionati dalli miei malnati appetiti, dalle tentazioni continue, e da quella legge, che sento nelle mie membra ripugnante sempre alla legge della ragione, (1) mi pongono in estrema angoscia: Me infelice! Chi mi libererà

(1) Apost: ad Rom. c. 7.

dal corpo di questa morte, che sì mi travaglia? [1] Fatelo voi, Signore, e liberatemi da tante strettezze.

Sade 19. *Vide humilitatem meam, et laborem meum: et dimitte universa delicta mea.*

19. Guardate l'avvilimento, in cui mi trovo, e la fatica, che faccio per tenermi in piedi: io cado ad ogni passo: combatto, ma non di rado resto vinto; la mia fragilità è grande, e quantunque mi sforzi sempre a rialzarmi, pur tuttavia spesso mi trovo ricaduto, e spossato di forze: Deh voi, o Signore, perdonatemi, e toglinte da me tutti i miei peccati in guisa, che io non torni più a cadere (2).

Coph 20. *Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt: et odio iniquo oderunt me.*

20. Fatelo, o mio Dio, anche in riguardo de' miei nemici, acciò non esultino sulla mia ruina: Vedete quanto essi sonosi moltiplicati? Si sono insieme collegati i demonii tutti dell' Inferno col mondo, e con le mie passioni a mio danno: e con odio ingiusto, ed iniquo, non avendo da me ricevuto alcun male, mi assaliscono, e mi opprimono, senz' altro fine, che

(1) Ibidem.
(2) S. Girol: volta dall' Ebreo. *Porta universa peccata mea.*

il barbaro piacere di vedermi perduto.

Res 21. *Custodi animam meam et erue me: quoniam speravi in te.*

21. Circondato, e spinto con tale violenza da numero sì grande di nemici arrabbiati, io non valgo con le mie forze a svilupparmi, e a resistere: Custodite voi dunque la mia vita, specialmente quella spirituale dell' anima, e liberatemi dalle lor mani, sicchè io non resti vittima del loro furore: non permettete, che io resti confuso, poichè ho sperato in voi.

Sin 22. *Innocentes et recti adhaeserunt mihi: quia sustinui te*

22. La innocenza, e la rettitudine mi han sostenuto: (1) cioè, tutte le persone innocenti, e rette di cuore a me si unirono, e seguirono il mio esempio: e vedendo, che io sopportava con pazienza le tribolazioni solo perchè avea riposta in voi la mia speranza, si collegarono meco in amicizia aspettando ancor essi un simile ajuto nelle loro angustie.

Tau 23. *Li-*

23. Mostrate dunque, o mio Dio, a

---

(1) L'Ebreo come ora si legge ha *Innocentia, et rectitudo conservabunt me* preso il futuro per il passato, come porta l' indole della lingua: deesi però conciliare il senso con i Settanta, e con la volgata; e così ci siamo studiati di fare.

bera, Deus, Israel: ex omnibus tribulationibus suis.

tutti la potenza del vostro braccio: liberate non solo me dalle interne, ed esteriori mie pene; ma Israel tutto quanto: cioè; tutto questo Popolo di cui mi avete fatto Rè, liberatelo da ogni sorta di tribolazione, onde vedendo come viene esaudito chi a voi ricorre con umiltà, e con fede, si affezioni a voi, custodisca il patto, che con lui faceste, osservi fedelmente la vostra santa legge, e sia salvo.

SALMO XXV. NELL' EBREO XXVI.

ARGOMENTO.

Scrisse Davidde questo Salmo più probabilmente, quando fuggendo la persecuzione di Saulle si trovava esule, e ramingo fuori della sua patria in terre straniere, ed Idolatre, e non poteva, come avrebbe desiderato, portarsi nei tempi prescritti al Tabernacolo, ed offerirvi i sacrificii, e le vittime ordinate da Dio nella legge: chiama Iddio in testimonio della sua innocenza, e lo supplica a liberarlo dai suoi nemici. Nel senso Tropologico instruisce coloro, che sono a torto perseguitati, circa le virtù, che debbono esercitare nel tempo delle loro tribolazioni: indica ancora le disposizioni, che debbono portare i fedeli alla S. Communione, e i Sacerdoti all'altare nella celebrazione della S. Messa; e perciò la Chiesa ha adottato il Rito di far recitare al Sacerdote dopo l' Offertorio, mentre lavasi le mani questo Salmo incominciando dal verso 6. *Lavabo inter innocentes manus meas* fino alla fine. Il Titolo è lo stesso, che l' antecedente, e mancan; nell'Ebreo la parola *in finem*, nè v' ha che il solo nome *David*, o pittosto *Davidi* non perchè sia stato composto da altri, e dedicato a Davidde; ma per indicare, che esser dovea di conforto, e di consolazione a Davidde il recitarlo frequentemente.

TITOLO DEL SALMO

In finem: Psalmus David.	Salmo ispirato a Davidde; da cantarsi in perpetuo.
1. *Iudica me, Domine, quo-*	1 Siate voi, Signore il mio Giudice nella persecuzion, che mi mossero

niam ego in innocentia mea ingressus sum: et in Domino sperans non infirmabor.

i miei nemici, e calunniatori; non permettete, che mi giudichi Saulle sì malamente prevenuto contro di me; ma assumete voi la mia causa; voi, che siete giusto, e vedete, come io nella mia innocenza mi presentai sempre nel vostro Tabernacolo; cioè ho serbato sempre innocente la mia vita, e nulla ho commesso contro voi, e contro il Rè: questa innocenza mi dà coraggio, ed io appoggiando al mio Dio la mia speranza non vacillerò, nè temerò di restare indebolito, e perditore (1).

2. *Proba me, Deus, et tenta me: ure renes meos, et cor meum.*

2. Provatemi, o mio Dio, e fate sperimento di me: esaminate, e scrutinate addentro tutte le mie viscere, ed il mio cuore, e ricercate tutti i suoi nascondigli, per far nota al mondo la mia integrità, e ribattere così le calunnie de' miei nemici.

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est:*

3. Fate, che si manifesti, come io tenni sempre avanti gli occhj miei la vostra pietà e misericordia per profittarne a mio bene e per imitarla, usan-

---

(1) Nell' Ebreo *non deficiam*.

et complacui in veritate tua.

do in ogni tempo mansuetudine, e compassione verso i miei simili, non eccettuati neppure i miei nemici, de' quali, non ho mai cercato vendetta, sebbene molte volte se ne siano presentate occasioni: e mi compiacqui più di aderire alla vostra verità, cioè alla legge vostra pura, e verace, che alle insinuazioni dell'amor proprio, e delle mie passioni.

4. *Non sedi cum concilio vanitatis: et cum iniqua gerentibus non introibo.*

4. Io non m'intromisi mai nelle vane, e superstiziose adunanze degl' Idolatri, nè feci mai lega con gli uomini mensogneri; e non entrerò mai nel partito degl' Ingiusti, e di coloro, che operano l' iniquità: voi lo sapete, o Signore, che se io avessi voluto stringere alleanza con i popoli Idolatri contro Saulle avrei trovato facile accesso presso di loro, e forte ajuto per difendermi dalle sue oppressioni, e vendicarmi delle sue ingiuste persecuzioni; ma io sono stato, e sarò sempre alieno dall' unirmi a coloro, dei quali voi ci avete vietato l' amicizia, siccome quelli, che trasporterebbero il nostro cuore lungi dalla osservanza dei vostri Divini precetti (1).

(1) Trovavasi spesso il Profeta costretto a rifugiarsi presso lo

5. Odivi Ecclesiam malignantium: et cum impiis non sedebo.

5. Ho avuto sempre in orrore le adunanze de' maligni, e di coloro, che sotto pelle di pecora occultano sentimenti, ed azioni da lupi rapaci: essi operano stoltamente, e con vani, e puerili consigli mentre cercano ingannare altrui ingannano, e tradiscono, miseramente se stessi: [1] e mi terrò sempre in guardia, onde non seder mai in consesso con gli empii.

6. Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo Altare tuum Domine.

6. Ma benzì, quando a voi piacerà richiamarmi dal tristo mio esilio alla patria, tutto il mio impegno sarà presentarmi al Tabernacolo per offerir Vittime di ringraziamento: ivi all' ingresso laverò le mie mani fra gli uomini pii, ed innocenti; e mi unirò ai cori dei leviti danzando intorno al vostro Altare, o Signore, in segno di adorazione, e di giubilo (2).

Nazioni Idolatre per fuggir da Saulle, e salvarsi dalla persecuzione: protesta dunque di non volere in modo alcuno aderire alle loro superstizioni, e dà un bello insegnamento della cautela, che dee avere ogni fedele nel trattare con gl' infedeli, e con i malvaggi.

(1) Ebreo *Nichilumin* che significa *occultis* ed anche *pueriliter gerentibus*: l' uno, e l' altro conviene agl' ipocriti, e maligni.

(2) Allude il Profeta più probabilmente al rito di lavarsi, e purificarsi nell' offerire le vittime, e all' altro di danzare intorno all'

7. *Ut audiam vocem laudis: et enarrem universa mirabilia tua.*

7. Così mescolato ai vostri Ministri, e ascolterò le voci di quelli, che vi lodano, e vi danno gloria per le opere portentose della vostra bontà; ed io stesso celebrerò con cantici di allegrezza le meraviglie, che avete fatto a mio favore sostenendomi, ed ajutandomi, sicchè non venissi a prevaricare in tante mie tribolazioni: imperciocchè se io mi sono conservato innocente, non è alcun mio vanto, o merito; ma tutta la lode deesi rifondere in voi, e nella grazia vostra (1).

8. *Domine dilexi decorem Domus tuae: et locum habitationis gloriae tuae.*

8. Richiamatemi, Signore da questo esilio: io ardo di desiderio di rivedere il S. Tabernacolo; imperciocchè tutto il mio diletto, e le mie compiacenze sono riposte in ammirare, e venerare il decoroso aspetto della ca-

altare cantando Inni, e Salmi mentre brugiavasi l'Olocausto: Altri però spiegano dall'Originale Ebreo *Lavabo in innocentia* cioè, mi disbrigherò dagli empii, e *me ne laverò le mani*, dichiarandomi innocente, e non consapevole delle loro iniquità; ed empirò il giro del vostro Altare di molte vittime.

(1) Così S. Agostino, il quale ne trae argomento contro i Pelagiani, che volevano attribuire alle forze dell'uomo, e non della grazia le opere buone, e meritorie di vita Eterna. Vid: Aug: Lib: de Grat: et Lib: Arbit: et Tract: in Psal: 25.

sa vostra, e in prostrarmi ad adorare il luogo ove voi fate abitare la gloria vostra: l' Arca, cioè, del Testamento, ove le tante volte apparì la Nube annunziatrice della vostra gloriosa residenza in quel santo luogo, e d' onde date gli Oracoli, e le risposte, come da casa, e sede della vostra Maestà.

9. *Ne perdas cum impiis animam meam: et cum viris sanguinum vitam meam.*

9. Non vogliate, mio Dio, permettere, che io perisca in mezzo agl' Idolatri; non mandate l' anima mia in perdizione mettendomi in un fascio, e condannandomi con gli empj; e non mi ponete nel numero degli omicidi, e sanguinarii: ma proferite sentenza di misericordia a mio favore, dichiarandovi per me, e sostenendomi nella innocenza, e nelle grazia vostra contro coloro, che mi perseguitano.

10 *In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.*

10. Nelle mani de' quali altro non trovasi, che iniquità, ed ingiustizie: poichè la loro destra è ricolma di presenti, e di donativi, dai quali adescati cercano di sorprendermi, e di toglermi la vita (1).

(1) Doeg lo tradì, per speranza di averne mercede, manifestando a Saulle la sua venuta in Nobe, e l' accoglienza avutane da

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.*

11. Io però ho cercato di conservarmi costante nella innocenza, e semplicità, mediante la grazia vostra, senza portar odio, o procurar vendetta de' miei nemici; mi sono anzi piuttosto voluto sottoporre ai disagi, ai pericoli, ed alla penosa fuga, che vendicarmi: Deh liberatemi voi, o Signore, e abbiate compassione di me.

12. *Pes enim meus stetit in via recta: in Ecclesiis benedicam te, Domine.*

12. Imperciocchè il mio piè si mantenne sempre nel diritto sentiero: io non ho volto il passo dalla strada della pazienza, della mansuetudine, e della giustizia: reggetemi, dunque e sostenetemi stabilmente in questa; e concedetemi, che io possa in mezzo alle adunanze del Popol vostro benedirvi, e lodarvi cantando Inni, e salmi di ringraziamento a voi per così singolar beneficio (1).

Achimelec Sommo Sacerdote: i Zifei per ottener grazia, e favore dal Rè tentarono di consegnarglielo nelle mani; e molti altri, ai quali Saulle avea promesso premii, cercarono di sorprenderlo.

(1) Eutimio, S. Agostino, ed altri Espositori trovano in queste parole la Profezia, che i Salmi di Davidde sarebbero nel nuovo Testamento cantati *in Ecclesiis* cioè, nelle adunanze, e nei tempii dei Cristiani sparsi per tutta la terra.

Fine del I. Tomo.

Pag.	Lin.	ERRATA	CORRIGE
20.	3.	nnulla	nulla
39.	11.	*peccato res*	*peccato-res*
40.	5.	*impiorum*	*impiorum*
42.	Not: 5.	socolo	secolo
45.	Not: 1.	Nath:	Math:
54.	15.	nmi-	umi-
64.	8.	*Domi-*	*Domi-*
66.	3.	qnanto	quanto
72.	Not: 3.	e cosi corrispondevano	e corrispondevano
77.	Not: 1.	*expelte*	*expelle*
89.	14.	sicuro	sincero
93.	Not: 7.	*concius-sum*	*conscius. sum*
95.	6.	*vibrabitarcum*	*vibrabit, arcum*
96.	14.	*Ecco*	*Ecce*
99.	1.	Salmo VI.	Salmo VHI.
Ivi	5.	*Torcular.*	*Torcular*
114.	22.	udirci	udir ci
125.	17.	*diturpauper*	*ditur pauper*
146.	Not: 8.	*Catice*	*Calice*
157.	6.	peecatori.	peccatori
160.	2.	*oorum*	*eorum*
162.	28.	ogni scienza	ogniscienza
169.	Not: 5.	lctizia	letizia
181.	3.	*memorero*	*memor ero.*
185.	3.	*commoverar*	*commovear*
185.	17.	esperimenti	esprimenti
187.	17.	Inetrpretazione	Interpretazione
190.	10.	netto	retto
193.	11.	*doloris*	*dolosis*
197.	8.	*Aresistenti*	*A resistenti*
206.	17.	in volto	involto
217.	6.	*cospectu*	*conspectu*
227.	8.	Gaebaoniti	Gabaoniti
237.	20.	qnesta	questa
267.	9.	perole	parole
276.	8.	paleretur	pateretur
278.	15.	enumerar	e numerar
283.	9.	eontempla	contempla
294.	28.	opione	opinione
298.	Not: 3.	Dominio i Reprobi	Dominio: i Reprobi
296.	5.	praep-	praepa-

INDICE DEL TOMO I.